
BIBLIOTECA NAZ.
XXXVIII
C
40
NAPOLI


BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXXVIII
C
40
NAPOLI

DIFESA
DELL' ALFABETO
DEGLI
ANTICHI TOSCANI

PUBBLICATO NEL MDCCXXXVII.

DALL' AUTORE
DEL MUSEO ETRUSCO

DISAPPROVATO

DALL' ILLUSTRISSIMO
SIG. MARCHESE
SCIPIONE MAFFEI

Nel Tomo V. delle sue Osservazioni Letterarie date in luce in Verona.

CON TAVOLE E FIGURE.





IN FIRENZE. MDCCXLII.

PER ANTON-MARIA ALBIZZINI
da cui si vende alla Stamperia
da S. Maria in Campo.
Con lic. de' Super.



A I S O C J

NOBILISSIMI E DOTTISSIMI

DELLE FAMOSE ACCADEMIE

D' EUROPA

RISTORATORI ED AMPLIFICATORI

DELLE SCIENZE E DELL' ARTI

L' AUTORE

DEL MUSEO ETRUSCO

DEDICA UMILMENTE

ED AL LORO DESIDERATO GIUDIZIO

SI SOTTOPONE.

A I SOCJ

NOBILISSIMI E DOTTISSIMI

DELLE FAMOSE ACCADEMIE

D' EUROPA

RISTORATORI ED AMPLIFICATORI

DELLE SCIENZE E DELL' ARTI

L' AUTORE

DEL MUSEO ETRUSCO

DEDICA UMILMENTE

ED AL LORO DESIDERATO GIUDIZIO

SI SOTTOPONE.

PERITIORES
VETVSTAS
FACIT
(1)

(1) *Cicero pro domo sua c. 45.*



PREFAZIONE.



on con animo di vanamente contendere, ma col giusto e preciso fine di render buon conto al pubblico del lungo, e non precipitato studio da me fatto per rilevare la vera podestà e valore delle lettere antichissime degli Etrusci; ho disteso quando un pezzo, e quando un altro, in varj ritagli di tempo, senza recar pregiudizio o ritardamento all' altre mie letterarie applicazioni, questo, tal qual si sia, non inutile Trattato, o dir lo vogliamo Difesa del mio Alfabeto Etrusco, già nell' anno 1737. pub-

pubblicato. Ebbe l' Opera del mio Museo Etrusco l' onore assai distinto, o piuttosto la sorte da me non pensata, nè aspettata, di essere attentamente disaminata da i Dottissimi Autori di Lipsia, Compilatori degli Atti degli Eruditi, e d' esser riferita in primo luogo nel Tomo del 1739. con un' ampla contezza di ciò che essa contiene di più notabile. A tal segno poi fu da' medesimi approvato il mio Alfabeto Etrusco, che si degnarono di darlo di nuovo in luce alla pag. 3. esattamente intagliato in una Tavola in rame. Per aderire al consiglio di alcuni miei savj Amici, da me consultati, se io doveva ciò fare, per non esser tacciato di ambizioso, o di troppo amante della gloria; sono stato persuaso, e indotto a riprodurre, in fine di questo

Opu-

Opuſcolo, il benigniſſimo giudizio, che que' Valentuomini, oltra ogni mio merito, hanno dato e della ſuddetta Opera, e del mio Alfabeto Etruſco. Io lo propoſi a i Letterati, perchè foſſe diſaminato, e per ſentire il loro dotto e ſincero parere; nè vi poſi, come altrove altri ha fatto, per motto: Ut inveſtigavimus, ita eſt: *preſo da i Libri divini della Storia di Giobbe Cap. V. v. 27. nè ebbi mai tanta preſunzione di me ſteſſo di farlo credere perfetto, ed infallibile: l' ha avuta bensì il Sig. Marcheſe Scipione Maffei nel pubblicare il ſuo Alfabeto Etruſco; perchè crede poterla avere, e perchè ſi conoſce più di chi ſi ſia fornito di un profondiſſimo ſapere, e ornato di meriti grandiſſimi nella Repubblica delle Lettere. Nè io condannerò mai l' impreſa*

 del

del Sig. Marchese, la quale è bella, gloriosa, utile, e degna di lui; condannerò bensì sempre il modo, che egli ha tenuto, dopo d' aver fatti studj e fatiche grandissime, nel pubblicare quel suo inimitabile Alfabeto Etrusco nel Tomo V. delle sue Osservazioni Letterarie, impresso in Verona nel 1739. colla ingiusta depressione degli altrui studj. Non bastò all'idee vastissime, che ha il Sig. Marchese il produrlo per compimento del suo Trattato sopra la Nazione Toscana, e così contentarsi di giovare al pubblico colle sue inarrivabili scoperte; ma per porsi in sicuro possesso di quella gloria, a cui tendono, e teso han sempre tutte le sue altissime mire, cioè di essere a tutti i Letterati e morti e viventi superiore, ed anche unico, e solo: e far vedere, che una

sola sua virgola, che egli scriva, merita più considerazione, e rispetto, che qualsisia libro da altri stampato: affinchè tutti gli studiosi seguissero, ed apprezzassero solamente il suo Alfabeto Etrusco, e lo tenessero per un capo d' opera perfetta, e singolare; si pose a screditare nell' istesso tempo gli Alfabeti Etruschi dati da altri bravi Uomini in luce, e specialmente dagli ultimi, che si esposero con più felice riuscita de' passati a tal cimento, e questi principalmente sono il Senator Buonarroti, il Chisshull, il Bourguet. Più di tutti però si compiacque di prender di mira quello dell' Autore del Museo Etrusco, sonoramente scrivendo in più luoghi di quel suo Tomo V. già mentovato, che il di lui Alfabeto Etrusco è erroneo, immaginario, pieno

di difficultà arbitrariamente intromesse dove non sono, e ridondante di lettere non sognate mai, non che praticate dai Toscani ne' loro scritti antichissimi Monumenti.

Se il Sig. Marchese avesse regolato saviamente le sue censure più colle leggi del suo profondo sapere, che con quelle dell'amor proprio, che va all'eccesso, converrebbe il rispettarle, e recarsi a pregio ed onore il riceverle in pace; ma poichè egli passando i limiti della convenevole sobrietà, con beffa curiosa, e picca troppo livida, ed insoffribile, non ha avuto, come chiaro si vede, altra intenzione, per mostrare se unico, e solo, ed insuperabile perpetuo Dittatore, che far comparire il Gori per un solenne impostore, ed illustratore immaginario delle Antichità

Etru-

Etrusche, e ciò senza veruna ragione, e buon fondamento: quindi non sia maraviglia, che l'Autore stesso del Museo Etrusco ponga ora sotto gli occhi de' savj, e non appassionati Letterati le sue ragioni, e con tutto il dovuto rispetto mostri al dottissimo Sig. Marchese, quanto vane, insussistenti, e mal fondate siano le sue censure, le quali ora ad una ad una prende a disaminare, e confutare: nel che ora altro rammarico non prova, se non che sia stato costretto per le altre sue non poche cure a pubblicare sì tardi questa sua Difesa, e Giustificazione.

La principal mira adunque di detto Autore si è il disgombrare, e togliere non poche difficultà, che il Sig. Marchese gratuitamente, e di suo capriccio ha frapposte nello studio,

ed investigazione dell' antichissima Lingua Etrusca, e de' suoi sinceri, e non finti caratteri. Ognuno per verità si aspettava, dopo tanti e tanti lumi mostratigli avanti da chi ha lavorato nell' ordinare, e fissare l' Alfabeto Etrusco, che egli, fornito essendo di un sublime e penetrante ingegno, e di una straordinaria erudizione, dovesse meglio di tutti riuscire in questa utilissima impresa, e che cel dovesse dare, come egli si vanta d' averlo dato, da ogni errore, e falsità depurato. *Ma la cosa non sta così. Poichè egli, come chiaramente si mostrerà appresso, ha cotanto imbrogliato questo studio, che chi si vuol guastare il capo, ed empierlo di confusione, e di smarrimento, e dopo aver letto e riletto, studiato e ristudiato, vuol vedere,*

re, che cosa finalmente abbia imparato, o quel che ne sappia più di prima, basta che legga quel suo Trattato sopra l' Alfabeto Etrusco, collocato nel Tomo V. delle sue O. L. e poi ci sappia ridire se sia opposto al vero ciò che ora si espone, affinchè sia ben bene disaminato. Se poi l' istesso si possa dire, di quello studio, che in rilevare la vera podestà de' caratteri Etrusci ha fatto l' Autore del Museo Etrusco, lo giudichino gli Uomini dotti, e pronunzino se con questo, meglio che con quello del Sig. Marchese, si possano più facilmente, e più giustamente leggere i Monumenti antichi, scritti con lettere Etrusche, e come ci giova sperare, anche con quella facilità, che da i periti Antiquarj si leggono i marmi antichi scritti con lettere Greche, e Romane.

So

So benissimo, che non pochi, che seguono il grido della volgar gente, o de' semidotti, che giudicano dell' altrui fatiche, senza averle vedute, ed osservate, diranno, con far prima una bella risata : Serve a poco il leggere, o saper legger bene i Monumenti vetustissimi scritti con caratteri Etruschi; se poi non s' intende, nè si arriva a potere intendere il significato de' medesimi vocaboli! *Chi così pensa, e la discorre, mostra certo di bere assai grosso, e di non stare in giorno, o di non essere informato delle fatiche, e scoperte fatte in tali applicazioni ai giorni nostri; e di non sapere, che è stata già felicemente ritrovata la spiegazione di una quantità grandissima di vocaboli Etruschi, e Pelasgici : lo che meglio, che al presente*

sente, sarà allora inteso, quando nella continuazione del Museo Etrusco in altri due Volumi, compariranno alla luce i due promessi Lessici con tutte le voci Etrusche, e Pelasgiche antiche, finora interpetrate, le quali trovansi scritte o in bronzi, o in marmi: e tutte parimente poste a' loro luoghi per alfabeto, e rappresentate con caratteri gettati apposta, somigliantissimi agli originali stessi stessissimi: alle quali voci saranno soggiunte le interpetrazioni di fresco date da Uomini dotti, e benemeriti di tale studio. Non si lascerà ancora di dare un esatto Lessico di tutti que' vocaboli Etruschi, che presso gli antichi Scrittori hanno già avuta la loro spiegazione: e si spera, che questo sarà meglio eseguito, di quel che alcun altro abbia già fatto.

Ma

Ma quand' anche in questa nostra età (a cui sembra, che Iddio, se pur questa non è una nostra vana lusinga, o inutil vanto, abbia riserbato tal dono, per maggior lustro, e vantaggio dell' ottime Lettere) quand' anche, dico, non si fosse saputo a' dì nostri far altro, che porre nel più vero e proprio ordine, e sistema le lettere Etrusche, per tanti secoli non intese, e con prove sicure non fossimo arrivati più là, che a fissarne il numero ed il valore di ciascheduna lettera, notare la loro figura, e menoma menomissima variazione nel figurarle, e ogni minuzia, che appartenga all' Ortografia antica degli Etrusci: distinguere l' U vocale dall' V consonante: mostrare di quali lettere non abbiano avuto l' uso gli Etrusci, o non si siano ser-

serviti nello scrivere, e di quali altre equivalenti in luogo di esse si siano valuti: quali siano state le loro note numerali: scoprire il valore di alcune lettere, finora da altri prima nè penetrato, nè saputo: l' avere aperto un tesoro di sì vasta erudizione con pubblicare tanti Monumenti scritti, e figurati di quest' inclita Nazione: che è forse poco l' aver fatto tutto questo? Lo dica, ma lo dica con tutta la schiettezza, ed ingenuità, chi l' ha provato, e chi si è posto all' impegno di faticarvi sopra cotanto di forza. Non meritava forse una Nazione, qual è stata l' Etrusca, sì culta, sì potente, sì celebre, sì ingegnosa, cotanto promotrice e coltivatrice delle Scienze, e delle belle Arti, che i Letterati di questa età per illu-

lustrarla impiegassero ogni loro studio e fatica? Ella al pari degli Egizj, de' Fenicj, de' Greci, de' Latini, de' Romani ben lo meritava, e lo ha meritato sempre. Da quale antico ed immemorabil tempo ella vanti il pregio d' avere avuto le proprie sue lettere, chi può per l' appunto saperlo; se vi è chi crede con molte prove, che prima de' Greci l' abbia avute? Plinio nomina monumenti scritti assai prima, che Roma fosse: Vetustior autem Vrbe in Vaticano ilex, in qua titulus aereis litteris Etruscis: religione arborem iam tum dignam fuisse, significat. *Lib. XVI. Cap.* 44. *E chi non sa, quanto questa Nazione in terra, ed in mare sia stata famosa, e quanto ricca? A chi non è oramai noto quanto fu ella potente, se con introdurre*

co-

cotante Colonie dilatò sì vastamente il suo impero: e quanto per l' imprese, e pe' fatti d' arme fu ella gloriosa? Ella ebbe leggi sì savie e sì giuste, che Platone volle commendarle: ebbe Filosofi, e Poeti illustri, e Scrittori celebri di Tragedie: ebbe Storie, ed Annali, come narra Censorino, scritti nell' ottavo suo secolo: Volumi del rito Pontificale, dell' Aruspicina, della Scienza degli Augurj, de' Folgori, de' Fulmini, de' sacrifizj Acherontici. Propagò quasi per tutta l' Italia la Religione degli Dei, il rito, e le sacre cirimonie. Introdusse le Scienze, e le belle Arti del Disegno, e le coltivò sempre, le accrebbe, e coll' andar del tempo ad una maravigliosa bellezza le ridusse, e le perfezionò. Reca meraviglia il sapersi da Plinio Lib.

XXXIV.

xxxiv. Cap. 7. che i popoli Volsinesi furono per questo appunto espugnati, perchè avevano la loro città ornata di due mila Statue, e che moltissime altre da' Toscani Maestri lavorate, si erano sparse per tutte le terre: Signa quoque Tuscanica per terras dispersa, quae in Etruria factitata, non est dubium. *Ma non è quì il luogo di più oltre diffondersi.*

Che non siano stati fatti per lo passato studj così grandi, come dal 1720. in quà si son fatti, e si seguitano a fare, e più che mai, attesi i lumi già dati, si faranno in avvenire, come ci giova sperare, se alcun nol sapesse, tenga pur per sicuro, che ciò è derivato, perchè Uomini insignissimi, essendosi per qualche poco di tempo occupati nell' ordinare, come loro pareva e piaceva l' Alfabeto

fabeto Etrusco, ed avendolo dopo molte prove, e riprove mal fatto, e perciò non inteso mai bene il valore della maggior parte delle lettere; non sapendo che altro si fare, dissero finalmente, che tale studio era disperatissimo, e che nulla mai di esso si sarebbe arrivati a intendere. Ognun sa, che uomini dottissimi siano stati gli Scaligeri, i Salmasj, i Perieschi, ed altri Eroi dello studio dell' Antichità, e delle belle lettere: eppure questi per la disperazione giunsero a confessare, che era impossibile il rilevarne qualche lume o notizia: ed il Salmasio, scrisse d'esser tanto all' oscuro dell' Etrusco, che neppur sapea comprendere, se andassero da sinistra a destra, o da destra a sinistra le loro lettere. Da questo scandalo, pare che sia provenuto, che

sì

sì deplorabilmente è stato fino dal loro tempo in poi, come inutile, trascurato tale importantissimo studio; talchè sembra, che il loro gran nome ed autorità abbia tutti vilmente sbigottiti, e deviati dal non applicarvisi. Di questi si può dire ciò che scrisse Quintiliano nel Lib. I. Cap. XII. Difficultatis patrocinia praetexímus segnitie. *Ed altrove nel Lib. I. Cap.* X. Turpiter desperatur, quidquid fieri potest. *Perdonisi però a questi Valentuomini una sì grave prevenzione; ma chi può capire, perchè il Sig. Marchese Maffei, dopo di aver dati tanti lumi, e tanto faticato intorno a tal soggetto, abbia voluto scrivere in questa maniera nel Tomo VI. delle sue O. L. alla pag.* 176.? Qualunque investigazione però s' intraprenda, abbiasi per certissimo,

ſimo, che dell' antica Etruſca lingua non ſarà poſſibil mai di render conto a baſtanza, nè di fare nella cognizion di eſſa maggior progreſſi, s' altri monumenti alquanto più di parole abbondanti non danno fuori. *Per ſalvargli queſto traſporto, biſogna dire, che può eſſere, che egli abbia inteſo di dire, che dopo i progreſſi, che egli ha già fatti ſopra la Lingua Etruſca, niuno ſi penſi da lui in poi di giugner più là, e fargli maggiori; nè che giovi il ripetere quel di Quintiliano Lib. II. Cap. IV.* Audeat haec aetas plura, & inveniat, & inventis gaudeat.

Ma perchè non tutti ſanno, o hanno potuto pienamente ſapere quali, e quante fatiche, e da chi ſiano ſtate finora fatte, per ordinare, e colla maggior diligenza, e fondamento

mento fissare l' Alfabeto Etrusco ; affinchè chi giudicar vuole , possa farlo più distintamente , ed agevolmente , si è creduto esser necessario il notar quì succintamente coll' ordine de' tempi tanto il principio , che i progressi fatti in tale studio sopra le Antichità Etrusche . Per indicare il principio delle investigazioni fatte su i caratteri Etrusci , niuna Epoca per vero dire più memorabile può fissarsi , quanto quella in cui furono dissotterrate le famose Tavole Eugubine . Seguì il ritrovamento di questi veramente insigni Monumenti , che tanto di lustro , e di gloria hanno recato , e recano all' antichissima città di Gubbio , nell' Umbria , l' anno 1444. *Elleno son sette , nè più nè meno , checchè altri abbia diversamente scritto ; e tutte*

a ſette di buono e pregiato metallo, lavorate di getto. Quelle che maggiori ſono (poichè non tutte hanno egual grandezza) ſi conoſcono di più eſſere ſtate maeſtrevolmente ſpianate col martello. In alcune di queſte Tavole le lettere ſono di grandezza maggiori, in altre minori; in tutte però ſono inciſe col bulino, non da una ſola mano, ma da diverſe, ed in tempi differenti. Cinque ſono ſcritte con caratteri Etruſchi, che vanno da deſtra a ſiniſtra all' uſo degli Orientali; due poi con caratteri Latini, al modo di ſcrivere degli Occidentali, perciò dette Pelaſgiche, perchè, come inſegna Plinio, tali lettere, e tal modo di ſcrivere fu dai Pelaſgi moſtrato ai Latini. Uomini dell' Antichità peritiſſimi, che l' hanno ocularmente per molto

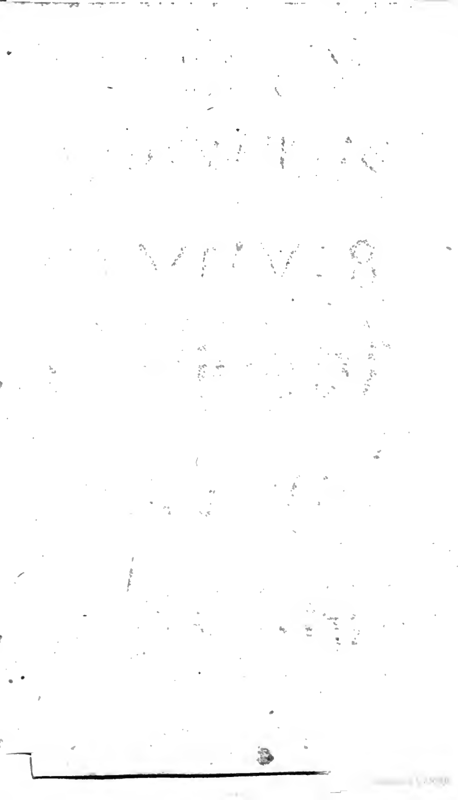
tempo, e con molta attenzione osservate, attestano, che sono sincere, e genuine, e d' incontrastabile fede ed autenticità; sopra di che basti il giudizio, che maturamente e sinceramente ne hanno dato il Sig. Marchese Maffei nel Tomo V. delle sue O. L. alla pag. 333. *il Sig. Annibale degli Abbati Olivieri, Patrizio Pesarese nella Spiegazione de' Monumenti Pelasgi, ed il Sig. Avvocato Gio: Batista Passeri (in oggi pel merito della sua profonda dottrina, e rara onestà, ed integrità di costumi degnissimo e vigilantissimo Monsignor Vicario Generale di Pesaro) nel Tomo* XXVI. *degli Opuscoli Scientifici alla pag.* 243. *Furono queste sette insignissime Tavole comprate dalla Comunità di Gubbio nel* 1456. *come costa dall' Instrumento di compra,*

pra, ſeguita in detto anno: e ſubito furono ripoſte nell'Archivio del Nobiliſſimo Magiſtrato Eugubino, dove ſindallora ſono ſtate ſempre con geloſa cuſtodia a pubblico beneſizio conſervate, e lo ſaranno ſempre per l'avvenire, come giova ſperare. Le memorie di tal ritrovamento, e la copia dell'Iſtrumento di compra originale, ritrovata nel medeſimo Archivio, furono corteſemente comunicate ad alcuni Letterati dall' eruditiſſimo Sig. Marcello Franciarini Giureconſulto e Patrizio Eugubino. Antonio Concioli nella ſua Deſcrizione della Città di Gubbio, poſta avanti alle Annotazioni allo Statuto di Gubbio, impreſſo la prima volta in Macerata l'anno 1673. *ſcriſſe, che le predette Tavole erano ſtate ritrovate nel* 1444. *in una ſtanza ſotterra-*

† 2 *nea*

nea presso l'antico Teatro, e soggiunse, che 103. anni prima che facesse tali Annotazioni allo Statuto, due di queste erano state portate a Venezia da un chiarissimo Uomo, perchè fossero interpretate, e che erano quivi restate nell'Arsenale del Ducal Palazzo: il che non si dubita esser falso; mentre non pochi Letterati di Gubbio, che 103. anni addietro, e dopo fiorivano, hanno scritto non più che sette essere state sempre, e non trasportate mai fuori di Gubbio: onde è da credersi, che più tosto le copie, non gli originali fossero trasmessi a Venezia. Potendo io giustamente credere, che in molti si abbia a svegliare la curiosità di vedere come nelle Tavole originali siano formati i caratteri tanto Etruschi, che Pelasgi, o Umbri; ho giudicato

tor-





tornar bene l' esibirne quì nell' annessa Tavola I. un piccol saggio, ricavato con diligenza da i calchi delle medesime Tavole, che conservo nel mio Studio.

Quì si ponga la Tavola I.

Prima di tal ritrovamento non è a nostra notizia, che da Uomini dotti fosse fatto qualche studio intorno ai caratteri, e Lingua degli antichi Etrusci: si può però con fondamento asserire, che sparsa la fama, che tali preziose Tavole presso le mura della Città di Gubbio (da i Latini antichi detta Iguvium) *erano state dissotterrate, non corse molto tempo, che molti Valentuomini non solamente ne diedero contezza, ma le trascrissero, ed alcune di esse, come per saggio, pubblicarono nelle loro Opere.*

Per procedere più che sia possibile con ordine, e con chiarezza nel dare una tal quale Storia del principio, e de' progresi fatti nell' illuſtrare le Antichità Etruſche, *giuſta la promeſſa, che di ſopra ho fatta, pare che torni bene il ridurre le tante e varie notizie, che abbiamo fra mano ſopra tal ſoggetto, a ſette Paragrafi. Nel* primo *adunque ſi dirà da chi, e quando furono fatte note, copiate, e date in luce le ſette Tavole Eugubine. Nel* ſecondo *ſi parlerà dei varii Alfabeti Etruſchi fatti, per ritrovar la chiave e 'l modo di leggere i Monumenti ſcritti della nazione antica Toſcana. Nel* terzo *ſi rammemoreranno quegli Uomini illuſtri, che della lingua Etruſca hanno trattato, e ſi dirà di quale opinione ſiano ſtati intorno all'*

ori-

origine della medesima. Nel quarto *si accenneranno i ritrovamenti più insigni di Antichità Etrusche, accaduti fino a questo tempo. Nel* quinto *si ragionerà de'* Letterati, *i quali a pubblico benefizio hanno colle stampe pubblicate, ed illustrate le medesime Antichità sì scritte, che figurate. Nel* sesto *si mostrerà quali progressi siano stati fatti da 16. anni in quà, in tale studio. Nel* settimo *ed ultimo si additeranno i Musei più celebri, ne' quali si conservano molti Monumenti Etruschi, ed i nomi de' loro illustri Posseditori, e Raccoglitori con lode si rammenteranno.*

I. Ora venendo al primo Paragrafo, per uno de' primi a dar notizia di tali Tavole si pone il P. Stefano da Cremona, Canonico Regolare, il qual ciò fece nella Vita di S. Ubaldo, *che* *pub-*

pubblicò nel 1520. *ed in essa inserì quel pezzo della Tavola* III. *che comincia* CLAVERNIUR. DIRSAS. *Monsig. Agostino Steuchi, grande ornamento di Gubbio, nel Trattato* De nomine Eugubii patriae suae, *riferito in fine del Tomo* III. *delle sue Opere, fece delle sette Tavole Eugubine menzione, e scrisse, che erano incise con lettere incognite:* quas hucusque legere potuit nemo. *Teseo Ambrogi nella sua Opera intitolata:* Introductio in Chaldaicam Linguam, Syriacam, atque Armeniacam, & decem alias Linguas, &c. *impresso in Pavia nel* 1539. *così scrisse, facendo memoria di queste Tavole:* Quarum vero Gentium propria fuerint elementa seu litterarum notae, quae in Tabulis aeneis Eugubii conservantur, nullus adhuc, quem
vi-

viderim, clare adseruit. *Iacopo Torelli, Letterato Fanese, uomo d'eccellente ingegno, contemporaneo dello Steuchi, celebrò l'acquisto e 'l pregio di queste Tavole Eugubine con elegantissimi versi Latini, posti avanti alle medesime nell'edizione fatta in Firenze, e si vedono aggiunti al Dempstero.*

Può sospettarsi, che Giovanni Annio Viterbese, il qual fiorì sul declinare del secolo xv. *uomo per altro sommamente dotto, e perito delle lingue Orientali, forse trasportato dal troppo affetto verso la sua patria Viterbo, affinchè a Gubbio non cedesse nel glorioso possesso di Monumenti sì insigni, o per altro suo fine, che alquante Inscrizioni componesse in lingua Ebrea, o Caldea: indi le scrivesse con caratteri Etrusci, e sotterratele, di poi fintantochè*

che a caso fossero dissotterrate, come vere le proponesse, ed onor si facesse nello spiegarle ai suoi Cittadini: sopra di che si veda ciò che narra Monsig. Agostini nel Dialogo XI. Finse anche con simile vergognoso inganno e Tavole, e Statue dissotterrate, nelle quali aveva fatto in somigliante modo a ciascuna l'inscrizione Etrusca, le quali sono rammentate, e come insigni monumenti lodate dai suoi seguaci, e specialmente da M. Pier Francesco Giambullari Accademico Fiorentino nel suo Gello, *ovvero* Trattato dell'origine della Lingua Fiorentina, *che venne in Firenze in luce per Lorenzo Torrentino l'anno* 1549. *per questo appunto meritamente deriso da altri Fiorentini più dotti ed accorti, come da Alfonso de' Pazzi, e da Anton Francesco*
Graz-

Grazzini, nell' Accademia degli Umidi detto il Lasca. *Siccome per conoscere con perizia, e con buon fondamento le medaglie genuine, torna bene che si conoscano anche le false; poiche così si viene a formar più chiara, e più giusta l'idea, e 'l conoscimento di quelle, che sono indubitatamente sincere, legittime, e vere: così anche nello studio delle nostre Antichità Etrusche, stimo, che torni bene, che si veda come sono scritte le false; e perciò spero, che non sarà disapprovato il riferir quì un' inscrizione Etrusca, senza verun dubbio falsa, affinchè col paragonar questa spuria, e fittizia (e chi sa che non sia una di quelle inventate da Annio!) con tante altre vere, che nel Dempstero, e nel Museo Etrusco son date in luce, si venga in una più piena co-*

gnizione delle vere, e sincere antiche Inscrizioni Etrusche, che onninamente da queste differiscono; poichè in altra guisa son figurate le lettere. Per darla esattamente, e tale quale, io ne ho fatto un calco sull' originale, ed accuratamente l' ho fatto incidere, come si vede nell' anneßa Tav. II. Questa è così scritta nel piedistallo di una Statua di marmo nostrale poco duro, e pare dell' istessa natura degli alabastri di Volterra. Essa rappresenta Venere nuda, alta circa un braccio: e si può vedere da chi si sia in un Gabinetto segreto della celebratissima Galleria del Serenissimo Granduca di Toscana.

Fu seguitato Annio dal P. Fra Santi Marmocchini Domenicano, nativo da San Casciano, Terra assai ragguardevole della Toscana, distante sette miglia

[illegible]

[illegible]
[illegible]



glia da Firenze. Costui discordando dal parere del Giambullari, e de' suoi seguaci Accademici Fiorentini, che tiravano l' etimologia delle voci Etrusche, malamente da loro lette, dalla lingua Aramea, cioè Siriaca (perciò soprannominati Aramei) pretese, che si dovesse quella dedurre dalla prima Lingua, qual sì fu l' Ebrea. Compose a tal fine un Trattato, e lo intitolò Dialogo della Lingua Toscana, *dove egli introduce se stesso, ed uno degli Accademici Fiorentini a discorrerne, e lo dedicò a Cosimo I. Duca di Firenze, non peranche di Siena; talchè appare, che di poco intorno all' anno* 1550. *o poco dopo quello del Giambullari, egli lo componesse. Questo Marmocchini adunque a occhi chiusi seguitò Fr. Annio, e le sue opinioni:*

nioni : solamente in questo fu sagace , ed accorto ; poichè prima di trattare dell' Origine della lingua Toscana , volle co' suoi propri occhi vedere molti Monumenti Etruschi , specialmente scritti con lettere Etrusche , che si dicevano in varj luoghi della Toscana di fresco ritrovati , e vedutigli gli descrisse : enumerando in questo suo curioso Dialogo fino a tredici luoghi della Toscana , e dell' Umbria dove ocularmente osservò i medesimi . Nella descrizione di cotali Monumenti Etruschi (poichè per la maggior parte fino ai dì nostri questi esistono) si è riconosciuto verace , e degno di fede questo dotto Padre ; talchè il Senator Buonarroti al Paragrafo XLIV. *della sua Appendice ai Monumenti Dempsteriani , il primo di tutti non ebbe veruna*

dif-

difficoltà, anzi che giudicò cosa ben fatta, il riportare tali narrazioni, da altri prima non date mai in luce. Tal MS. si conserva nella Biblioteca pubblica Migliabechiana, nella quale è passato per legato testamentario del Cav. Anton Francesco Marmi, il quale in essa ordinò, che passasse la sua sceltissima Libreria. Sembra, che questo Religioso, anch' esso dotto, e perito delle lingue Orientali, Traduttore parimente della Bibbia in Toscano, sia stato de' primi a trascrivere le Tavole Eugubine, non tutte però, ma solamente quelle cinque, che scritte sono con lettere Etrusche. Alla pag. 19. narra di averle ricopiate in quattro giorni. Egli adunque con quest' ordine le riporta, avendole non con troppa diligenza ed attenzione

tra-

trascritte. Primieramente presso di esso la Tav. I. è quella che comincia AIV8 : VИVƧƎ Esunu : fuia : *che è quella da me riportata nel M. E. e di cui per sentire il giudizio de' Letterati, tentai la spiegazione: ed è la seconda nelle Giunte al Dempstero. La seconda Tavola è quella, che comincia* VYIƆVYQV1 Purtuvitu, *ed è la prima nelle dette Giunte. Chiama Tavola III. quella che principia* QƎ†AQ8 : ꓘVƧƎ Esuk: Frater: *terza similmente nelle dette Giunte. Tavola IV. quella, che ha in principio* ƎИQAꓘ : ƎИV1 Pune: karne, *quinta nelle Giunte. Dà per Tav. V. quella che comincia* MVJꓘƧQƎ1 : ƎYƧƎ Este : persklum, *quarta nelle Giunte, ed è da notarsi, che prima copiò la facciata di dietro, poi quella davanti. Trascrit-*

te

te queste Tavole, passa poi a mostrare quali siano l'altre proprietà della Lingua Ebrea, e fa vedere, che la Lingua Toscana tutte le ritiene.

Il primo, che pubblicasse due di queste intere Tavole, cioè la sopraccennata scritta con lettere Etrusche, ed un' altra con lettere Pelasgiche, o Latine, che principia ESTE. PERSCLO *&c. fu lo Smezio nella sua Raccolta d'antiche Inscrizioni, che mi pare data in luce intorno al* 1588. *non l'avendo fra i miei libri.*

Nel 1605. *Paolo Merula nella Parte II. Lib. IV. pag.* 795. *riportò nella sua Cosmografia cinque interi versi di una di queste Tavole, che principia* V+I⊐V+ɑV1 Purtuvitu, *ed è la I. riferita nel Dempstero. Diede ancora l'Alfabeto Etrusco, di cui si parlerà al suo luogo. Ne riportò un pez-*

zo

zo anche Cammillo Lilli nella Storia di Camerino. Nel 1613. Bernardino Baldi, il primo di tutti tentò l'interpretazione della suddetta Tavola Etrusca Eugubina, che principia Purtuvitu, *da esso letta* Rudfacifu, *a cui fece tal titolo*: Bernardini Baldi in Tabulam aeneam Eugubinam, lingua Etrusca veteri perscriptam, Divinatio. *Venne in luce*: Augustae Vindelicorum, ad insigne Pinus, anno MDCXIII. *Qual via tenesse il Baldi per ispiegarla, sarà meglio il sentirlo da lui medesimo*: Itaque cum ex Ebraicis, & Chaldaicis fontibus interpretationem hauriendam pro certo haberem, qua remota ratione nihil aliud omnino, unde iam commode fieret, poteram excogitare; eam tandem viam serio ingressus sum primum, quam di-

diligentiſſime curavi, ut ſervilibus litteris remotis, radicales, hoc eſt praecipuas, in quibus tota Hebraicorum verborum vis conſiſtit, inveſtigarem, atque inde ſignificationes, & vim opportune cognoſcerem. Quod ut attentavi, mirum eſt, quantae mihi hac in re obſcuriſſima, perplexiſſima, & tenebris Cimmeriis denſiore, ſe ſe obtulerint facilitates. *Quindi in molti nacque e ſi fiſsò il ſoſpetto, che queſte Tavole Eugubine foſſero lavoro del 1400. ed il celebre Gio. Alberto Fabricio ove trattò dell' Opere ſuppoſte, nel Supplemento alla Biblioteca Latina, nominando l' Inſcrizione indovinata dal Baldi, la chiamò* tabulam ſubdititiam Eugubinam, *ſenza dirne altro; quaſichè la coſa foſſe già concordata, e ſicura.*

Nel 1615. Adriano Scriechio

nel

nel Lib. IV. Monitorum Secundorum, *pag.* 45. *produsse due linee della Tavola Eugubina, scritta con lettere Latine o Pelasgiche, la qual presso il Dempstero ha il num.* VII. *e ne diede una curiosa spiegazione: avendo fissato, come cosa indubitata, che l' antica lingua, di cui si servirono gli Sciti, i Celti, e gli Etrusci, sia nata dall' Ebraica. Dice, che i primi versi di detta Tavola contengono:* Praefationem Etrusci sacri; *gli altri* Devocationem Iovis, more Etrusco, & precationem ut mortalitatem reiiciat in exteros.

Nel 1616. il celebre Grutero nel Corpo delle sue antiche Inscrizioni riportò alla pag. CCXLII. *e seguenti, quelle due Tavole, già date in luce dallo Smezio, e soggiunse l' Alfabeto Etrusco, ed alcuni altri monumenti scrit-*

ti

ti con lettere Etrusche, e senza far veruna menzione dello Smezio, che prima di lui l'aveva pubblicate, scrive, come aveva anche scritto il Merula, che tali Tavole Eugubine sono otto, e sotto della prima Tavola pone la seguente notizia: Tabulas hasce ambas Ioh. Metellus Burgundus vidit, & exscripsit: quas etsi nemo plane intelligit; quia tamen de rebus sacris agere quidam crediderunt; ideo hoc loco ponendas esse existimavi. *Riporta ancora quella Inscrizione, che principia* CLAVERNIVR *&c. che è unita alla Tav. III. presso il Dempstero; ma se questa coll' altre si conservava in Gubbio, non so poi perchè premetta alla medesima questo titolo:* Praecedenti Tabulae similis & ista, quae in Bembi Bibliotheca: *ed in fine dice*

es-

essergli stata comunicata dal Puteano; se pure non ha inteso, che la copia, non l'originale era nella Biblioteca del Bembo, come dee veramente credersi.

Dieci anni sono quando neppur per ombra io pensava a questo studio sopra le Antichità Etrusche, acquistai una carta in cui è stampata tutta intera una di queste Tavole Eugubine, scritta con lettere Etrusche, e principia VYIƆVYQV1 Purtuvitu, *fatta incidere in rame, non si esprime da chi; ma pare, che queste lettere* GGE. *scritte nel destro angolo di una cartella, indichino* Gabriel Gabrielius Eugubinus, *di che per ora ne rimetto l'esame ad altro tempo. Nell' angolo poi sinistro si legge* LECTOR. *col seguente avviso:* Haec, quam vides, Tabella, una est ex illis

lis septem vetustissimis aereis Tabulis, quae iampridem Eugubii prope moenia civitatis effossae, hucusque ibidem publice adservantur; estque Hetruscorum litteris, Hebraeorum more, exarata, ex quibus huiusmodi congessimus Alphabetum. 1580. *Questo Alfabeto lo riporteremo appresso al suo Paragrafo. Di poi in carattere più piccolo è scritto:* Fuerunt repertae Anno Domini 1444.

Dopo la pubblicazione di queste due Tavole Eugubine, fatta da i mentovati Letterati, per gran tratto di tempo fu abbandonata e negletta l' investigazione de' caratteri, e della lingua Etrusca. Fu poi prima di tutti risvegliata, o piuttosto risuscitata dal dottissimo Senator Filippo Buonarroti, con gloria grandissima e

sua,

sua, e di questa città, e con beneficio massimo de' Letterati, mercè de' gran lumi ed utili notizie, che ha date; e questo stesso beneficio si deve meritamente rifondere nel Nobilissimo Signor Tommaso Coke, Gentiluomo Inglese, ora Mylord Lovval, il quale in Firenze fece stampare a sue spese l'Opera di Tommaso Dempstero, intitolata de Etruria Regali, *di cui parimente in Firenze aveva fatto acquisto, e ne raccomandò la cura al prelodato Senator Buonarroti, il quale unitosi con alcuni Letterati suoi amici, saviamente pensò, che si conveniva in tal Opera, dacchè tutta era in commendazione dell' antica Toscana, il dare in luce i Monumenti più insigni degli Etrusci, i quali meritavano di veder la pubblica luce, e di essi impreziosirla:*

il

il che dai Dotti fu con infinito applauſo approvato, e con ſommo piacere ricevuto. Venne adunque in luce la bramata Opera di Tommaſo Dempſtero Sveteſe, onore dell' Univerſità di Piſa, in cui fu Profeſſore di Legge Civile, nel 1726. ſubito, che ebbe terminata il Buonarroti in tal anno la ſua Appendice, o Giunta. Nel Tomo I. di queſta comparvero la prima volta alla luce tutte a ſette le Tavole Eugubine, impreſſe con ſomma eſattezza, e fedeltà; poichè il Senator Buonarroti eſſendo ſtato corteſemente favorito de' Calchi, tirati in ſtampa ſopra le Tavole originali di Gubbio, dai Monſignori Sebaſtiano Pompilio Bonaventuri, e Fabio Manciforte, allora Veſcovi della Dioceſi di Gubbio; ordinò, che ſul modello ſteſſo de' caratteri Etruſchi

l

scritti nelle cinque Tavole, incisi che fossero i pulzoni, e le madri, si gettassero i caratteri, e con essi, composte le medesime per la stampa, s'imprimessero. Tal ingegnosa invenzione di stampare in Etrusco, come in Latino, pensata dal Buonarroti, riuscì a maraviglia bene; talchè il veder la stampa è quasi come vedere gli Originali stessi: essendo la forma delle lettere perfettamente imitata, e tutto il testo corretto. Non tentò il Buonarroti la spiegazione o interpretazione di niuna di queste Tavole, e neppure dell' Urne trovate nell' Etruria interiore: disse però tanto nel Paragrafo XLVIII. alla p. 107. che e' potè bastare a far sì, che altri tentasse tal impresa, e più di tutti egli cooperò, con dare il suo Alfabeto, per verità il miglio-

glio-

gliore , che fin allora fosse mai stato dato , di cui al suo luogo ragioneremo . Perchè da quest' anno 1726. si cominciò fra tante e sì dense tenebre a veder qualche poco di lume in tale astrusissimo studio ; stimo di far cosa grata nel riferir quì , coll' istesse parole del Senator Buonarroti , i fondamenti , che egli ne diede nel detto Paragrafo , esortando gli Eruditi all' investigazione dell' antica lingua degli Etrusci : Hortari postremo fas mihi sit, doctos praecipue linguis Orientalibus viros, ut animi vires intendant, ad illustrandam veterem Etruscam linguam, tot iam seculis deperditam . Et quis vetat sperare , quod temporum decursu emergat aliquis, qui difficilem & inaccessam viam aperiat, & penetralia

linguae huius referet; si praecipue cives & incolae urbium & locorum, ubi Inscriptiones Etruscae reperiuntur, sedulo & diligenter excipi & delineari curent monumenta, quae exstant, vel quae in dies detegentur, ut eruditis praesto & adiumento esse possint ad indagandam veterem hanc linguam?

Ut autem de spe eam assequendi aliqua divinatio in medium adducatur, notandum est, triplicis generis esse monumenta, quae ad illustrandum Opus Dempsteri addita fuere. Primò occurrunt duae Tabulae Eugubinae, characteribus, quibus usi sunt Latini, scriptae: secùndo celebres quinque Tabulae, characteribus Etruscis exaratae: tertio tandem Inscriptiones, quae in interiore Etruria re-

periuntur. Quod ad Tabulas Eugubinas, Latinis literis ſculptas, fortaſſe eruditi viri felicius in earum explicationem operam dabunt; in iis enim elucent quaedam Latinae linguae affinia, quae ſuadent monumenta eſſe vel priſcorum Latinorum, vel gentis, quae eamdem cum Latinis originem haberet. Si vero aliarum quinque Tabularum Inſcriptiones (licet eae characteribus, quibus ceterae Etruſcae, exaratae ſint) lingua non Etruſca, ſed Umbra, ut ſuſpicati ſumus, conſtent; ſenſum earum fortaſſe docti percipient auxilio linguae Celticae; nam Umbri, ſi fides habenda ſit M. Antonio & Boccho, relatis a Solino & Servio, Gallorum veterum propago erant.

In explicatione vero In-

ſcriptionum, quae in Etruria effodiuntur, cum minore ſpe felicis exitus ſtudioſi adlaborabunt; cum cenſeri debeant Etruſca lingua perſcriptae: quam (ut dixi) diverſam opinor a lingua quinque Tabularum Eugubii.

Nell' anno 1727. *o più toſto* 28. *il Celebratiſſimo Sig. Marcheſe Scipione Maffei pubblicò la ſua* Storia Diplomatica, *in cui per moſtrare, che da immemorabil tempo erano in uſo in Italia gl' Inſtrumenti, ed i Contratti, ſcriſſe alla pag.* 11. *che le Tavole di Gubbio erano di una inenarrabile antichità, e ci rappreſentavano un Contratto ſtipulato fra gli Etruſci da una parte, con altri popoli dall' altra: e di più trovò (pag.* 11. *e* 255.) *in una di eſſe in fine le ſottoſcrizioni di quattro perſone, le qua-*

li secondo le sue congetture, affermano, ed approvano quanto sopra si contiene, cioè nell' istrumento, che sulla stessa Lamina precede scritto in Etrusco (presso il Dempstero è la Tav. II.) Fece poi riflessioni più precise intorno a i caratteri Etruschi, e Pelasgi nel Ragionamento *suo* sopra gl' Itali primitivi, *inserito nella detta Opera. Addotti pertanto i motivi di credere i caratteri Latini più antichi de' Greci, dimostrò, come Pelasgico (che vale a dire l' istesso, che Latino) è il carattere delle due Tavole Eugubine, che sono le maggiori, e le più lunghe di tutte l' altre, e presso il Dempstero sono la VI. e la VII. Giudicò queste Tavole di una remotissima antichità, scritte in un parlare strano, e lontano dal Greco. Fu il primo a no-*

tare nelle due Pelasgiche, alcune parole cognite ai Latini: Iovi, monte, fons, vestris, viro, salvo, sacra, totam, Tuscom, fortem, porca, rofra, post, *e non poche altre di simil sorta. In fine d'una di esse lesse* SUBRA SCREHTO EST. *perlochè tanto più s' indusse poi a crederle scritte in antico Latino* (pag. 254. e seguenti) *nulla di Celtico in esse riconoscendo.*

Quì non deve tralasciarsi di avvertire chi legge, che due lettere scritte in queste due Tavole Pelasgiche Latine, o Umbre, che le vogliamo dire, differiscono dalla forma, che hanno più comunemente le Latine de' tempi posteriori. Una di queste è la lettera P, *che costantemente si scrive in tal foggia* ꟼ, *e l'altra è la* S, *la quale alcune volte ha al di sopra un*

obe-

obelo, o sia accento, ed in questa guisa è scritta 's : *ne può dubitarsi, che per tutto non stia per* S.

Gettato tal fondamento fu il Sig. Marchese il primo di tutti a dar molti di sì fatti lumi, che bastar potessero a chi avesse voluto cimentarsi alla spiegazione di queste due Tavole Pelasgiche Latine da capo a fondo: e con qual frutto egli abbia additato il fonte più proprio, e più sicuro per andare innanzi e fare illustri progressi, manifestamente, come spero, apparirà da quanto appresso riferiremo. Prima considerò quella, che egli chiama sottoscrizione in fine della Tav. III. che principia: CLAVERNIVR . DIRSAS . HERTI . FRATRVS . ATIERSIR *&c. Parvegli (pag. 255.) il contratto fatto in nome di* Herto: *i sottoscriventi fratelli suoi, chiamarsi*

ognuno Herti fratrus , *o* fra-teer ; *il comun cognome* Dir-ſas , *o* Dirſans : *il nome di due* Claverniur. *Notò, che vi è* Agre , *ed* Opeter , *che fu prenome , come alcuni voglio-no , di Virginio , Conſole , ſe-condo Livio, l'anno* 281. De-qurier, Duir , *che ognuno può da ſe intendere per* Decurio, *e* Duumvir . *Scriſſe poterſi ſo-ſpettare nome di dignità, o d' uſizio ſacro anche* Atierſiur, *mentre abbiamo da Servio , che gli Eoli chiamavano* Σίαυρ *gli Dei : e da Strabone , che tra gli Eoli in Teſſaglia ſtettero i Pelaſgi . Avvertì ancora in tali documenti le note numera-li* CCC. IIII. VI.

Nel Tomo VI. delle O. L. pub-blicato nel 1740. *eſaminò l'anti-chità delle Tavole Eugubine, e fermatoſi a diſcorrere più a lun-go ſopra quelle, che ſcritte ſono*

con

con caratteri Latini, fatta prima una distinzione de' caratteri, osservò, che possono essere di tre maniere, della più antica (credesi, che intenda di quelli delle Medaglie, che ha riportato nella Stor. Dipl. pag. 250. O.L. T.V. pag. 379. che egli pretende essere anteriori a Romulo) che è la prima: della seconda meno antica, di cui dà l'esempio nel T.VI. pag. 95. e della terza, che nel fine de' tempi della Repubblica, e sotto i primi Imperadori fu posta in uso. Ciò premesso, decide, che le dette due Tavole scritte al modo de' Latini, son della terza maniera di scrivere, e non vanno più in su dell'ottavo, o del settimo secolo di Roma pag. 93. 97. Meritano tutte queste bellissime riflessioni di essere accuratamente considerate, e disaminate; nè ad altro fine quì si sono registrate. Al-

Altri bellissimi lumi diede il primo di tutti l' incomparabile Sig. Marchese sopra un Monumento pure in metallo, scritto nell' istessa lingua Pèlasga Latina, riportato nella Vita d'Angelo Colocci alla pag. 107. *uno de' primi Raccoglitori di antichi eruditi Monumenti, e dipoi ripetuto da Mr. Iacopo Spon nelle sue Miscellanee, Sez.* III. *num.* XXXIII. *pag.* 87. *in cui è è così scritto:*

LERPIRIOR . SANTIRPIOR .
DVIR . FOR . FOVFER .
DERTIER . DIERIR . VOTIR .
FARER . VEF . NARATV . VEF .
PONI . SIRTIR .

Questa fu nel 1705. *spiegata dal P. de la Chaise, le di cui riflessioni si riferiscono nel Tomo* I. *delle* Memorie dell' Accademia Reale delle Belle Lettere, ed Inscrizioni di Parigi. *Quelle*

poi

poi del Sig. Marchese, fatte nel 1727. sono le seguenti. Raccolse, che Lerpirio Santirpio Duumviro, *forse di* Formia: *che poneſſe per voto tal Monumento agli Dei, in tal lamina rappresentati. Ravvisò accostarsi il nome gentilizio* Santirpio, *a quello delle famiglie* Irpie *ne' Falisci, nominate dà Plinio Hist. Lib. II. c. 2. che* FOVFER *forse indichi* Fufes, *che fu Magistrato Cartaginese; Ebraico* Sofetim, *che vale a dire* Giudici. *Soggiunse non dover recar maraviglia, che la maggior parte delle parole scritte in questo Monumento terminino in* R, *terminazione imitata anche da' Latini in molte voci: essendo stata questa una proprietà dell'antico dialetto Spartano, e degli altri Dorici; perlochè in un antichissimo decreto de' medesimi Spartani, recitato da Boezio nel*

Trat-

Trattato della Musica Lib. I. Cap. I. osserva, che in luogo di Τιμόθεος Μιλήσιος, *si scrive* Τιμόθεορ Μιλεσιορ : Timoteor Milesior : *e tanto più, che Erodoto nel Lib. I. insegna, che i Pelasgi furono Dorici, e che stettero nella Lacedemonia, e nel Peloponeso. Strabone poi disse, che Formia era stata edificata da' Lacedemoni : dal cui paese notò Servio esser venuti in Italia i Pelasgi. Chi ha considerato tali dotte e giudiziose riflessioni, non ha poi capito, perchè il Sig. Marchese abbia voluto sostenere, che gli Etrusci dalla Cananea, e dalla Moabitide discacciati a forza d' armi dai Moabiti, pel mare imbarcatisi, quà passati a trovar paese, quì finalmente si alloggiassero* (*pag.* 220.) *e che però moltissimo abbiano preso dagli Ebrei, nel rito, ne' costumi, e nella Lingua; tal-*

talchè ha preteso, che non da altro fonte, che dall' Ebraico si debbano derivare le spiegazioni dell' Inscrizioni Etrusche, dando la preferenza alle Osservazioni del Giambullari sull' Origine della Lingua Italiana (p. 239.) con dire, che egli andò più presso allo scopo dugento anni prima, che non andaron poi lo Scaligero, il Bocharto, e 'l Salmasio. Sembra, che anche in questo non abbia voluto il Sig. Marchese perdere il merito della novità; di cui quanta stima egli faccia, si veda sul principio del Lib. I. dell' Arte sua Critica Diplomatica p. 4. Ma il tempo, e lo studio, che in oggi cotanto si pone nel fare queste erudite Ricerche, ci ha insegnato, ed insegnerà tanto, che potrà servire per conoscer meglio la verità.

Tali luminose tracce, segnate dalla penna eruditissima del

Sig.

Sig. Marchese Maffei, *mettere nella migliore strada il Sig. Lodovico Bourguet*, *Professore di Filosofia nell'Università di* Neufchatel, *dominio degli Svizzeri*, *Uomo eccellente e perito maravigliosamente di tutte le Lingue sì Orientali*, *che Occidentali*. *Nel* 1728. *tentò questo Letterato la spiegazione di tutta l'Inscrizione di sopra riferita*, *che principia* LERPIRIOR, *e dell'altra*, *che principia* CLAVERNIVR, *e distese tutte le sue riflessioni in una Lettera in data de'* 22. *Dicembre di detto anno*, *si diede l'onore d'indirizzarla*, *con una dedicatoria*, *o elogio superbissimo*, *al Sig. Marchese Maffei*, *in tributo di riconoscenza*, *come al primo fonte delle sue scoperte*. *Nella prima adunque credette esprimersi* :
Lerpirius Santirpius Duumvir faris pauperum dedit dono

voto

voto farreum nardive punine sertum: *talchè Lerpirio Santirpio fosse Dumviro de' grani de' poveri, e desse quei doni, cioè grano, farro, nardo, e una ghirlanda di pino per voto agli Dei suoi protettori. Tralascio di dar qui minuta contezza delle ingegnose fatiche di questo dottissimo Professore sopra l' altra Inscrizione, che principia* CLAVERNIVR, *potendosi vedere nel Tom. III. Articolo* VIII. *della* Biblioteque Italique, &c. *impresso in Ginevra nell' anno* 1728. *a cui succede la Interpretazione della Tavola Pelasgica Latina riferita dal Grutero alla pag.* CXLIII. *che nell' Opera Dempsteriana è la Tav. VI. la qual principia* ESTE. PERSCLO. *e tanto più, che tal Lettera fu tradotta dal Francese in Italiano dal Chiarissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri, Patrizio Pesarese, a cui*

pre-

premesse un suo eruditissimo esame, fornito di dotte, ed importanti Osservazioni, tanto sopra gli addotti Monumenti Pelasgici, che sopra gli Etrusci; alla quale sua Opera fece questo titolo : Spiegazione di alcuni Monumenti degli antichi Pelasgi, trasportata dal Francese, con alcune Osservazioni sovra i medesimi : in Pesaro 1735. nella Stamperia di Niccolò Gavelli, in 4.

Molto erudite sono le Osservazioni, che fa questo Letterato, anch' esso molto benemerito di tale studio, sopra le fatiche del Sig. Bourguet, alle quali io rimetto il curioso Lettore. Non è quì il proprio luogo di esaminare a fondo, se nell' Italia, o nella Toscana, ne' più remoti tempi, o assai più tardi, fosse introdotto l' uso di scrivere in lamine

mine di metallo; poichè vi sono alcuni, che ciò negano sull' asserzione di Dionisio d' Alicarnasso, il quale scrive, che a' tempi di Tullo Ostilio, III. Re de' Romani, non erano in uso ancora Tavole di bronzo; ma solamente di legno di quercia. Ammettono altri, che vi fosse tal uso di scrivere in simili Tavole le alleanze, o le confederazioni; e non trovano ragione da persuadersi, che non vi fosse al tempo de' Re di Roma, ed anche alquanti secoli prima l' uso di scrivere in lamine di metallo, quando Plinio nel Lib. XVI. Cap. 44. da noi di sopra addotto alla pag. XVIII. *ci propone un documento molto autorevole, e molto chiaro. Dicono, che non vale il dedurre da un uso, o rito particolare, considerate anche le contingenze, un instituto universale; essendoci*

tan-

tanti esempli, che mostrano essere invalso ne' più remoti secoli l' uso di scrivere in Tavole di bronzo, del qual genere si fu quella trovata al tempo di Agesilao Re degli Spartani nel sepolcro di Alcmena, scritta, come attesta Plutarco nel suo Trattato de Socratis Daemone, *con lettere fino in quel tempo inintelligibili, circa dugento anni dopo la venuta di Cadmo nella Grecia; per tralasciare il Tripode di metallo veduto da Erodoto, come egli attesta nel Lib. V. Cap. 59. nel Tempio di Apollo Ismenio appresso Tebe della Beozia, scritto parimente con lettere Cadmee. Non crede adunque il Sig. Olivieri di tanta, e sì remota antichità tal lamina scritta con lettere Pelasgiche, o Latine, quanta le ne attribuisce il Sig. Bourguet. Di*

più

più giudica, che le figure di Apollo, e di Clatra nulla abbian che fare con l' inscrizione sottoposta, e che però siano due diversi pezzi in tempi posteriori messi insieme con impostura: non essendo state riconosciute a i tempi di Romolo Deità Egiziane.

Fu adunque il Sig. Bourguet il primo di tutti, che si cimentò a esporre una di queste famosissime Tavole Eugubine, scritte con caratteri Pelasgi, vale a dire Latini, o Umbri antichi, ed è quella, la quale, come si è detto, principia ESTE. PERSCLO. *Egli si valse dell' aiuto più che altro della Lingua Greca, ed anche delle Orientali, specialmente della Caldea, delle quali egli è peritissimo. Avendo ritrovato, che queste Tavole sono indirizzate a Giove ora solo, ed ora ac-*

accompagnato con Marte, gli parve, che contenessero certe Preghiere rituali, a cui perciò diede il titolo di Litanie Pelasghe, *fatte per chiedere aiuto a' mentovati Dei nelle occorrenti disgrazie, e desolazioni delle campagne, e degli alberi fruttiferi, e delle biade, e degli armenti, affinchè non perissero in tali frangenti, e miserie estreme di tempi, ne' quali dice Dionisio d' Alicarnasso nel Libro I. delle sue Antichità Romane, appoggiato all'antorità di Mirsilo di Lesbio, che caddero i Pelasgi d' Italia: e perciò credette il Sig. Bourguet essere tali Monumenti i più antichi, che si abbiano, e certamente anteriori al regno di Romulo. Concluse adunque tanto il Sig. Bourguet, che il Sig. Olivieri, che tali Tavole Eugubine non contenessero vendite pri-*

privaté, nè patti, nè confederazioni; ma Preci, Inni, e Voti, o cose Liturgiche, appartenenti alla felicità delle campagne, da cantarsi ad alta voce al popolo radunato, afflitto, e supplichevole, da un Corpo o Collegio di persone sacre, e dal loro Capo Pontefice, presso de' quali era la cura delle cose sacre.

L' Autore del Museo Etrusco seguendo tali ingegnose tracce, nell' anno 1737. pubblicò una di queste Tavole Eugubine, scritta con lettere Etrusche, la qual principia ꓤIV8 : VИVƧ∃ Esunu Fuia, *che costa di 35. linee, ed è la Tav. II. nell' Opera Dempsteriana. Col provarsi, e riprovarsi più volte, per tentarne l' interpetrazione, conobbe, che coll' aiuto principalmente della lingua Greca potevasi ottener questo, ed anche*

più

più agevolmente. Fatta adunque imprimere la detta Tavola somigliantissima all' originale, e riportatala alla pag. LV. del Tomo I. della sua Opera, aggiunse della medesima la sua Interpetrazione, o piuttosto tentativo, nulla di più bramando, che l' altrui giudizio sopra di essa, per seguitare a interpetrar l' altre, quando tale studio dagli Uomini dotti, non appassionati, ma della sola verità amici, benignamente fosse stato approvato: perlochè così si dichiarò ne' Prolegomeni alla suddetta Tavola pag. L. Agendo expertus sum, auspice lingua Graeca, multo labore, multaque etiam adhibita diligentia & iudicio, omnes Etruscas inscriptiones facile ita interpretari posse: quod perlubentur deinceps praestabo, si haec iacta funda-

damenta, meique ingenii experimenta probari a doctis viris animadvertero. *Conobbe ancora poterſi ricevere moltiſſimo aiuto da un lungo ſtudio, e da una aſſidua e diligente oſſervazione de' vocaboli più antichi uſati da' Latini; trovandoſi molti di queſti adombrati nelle mentovate cinque Tavole Eugubine, ſcritte con lettere Etruſche, come:* urnaſiaru: plenaſiaru: Frater; Fratru: uthur: uſtentuta: ſakre: aruamen: Iuvepater: naratu: puprike: *oltre a molti e molti altri di tal ſomiglianza; perlochè alla pag.* LIII. *de' detti Prolegomeni, ſcriſſe:* Ex his Tabulis cum Etruſcis tum Pelaſgicis obſervare etiam non ſine voluptate poſſumus, Latinae linguae incunabula, quae non ſolum Graecae linguae, verum etiam Pelaſgicae &

Etruſcae ortum ſuum & augmentum maxime debet; adeo ut horum quoque idiomatum dialectus cenſeri debeat.

Seguitò pertanto il parere del Sig. Bourguet, avendolo in fatti trovato il più veriſimile; che aſſai più di tutte le Lingue, la Greca, e la Latina antica conferiſcano all' interpetrazione de' vocaboli Etruſchi, e parimente delle Tavole Eugubine, eſponendo alla pag. I. la prova, che aveva fatto: e proponendo, che per queſta via piuttoſto, che per altra, ſuperar ſi potevano le difficoltà, ciecamente per l' avanti propoſte da chi ſcriſſe, che era impoſſibile l' aver qualche cognizione della lingua Etruſca; e per conſeguenza non poterſi intendere, o ſpiegare i ſuoi vocaboli; ciò eſſendo derivato, come di ſopra ſi è detto, e più appreſſo ſi dirà, perchè non era ſta-

ſtato per l' avanti fiſſato con qualche ſicuro ordine l' Alfabeto Etruſco.

Eſpoſtoſi l' Autore del M. E. animoſamente il primo di tutti alla ſpiegazione, e traduzione di una delle dette Tavole Eugubine di ſopra indicata, ſcritta con caratteri Etruſci, la quale nell' Opera del Dempſtero ha il ſecondo luogo; affinchè non ſembraſſe tal ſua Spiegazione arbitraria, e fatta ſenza un precedente lungo eſame, ſtudio, meditazione, e fatica, ne rendè conto nelle Note, che a tale Spiegazione ſoggiunſe; e moſtrò qual conneſſione, o correlazione, gli ſembrarono aver moltiſſime voci Etruſche colle voci Greche; ravviſando in eſſe qualche ſorgente, o radice, perlopiù guaſta, o in qualche parte alterata, proveniente dal Greco linguaggio; come nel fatto ave-

va ritrovato il primo di tutti il Sig. Bourguet, e dipoi il Sig. Annibale Olivieri, il quale fu il secondo a pubblicare alcune delle sue più precise Oßervazioni sopra le Tavole di Gubbio, e non poche dilucidazioni di parole, che in esse si leggono, le quali espose nella sua Spiegazione di alcuni Monumenti degli antichi Pelasgi, ec. *mandata in luce in Pesaro nel* 1735. *Tal sua versione, riferita nel Tomo I. del M. E. fu da i Letterati di Lipsia giudicata non indegna d' esser riportata ne' loro Atti degli Eruditi; perlochè in grazia di chi legger la voglia, si riferisce in fine di questa Difesa alla pag.* 215. *e può notarsi non contenere alterazioni di voci tra di loro simili, fatte dire in questo, o quel luogo in un modo, e diversamente poi in un altro.*

Dal

Dal 1737. *dacchè il predetto Autore pubblicò il suo Museo Etrusco, fin quasi alla metà del* 1743. *per l' illustrazione delle Antichità Etrusche nulla ha fatto, essendo stato occupato in altre Letterarie fatiche, eccettuatane la sua* Risposta al Sig. Marchese Scipione Maffei, *data in luce nel* 1739. *in confutazione di quanto scrisse questo celebre Letterato dopo il suo Giro Autunnale nel* 1738. *nel Tomo IV. delle sue Osservazioni Letterarie, pubblicate in Verona nell' anno* 1739. *e similmente eccettuatane la presente Difesa.*

In tal tempo di mezzo non è comparso alla luce, come si bramava, il giudizio di veruna Accademia delle più celebri d' Europa, in approvazione, o disapprovazione del modo tenuto nell'interpetrare tali Monomenti Pelasgici, ed Etruschi, tanto dal

Sig. Bourguet, che dal Gori. Potrebbe quì il Gori riferire il giudizio datogli per lettera da varj Uomini dotti, sì Esteri, che Italiani; ma potendo sembrare tali commendazioni un trasporto di ambiziosa iattanza, o di vanagloria; miglior consiglio sia il tacerle. Quale stima abbia fatto di tal Versione fatta dall'Autore del M. E. il dottissimo Sig. Giulio Pontedera in più luoghi della illustre sua Opera, intitolata: Antiquitatum Latinarum, Graecarumque Enarrationes, atque Emendationes &c. *impressa in Padova nel* 1740. *dove egli la cita, e sovente va illustrando alcune voci scritte nelle Tavole Eugubine, può da chi si sia vedersi.*

Nell' anno 1739. *il Sig. Marchese Maffei pubblicò il Tomo V. delle sue Osservazioni Letterarie, il qual però non si vide*

in

in Firenze, benchè ſpedito ſubito ſtampato per la Poſta, che verſo la fine del meſe di Febbraio dell' anno ſeguente. In queſto Tomo all'Articolo XV. egli dà il Libro II. della Nazione Etruſca, e degl' Itali primitivi, *e pubblica il ſuo Alfabeto Etruſco, che è quell' iſteſſo di ſopra riportato alla pag.* 12.

Nell' anno poi 1740. *egli diede parimente in luce il Tomo VI. delle ſue Oſſervazioni Letterarie. In queſto, dopo aver fatta una Raccolta di voci Etruſche, che ci ſon reſtate col ſignificato loro ne' Greci Scrittori, e ne' Latini, e di altre credute voci Etruſche, ma che o non lo ſono, o ſono ambigue; paſſa nel Paragrafo III. pag.* 38. *a moſtrare, anzi a decidere, ſecondo il ſuo ſolito:* che la lingua Etruſca fu di diverſa origine, e fu lontaniſſima dalla Greca, e

dalla Latina. *Quivi va spiegando di nuovo le già mentovate Inscrizioni, che principiano* LERPIRIOR. *e* CLAVERNIVR. *colla giunta d' altre non più udite Osservazioni. Spiega dipoi sparsamente alquante voci, le quali si leggono nelle Tavole Eugubine, tanto nelle cinque scritte con caratteri Etruschi, che nelle altre due scritte con caratteri Pelasgici, o Latini; ma nello spiegarle, un mirabil gusto fa provare a chi legge tali sue dottissime Osservazioni, mentre avendo fissato, come canone sicuro, che la lingua Etrusca non ha colla lingua Greca veruna connessione, o dipendenza; dipoi alla pag. 56. del detto Tomo VI. scrive a chiare note, contraddicendosi manifestamente:* che chiunque monumenti simili tentar volesse (*cioè tentar di spiegare*) non
in

in lingue Orientali, e remote, ma convien peſchi nel Latin più vetuſto, e nel Greco Poetico, che è quanto dire antico, e ſopra tutto ne' Dialetti Eolico e Dorico. *Ripete l' iſteſſo anche alla pag.* 80. *ed altrove. Il bello anche ſi è, che non con altro lume, che della Greca lingua, ha ſpiegate alquante voci Etruſche, o Pelaſgiche ſcritte ne' Monumenti, che ha voluto dottamente illuſtrare, e ſpiegare, come può ognuno vedere ne' detti Tomi delle ſue O. L. Con tutto ciò, perchè il Sig. Marcheſe non ha per coſtume il ridirſi mai, o il correggerſi (poichè ciò moſtrerebbe, che ha errato, e non vuol mai avere errato) quindi par, che ſi poſſa arguire, che ripeterà le ſteſſe ſteſſiſſime coſe anche nella ſua* Etruria Illuſtrata, *da tanto tempo meditata, e tante volte promeſſa,*

e ripromessa anche nel citato Tomo VI. alla pag. 133.

Nel tempo medesimo, che si agitavano queste letterarie Controversie tra il Sig. Marchese Maffei, e l' Autore del M. E. per divina disposizione, ecco, che prima con lungo studio, e con profonde meditazioni preparato, dà di piglio alla penna uno de' più dotti, ed elevati ingegni, che sommo onore fanno alla nostra Italia; e questi è il degnissimo Sig. Avvocato Giovambatista Passeri, presentemente Vicario Generale della Diocesi di Pesaro, da noi di sopra rammentato, e da rammentarsi più volte sempre con distintissima lode, ed estimazione. Questo Valentuomo, per secondare il suo nobil genio, ed aderire alle pressanti amichevoli insinuazioni del Chiarissimo Sig. Annibale Olivieri, datosi da molti anni all' applica-

cazione della Lingua, e de' Monumenti Etruschi, ebbe la sorte di trovare un sistema assai plausibile, e di fare maravigliose scoperte, le quali, come egli ingenuamente asserisce nel Tomo XXII. *degli Opuscoli Scientifici alla pag.* 362. *aveva già comunicate al Sig. Marchese Maffei nel* 1738. *allorchè questo Letterato, intrapreso un erudito giro o viaggio Autunnale, si trovava in Pesaro ospite in Casa del Sig. Annibale Olivieri suo amico.*

Trovato adunque, che ebbe il Sig. Passeri un poco di tempo, e di quiete, si pose a distendere queste sue utilissime Osservazioni, ritiratosi in una sua Villa. Distribuì queste in tante Lettere, *che indirizzar volle al prelodato Sig. Olivieri, e intitolarle* Roncagliesi; *perchè scritte nella sua Villa di Roncaglia. Principiò pertanto*

a scriverle in una Villeggiatura Autunnale nel 1739. e trovò, che la via più sicura per far notabili progressi, quali appunto riuscirono a lui felicemente, in tale astrusissimo studio della lingua Etrusca, o Italica antica, consiste nel combinare a mente posata, e che seriamente riflettta, e nel conferire una voce coll' altra, ed un testo coll' altro. Premise, che non i soli Etrusci, ma tutta l' Italia anticamente scriveva col principiar dalla destra, ed andar verso la sinistra, come ne fanno fede specialmente le monete; perchè sì l' Etrusco, che l' Italico si scriveva al modo de' Greci antichi, da' quali per lo più discendevano quegl' Itali, che tali scritture facevano (non intendendo quì degli Aborigeni) e che in tal guisa scritto aveano tutti quei popoli, che prima

de'

de' Greci avevano scritto. Propose per modo di sospetto o congettura, che non solamente il carattere, che egli asserisce essere stato a tutta l' Italia comune, ma che la lingua ancora di quelle Inscrizioni medesime, che si trovano in Toscana, non sia la vera Etrusca, (cioè quella nota a i soli Dotti, colla quale scritti erano i libri Rituali, e delle Scienze: come appunto al tempo di Omero, eravi una certa lingua arcana non intesa, o nota al volgo, la quale Omero chiama lingua degli Deï) *ma bensì quella Italica comune, e volgare, che per tutto si usava: e ne adduce riflessioni assai dotte; alle quali, per non dar quì più del dovere nel prolisso, si rimette il curioso Lettore, che le può vedere per ora nel Tomo XXII. della Raccolta degli Opuscoli*

Scien-

Scientifici, *ſtampato in Venezia nel* 1740. *alla pag.* 363. *e ſeguenti*.

Oſſervata la maniera di ſcrivere e la natura, e qualità della Lingua Etruſca, fece poi vedere, che quella ſteſſiſſima Lingua, che comunemente ſi chiama Etruſca, nel fine (come anche era avvenuto alla Greca, la qual da primo all' Orientale ſi ſcriveva) s' incominciò a ſcrivere da ſiniſtra a deſtra all' uſo Latino, ſenza che foſſe Latina, additandone gli eſempli, e le ragioni.

Nelle ſeguenti ſette Lettere Roncaglieſi, *pubblicate nel detto Tomo, ſpiega le Inſcrizioni inciſe ne' Sepolcri Etruſchi. Nel Tomo XXIII. dell' iſteſs' Opera in altrettante Lettere ſpiega le Inſcrizioni, che ci preſentano dedicazioni di Statue, donarj, voti, e patere, e ſempre con* uti-

utilissime e bellissime scoperte, con ordine, con chiarezza, ed erudizione mirabile. Ma il lavoro, che corona il merito d' un Uomo sì insigne, si è l' Indice Verbale di tutte le parole scritte nelle sette Tavole Eugubine, schierate con ordine alfabetico, con additare le Tavole predette, alle quali ha dato la sua più vera connessione ed ordine, che aver debbono, e la linea in cui si trovano, e quel che è più la spiegazione di moltissimi passi, e voci delle medesime Tavole Eugubine; felice parto di un sublime intendimento, di un profondo sapere, di un amore ardentissimo della gloria di Gubbio sua patria, e di una coraggiosa ed invitta pazienza avuta in uno studio, ed in una applicazione di tal sorta, soprammodo e tediosa, e laboriosa. Egli ha donato a pubblico be-

benefizio queste immortali sue fatiche ne' Tomi seguenti XXVI. e XXVII. degli Opuscoli Scientifici, *continuando le sue Lettere Roncagliesi fino al numero di* XVII. *ed altre dal medesimo se ne sperano. Primieramente, considerate le qualità tutte di dette Tavole, dice, che queste contenendo forme di sacrificj, prescrizioni di vittime, lunghe e frequenti preghiere da farsi agli Iddii, ed invocazioni de' medesimi sotto strani, e sconosciuti nomi, siccome quelli, che alla disciplina dell'Arcano appartenevano, e qualche capo della Disciplina Fulgurale, cioè preghiere dirette ad evocare i fulmini, ed altre sì fatte cose; si possono tai Monumenti senz' alcun dubbio chiamare* Indigitamenti Pontificali, *de' quali così scrive Servio nel primo della Georgica vers.* 21. Nomina Numinum in IN-

DIGITAMENTIS inveniuntur, ideſt in Libris Pontificalibus, qui & nomina Deorum, & rationes ipſorum nominum, continent. *Nell' altre, per quello che ne traſpira, oſſerva, che ſi preſcrivono eſpiazioni diverſe, e procurazioni di fulmini: dal che dice dedurſi, che alcune di queſte inſigni Tavole appartenevano alla Scienza fulgurale, alle luſtrazioni delle campagne, ed a sì fatte coſe. Quindi avendo veduto, che i ſacrificj, le luſtrazioni, e le invocazioni degli Dei ſi preſcrivono tutte minutamente a pro del Paeſe, e del Popolo Iguvino (cioè di Gubbio) e delle ſue Tribù o Curie, eſpone la ſua opinione (che giudica ſenza controverſia la più vera di tutte) che ſiano ſcritte in lingua* Gubina antica, *e ſuppone, che i* Perugini, *i* Tifernati, *i* Tadinati, *ed al-*

altri popoli circonvicini usassero la lingua stessa, e che il commercio d' allora non fosse così limitato, talchè ogni città parlasse idioma diverso. Soggiugne, che le due Tavole scritte in carattere Latino, son dell' istesso tenore dell' altre cinque scritte in carattere Etrusco; ma trascritte in tempo assai posteriore, nel quale la lingua, colla quale scritte sono le altre cinque, più non s' intendeva; ed alloraquando nell' Italia fu cambiata la maniera di scrivere da destra a sinistra, nell' altra da sinistra a destra, che dappertutto nell' Italia prevalse, e fu abbracciata, come la più facile, e la più comoda.

Dell' istesso parere, tenuto dal Bourguet, e dal Gori, che la lingua Etrusca non fu lontanissima dalla Greca, anzi che col lume di essa principal-

mente

mente si possono schiarire, e spiegare per la maggior parte le voci Etrusche, o Italiche antiche, è stato il prelodato Monsignor Passeri, il quale ha parimente ad evidenza confermato quanto i predetti Autori avevano scritto, non ostante che il Sig. Marchese Maffei avesse prima deciso cotali interpetrazioni esser tutte fole, sogni, visioni, e spiegazioni arbitrarie. Colla sua profonda erudizione ha il predetto Monsignore confermato, e dimostrato ancora esser vero verissimo ciò che il Gori aveva scritto, che gli antichi Toscani nelle loro sculture effigiarono Favole comuni a i Greci, oltre alle loro particolari e proprie; e che la loro lingua ha colla Greca una gran connessione.

Sarebbe tornato assai bene il riferir quì una quantità considerabile

rabile di voci tanto Etrusche, che Pelasgiche, delle quali, col combinarle colla lingua Greca, ne ha trovata questo Valentuomo la più precisa spiegazione, ed intelligenza; ma conoscendosi che non si può venire così presto a fine con annoverarle tutte, altro non si farà quì, che pregare il discreto Lettore a gradir per ora questo piccolo saggio, ricavato dalle mentovate Lettere Roncagliesi *nel Tomo XXVII. degli Opuscoli Scientifici. Alla pag.* 217. *osserva, che in una di queste Tavole Marte è chiamato* Turan, *da Omero parimente detto* Θούριος Ἄρης, *cioè* impetuoso : *e che la particola* Ma, *che gl' Itali antichi preposero alla voce Greca* Ἄρης, *dicendo* Mars, Mamers, *è un vestigio dell' antica lingua Frigia, o Troiana, nella quale era carattere di divinità.* Esi-

chio

chio (*seguita egli*) dice, che in quel linguaggio Giove non si chiamava Ζεὺς, siccome lo dicevano i Greci; ma sì bene ΜΑΖΕΥΣ: e nella Caria, provincia finittima alla Frigia, al dire di Stefano, Rhea si diceva MARHEA. Lo stesso afferma, che in quella provincia Bacco si chiamava MASARFS, composto del MA e שרה, *regnare*. Strabone aggiugne, che nella Carmania Bellona era detta MA; onde non è irragionevole il credere, che all' Αρης si preponesse per la ragione medesima il *MA*, e se ne formasse per sinalefa il *Mars*, quasi *Maares*, o per epentesi il *Mamers*; siccome lo dicevano gli Osci, e i Sabini per testimonianza di Varrone *de Ling. Lat.* Lib. IV. e di Festo. E chi sa, che l' aggiunta del MA all' Αρης non sia opera

de'

de' Greci medesimi, leggendo noi a chiare note il Μάμερτον nell' Alessandra di Licofrone v. 938. e dal quale i Mamertini, come dice pur Festo, furon denominati.

Pag. 231. *nella Tav. che egli fa II. che comincia* Preverir, *l.* 25. *si legge* arnipo: *può essere l'* agnello, ἄρς, ἀρνὸς.

Pag. 231. *Nell' istessa Tavola l.* 27. 28. *si legge* Tefro Iovi .... Tefrali pihaclu. *Osserva, che questo cognome è cavato da uno degli attributi di Giove, che avevan bisogno di piacolo, e questo è il fulminare; onde Giove* Tefro, *per quello, che dice qui, ed altronde si raccoglie, è lo stesso, che* Giove fulminante, *da* τεφρύω, *che vale* incenerire; *onde il* Tefrali pihaclu *sarà la procurazione del fulmine, che appunto* piaculis luendum, *disse Gellio Lib. IV. Cap.* 5.

Nel-

Nella linea 29. dell' istessa Tavola si leggono altri titoli tutti di Giove Iovie Orier Ose Perse Ocresisie. Orio *vale* Terminale *dal Greco* Ὅριος: Ose, Osio, *vale* Santo, Giusto, da Ὅσιος; *voce, che secondo i Dori significava ancor* Dio *assolutamente*. Perse, *può valere* Distruggitore, Devastatore. *Aristofane nella Commedia delle Nubi dà a Pallade il titolo di* Περσέπολις, Distruggitrice delle Città, *da* πέρθω, devastare.

Nella linea 30. e 39. si legge Vestisium staflarem nertruco. *Lo* staflo, *dic' egli alla pag.* 234. *e* 235. *potrebb' essere lo* σταφυλή, *cioè* uva, *la quale può quì entrare come una di quelle cose, che agl' Iddii ne' sacrificj si offerivano, che anticamente erano semplicissime, e consistevano in quelle stesse cose, che servivano per cibo degli uomini, come* er-

erbe, frutta, farina, focacce, e simili cose. Può ancora il piacolo ſtaflare *esser quello, che per la conservazione dell' uve si faceva, o che cadeva nel tempo, che si faceva la* Σταφυλητομία, *o taglio dell' uva, o vendemmia; detti tali sacrificj* Vinalia *dai Romani, de' quali Plinio ragiona nel Lib.* XVIII. *Cap.* 29. *e Varrone de L. L. Lib.* V. *Cap.* 3.

Nella lin. 43. *della mentovata Tavola si intima* Ioviu ponneovi furfant vitlu toru trif fetu: *che si faccia sacrifizio a Giove con tre vitelli tori commolati col* furfant, *forfore, o farina particolare. Osserva, che la voce* vitlu *è comune non solo alla lingua Iguvina, ma all' Etrusca ancora, e si ricava da Apollodoro nel Lib.* II. della Bibl. *ove dice*: Nam Tyrrheni, quem Latini *taurum* vocarunt, ιταλον dixere:

e lo

e lo conferma Columella nel Lib. VI. dal quale ἴταλον *, per protesi , fu fatto* vitulus . *Varrone nel Lib. IV. de L. L. dice, che questa voce è un residuo del Greco antico :* vitulus , quem Graeci antique ἴτουλος . *Nota sussegentemente , che abbiamo due altre voci in queste Tavole del Greco antico :* porca , e capra . *Varrone dice nel mentovato luogo , che queste voci erano usate ne' Rituali de' Sacrifizj degli Ateniesi :* Athenis in libreis Sacrorum scriptum est κάπρῳ , καὶ πόρκῳ : *le quali tre voci presso gli Scrittori della lingua Greca usitata , non si trovano in senso di* vitello, capra , *e* porco ; *segno evidente , che queste voci passarono colle Colonie Greche in Italia , in tempo quando nella Grecia si usava una lingua diversa da quella , che usarono gli Scrit-*

tori, che or ci rimangono. La voce toru, *quì è adiettivo, per significare l' età del vitello. I Latini lo dissero* taurus; *ma gl' Iguvini dicevano* toru, *e si uniformavano meglio alla vera etimologia di questa voce, che è il* תור *de' Caldei, o Fenicj, siccome notò il Vossio in questa voce. Alla pag. 252. altre dotte osservazioni egli fa sopra il cognome* Turan *dato a Marte, citando Servio nel Lib. III. dell' Eneide vers. 35. e così scrive*: Questo epiteto però non è un arcano della lingua Etrusca; ma viene dal Greco ancor esso, siccome la maggior parte degli aggiunti degli Dei Italici. *Altre voci Etrusche o Italiche antiche, dependenti dal Greco, potrei addurre colla spiegazione data alle medesime da Monsig. Passeri; ma questo piccol saggio basti per co-*

conoſcere quali progreſſi ſiano ſtati fatti a i dì noſtri col lume, ed aiuto delle Lingue Greca, e Latina antica, e quanti altri per queſta via ſe ne poſſano fare. Speraſi, che più manifeſtamente apparirà eſſer queſta non una fatica chimerica, non ſogni, non ſpiegazioni arbitrarie, come ha ſcritto il Sig. Marcheſe Maffei; ma tentativi molto dotti ed illuſtri, allora quando dall' Autore del M. E. ſi pubblicheranno i due promeſſi Leſſici Etruſco, e Pelaſgico, colle voci rappreſentate ne' loro proprj caratteri, e colla ſpiegazione, o congbietture ſoggiunte a ciaſcheduna di eſſe.

Eſpoſta l' origine degli ſtudj fatti ſopra le Antichità Etruſche e Pelaſgiche, ai quali diedero moto, come ſi è detto, le famoſe Tavole Eugubine; e rammemorati quei Letterati, i

c

quali o le pubblicarono, o per l' interpetrazione delle medeſime lodevolmente, ed utilmente hanno finora faticato; conviene ora far paſſaggio al Paragrafo ſecondo, *di ſopra propoſto, nel quale ſi è promeſſo di parlare di tutti gli Alfabeti Etruſchi, i quali fino al preſente colle ſtampe ſono ſtati pubblicati. Prima però di eſporgli, pare, che neceſſaria coſa ſia il conſiderare qual di tutte le antiche lettere Etruſche ſia la propria, e vera figura, e quale la loro formazione, da molti, prima del Senator Buonarroti, traſcurata, e notabilmente alterata. Si trova, che in pochiſſimo, anzichè quaſi in nulla differiſcono le lettere Etruſche ſcritte ne' monumenti ſcavati sì nell' Etruria interiore, che nell' eſteriore, e nell' Umbria, dalle antichiſſime lettere de'*

Gre-

Greci, come si può riconoscere col confronto del saggio dato di sopra nella Tavola I. La ragione poi di questo è manifesta; perchè tanto l' Etrusche, che le Greche lettere, riconoscono la loro origine dalle Fenicie, immediatamente derivate dalle Samaritane, come diffusamente ha mostrato l' Autore del M. E. nella Dissertazione I. che è nel Tomo II. e con maggior precisione si mostrerà più appresso.

Porgendocisi quì un' opportuna occasione, si crede di far cosa grata ai Letterati con addurre per un saggio de' caratteri Fenicj, due de' più rari ed illustri monumenti, che vanti l' Antichità, e che per buona sorte ci siano restati interi e perfetti fino al nostro tempo. Questi sono due residui di Candelabri antichi, di marmo bianco salino, di quella figura e simetria,

tria , che si addita al num. 1. dell' annessa Tavola III. Nella lor base , parimente dell' istesso marmo , sono incise due Inscrizioni uniformi , una in carattere Fenicio , ed un' altra sotto soggiunta in Greco , come appunto si vede nell' accennata Tavola a i numeri 1I. e 11I. Le lettere Fenicie sono scolpite con linee sottili , e poco profondate : i caratteri Greci sono negletti : tra parola e parola non vi è spazio . Questi due Candelabri , ognuno d' altezza in tutto circa quattro palmi , nella sommità rotti e stroncati , al presente sono , e si vedono nella Villa suburbana de' Padri della Compagnia di Gesù , al fondo del Porto grande della Valletta in Malta . Io son debitore e del disegno , e della copia esattissima di queste inscrizioni al mio dottissimo Amico P. Anton

Ma-

Maria Lupi della Compagnia di Gesù, la cui acerba morte, e perdita quanto sia stata grave e deplorabile alla Letteraria Repubblica, già da più dotte penne è stato fatto chiaramente palese. Nell' autografo, che egli mi trasmise di Malta con sua lettera degli 8. *di Dicembre del* 1735. *per mezzo del Celebre P. Girolamo Lagomarsini della medesima Compagnia di Gesù, dopo d' avermi date le mentovate notizie, in tal guisa soggiunse*: Trascrissi, confrontai, mi ruppi le costole. *Scrisse ancora, che spese più di due ore per ricopiarle con somma esattezza e diligenza; ma con incomodo grandissimo: e che più ne avrebbe spese, se il bisogno l' avesse richiesto, essendogli convenuto, per ritrarle fedelmente, star quasi sdraiato in terra al Sole, essendo, allora*

che le copiò, del mese d' Agosto di detto anno. Il cognome d' Ercole detto ΑΡΧΗΓΕΤΗΣ, *che questi insigni Donarii ci fanno noto, è molto particolare, e più non osservato in altri monumenti antichi. In Malta famoso fu il Tempio d' Ercole, rammentato da Tolomeo, innalzatogli da certi Mercatanti di Tiro, venuti ad abitare quest' isola; e di Tiro pare che siano* Dionisio, *e* Serapione, *che gli dedicarono questi due Candelabri.*

Non mancano gli Etrusci ancora di esempli di monumenti scritti con doppia inscrizione, come la seguente arca di marmo ci mostra, trovata già in Arezzo, e da me comunicata al Sen. Buonarroti, che la riportò alla Tav. LXXXIII. *num. 6. della Giunta al Dempstero. Un' altra Inscrizione Etrusca e Latina si ha in Pesaro, illustrata egregiamente dal Sig.*

Oli-

Olivieri, in cui si rammemora un Fulguriatore, *a cui corrisponde la voce Etrusca* ↃA+Ḣ8ꟼ8.
Ecco il disegno dell' arca suddetta.



In quello stesso anno 1735. *fu pubblicato uno di questi piedistalli colle sue due Inscrizioni nel Vol. I. de' Saggi di Dissertazioni Accademiche della Nobile Accademia Etrusca di Cortona, e con illustrazione erudita fatta dal Sig. Commendatore F. Giuseppe Claudi Guyot de Marne, Lorenese, dell' Ordine Gerosolimitano. Cotanto però differisce l' esemplare*

quivi dato da questi, che io ora presento, comunicatimi dal P. Lupi, che s' induce sospetto, che non sia un altro monumento: o se è l' istesso, bisogna dire, che veramente è stato assai male trascritto, e disegnato. Il Sig. Marchese Maffei nel Tomo IV. delle sue O. L. alla pag. 194. parla a lungo di tal Dissertazione, ed avvertendo, che nell' anno 1736. fu di nuovo pubblicata nelle Memorie di Trevoux, del mese di Gennaio, ne dà tal giudizio: Belle cose si lavorano su questa lapida per la Punica letteratura, e si monta fino a Laban, e a Melchisedech; ma non so, se il fondamento sia a bastanza fermo, e sicuro. Qualche dubbio primieramente nasce su l' antichità, e sincerità del monumento: parrà ciò strano in tal paese; ma chi sa donde,

de, e da cui poteſſe venire il fatto? *Adduce poco appreſſo i motivi, che gli accreſcono il ſuo dubbio; perchè l' Abella nella ſua* Deſcrizione di Malta, *ſtampata nel* 1647. *non l' ha riportata, e tanto più, che eſiſteva nel ſuo Giardino; perchè l' inſcrizione è doppia, e lo ſcritto è ſimile, ed uguale; perchè inciſe ſono in pietra (doveva dire in marmo) e che inſcrizioni Puniche ſcolpite in pietra, per ricerche fatte, dice, che non ſe ne ſon mai trovate in neſſuna parte; ſicchè gli pare aſſai, che due ora ne ſcappin fuori, e ciaſcheduna di* 67. *(anzi doveva dire di* 72. *e più) caratteri arricchita, che tanto il Sig. Commendatore Guyot de Marne, che eſſo, giudicano caratteri Punici, non Fenicj. Riflette di più il Sig. Marcheſe Maffei, che la colonnetta,*

che ci sta sopra, può in qualche modo convenire a Inscrizion sepolcrale, non però a votiva: compatibile a dire il vero in tali riflessioni; perchè non fu questo insigne monumento ben disegnato, ed espresso, e così dato in luce in detto Tomo I. dell' Accademia Etrusca. Per altro bisogna confessare, che al solo Sig. Marchese Maffei è riserbato il vanto suo proprio di giudicare, e decidere se un' inscrizione sia falsa, o sincera, anche senza aver veduto l' originale.

Nel tempo stesso, che io aveva proposto all' Eruditissimo Sig. Abate Ridolfino Venuti, Segretario della nostra Accademia Etrusca, che gli averei mandata una copia fedelissima delle Inscrizioni di questi due Candelabri, seppi dal medesimo, che si ripeteva il già dato nel Tomo III. de' Saggi Accademici, colla Dis-

B·III·PAG·CIX·

Dissertazione, e Spiegazione di quella Inscrizioni Fenicia, fatta dal Sig. Abate Michele Fourmont di Parigi, Professore di Lingua Siriaca nel Collegio Reale, uno de' più illustri e benemeriti sostegni della letteratura, e di tutta l' antica erudizione. Pubblicato che fu il Tomo, avendo veduto tali inscrizioni ripetute alla pag. 89. tali quali stanno nel Tomo I., mi spiacque, che questo dottissimo Signore avesse fatto quella sua sì degna fatica sopra un esemplare assai differente da questo. Più oltre non mi conviene per ora estendermi; ma rimetto il curioso Lettore al detto Tomo III. bastandomi sol questo di aver sodisfatto all' impegno, che io aveva col P. Lupi di pubblicare questi singolarissimi monumenti, da esso fedelmente ricopiati dagli originali.

Colle lettere Etrusche, poichè

pro-

provengono dall' istesso fonte, vale a dire dalle Fenicie, hanno una gran somiglianza per la maggior parte le lettere impresse nelle monete Ispaniche, riportate nella rarissima Opera del Sig. de Lastanosa, erroneamente da alcuni celebri Antiquarj credute Gotiche. Io ho voluto vedere, e considerare quelle sole monete, che sono le più conservate, riposte nel Museo del nostro Real Sovrano, avendomi dato tutto il comodo il Sig. Dottor Antonio Cocchi, Dottissimo Antiquario Regio. Molte ancora ne ho vedute in quello del Sig. Barone Filippo de Stosch. Ne conservo ancor io alcune, ed una mirabilmente conservata, mi fu donata a questi giorni dal Chiarissimo Sig. Francesco de' Ficoroni, celebre Antiquario Romano. Da queste ne ho ricavato l' Alfabeto, che

espon-




TÆ

espongo nella Tavola IV. nel quale ho usato la maggior diligenza ed accuratezza, che ho potuto, avendomi dato lume quello pubblicato dall' Eruditissimo Sig. Mahudel *Professore di Medicina, e Membro dell' Accademia Reale delle Inscrizioni, e belle Lettere, nella Tav. IV. della sua Opera data in luce in Parigi nel 1725. con questo titolo:* Dissertation Historique sur les Monnoyes antiques d' Espagne &c. *Ho parimente confrontato tali lettere delle medaglie Ispaniche, e Gaditane con quelle fatte disegnare esattissimamente dal Celebre Iacopo* de Bary *in alquante Tavole, le quali furono pubblicate dopo la di lui morte in un libro singolarissimo, cortesemente comunicatomi dal mentovato Sig. Barone Filippo de Stosch, il quale nel 1711. si unì nel fare tal fatica e-*

stu-

ſtudio col mentovato Raccoglitore, che in Spagna dimorò lungo tempo. Il libro ha queſto titolo: Catalogus Numiſmatum antiquorum ex aere, argento, & aere Nobiliſs. Viri Iacobi de Bary &c. 1730. *al qual Catalogo pubblicato in Amſterdam, ſono anneſſe* XXXVI. *Tavole. Si vede però chiaramente, che tali monete ci preſentano non una ſola, ma più ſpecie di caratteri.* Di *queſte ragiona Mr. Agoſtini nel* Dialogo VIII.

Hanno parimente colle lettere Etruſche non poca ſomiglianza molte lettere inciſe ne' monumenti degli antichi Celti riportati dal Rudbeckio nelle ſue Tavole Atlantiche, nella qual Opera alla pag. 31. *cinque ſe ne riferiſcono, ed alla Tav.* 97. *queſto Autore dà quattro Alfabeti.* Ho *giudicato parimente bene di riportarne uno per ſaggio*

[illegible]

gio nella ſeguente Tav. V. al num. 1. e 11. A queſto ho voluto, che ſucceda al n. 111. dell'iſteſſa Tavola un antico ſaſſo ſcritto, riferito da Olao Vermio alla pag. 51. del Libro I. de' ſuoi Faſti Danici. Un altro monumento può vederſi riferito al Cap. V. del Lib. II. del rariſſimo libro moſtratomi corteſemente dal Dottiſſimo Sig. Valentino Du Val, Bibliotecario del noſtro Real Sovrano, che ha queſto titolo: Epitome Deſcriptionis Sueciae Gothiae, Fenningiae, & ſubiectarum Provinciarum: *Opera di* Michele O. Wexionio, *impreſſa in Aboa, nella Stamperia dell' Accademia Aboenſe nel* 1650. *Nel Cap. 11I. del Lib. III. egli dà l'Alfabeto di tali lettere avute dai popoli Settentrionali ne' primi ſecoli, dacchè furono conoſciute lettere.*

Ma ſomiglianza maggiore per

vero

certo non si può trovare di quella, che hanno le lettere Etrusche colle antichissime lettere Greche, le quali parimente da' Fenicj hanno avuto la loro origine. Per chiarirsi di tal verità, non ci vuol altro, che dare un' occhiata alla famosa Greca Inscrizione Sigea, incisa in una colonna di pietra quadra, la quale fu prodotta la prima volta dal Celebre Edmondo Chishull in un libro stampato a parte in Londra nel 1721. *e* 1726. *e dipoi alla pag.* 4. *della sua intera Opera intitolata:* Antiquitates Asiaticae, Christianam Aeram antecedentes, *impressa in Londra nel* 1728. *Questo Valentuomo, osservata prima la figurazione delle antiche lettere Greche, e dato sul modello di queste scritte specialmente nella colonna Sigea un Alfabeto, che con essa si è voluto quì riportare al num.*
I I.

11. *della mentovata Tavola VI. in tal guisa scrive*: Eaedem vero hic Sigei nunc ad dextram, nunc ad sinistram versae, Aeolicum magis usum & characterem sapiunt. Tales sunt certe, quales Etrusca servant monumenta, quae ignota lingua Aeolica, & Graecis inversis litteris sinistrorsum scripta, Eugubii olim & Perusiae in Italia eruta fuere. Illa etenim cum his nostris, si quis diligentius conferat, videbit statim, in linguis tam disparibus, miram quandam elementorum cognationem. Ipsissimae enim inusitatae literae, cum geminata illa vocum interpunctione in utrisque similes occurrunt. Utraque scilicet testantur Aeolicarum olim gentium in diversa migrationem: hinc in Italiam; ubi lingua Aeolica, inter

ter Opicam, Etruſcam, Umbram penitus ſepulta, poſtea emerſit in Romanam: illinc in Lesbon, & vicina Aſiae; ubi a doctiſſimis Poetis lingua eadem exculta, & ornata floruit. Aeoles vero recentiores e Mitylaena urbe Lesbia profecti novam iterum coloniam in Troadem deportarunt. Unde toti fere regioni dialectum ſuam, adeoque Sigeo ab ipſis condito, ſine omni dubio intulere. *Al num. III. della predetta Tavola ſi è aggiunta parimente la famoſa Inſcrizione Deliaca, data in luce dall' immortale Turnefort, dipoi ripetuta dal P. Montfocone nel Lib. II. Cap. I. pag. 121. della ſua Paleografia, e dal prelodato Chishull al §. IX. pag. 16. Il Nobiliſſimo Sig. Giacomo Filippo D'Orville d' Amſterdam, mio amico, uno de' primi lumi, e fautori delle bel-*

belle Arti, e Scienze, che vanti in questa età la Repubblica delle lettere, di cui egli per le sue illustri fatiche è sommamente benemerito, trovando delle difficultà nella spiegazione data a tale inscrizione dal P. Montfocone, dal Chishull, e dal Bentleio, dopo averla illustrata nel Cap. IV. meglio di tutti, così la legge, ed interpetra, senza fare veruna mutazione :

Ο' ἀϝυτοῦ λίθε ἠμ' ἀνδριὰς καὶ τὸ σφέλας.

Eiusdem lapidis sum statua & basis.

Si veda il Volume VII. Tom. I. delle Miscellanee Osservazioni Critiche sopra gli Autori antichi, e moderni *de' primi quattro mesi del 1736. nel qual Volume ha il primo luogo la seguente dottissima Opera del medesimo :* Exercitatio, qua Inscriptionibus Deliacis certa

aetas

aetas adſignatur, & alia ad Delum ſpectantia obiter tanguntur & illuſtrantur.

Celebri ſono, e degne di eſſere rammemorate, le due colonne Farneſiane, che fece incidere Erode Attico con Inſcrizione Greca, ed in tal guiſa, che le lettere moſtraſſero non l' età ſua, a tempo degli Antonini, ma la più remota de' Greci. Narra Filoſtrato, che Adriano Sofiſta nel vedere queſti caratteri, eſclamò: πάλιν ἐκ Φοινίκης γράμματα; En iterum e Phoenicia litterae! *Queſte furono illuſtrate dal Salmaſio con un ſuo ſingolar Trattato, già date in luce dal Grutero, e poi dal Chiſhull, e da altri celebri Antiquarj. Ma niuno di queſti ha bene eſpreſſo la vera forma de' caratteri, l' altezza de' quali agguaglia per l' appunto cinque once del piede antico Romano, e la loro groſ-*



ra fo



habet

Delia

groſſezza non eccede queſta linea ——— *. Il Sig. Abate Filippo Venuti nel* 1737. *allora, che ſi tratteneva in Roma, ne fece con carta inumidita, e ſopra le medeſime colonne riportata, e pigiata ne' ſolchi delle lettere, un eſatto calco, che poi nel meſe di Maggio dell' anno* 1738. *eſſendo in Firenze, volle comunicare a una dotta Adunanza di Letterati, i quali ſon già otto anni paſſati, che due e tre volte in ciaſcuna ſettimana adunandoſi inſieme, hanno formato un illuſtre Corpo, col nome di* Società Colombaria ; *poichè i loro ſtudj principalmente in queſto conſiſtono, che ogni Accademico poſſa eſporre nell' erudite conferenze, che ſi fanno, quel che ha di giorno in giorno oſſervato, e notato, ed acquiſtato in ogni genere di ſtudio, e che a ſuo piacere dia la de-*

descrizione di qualunque monumento antico, che ha, o ha veduto presso i suoi amici, o gli è venuto fra mano. Discorrono gli Accademici sopra tutto ciò, che abbraccia lo Scibile, essendovi in in ogni genere di Scienze Professori eccellenti, e di tutto i medesimi prendono notizia in un Annale, e ad ognuno è permesso il dire il suo parere.

ODENI
ΘEMI
TONME
TAKINE
SAIEKTO
TRIOΓIO

Dall' Annale IV. di detta Società

cietà (di cui chi scrive ha l'onore di essere uno de' Socj fin dall' anno 1735. *nel quale fu instituita) si produce ora il pocanzi riferito saggio di detti Greci caratteri incisi in una di dette colonne, la quale in quella guisa principia.*

Socio parimente, anzi onor grande di tale Accàdemia è il mentovato dottissimo Sig. Abate Filippo Venuti, il quale dal governo economico dell' Abbazia di Clerac passato essendo a Parigi, ed avendo con egregj esempli fatto conoscere in quel cultissimo Regno il suo grande spirito, e sapere, si è meritato l'onorifico posto, che ora gode, di Bibliotecario, e Segretario della Biblioteca di Bordò: ed ultimamente è stato fatto in luogo del defunto Nobile Sig. Barone Bimard de la Bastie, *Socio dell' Accademia Reale dell' Inscrizioni, e belle Lettere di Parigi.* § *Si*

Si osservi ancora il marmo scritto con quattro linee di lettere Greche, che formano il terzo modo di scrivere antichissimo de' Greci, imitante i lavori del bove aratore, e perciò detto βυστροφεδὸν; *ornato ancora di due figure a bassorilievo, che è riportato nel Tomo I. pag.* 35. *del nuovo Tesoro d' Inscrizioni antiche date in luce dal Celebratissimo Sig. Muratori, ed illustrato con dotte Note dal prelodato Sig. Barone* Bimard de la Bastie: *del qual monumento si rimette il critico esame a quei, che grande onor fanno nelle lettere al Britannico Sapere.*

Poco avanti, alla pag. CIX. *dopo aver parlato delle lettere Fenicie, si dovevano soggiugnere alcune Osservazioni (che ora non tralasceremo) sopra le lettere Palmirene, molte delle quali hanno coll'Etrusche una gran so-*

somiglianza , come può riscontrarsi da' monumenti dati in luce da Iacopo Renferdio *nel suo libro , intitolato* Periculum Palmyrenum &c. *e poi più copiosamente riferiti tutti insieme , ed illustrati da i celebri Letterati* Tommaso Smith , *ed* Eduardo Bernardo *nel Libro impresso in Rotterdam nel 1716. Le lettere Palmirene , le quali più si assomigliano all' Etrusche sono le seguenti :* ד . ב . כ . ↄ . C . Ⅎ . ʞ . k . √ . ɥ . ך . ƨ .

Da i bronzi e marmi scritti con lettere Greche della più remota antichità , se vogliamo far passaggio a considerare ancora i caratteri Greci impressi nelle monete , o medaglie , che sono della maggior vetustà , troveremo in tali monumenti ancora molto simiglianti le lettere Etrusche alle Greche . Io mi era proposto di esporre quì intaglia-

te molte monete delle più antiche di Atene, dell' Asia, della Magna Grecia, e del regno di Sicilia, vedute da me ocularmente in questi ricchissimi Gabinetti, e così farne, come per modo di dire, la scala, per considerare per gradi di tempo quale sia stata la figura de' caratteri usati da' Greci; ma veduto mancarmi il tempo, che spero forse in altra congiuntura di trovar più favorevole, or altro non farò, che pregare chi ha questo nobil genio di conoscer le cose più a fondo, e minutamente per i suoi principj, a vederne molte di tal sorta riportate dal Celebre Havercampo nel Tom. I. intitolato Sylloge Scriptorum &c. *dove anche alla pag. 289. dà l' Alfabeto delle lettere copiate dalle medaglie, sebbene non esattissimamente. Veda ancora il Tesoro Britannico del dot-*

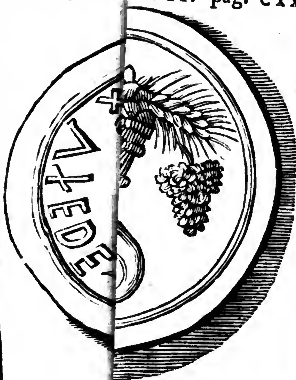
to

to e valente Haym, e molte di queste presso il Mirabella, ed il Paruta, la gloria de' quali sarà senza alcun dubbio assorbita dalla somma diligenza, colla quale va attualmente facendo disegnare tutte le medaglie, che alla Sicilia appartengono, un illustre Socio della nostra Accademia Etrusca, il P. Giuseppe Maria Pancrazj de' Cherici Regolari Teatini: la qual Opera tanto più sarà gradita, quanto più presto verrà in luce.

Per fare un diligente confronto delle lettere Etrusche colle Greche antichissime, si torni ad osservare il saggio dato nella pocanzi riferita Tavola I. de' caratteri Etruschi delle Tavole Eugubine, e molte Inscrizioni dissotterrate tanto nell' Etruria interiore, che esteriore. Non variano punto da queste neppure le lettere, che si vedono rilevanti

nelle monete Etrusche di metallo fuse, delle quali un piccolo esempio, o saggio si dà nell' annessa Tavola VII. Quella moneta, che si riporta la prima, disegnata tempo fa sull' originale del Sig. Francesco de' Ficoroni, appartiene, come si crede a Todi, *o sivvero al antico Tuderto, leggendosi in essa* ƎꟼƎTVT. Tutere: *l' altra poi si crede appartenere a Velletri, o all' antico* Velitro, *leggendosi scritto:* IꟼOAVƎƎ. Velatri. *Se alcuno desidera altri esempli, gli può vedere a suo piacere nell' illustre Opera Dempsteriana, e nel Museo Etrusco nelle Tavole* CXCVI. *e* CXCVII.

Dalla figura di queste lettere Etrusche incise ne' bronzi, non differiscono quelle incise in lamine di piombo, o dipinte, o graffite nelle Olle cinerarie Etrusche di terra cotta. Non si debbono


EDE

bono passare in silenzio tre inscrizioni notate in quadri di cotto, o come gli vogliamo dire, mattoni, trovati nel 1737. *in un luogo detto Gavello, cinque miglia distante da Adria. Quanto sia antico l' uso di scrivere in latercoli di terra cotta, lo accenna Plinio nel Lib. VII. Cap.* 56. *adducendo l' esempio de' Babilonesi, che in questi notavano le osservazioni Astronomiche, fatte pel corso di* 720. *anni. Chi può sapere, che non siano simili a i Babilonesi questi latercoli trovati in Adria, e che non contengano simili osservazioni Astronomiche, mentre si vedono in essi note numerali indicanti forse anni, come* ::: CCCCL. *e* DCCCCIII.? *Ma tutto ciò sia ora detto per mera congbiettura, dovendosi fare altre critiche osservazioni sopra tali monumenti, prima di veni-*

re in chiaro di ciò; che contengono. Si osservano alquante lettere in questi totalmente somiglianti all' Etrusche. Tralascio quì di darne un saggio delle medesime; perchè son già ben noti a i Letterati, essendo stati la prima volta pubblicati dal Chiarissimo Sig. Ottavio Bocchi, nelle sue erudite Osservazioni sopra un antico Teatro scoperto in Adria, *e da esso date in luce in Venezia nel* 1739. *e ripetuti dal Celebratissimo Sig. Muratori nel Tomo I. pag.* DIX. *e* DX. *del suo nuovo Tesoro d' Inscrizioni antiche, pubblicato nel* 1739. *e nel Tomo III. de' Saggi di Dissertazioni degli Accademici Etruschi di Cortona, dati in luce nel* 1741.

Ma un' evidente prova, che le lettere Etrusche siano state antichissimamente non solo simiglianti alle Greche de' primi pri-

primi tempi; ma quasi, e senza quasi l'istesse stessissime, si può riconoscere dal monumento insigne, che io ora la prima volta presento nella Tavola VIII. a i savj Letterati, perchè più agevolmente in tal punto decidano. Questi è uno Scarabeo, per verità il più singolare, e il più stimabile di quanti siano stati veduti finora, scolpito in Sarda, o come volgarmente si dice, Corniola, della grandezza appunto, che si rappresenta sotto al maggiore esemplare di esso in detta Tavola. Il Sig. Conte Vincenzio Ansidei, Patrizio Perugino, che lo possiede, e ne conosce il pregio al pari dell' altre rarità, che vanta il suo sceltissimo Museo, essendo in Firenze nel mese di Giugno del 1742. per osservare i monumenti più ragguardevoli di queste Gallerie, favorì di mostrarmelo, e lasciarmelo nelle

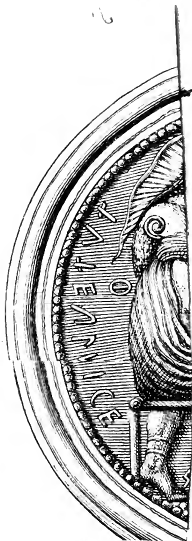
mani, perchè io ne prendessi questa fedel copia. Costa per certi riscontri essere stato trovato in uno scavamento nell' agro Perugino. In luogo sì angusto è uno stupore il veder cinque Eroi della più antica maniera d' intaglio espressi, che si consigliano, e tra loro contrastano se debbano risolversi di andare ad attaccar la guerra contra Tebe. Non si potrebbe sì facilmente rilevare questa cotanto famosa Storia, di cui parlano Apollodoro nel Lib. III. e Diodoro Siculo nel Lib. IV. della sua Bibl. Stor. pag. 186. *e Stazio nella Tebaide, se i nomi apposti a ciascheduno Eroe non ce la mostrassero. Alla destra sta in piedi appoggiato all' asta, con scudo imbracciato nella sinistra,* Tideo, *a cui corrisponde l' epigrafe* VATVT. Tuteu, *cioè* Tydeus. *Quegli, che siede pensoso senza armi, s' indica essere*

Po-

Polinice *dall' inscrizione*, *le cui lettere seguitano da destra a sinistra*: ƎƆIИ⅃: Lnice, *cioè* Polynices. *L' Eroe di ampio petto e nudo*, *che siede*, *coperto a mezzo il corpo d' irsuta pelle*, *secondo l' usato costume degli Eroi*, *pare*, *che sia indicato dall' inscrizione*, *che va parimente da destra a sinistra* ƎꓷAI+ΦMA. Amphtiare, *cioè* Amphiaraus. *L' Eroe*, *che dall' atto che fa di porsi in spalla la lancia*, *e spingere avanti lo scudo*, *che ha imbracciato*, *e sta in piedi*, *e pare*, *che consigli l' Eroe*, *che siede*, *è* Adrasto, *come lo dichiara l' epigrafe*, *la quale ugualmente che la seguente*, *va da sinistra a destra*, *secondo la terza maniera di scrivere detta* βουστροφηδόν. A+DEƧΘE. Adrastus. *L' Eroe*, *che siede*, *e sta udendo i consigli di Adrasto*, *è* Partenopeo, *il quale è disarmato*,

e coperto di una veste variegata, o listata, con lettere intorno ΓΑΔΘΑΝVΓ. Parthanup, *cioè* Parthenopaeus. *Seguono intorno a i piedi degli Eroi queste tre lettere* ϟ ◁ ∃. *e una, cioè* Φ, *è scolpita dietro alle spalle di Polinice, le quali non so per ora, che cosa possano indicare, nè io le posso credere superflue. Or qual giudizio si vuol dare di queste lettere? Se le giudichiamo Greche, perchè nel nome di Amfiarao, si vede la lettera* Φ, *che può essere il* Φ, *sebbene tal figura si trova anche tralle lettere Etrusche; bisognerà confessare, che le antichissime lettere Greche furono somigliantissime all' Etrusche, mentre le scolpite in tal Gemma hanno l' istessa figura, e formazione: se lettere Etrusche, bisognerà asserire, che sono state l' Etrusche alle Greche de' più alti tempi somiglian-*





gliantissime, anzi l' istesse. Alcune non mal fondate riflessioni mi muovono a credere questo Scarabeo inciso intorno a quei tempi, ne' quali fu scolpita la famosa colonna Sigea; il che altrove più amplamente con altre osservazioni sarà disaminato.

Ma a che affaticarsi tanto nell' esaminare una cosa sì manifesta, ed evidente, mentre chiaramente Plinio nel Lib. VII. Cap. 58. ci dice, essere state le Lettere Greche antiche, quasi l' istesse che quelle de' Latini? Veteres Graecas fuisse easdem paene, quae nunc sunt Latinae &c. *avendo poco avanti detto nel Cap. 56. che le lettere* in Latium adtulerunt Pelasgi; *poichè i Latini non fecero altro che rivoltare verso la sinistra le lettere de' Greci, le quali nella prima maniera di scrivere ritenuta dagli Etrusci da destra an-*

andavano verso la sinistra. Più precisamente Tacito nel Lib. XI. degli Annali Cap. XIV. Forma Latinis litteris, quae veterrimis Graecorum: sed nobis quoque paucae primum fuere; deinde additae sunt. *Ma quali son questi Greci, se con i Greci dell'Asia allora non avevano commercio i primi Latini? Poche lettere ebbero da primo gli Etrusci, nè più di dodici, e poi sedici. I Latini ebbero le lettere da i Pelasgi, mescolati con gli Etrusci, e quà essi vennero nell'Italia a fissare la lor sede, dopo aver fatte varie instabili migrazioni, dacchè furono da Cadmo discacciati d'Atene. Un'altra maniera di scrivere ebbero i Greci antichi, e fu lo scrivere anche in giro, come si raccoglie da Pausania nel Lib. V. Cap. 20. a cui successe poi quella imitante, come si è detto di sopra, i solghi del bove ara-*

aratore. Tutte queſte maniere di ſcrivere e da deſtra verſo la ſiniſtra, e in giro, e al modo de' bovi aratori, hanno tenuto gli antichi Etruſci, di che ne abbiamo indubitati eſempli ne' monumenti prodotti in luce nell' Opera Dempſteriana, e nel Muſeo Etruſco; ſicchè ſe gli Etruſci ſi ſono uniformati à i Greci antichi nelle tre più antiche maniere di ſcrivere, che furono da eſſi praticate; non può ſembrare ſtrano il dire, e ſoſtenere, che le lettere Etruſche ſono alle Greche antichiſſime ſomiglianti. Avendo poi i Toſcani avuto anche la Mitologia comune co' Greci, oltre ad alcune Favole di loro proprie, e particolari, come l' Autore del M. E. ha incontraſtabilmente fatto vedere col dare in luce monumenti Etruſchi di tal ſorta, e ciò ha accordato, e più che mai chiaramente

mente provato Monsignor Passeri nelle sue Lettere Roncagliesi; non fece da suo pari una giusta critica il Sig. Marchese Maffei, allorchè scrisse nel Tomo IV. delle O. L. alla pag. 173. che nell' osservare i Rami dal Buonarroti riferiti nel Dempstero, gli par d' essere in Etruria, cioè per lo più in un mondo nuovo; ed osservando gran parte di quelli del Museo Etrusco, gli par d' essere in Grecia: *in tali patenti errori essendo caduto questo Valentuomo per la prevenzione, nella quale da primo si fissò, cioè, che gli Etrusci siano oriundi dagli Ebrei, che la lingua Etrusca sia originata dall' Ebraica, e che nulla abbia che fare colla Greca: e benchè ora si possa sperare, che conosca quanto mal fondate siano queste sue già promulgate opinioni, anzi*

de-

decisioni; contuttociò si crede, che non si ridirà mai.

Premesse tali osservazioni, facciasi ora passaggio ad accennare quali, e quanti Alfabeti Etruschi siano stati fatti fino a questo tempo da molti Letterati Classici, bramosi di poter arrivare a intendere l'antica lingua Etrusca. Per togliere ogni confusione, che in tal farragine potrebbe seguire, e per seguitare questa Storia con chiarezza, ed ordine, si è giudicato bene schierargli tutti in una Tavola, che è la IX. quì annessa, nella quale si seguita l'ordine de' tempi, ne' quali furono pubblicati colle stampe da' loro Autori, eccettuatone quello solamente del Padre Marmocchini, la cui Opera di sopra mentovata si conserva MS. nella celebre Libreria Magliabechiana.

Alcuni ultimamente hanno creduto

duto, che ſi abbia l' Alfabeto Etruſco ordinato antichiſſimamente, e ſi maravigliano, che ora in vano ci ſtilliamo il cervello in tante ricerche. Par loro di vederlo in quel monumento Etruſco pubblicato nell' Appendice del Libro di Pietro Santi Bartoli da Franceſco ſuo figliuolo nella Tavola XI. e ripetuto nella Tavola XCII. dell' Opera Dempſteriana. Le lettere trovate dipinte nell' intonaco d'una Grotta, ſcoperta l' anno 1690. preſſo la città di Colle all' Abbazia all' Iſola, vanno con queſt' ordine:

A B Ↄ D E C I 日 ⊙ I K L M M ⊞ O . : . . .

Ma quanto la sbaglino queſti tali, non è quì luogo di dimoſtrarlo.

Il primo, che deſſe in luce l' Alfabeto Etruſco, ponendo ſotto a ciaſcuna lettera Etruſca la

A V C

IX.

Del Chishu nel 1728.	
Etr.	*La*
A	A
8	B
1	C
◁	D
Ǝ	E
ꟻ	F
⊟	G
I	H
ꓘ	I
⅃	L
ꟽ	M
И	N
O	O
ꟼ	P
ꟼ	R
ƨ	S
✝	T
V	V

A C B

[illegible]

X.

I.

Di Teseo Ambrosio pubbl. nel 1539.	
Etr.	***Latine.***
𐌀	A
Ɔ	B
ζ	C
R	D
Ǝ	E
8	F
ϙ	G
γ	H
\	I
I	K
⅃	L
M	M
И	N
◊	O
H	P
Δ	R
7	S
Π	T
V	V
X	X
Z	Z
Y	CH
Ψ	i l

II.

Presso il medesimo.	
Etr.	***Lat.***
◊	A
И	B
M	C
⅃	D
I	E
÷	F
⁝	G
8	H
Ǝ	I
R	K
ζ	L
Ɔ	M
𐌀	N
⊥	O
Y	P
Z	Q
X	R
V	S
⅄	T
˥	V
Δ	X
H	Y



la sua Latina corrispondente, fu Teseo Ambrosio nella sua Opera di sopra mentovata, che egli pubblicò nel 1539. Riporta due Alfabeti Etruschi: noi abbiam preso il primo, e l' abbiamo riferito nella Tav. XI. al num. 1. Dice questo famoso Autore, allorchè scriveva, essergli stato comunicato per lettera da Bologna da Giulio de' Giuli Canobino, celebre Giureconsulto. E' da notarsi, che chi lo ordinò ben si appose nel dare alla lettera 8 l' equivalente F, alla ⅃ la L, alla ᑕ la R. Nel restante poi si registrano alquante lettere Etrusche, le quali non si son mai vedute scritte in verun monumento. L' altro Alfabeto, che egli soggiugne, è peggiore del primo: dice d' averlo trovato in un MS. della Libreria di Antonio Fanti Trevigino, Filosofo, ed Astronomo.

Il Giambullari nel 1549. *pubblicò l' Alfabeto suo Etrusco nel* Gello, *e a dire il vero fu più sagace, e fortunato de' passati; poichè intese la podestà di dieci lettere Etrusche, che sono* ᗅ. ᴲ. I. ᒍ. M. ᴎ. Ƨ. ✝. V. *cioè* A. E. I. L. M. N. S. T. V. *come ci mostra il suo Alfabeto riferito in detta Tav. IX. al num.* 1I. *E' da notarsi di più, che egli non riconobbe la lettera B usata dagli antichi Toscani, come prima, e poi è stato creduto da alcuni.*

Il P. Santi Marmocchini confuse malamente le lettere Etrusche, come si vede nel suo Alfabeto, riferito nella detta Tav. IX. al num. 11I. *Questo solo però si è tratto dal suo MS. di sopra mentovato, che apparisce averlo presentato intorno al* 1550. *a Cosimo I. Duca di Firenze, e non è stato mai pubblicato prima che ora.*

Nel

Nel 1580. *Gabbriello Gabbrielli, Gentiluomo di Gubbio, molto dotto, e degno di eterna lode, per aver dato il primo di tutti in luce una delle famose Tavole di Gubbio, come di sopra si è detto alla pag.* XLVI. *prepose alla medesima il suo Alfabeto, il quale si espone nella nostra Tavola al num.* IV. *ed è in dieci lettere più esatto degli altri. Di questo si servì Bernardino Baldi nella sua* Divinazione *fatta di detta Tavola.*

Tralascio di riferire l' Alfabeto delle lettere Etrusche riportato da Angelo Rocca, alla pag. 150. *della sua Opera* Bibliotheca Apostolica Vaticana, *data in luce in Roma nel* 1591. *che dice esser quelle inventate da Damarato; ma non è di alcun pregio, nè da farne conto. Nomina però il ritrovamento delle*

Ta-

Tavole di Gubbio, e l' Alfabeto del Gabbrielli.

Segue nella nostra Tavola IX. al num. v. l' Alfabeto Etrusco dato in luce nel 1605. dal Merula alla pag. 794. della Par. II. del Lib. IV. della sua Geografia, dell' edizione Plantiniana. Di poi nel 1616. fu questo ripetuto da Giano Grutero nel Corpo delle Inscrizioni antiche alla pag. CXLV. *num. 4. Si vede, che il Merula ed alcuni Letterati di quel tempo crederono esser le lettere Etrusche l' istesse che quelle de' Greci; onde si scrive dal Grutero:* Qui autem hosce, & superiores characteres Graecos esse volunt, huiusmodi Alphabetum sibi imaginantur. *Sotto a ciascuna lettera Etrusca son soggiunte le lettere Greche equivalenti. Non intese però il Merula più che sette lettere, avendone confuse l' altre. E' da osser-*

ſervarſi , che preſſo di eſſi è data giuſtamente l' equivalente T *alla lettera* 𐌕 . *ed alla* 𐌙 *la* Φ , *che non è poco .*

Nel 1645. *Curzio Inghirami pubblicò il ſuo Diſcorſo ſopra le Oppoſizioni fatte all' Antichità Toſcane ; e ſebbene non eſpoſe il ſuo Alfabeto , ma ſi rapportò a quello che andava per le mani di tutti , parlò però molto de' caratteri Etruſchi , della loro origine e qualità , conſiderandogli ſcritti con tre diverſe maniere ſecondo tre diverſità di tempi , ne' quali ſeguirono delle mutazioni , alterazioni , o riforme , come amplamente diſcorre nel ſuo Trattato ſettimo .*

Sopra tutti più diligente , e più accorto fu Coſimo della Rena , Gentiluomo Fiorentino , il quale pubblicò il ſuo Alfabeto Etruſco nel 1690. *nell' Introduzione alla* Serie degli antichi

chi Duchi, e Marchesi di Toscana, *alla pag.* 12. *nel quale non si vedono, che sole quattro lettere sbagliate, cioè* ▷ *per* D. 8 *per* G. ○ *per* O. ٩ *per* P. *L'Alfabeto di questo illustre Scrittore occupa il num.* VII. *della nostra Tavola. Egli fu, che poi diede motivo all'Autore del Museo Etrusco di fissare la vera podestà delle lettere Etrusche, ricavandola da' nomi scritti nelle patere intorno alle immagini degli Dei, o degli Eroi, adducendo per prova l'esemplo di quella patera, che è la prima nel Dempstero, in cui presso al capo d'Ercole è scritto* ƎꓶꓘꓤƎ日. Hercle: *e si raccoglie sicuramente la vera podestà di cinque lettere Etrusche, e così l'altre dall'altre.*

Con maggiore avvedutezza, diligenza, e precisione di tutti nel 1726. *pubblicò il nostro Celebratissimo Senator Filippo Buo-*

narroti

narroti il suo Alfabeto nella sua Giunta all' Opera Dempsteriana, al §. XLI. *Egli lo compose di quindici lettere elementari, il valore delle quali benissimo intese: e pel riscontro poi fatto, si è trovato, che non hanno altra podestà, che quella, che egli ha loro data. Altre lettere Etrusche poi egli ne soggiugne dubbie, le quali ci lasciarono in qualche confusione; ma dall' Autore del Museo Etrusco furono queste ridotte alla loro classe, e categoria. L' Alfabeto Buonarrotiano si mostra al num.* VIII. *della proposta Tav. VIII.*

Nel 1728. *Edmondo Chishull dottamente spiegando la famosa Greca Inscrizione Sigea antichissima, diede anch' egli alla pag.* 27. *della sua immortal Opera, intitolata* Inscriptiones Asiaticae, *come altrove si è detto, l' Alfabeto Etrusco, composto di*

18. *lettere, tralle quali ha sbagliato malamente in queste:*

ꟻ	O	ᒍ	⅂	8
P	O	D	C	B

dando loro di suo capriccio tal potestà, che indubitatamente non hanno: tutte l' altre poi tornano, e stanno bene.

Il Sig. Lodovico Bourguet, onore di questo secolo, non si contentò di dare solamente in una Tavola sei Alfabeti, cioè l' Ebreo, *il* Samaritano, *il* Greco, *l'* Arcadico, *il* Pelasgo, *l'* Etrusco; *ma penetrò col suo profondo sapere, e colla scienza delle lingue Orientali più in là di tutti i passati Illustratori di Antichità Etrusche, e Pelasgiche. Egli ebbe il primo di tutti il coraggio di tentare l' interpetrazione di una Tavola Eugubina scritta con caratteri Pelasgici, cioè Latini, e ci fece noto*

noto il loro contenuto colle ſue dotte ſpiegazioni. Ma per non uſcir ora del noſtro propoſito, egli diede l'Alfabeto Etruſco compoſto di 24. lettere, che ha preteſo eſſere elementari, e perciò molto lo ha confuſo, ed intralciato. Ci è paruto bene il riprodurlo nella maniera, che ſi vede nella noſtra Tav. VII. al num. x. Senza alcun dubbio ſono ſuperflue due lettere G. e D. laſciando ſtare di parlare della B, di cui ſi ragionerà diffuſamente appreſſo. In fine poi del ſuo Alfabeto ha regiſtrato alcune lettere doppie. In ſomma molto più ſi deſiderava da un sì Valentuomo, o almeno ſi bramavano ſuperate molte difficultà, le quali ci reſtarono dopo le ſue fatiche. Il Sig. Olivieri non volle prima del Sig. Bourguet dare il ſuo Alfabeto, che diſſe nella Spiegazione

de' monumenti Pelasgici pag. 13. aver fatto; sperando, che il Bourguettiano dovesse esser perfetto in tutte le sue parti; ma altrimenti è seguito.

L' Autore del Museo Etrusco pensò a superar queste difficultà, col porre con ordine più chiaro, più sicuro e distinto le lettere Etrusche nel suo Alfabeto, assegnando a ciascuna la sua classe, e 'l proprio valore. Parvegli dover essere incontrovertibile il suo Alfabeto, se fosse ricavato da i nomi proprj delle Deità effigiate in alquante patere Etrusche, già date in luce: del qual modo da tenersi, un tal qual lume, come sopra si è detto, ne aveva dato Cosimo della Rena. Da queste patere si ricava quasi tutto l'Alfabeto Etrusco. Affinchè ciò si riconosca chiaramente, noi ora quì esporremo tali nomi proprj di Deità, osservato l' ordine,

che

che hanno le Patere riportate nell' Opera Dempsteriana.

Nella Tav. II. e VI. si legge ƎᒧƆᗡƎ8. Herkle. *Qui si hanno cinque elementi diversi, cioè* 8. Ǝ. ᗡ. Ɔ. ᒧ. *a i quali corrispondono le lettere Latine* H. E. R. K. L. *L' aspirata* 8 *si trova in altra patera alla Tav. V. appresso a Perseo, fatta però così* ⦶ -- ƎMᗡƎ⦶. Herme.

Nella Tav. III. con lettere, che vanno dalla sinistra alla destra si ha AᒥVᒪV Apulu: *e nella IV. con lettere, che vanno da destra a sinistra si ha l'istesso nome così espresso* ᒧVᒣH Apul, *ovvero* Aplu. *vale a dire* Apollo: *ed ecco quattro altri elementi diversi*, A. ᒣ. V. ᒧ. A. P. L. V.

Nella Tav. II. IV. V. e VI. si legge il nome di Minerva, *così scritto* AꟼᗡИƎM. AꟼᗡƎMƎM. Menrva. Menerva. *Si hanno*

qui tre altre lettere elementari, M. И. Ɑ. *ed il digamma Eolico*, *che ſta per* V *conſonante*.

Nella Tavola VII. dal nome appoſto all' immagine di Caſtore ⱭV+Ʒꟼꓘ : Kaſtur, *s' imparano tre altre lettere elementari*, *cioè* +. Ʒ. ꓘ. *cioè* K. S. T.

Il valore di un' altra lettera, *cioè* ⊙ *per* TH, *ovvero come in altri monumenti ſi trova*. O. ʘ. ⦶. ◈. ◇. *ſucceduta al* T, *ſi ricava dalla patera eſpreſſa nella Tav. XCI. in cui ſi legge* ƧIOƎO : Thetis : *nè ſi può sbagliare nel dire*, *che quì tal lettera* O, *benchè ſenza punto nel ſuo centro*, *di cui non manca in molti altri monumenti*, *non ſtia per* TH. *poichè in queſta patera ſi rappreſenta* Teti *rapita da* Peleo: *e queſta* ⊙ *non indich' ella l' uniformità delle Lettere Etruſche colle Greche*; *anzi ſarà egli lontano dal vero*, *il dire che*

non

non ſiano l' iſteſſe de' Greci? Sicchè dalle patere ſcritte ſi raccolgono quattordici lettere elementari tra loro diverſe, il valore delle quali è indubitato, nè ſi può porre in controverſia, e queſte ſono le ſeguenti:

Ꭿ Ǝ 8 ⊙ I K Ↄ ᒧ M И 1 Ԁ Ƨ † V Ǝ ⊙
A E H I K L M N P R S T V TH

Ciò ben conſiderato, l' Autore del M. E. compoſe da primo, ed ordinò il ſuo Alfabeto Etruſco riportato nel Tomo II. alla pag. 417. *con quattordici lettere elementari, alle quali aggiunſe l' aſpirata* 8, H; *ma poi ſcopertoſi uno Scarabeo ſingolare anch' eſſo, ed avutane un' impronta, il primo di tutti ebbe la ſorte di ſcoprire due altre lettere Etruſche, delle quali non ſi era da verun altro per l' avanti penetrato il vero valore e podeſtà,*

e ſono queſte ↓ . ǂ . La prima ſta per CH nel nome di Achille ſcritto nella Gemma così ƎᒧƎ↓A. Achele : la ſeconda ſta per due xx. nel nome di Uliſſe , ſcritto così Ǝǂ V ᒧ V . Quindi conoſcendo la neceſſità di produrre un altro Alfabeto con tali giunte, lo produſſe al fine della ſua fatica , e lo inſerì nel Tomo I. del ſuo Muſeo Etruſco alla pag. XLVIIII. Scrivendo poi Plinio nel Libro VII. Cap. 56. ed altri Scrittori , che al tempo della guerra Troiana Palamede aggiunſe all' Alfabeto Greco antico quattro lettere di queſta figura Θ. Ξ. Φ. X. ſebbene Ariſtotile vuole , che la prima Θ, e la X foſſero aggiunte piuttoſto da Epicarmo, che da Palamede ; ed altrettante dopo di lui avendone aggiunte Simonide Melico , cioè Z. H. Ψ. Ω. riſpetto alle lettere Etruſche , fece queſta di-

distinzione, che dodici lettere, cioè: [Etruscan characters] *fossero state le primigenie, cioè le prime, e le più antiche, colle quali poterono gli antichi Etrusci parlare, e scrivere; doppie poi o composte le seguenti aggiunte poi:* [Etruscan characters] TH. XS. PH. F. CH. *Aggiunse a queste parimente l'aspirata ausiliaria* [Etruscan character] *cioè* H. *Ciò considerato, compose questo suo secondo Alfabeto Etrusco di* XVI. *lettere, ciascuna delle quali ha diversa podestà, suono, e valore. E perchè consultando i monumenti originali Etruschi scritti in diversi tempi, ed in diversi paesi, riconobbe variare accidentalmente la figura dell' istesse lettere Etrusche, non però in guisa, che per esempio l'* [Etruscan character] *non si riconosca per* A. *se varia alcun poco la formazione (e così dicasi delle rimanenti) aggiunse a cia-*

ſcuna lettera anche l' altre lettere dell' iſteſſa ſpecie, come appunto variano ne' monumenti; di che ſi parlerà più a lungo appreſſo.

Nulla ſtaremo a dire dell' Alfabeto Etruſco pubblicato nel 1737. *dal Sig. Abate Andrea Adami nel Lib. I. Diſſert. III.* della Storia di Volſeno *pag.* 31. *poichè è imperfetto, ed aſſai confuſo, come ſi può vedere da chiccheſſia.*

Il Sig. Marcheſe Scipione Maffei, unico, ed incomparabile in tutto ciò che penſa, o ſcrive, o dà alle ſtampe, dopo aver deriſo nel Tomo V. delle O. L. le fatiche del Gori, fattoſi autore di molte ſcoperte da eſſo prima fatte, ſenza nominarlo (coſtume in oggi da molti ſeguito) premeſſe molte oſſervazioni ſopra i caratteri antichiſſimi Ebraici, Samaritani, o Siri, e Fenicj, tanto del-

dell' Asia, che dell' Affrica, cioè Punici, e di Spagna. Dopo aver detto pochissimo, e quasi nulla degli antichissimi caratteri Greci, s' introdusse a parlare delle lettere Etrusche, e ci diede in detto Tomo nel 1739. *il suo Alfabeto, e lo appellò* il più depurato di tutti. *Non si è voluto tralasciare nella Tav. VIII. al n.* XII. *questo Alfabeto. Ma perchè è fatto con i caratteri a mano, si prega chi legge a non attenderlo in tutto, e per tutto; ma ad osservare ed esaminare quello solamente, che più appresso si presenta alla pag.* 12. *intagliato in una Tavoletta in rame. Da ciò che appresso si dirà, potrà ogni dotto e giusto Letterato fare un diligente confronto, e dar la sua sentenza se egli lo abbia dato sì perfetto, e da ogni errore depurato, come egli ha scritto. Costa l' Alfabeto Maf-*

feiano di lettere XXI. *Etrusche, al quale ha aggiunte altre sei figure di caratteri Etruschi, che egli non sa a qual lettera si debbano riferire; tanto serve per confondere la mente anche de' Dotti, senza dir nulla ora della confusione che vi è in tale Alfabeto, e delle tre lettere* C. G. O. *che ha preteso, che abbiano avuto gli antichi Etrusci, lasciando per ora da parte l'esame, se gli Etrusci abbiano avuto la B. Benchè il Sig. Marchese non abbia registrato nel suo Alfabeto la D. non è però che egli creda, che mancassero di tal lettera i Toscani antichi* (*O. L. Tom. V. pag.* 344.) *Sembra anche curiosa cosa l'aver levato a i Toscani il* ꓘ, *e sostituito la C. quando la prima* ꓘ *fu ne' più antichi tempi in uso: e da questo ancora si conosce la uniformità delle lettere Etrusche colle Greche; al che*

non ha voluto por mente il Sig. Marchese per non si ridire, anzi per star sempre più forte nella sua asserzione, che le lettere Etrusche non hanno che far nulla colle Greche. *Ma qual connessione esse abbiano, e come ve la possano avere, si è già chiaramente mostrato, e si mostrerà più appresso con altre non dispregevoli osservazioni, da ninno finora fatte.*

Benchè il Chiarissimo Sig. Canonico Mazzocchi non abbia dato in luce anch' egli il suo Alfabeto Etrusco; nell' illustrare però le antichità de' nomi Toscani, che mostra avere la loro origine dagli Orientali, *e nel trattare della antica lingua Etrusca, parla ancora dell' Alfabeto de' medesimi. Osserva, che i Toschi antichi non ebbero la O. Vedasi la sua Dissertazione I.* dell' Origine de' Tirreni *nel Tom. III.*

de'

de' Saggi della nobile Accademia Etrusca di Cortona alle pagine 36. *e* 62. *Egli però dice d' essere d' opinione, che gli Etrusci abbiano avuto il D. pag.* 36. *e* 40. *il che tornerà bene, che sia meglio disaminato.*

Scrive Pierio Valeriano, che nel più culto aureo secolo, qual fu quello sotto Leone X. non vi era neppur uno, che conoscesse le lettere Etrusche. Confessano quest' istesso Monsignore Steuchi, Teseo Ambrosio, il Merula, Giano Grutero, ed altri. Se il celebre Eduardo Bernard avesse conosciuto quali fossero le lettere usate dagli antichi Toscani, non l' averebbe, com' io mi persuado, tralasciate nella sua famosa Tavola degli Alfabeti, ricopiata poi in parte da altri, e dallo Spanemio stesso, presso del quale, nella grand'Opera de Usu & Praest. Numismat. *Differt. II. pag.* 112.

reca maraviglia, che questo grand' Uomo non conoscesse essere scritto in una moneta Etrusca, che egli riporta mal disegnata, ed è simile, o piuttosto quell' istessa, che da noi si è fatta vedere di sopra nella Tav. VII. ΙϤΟΑᛚƎꟻ Velathri. Scrisse però tali lettere degli asse sembrargli lettere Greche antichissime, ovvero Cadmee. Neppure fu questa moneta letta, ed intesa dal Chishull, che di essa parla nelle Note alla Colonna Sigea pag. 14. e quel che è più, egli che diede in luce l'Alfabeto Etrusco, non ha saputo scrivere neppur le lettere ΙϤΟΑᛚƎꟻ. Quindi si trae altra prova dell' uniformità del genio della lingua Etrusca colla Greca, mentre vediamo, che gli Etrusci siccome gli Eolj, usarono di premettere alle vocali il digamma ꟻ, trovandosi scritto in non poche monete Gre-

Greche antichissime ΦΑΛΕΙΩΝ. ΦΑΞΙΩΝ. ΦΑΣΤυρήνων. *sopra di che vedansi lo Spanemio, e l' Havercampo nel Cap. XIII. della Dissertazione I.* De veteri & varia litterarum apud Graecos scriptura, & usu. *Appena si crederebbe, se non si leggesse scritto in un' Epistola al Peirescio, che il Salmasio non seppe se il carattere Etrusco dovesse leggersi da sinistra a destra, o da destra a sinistra. Una caligine sì densa cominciò a dissiparsi nell' alzar che fece la sua face il nostro Senator Buonarroti, come appresso si dirà.*

Ora non essendo state conosciute le lettere Etrusche in secoli sì illuminati, e famosi per la gloria e pel sapere di tanti Letterati sì insigni; vediamo brevemente ciò che fu scritto intorno all' origine della lingua Etrusca poco dopo il ritrovamento delle

fa-

famose Tavole di Gubbio seguito nel 1444. per adempiere in qualche parte ciò, che si è di sopra promesso nel Paragrafo III. Giovanni Annio fu de' primi, che sostenne, che la lingua Etrusca veniva immediatamente dalla lingua Ebraica; poichè conobbe, che i caratteri Etruschi, come gli Ebraici, andavano da destra a sinistra: ed avendo anch' egli fatto un Alfabeto, che gli sembrava accomodato a ciò che pensava, da i fonti della lingua Ebraica attinse le sue spiegazioni. Il P. Marmocchini seguitò onninamente Annio. Per vedere come da quest' uomo si lavorasse d' ingegno, non torna male il riferire il seguente epitaffio Etrusco, che egli trovò scolpito in un Sepolcro, scavato a suo tempo presso alla Cipollara tra Montefiasconi, Viterbo, e Toscanella, ed asserisce, che è di

Ia-

Iasio Re d'Italia, *e così espone:*
ᒧAϽᐊAᒧ : OИᐊA : ƧƎIИIᐊ VᒣAƧ
Laval : Arno : Rinici Iasu
IIIΛXXX. ƧᒧIꟻA : ᒧAIИᒧA8
XXXVIII. Atili : Galnial
Soggiugne la sua ridicola traduzione Latina: Iasia acclamatio prima Herculea, o Leonine, Patrie, Fortissime, Dive, aetatis suae XXXVIII. *Non ha inteso altro questo Galantuomo, che il numero degli anni* XXXVIII. *quanti visse il defunto. Spiega ciascuna parola a forza di lingua Ebraica, ed è un piacere il leggere quante ciance egli scriva. Si oppose il P. Marmocchini al nostro Messer Giambullari, ed a tutti gli Accademici Fiorentini suoi seguaci; poichè questi poco avanti di esso col suo* Gello *pretese, che la lingua Etrusca venisse immediatamente non dalla Ebraica, ma dalla Siriaca, ovvero Aramea: quindi è, che tan-*
to

to esso, che i suoi seguaci furono soprannominati Aramei. *Altri Letterati dipoi seguirono l' opinione di Annio, e del Marmocchini, e tra questi il più erudito di tutti sì fu Curzio Inghirami, che ne fece apposta nel suo Discorso contra le Opposizioni un intero Trattato, che è il settimo. Sigismondo Tizio Senese, siccome egli scrive nelle sue Storie dell' Etruria MSS. nella Biblioteca Chigiana, credette molte voci Etrusche esser miste, e confuse coll' Ebraiche. Altri Letterati poi anche di grido, abbracciarono l' opinione del Giambullari, tra' quali uno sì fu Guglielmo Postello, il qual ne trattò nel suo rarissimo Libro* de Etruriae Regionis..... Originibus, Institutis, Religione, & Moribus, *impresso in Firenze in 4. nel 1551. che io posseggo, mandatomi in dono dal mio dottissimo ami-*

amico Sig. Giovanni Daniello Scefflino. Si aggiunga a questi Giuseppe Scaligero in Coniectan. in Varronem de L. L. *che affermò l' istesso ancora de' Sabini; e Paolo Merula, che lo cita nella Par. II. del Lib. IV. Cap.* XVIII. *della sua Geografia, e così scrive:* Mihi igitur, ut magnis viris, sermo Tuscus ab Aramaeo sua habet primordia. *Soggiugne il Merula, che al suo tempo alcuni altri uomini dotti credevano, che si dovesse prendere l' origine della lingua Etrusca dalla Greca, considerando, che molte voci Etrusche (alcune delle quali egli enumera) indicateci da alcuni Scrittori antichi, prendono molto, o dependono dalla lingua Greca: con tutto ciò, senza far qualche prova, o pensar più a fondo, non volle dipartirsi dalla sua opinione. Dall' Ebraico, e dall' Assirio insie-*

ſieme derivarono l' origine della lingua Etruſca Iacopo Mantino Ebreo citato da Monſig. Fontanini nel Lib. I. Cap. VII. de Antiquit. Hortae. *Teſeo Ambroſio ſcriſſe, che l' antica lingua Etruſca era poi ſtata guaſta principalmente da i Troiani, dagli Arcadi, e da' Pelaſgi. Samuel Bocharto nel Cap.* XXXIII. *del Lib. I. della ſua Geografia ſacra trattò dottiſſimamente della Nazione Etruſca, e riportando molti vocaboli Toſchi, moſtrò quanto bene queſti da i Fenicj, o Punici differiſſero, non ammettendo l' opinione di Niccolò Fullero, che aveva preteſo far provenire i Tirreni da i Tirj. Preteſe, che di Tiro ſi foſſero partiti i Tirreni anche Edmondo Dickinſon nel ſuo curioſo libretto intitolato* Delphi Phoenicizantes. *Crede egli, che da Gioſuè diſcacciati dal Canan gl' Idolatri, quelle Colonie de' Fenicj,*

ori-

originate dagli Egizj, di lì fuggite, quà e là vagando disperse, popolassero poi la Grecia sotto la condotta di Cadmo, che egli fa coetaneo a Giosuè, ed altre in altre regioni sotto la condotta d'altri passassero. Sembragli molto probabile, che questa espulsione desse motivo anche alle varie popolazioni seguite nell' Italia, creduta contenere ogni bene, e felicità. Pare, che da tale Autore, e dal Bocharto abbia tratto alquanti lumi il Sig. Marchese Maffei, sebben non li nomina. Nulla scrisse o determinò il gran Bocharto intorno all' origine della lingua, abbracciando la sentenza di Dionisio d' Alicarnasso, che scrisse, esser i Toscani gente antichissima, e indigena, e non convenire nè co' Lidi, nè con altra nazione, tanto ne' costumi, che nella lingua, alla qual sentenza per una parte

te

te non dà il suo assenso Teodoro Rickio nel Cap. VI. della sua Dissertazione de primis Italiae Colonis &c. *Tommaso Reinesio dove tratta della lingua Punica Cap. II. num. XVI. afferma, che la lingua Etrusca e la Sabina sono scaturite dalla lingua Siriaca. Intorno alla lingua Etrusca e sua origine, nulla scrisse il Cluverio nella sua Geografia, benchè de' Toscani abbia diffusamente trattato. Gerardo Vossio incidentemente parlando della lingua Etrusca nel Cap. LVII. del Lib. II.* de orig. & progr. Idololatr. *pag. 229. così scrive: Cadoli* vero Etrusca lingua (quae fere a Syris habet cuncta Sacrorum nomina) iidem vocati, qui Romanis *Camilli*, ut testis est Halicarnasseus. *Nulla pure affermò Monsignor Fontanini intorno alla medesima; ma esortò i Letterati*

rati

rati più dotti e specialmente periti delle lingue Orientali a fare grandi studj sopra di essa. Ripetè l' istesso il nostro Senator Buonarroti, cautissimo in tutto ciò che ha scritto, nè si volle impegnare a dare l' interpetrazione neppur d' un' Inscrizione Etrusca di quelle molte, che ha riferite nell' Appendice sua al Dempstero.

Il primo di tutti ad alzare in sì gran caligine una lucente face, è stato il tante volte lodato, e da lodarsi sempre con eterna lode Sig. Lodovico Bourguet, seguendo le dotte tracce segnate, e fatte note dal Sig. Marchese Maffei nel suo Trattato, *o* Ragionamento degl' Itali Primitivi. *Distinse la lingua Etrusca dalla Pelasgica, e credette aver avuto la lingua Etrusca più dialetti, a similianza della Greca, ed essere dell' Etrusca*

un

un Dialetto, alquanto da essa differente, il Pelasgico; ed osserva, che dall' uno, e dall' altro ha preso moltissimo la lingua Latina. Dopo avere esaminata la figura, e la podestà di ciascuna lettera Etrusca, e 'l vario modo di scrivere tenuto in progresso di più tempi; passa ad osservare le due lingue in cui sono scritte le Tavole di Gubbio; e nota, che tanto in quelle scritte con caratteri Etruschi, che in quelle con caratteri Pelasgici, sono molte voci Latine in mezzo a moltissime Barbare: quindi osservando esser i Pelasgi dall' Asia minore, e dal Peloponneso passati nell' Italia; gli pare, che la loro lingua non sia altro, che un Greco barbaro; laonde conchiude, che coll' aiuto della lingua Greca si possono spiegare più facilmente e più precisamente i vocaboli Etruschi. Contuttochè

questo Valentuomo abbia fissato l' Alfabeto Etrusco composto di XXIV. lettere, con un' indicibil confusione; contuttociò gli siamo sommamente tenuti, per aver dato dopo il Buonarroti in tal genere di studio molti importanti lumi, i quali ci hanno fatto fare de' passi più in là di quel che da altri per lo passato fossero stati fatti: e per vero dire, senza stare a rammentare quel che ha fatto dopo il Bourguet l' Autore del Museo Etrusco (perchè ciò non conviene a chi scrive, e potrebbe esser tenuto per una solenne iattanza, ed ambiziosa vanità, parlandosi ora a persone, che sanno tutto, ed hanno aperti assai bene gli occhi) basta vedere, premesse tali ricerche, e fatiche, quanto sia andato avanti ultimamente Monsig. Passeri nelle sue dottissime Lettere Roncagliesi inserite

ne-

negli Opuſcoli Scientifici ſtampati in Venezia. Queſto illuſtre Letterato è giunto a interpetrare con mirabile felicità, ed ugual ſapere in maniera da incontrar ſempre, e non ſi controvertere sì di leggiero, tutti gli Epitaffi degli antichi Sepolcri Etruſchi, le Inſcrizioni inciſe ne' Donarj, e nelle Statue Etruſche; ed oltre a ciò, come di ſopra ſi è detto, ha rilevato a forza di un grande ſtudio, e di combinare, e coll' aiuto di un Leſſico Alfabetico, che ſi è formato di tutte le voci ſcritte nelle ſette Tavole Eugubine, ciò che eſſe contengono, ed ha ſchiarite e ſpiegate con giudizioſa e ſoda erudizione moltiſſime voci Etruſche, e Pelaſgiche.

Il Sig. Canonico Mazzocchi ha moſtrato ultimamente, che l'origine della lingua Etruſca, e de' ſuoi vocaboli, ſi deve derivare

 dal-

dalle lingue Orientali, ſpezialmente dalla Ebrea, Caldea, e Siriaca, alla cui eruditiſſima Diſſertazione pubblicata nel Tomo III. de' Saggi dell' Accademia Etruſca di Cortona, noi rimettiamo chi brama di reſtarne più pienamente informato.

Intorno alla qualità della lingua Etruſca, non ſi vuol laſciar quì una conſiderazione, la quale finora non pare, che ſia mai ſtata fatta da altri: e queſta da me ſi propone non ad altro fine, ſe non perchè ſia diſaminata, e quando non ſia trovata almeno probabile, ſia rigettata. In primo luogo potrebbe ſoſpettarſi, che gli Etruſci abbiano ritenuta una lingua, ſebben ſimile in origine alla Greca, diverſa però molto da quella di poi uſata dagli Scrittori. Sembra anche molto probabile, che gli Etruſci il loro linguaggio alteraſſero col-

l'aver

l' aver avuto commercio in progresso di tempo con altre Nazioni: e potrebb' essere, che questo fosse seguito molto più allora che mutarono (e ciò spesso fecero) la lor sede, passando di un paese in un altro: o finalmente fissata che ebbero la lor sede quà nell' Italia, e nella Toscana. In secondo luogo, per venire più al preciso, potrebbe dirsi, che la lingua Etrusca antica o fu simile, o fu poco diversa dalla lingua antica de' Traci, o de' Frigj, o che fu di queste un Dialetto. Questa considerazione, che è quella che si brama, che sia disaminata, mi venne in mente nel leggere il Cratilo di Platone, il quale considerando la voce πῦρ, *che significa* fuoco, *dice, che crede, che molti nomi siano venuti a i Greci da' Barbari, e spezialmente da quei, che erano sotto i Barbari. Che*

poi da' Barbari ai Greci sia passata tal voce πῦρ *, così egli si spiega in persona di Socrate :* Vide itaque ne nomen hoc πῦρ Barbaricum sit: neque enim facile est istud Graecae linguae adcomodare , constatque ita hoc Phrygios nominare , parum quid declinantes, & ὕδωρ, & κύνας, idest *canes*, aliaque permulta. *I Frigj chiamano l'*acqua βεδὺ, *come dopo Didimo afferma Clemente Alessandrino , e l' usano Orfeo , e Dione : altri poi stimano denotare l'* aria. *Si trova* vetu *tre volte scritto nelle Tavole Eugubine ; poichè gli Etrusci in vece del* B *si son serviti dell'* V *, e del* T *in vece del* D *. Presso i Greci non si dubita punto , che sotto nome di Barbari non siano stati intesi e compresi gli Etrusci , ed i Pelasgi ; se poi questi , ed i Tirreni siano stati un'istessa cosa,come prova*

va il Bocharto, o siano stati differenti e diversi tra di loro. come pretende il Sig. Marchese Maffei, questa è una questione, che altrove merita d' esser più a fondo discussa, e disaminata. Nè può recar maraviglia il dire, che i Greci stessi dagli Egizj, da' Traci, da' Frigj, dagli Etrusci, da' Pelasgi, e da altri popoli chiamati Barbari, abbiano preso moltissimi vocaboli, mentre si legge, che da questi hanno i medesimi ricevuto la Teologia, la Filosofia, l' Astronomia, e l' altre discipline, e le lettere, come chiaramente mostra Clemente Alessandrino nel Lib. I. Strom. *e dottamente ancora M. Agostino Steuchi nel Cap. II. del Lib. II.* de Perenni Philosophia. *Nè si può porre in dubbio, che dagli Etrusci non abbiano preso i Greci anche i riti; poichè come osserva il Sig. Marchese Maffei nel*

suo Ragionamento degl' Itali primitivi *pag.* 211. *si trova, che Platone nel Lib. V. delle Leggi, prescrive al Legislatore di non abolire le cirimonie antiche, o siano proprie del paese, o dagli Etrusci tolte. Che poi tal voce* πῦρ *l' abbiano usata gli Umbri Etrusci, e Pelasgi, per rimanerne del tutto chiariti, basta leggere il mentovato Lessico di Monsignor Passeri, il qual nota, che nelle Tavole Eugubine si trova otto volte scritto* pure, *due volte* puri, *due volte* pursi, *due parimente* purome, *una* pureto, *ec. Nota parimente Platone, che i popoli di Tessaglia nominarono Apollo* Aπλόν *più convenientemente alle qualità ed effetti di questo Dio: ed in tal modo, o poco differente si nomina Apollo da i Toscani, come ci mostrano le patene Etrusche, ornate dell' immagine di Apol-*

Apollo, *d' intorno al quale si legge scritto* V⅃V1A. Apulu, *ed* ⅃V1A. Apul, *ovvero sincopato* Aplu. *Giunone*, *come osserva l' istesso Platone*, *è detta* Ηρα, quasi ἐρατή, hoc est *amabilis*: propter amorem quo Iupiter in eam adficitur; *oppure come soggiugne*: Forte etiam sublime spectatus, qui hoc nomen instituit, aërem ἤραν denominavit, & obscure locutus est, ponens in fine principium; quod quidem patebit tibi, si nomen illud frequenter pronunciaveris. *Giunone da i Toscani antichi è appellata* ƧIꟼƎ Eris, *come è scritto presso all' immagine della medesima nella famosa patena dal Museo del Sig. Conte della Gherardesca*, *che forma la seconda Tavola nell' Opera Dempsteriana*. *Altri nomi*, *o cognomi dati dagli Etrusci alle Deità*, *come* ƧIOƎ Ethis *all'*

Eternità: AИI+, *e* AIИI+, Tina, *e* Tinia *a Giove*, *e ad Apollo*: ƧMꟼV+ Turms *dato a Mercurio*: ИAꟼV+ Turan *a Marte*: ƎMQƎΦ Herme *a Perſeo*, *nome che conviene con quello di Mercurio; perchè Perſeo da queſto Dio fu favorito, e protetto; ſi poſſono illuſtrare colle oſſervazioni, che adduce Platone ſopra i nomi, o cognomi in qualche parte conſimili, dati a i Numi dagli antichi.*

Noi ſappiamo per teſtimonianza di Erodoto Lib. VII. *c.* 73. *che i Frigi*, *detti prima* Bryges, *avanti che migraſſero nell' Aſia, furono coloni de' Traci. Che poi la lingua de' Traci aveſſe una non leggiera affinità, e conformità colla lingua Greca, ſi raccoglie da queſto, che una gran parte della Grecia fu già abitata da' Traci, come oſſerva Teodoro Richio nel Cap.* XII. *della Diſſertazione* de primis Ita-

Italiae Colonis, *e lo deduce da più luoghi di Dionisio d' Alicarnasso nel Lib. I. dove dice, che la nazione Troiana fu da prima Greca, partita già dal Peloponneso; e che i Frigj cominciarono a grecizzare dopo che Dardano con i Coloni Arcadi, recò nella Frigia la lingua Greca. Ciò anche dimostrano i nomi de' figliuoli di Priamo, enumerati da Apollodoro nel Lib. III. i quali dalla lingua Greca hanno la loro dependenza. A Samuel Bocharto, che nella sua Epistola in cui esamina*, se Enea sia mai stato in Italia, *e addotte poche voci Frigie, fu di parere, che la lingua Latina niente avesse preso dalla lingua Frigia, si oppose il dottissimo Rickio, e mostrando, che Enea era venuto nell' Italia, provò che la lingua Frigia grandissima affinità, e convenienza aveva colla Greca.* Cl-

Oltre alla ſomiglianza, e conformità, che ſembra avere avuto la lingua Etruſca con quella de' Traci, e de' Frigj, ſi aggiungono le Favole tramandate da' Frigj ai Toſcani. Si vedono queſte eſpreſſe nell'Urne Etruſche, le quali a diſpetto di tanti ſecoli ſono a noi pervenute: come la favola di Marſia Eroe Frigio, educato inſieme con Cibele, poi ſcorticato da Apollo, la quale ſi vede rappreſentata in un' Urna Etruſca di Perugia, riportata nell' Opera Dempſteriana alla Tav. X. Il culto di Bacco da Cibele eſpiato, ed erudito nelle ſue cirimonie, portato dai Coribanti nella Toſcana, come afferma Clemente Aleſſandrino: il culto degli Dei Cabiri, nominati nelle Tavole di Gubbio; e finalmente i miſterj della gran Madre degli Dei, i quali ſembrano eſpreſſi in non poche Urne

Etrusche, non oscuratamente ci dimostrano quanto delle Favole Frigie abbiano ritenuto gli Etrusci. Oltre di ciò sono da osservarsi le vesti di alcuni personaggi principali, che assistono a i sacrifizj, i quali ritengono molto del Frigio. Varie, e tra di loro discordanti finora sono state le opinioni degli Uomini dotti circa l' origine de' Tirreni; ma con una Dissertazione, la quale in breve si darà in luce, sarà mostrato esser molto probabile, che i medesimi, o tutti, o almeno una buona parte, siano quà venuti dalla Tracia.

Ma perchè finora intorno al fonte, ed all' origine della lingua Etrusca tanti sono stati i pareri quanti i dotti Uomini, che ne hanno scritto: per conciliare queste opinioni, sembra molto probabile il credere, che l' antichissima lingua Etrusca abbia preso mol-

to

to dalle lingue Orientali, dalla Ebrea, dalla Caldea, dalla Siriaca, dalla Etiopica, dall'Araba, ec. e che col lume, e combinazione di queste si possono intendere molti de' suoi vocaboli; ma non si neghi, che i maggiori lumi per interpetrare i medesimi non si abbiano dalla Greca, e dalla cognizione delle voci più antiche tanto Greche quanto Latine: il che col fatto fino a questo tempo, e con quello che si farà, pare, che resti evidentemente comprovato.

Or venendo al Paragrafo IV. *cioè ad accennare i ritrovamenti più memorabili delle Antichità Etrusche, che fino a i nostri tempi seguiti sono, per maggior chiarezza, mi pare, che questi pregevolissimi monumenti si possono proporre distinti in tante Classi. La prima sia delle Inscrizioni Etrusche incise in Ta-*

vole

vole di metallo, trulle quali il primo luogo meritamente ritengono le famose Tavole trovate in Gubbio nel 1444. poichè non vi è in tutta l' Antichità monumento, che sia più insigne di queste. Il secondo luogo si deve alle Inscrizioni Etrusche incise in Tavole di marmo, le quali più linee di caratteri in se contengono; ma di alquante di queste non sapendosi precisamente il tempo in cui sono state trovate, non se ne può quì fare un' esatta storica Descrizione. Una Tavola di marmo con 10. linee di caratteri Etruschi si conserva nel Museo suburbano de' Signori Conti Oddi di Perugia. Due Tavolette parimente di marmo di cinque o sei linee si conservano nel Museo del Sig. Conte Vincioli in Perugia.

Alle Tavole unire si debbono le Inscrizioni Etrusche incise

nel-

nelle pareti degli Ipogei, tra' quali due sono famosissimi, cioè il gran Sepolcro sotterraneo tutto composto di lunghe pietre ottimamente commesse senza calce, e che di sopra ha una maravigliosa volta, ed è quello, che non senza stupore si vede nel piano di Massiano nella Campagna di Perugia, sopra del quale è costrutta la Chiesa di S. Manno, altrimenti S. Elemanno, di cui fu il primo a darne notizia, e produrne l' inscrizione Etrusca in tre lunghissime linee divisata Felice Ciatti nel Lib. I. della sua Perugia Etrusca *pag.* 35. *Fu poi riferita dal Buonarroti alla pag.* 98. *della sua Giunta al Dempstero; dipoi più fedelmente riportata dal Sig. Marchese Maffei nel Tom. V. delle O. L. Non ci è noto il tempo quando questo insigne monumento, che è intatto e perfetto, venisse alla luce. De-*

gna

gna d' esser osservata è la Grotta sepolcrale trovata presso Falari, ora Città Castellana, con porta e loculi a tre ordini, e con un sarcofago con lettere Etrusche, scavati nella rupe, i quali mostrano l' uso di seppellire ancora interi i cadaveri de' defunti; a cui son simili le Catacombe degli antichi Cristiani. Noi siamo debitori al Senator Buonarroti e del prospetto di essa, che prese da se nel 1691. *e dell' averlo dato in luce nella Tav.* LXXXII. *aggiunta al Dempstero. Merita ancora una distinta considerazione la Grotta sotterranea scoperta nel* 1738. *poco distante da Corneto ornata di pitture, e d' Inscrizioni Etrusche assai più lunghe di quella Perugina, della quale chi scrive ne ha i disegni, ed un' accurata descrizione per cura, e favore del degnissimo P. Forlivesi Agostiniano, che*

fu

fu de' primi a considerarla, ed a darne notizia ai Letterati suoi amici. Il Sig. Marchese Maffei nel Tomo V. delle O. L. Tav. III. pag. 310. riporta la pianta di questo Sepolcro, e due ben lunghe Inscrizioni Etrusche. Altra Grotta presso alle mura di Corneto venne alla notizia de' Letterati nel 1699. piena di sarcofagi Etruschi, ed ornata di pitture, le quali son riferite nella Giunta al Dempstero Tav. LXXXVIII. *Presso la Città di Colle ne' beni del Sig. Cavaliere Scipione Petrucci fu discoperta l'anno 1697. secondo lo stile Fiorentino, una Grotta con più linee d'Inscrizioni Etrusche disegnate da Pietro Santi Bartoli, e da Francesco di lui figliuolo date in luce, e ripetute nella Tav.* XCII. *della Giunta al Dempstero. A queste aggiugner si debbono altre Grotte dipinte, e ornate*

nate di caratteri Etruſci, come quella ſcoperta nel 1735. *a Monte Aperti ne' beni de' Signori Tommaſi Patrizj Seneſi, e l' altra nella Campagna di Chiuſi trovata nel* 1738. *le quali nella Continuazione del Muſeo Etruſco ſaranno riferite.*

Una buona parte di queſta Storia lapidaria Etruſca è ſtata occupata dal noſtro Senator Buonarroti, il quale ſeguendo le tracce del P. Marmocchini, ha deſcritto nel §. XLIV. *della ſua Giunta al Dempſtero tutti i luoghi, dove ſono ſtate ſcavate Antichità Etruſche, al quale io rimetto il curioſo Lettore. Piacemi però di rammentare due Urne di terra cotta ſcritte con lettere roſſe, ornate di figure a baſſorilievo, le quali ſono dipinte di varj colori fino a' dì noſtri sì freſchi, e sì vivaci, che è uno ſtupore il vederle.*

Que-

Queste si conservano nel Museo del Senator Buonarroti, che le riferisce espresse in due Tavole LXXXVI. *ed* LXXXVII. *nella sua Giunta, e queste furono trovate presso Chiusi nel* 1721.

Tanto più son cospicue queste Grotte, quanto più Urne Etrusche e figurate e scritte in esse si trovano, e più ancora se l' Inscrizione Etrusca si estende parimente fino a quattro, o cinque linee; poichè queste si stimano molto più di quelle, che si hanno in gran copia, e sono scritte con tre linee, o due, oppure con una sola, il che è più comune. Teseo Ambrosio nell' accennata sua Opera, rammemora un Sepolcro ritrovato in Volterra, creduto di un Tarconte, ornato di molte Urne con Epitaffi. Raffaello Volterrano prima di Teseo Ambrosio nel Lib. XXXIII. *de' suoi Comentarj Urbani, trattando*

tando delle lettere, e della loro origine, così ſcrive: Sed & refoſſa nuper Volaterris multa veterum Etruſcorum monumenta, cum litteris Etruſcis, quae olim, Livio Plinioque teſtibus, apud Romanos in precio fuere; nunc autem penitus incognitae. *Il P. Santi Marmocchini, che merita d' eſſere annoverato tra i primi e più diligenti indagatori delle Antichità Etruſche, nel mentovato ſuo Dialogo addita non pochi diſcoprimenti di tal genere ſeguiti a ſuo tempo. Nel Caſtello di Fichine nello Stato Seneſe, ed a Campo Reggio narra aver trovati non pochi Sepolcri Etruſchi con lettere, ed altri ſimilmente a Caſtel della Pieve. Dimorando alla Caſtellina nel Chianti, ſeppe, che nel* 1507. *adì* 29. *di Gennaio fu trovata una Stanza ſotterra-*

nea

nea ſcavata nel tufo con porta, ſervita per Sepolcro di un' intera famiglia, lunga 20. braccia, e alta cinque, di cui ne riporta la pianta. In queſta erano collocate ſopra gradinate varie Urne cinerarie, nelle quali furono trovate varie galanterie di prezzo, cioè anelli e pietre intagliate, ſmanigli, orecchini, e collane d' oro, ed in oltre uno ſpecchio, e un diſcernicolo, o dirizzatoio d' argento, e varj fogliami parimente d' argento, un bel Vaſo di bronzo, ed altre coſe attenenti al mondo mulıebre, le quali dice, che a Siena vendute furono a un Orefice. Egli riporta l' inſcrizione di alcune di queſte Urne Etruſche. Deſcrive ſuſſeguentemente altri luoghi dove ritrovò monumenti di tal ſorta, i quali quì ſi tralaſciano, perchè ſon tutti riferiti dal Senator Buonarroti nel Paragrafo

XLIV.

XLIV. della sua Giunta all'Opera del Dempstero. Non poche ne riferisce Felice Ciatti nella sua Perugia Etrusca, e tra queste quelle di una Grotta scoperta l'anno 1590. All'Urne sepolcrali figurate ascrivere si debbono tutte le sicure notizie ed osservazioni fatte intorno ai riti e costumanze degli antichi Etrusci, o si riguardino i sacrifizj, o i conviti, o le nozze, o i funerali, o le arti di pace, e di guerra, reputandosi queste come tanti libri.

Rincrescevole sarebbe la descrizione, se quì si facesse, di tutte l'Urne ritrovate fino ai nostri giorni, osservandosene in ogni Città della Toscana, ed in molti Musei, i quali saranno a suo luogo da noi indicati. Non si debbon però passare in silenzio le Colonne sepolcrali trovate già, e in questo tempo in Todi, Pe-

sero,

ſero, e Perugia, oltre a quelle, che di prima ſi avevano, riferite agli Acherontici *Etruſchi da Monſignor Paſſeri in una ſua eruditiſſima Diſſertazione, che in breve con altre quattro ſopra varj ſoggetti verrà in luce nel Tomo III. del Muſeo Etruſco.*

Ma le ſcoperte più inſigni ſeguite a' dì noſtri, ſono quelle fatte nell' Agro di Volterra dall' anno 1730. *fino al corrente* 1743. *ne' poderi ſpecialmente de' Signori Franceſchini, e Damiani, e ne' beni della Prebenda del Sig. Canonico Falconcini, i quali più volte ſono ſtati rivoltati ſottoſopra a ſpeſe de' Signori Guarnacci, col ritrovamento di tante Urne, e di altre pregevoli antichità, che hanno potuto far formare a i medeſimi un invidiabil Muſeo. A queſti ſi aggiungano i monumenti Volterrani Etruſchi ſcavati nelle tenute delle Monache*

di

di S. Lino , de' Signori Inghirami, Maffei, ed Arrighi. Tutte l' Urne in tali luoghi trovate sono figurate , scolpite o nel tufo (che poi dall'aria è indurito , e diviene simile al travertino) o più frequentemente nell' alabastro , del qual marmo è ricchissima Volterra. Più diffusamente si accennano tali ritrovamenti nella Prefazione dell'Opera del Museo Etrusco. Molte Urne Etrusche furono trovate nel 1728. *ne' beni de' Signori Tommasi Patrizj Senesi a Monte Aperto presso a Pancole , e Dofana. Molte sono similmente le Urne Etrusche storiate e scritte, le quali si vedono fuor di Perugia nella Villa del Sig. Conte Eugenj a Compresso, trovate da poco più di* 12. *anni in quà. Ma tra queste non si deve tralasciare una Tavola di marmo, che è a dir vero singolarissima, perche è Pelasgica, cioè*

 scrit-

scritta con caratteri Latini. Fu trovata nel 1742. tra Assisi, e Rastia nel Perugino, ed è genuina, di cui subito fui favorito di un calco dal Sig. Conte Giacinto Vincioli, Patrizio Perugino, Letterato e di gran merito, e di rara e singolar cortesia fornito, defunto nell' anno medesimo. Viene ora in luce la prima volta, ed è di questo tenore: sembrando, che in principio si dica, essere stato comprato un agro e termini per la sepoltura di Vistinia. *In fine è rotta.*

AGER. EMPS. ET
TERMNAS. OHT
C. V. VISTINIE. NER. T. BABR
M A R O N M E I
VOIS. NER. PROPARTK
T. V. VOISIENIER.
SACRE. STHAV.

Dopo le insigni Tavole di

Gub-

Gubbio, tengono il principal luogo le Statue Etrusche, sì di metallo, che di marmo; e prima di tutte l'altre quelle alte quanto al naturale, e poi l'altre più piccole. Nell'ordine delle prime si pone quella insigne gran Statua togata di bronzo, ornata di tre linee di caratteri Etruschi incisi nel lembo della medesima toga, la quale già trovata nel distretto di Pila, non lungi da Perugia intorno al 1550. ora si conserva nella Regia Galleria del nostro Sovrano. Quivi pure non senza stupore si vede la Chimera di metallo, trovata in Arezzo l'anno 1543. nel farsi i fondamenti della Fortezza a tempo di Cosimo I. ed è stato creduto, che quivi sia restata sepolta la Statua di Bellerofonte, presso alla quale era questa Chimera: il che da altre Sculture

antiche si raccoglie. Benvenuto Cellini nella sua Vita pag. 286. dice, che colla Chimera fu ivi trovata una quantità di piccole Statue pur di bronzo, le quali il medesimo Duca Cosimo, coll' assistenza di Benvenuto, si pigliava piacere di rinettarle colle sue mani dalla terra, e dalla ruggine con certi cesellini da Orefice. Tralle Statue di marmo simili alle naturali, stimabilissima è quella riferita nell' Opera del Dempstero alla Tavola XLII. *ed in due vedute nel Museo Etrusco nella Tavola* IV. *la quale perchè non perisse affatto, levata dal Cortile, ora si vede nella Sala del Sig. Cav. Lodovico Maffei in Volterra, ed è ornata di una lunga linea di lettere Etrusche. Raffaello Volterrano sul principio del Lib. 33. de' suoi Comentarj Urbani riporta una lunga Inscri-*

ſcrizione Etruſca inciſa in una Statua trovata in Volterra ; ma tale Inſcrizione, ſebbene può eſſere ſtata peſſimamente copiata, appariſce però manifeſtamente eſſer falſa : ſiccome ſpurie ſono le Inſcrizioni Etruſche di due Tavole, che riporta il P. Marmocchini nel ſuo Dialogo, e dice eſſere ſtate trovate in Volterra. Un' altra Statua di marmo, che ſembra rappreſentar Venere, più alta di quella de' Sigg. Maffei, ornata di tre linee di lettere Etruſche, ſi vede nella Villa del Sig. Marcheſe, e Cav. Ugo della Stufa, la quale ſembra trovata poco prima del 1500. *rammentandola il P. Marmocchini, che così ſcrive :* A S. Martino alla Palma (*luogo diſtante circa cinque miglia da Firenze*) nella Villa della buona memoria di Giſmondo della Stufa, fu trovata una Statua con lettere Etru-

Etrusche. *Intorno a tal tempo, soggiugne* : Fuor di S. Casciano (*luogo distante da Firenze sette miglia*) a riscontro allo Spedale della Costa, in una Vigna, che faceva fare Giovanni Borromei, si trovò una Statua di metallo, alta un mezzo braccio : *e questa sembra, che sia quella riportata nel Dempstero Tav.* XLI. *che è ora in questa Regia Galleria. Narra ancora il Marmocchini, che essendo Papa Alessandro VI. colla sua Corte a Viterbo, in un luogo detto la Cipollara, accennato di sopra, fu trovato un Sepolcro Ipogeo con Urne scritte con caratteri Etruschi, e quattro Statue, le quali condotte in Viterbo, furono collocate nel Cortile del Governatore di quella Città. Di poi scrive, che nel Territorio di Pistoja fu trovata una Immagine di marmo, la quale fu por-*

portata al magnifico Lorenzo de' Medici, e che, veduta da Messer Marcello Cancelliere della Signoria, dall' Inscrizione, che aveva, fu giudicata essere Etrusca. Ma dove questa ora si trovi, ci è ignoto. Di queste e d' altre Statue fa memoria il Senator Buonarroti nella sua Giunta al Dempstero, al §. XLIV.

Se ne' secoli anteriori al risorgimento delle belle lettere in Italia, non fossero state barbaramente disperse e ridotte in calcina nelle fornaci tante Statue, se ne conterebbe ora un numero maggiore; potendosi arguire in qual prodigioso numero fossero nella Toscana, da ciò che narra Plinio nel Cap. 7. del Lib. XXXIV. *che l' antico Vulsinio, in oggi Bolsena, fu espugnato da' Romani, perchè aveva il vanto, e la gloria di possedere due mila Statue.*

Alle Statue di metallo e di marmo ornate di caratteri Etruschi, si aggiungono quelle, le quali, ancorchè non abbiano tal pregio, pure confrontate con queste, sono assai simiglianti, e son riconosciute di maniera Etrusca. Si annovera tra queste la bellissima, ed incomparabile Statua di metallo al naturale alta quanto un giovane, che da alcuni non pochi segni, che son restati fino ad oggi, si conosce chiaramente essere stata tutta dorata, la quale dal Museo de' Duchi d'Urbino per eredità della Granduchessa Vittoria della Rovere, passò già nel Museo del Serenissimo Granduca di Toscana. Comunemente tutti i Pittori e Scultori la dicono l'Idolo, *ed a tal segno l'ammirano, che la giudicano per modo di dire gettata sul naturale, tanto è maravigliosa, e bella in tutte le sue parti. Si ve-*

vede questa riferita nel Tomo II. *del Museo Fiorentino alla Tavola* XLV. *e nel Museo Etrusco alla Tavola* LXXXVII. *Fu trovata questa Statua così intera e perfetta in Pesaro nell' anno* 1530. *secondo le notizie autentiche riportate dal Sig. Olivieri nella sua Opera intitolata* Marmora Pisaurensia, *nella quale la pubblica elegantemente incisa in una Tavola, e dottamente l' illustra colle sue osservazioni al num.* II. *pag.* 4. *e seguenti. Bellissima ancora è la Minerva statua di bronzo, alta circa* 5. *piedi, trovata in Arezzo, riportata nel Museo Etrusco alla Tavola* XXVIII. *Tom.* II. *pag.* 89. *alla quale si rimette chi legge, che voglia aver notizia di sì illustre ritrovamento seguito l' anno* 1541. *Una Statua di marmo alta poco meno che il naturale, si conserva in Firenze nel Palazzo*

del Sig. Co: Francesco Guicciardini, che rappresenta una Dea, per ora a noi incognita. Troppo bisognerebbe diffondersi, se tutti i simolacri Etruschi si avessero a descrivere, ed annoverare, potendosi vedere nell' Opera Dempsteriana, e nel Museo Etrusco. Restano ancora da darsi in luce alcune Statuette, ed una specialmente di una Dea, alta poco meno di un braccio, che si conserva nel Museo del Sig. Marchese Neri Guadagni. Si tralascia di descrivere gl' Idoli o Simulacri Etruschi con lettere, e senza lettere; perchè non si verrebbe mai a fine, e noierebbe una troppo minuta descrizione. L' Autore del Museo Etrusco doveva nella sua Opera fare di tutte queste una precisione, e riferire in una Classe quelle solamente che sono senza dubbio Etrusche, ed in un' altra quelle, che sebbene han-

hanno contrassegni tali, che le fanno credere Etrusche; pure, perchè non vi è un' evidente certezza, si devono considerare come dubbie; ed in questi limiti di considerazioni doveva contenersi, se era più dotta, e non così inetta, la Critica del Sig. Marchese Maffei.

Alle Statue, e Simulacri si aggiungono le Patene, o come in oggi dicono gli Antiquarj, le Patere scritte, servite per i Sacrifizj fatti agli Dei Superi, o Inferi, delle quali finora ne abbiamo più di XII. *ornate di figure, ed oltre a ciò di lettere Etrusche, le quali ci hanno dato tutto il necessario lume per fissare con sicurezza l' Alfabeto Etrusco, come di sopra si è detto. Aggiungansi a queste le Patene figurate sì, ma non scritte, le quali in poco o nulla differendo dalle scritte; anzi ritenendo l' istesso*

or-

ornato e lavoro, e gusto degli Incisori, si giudicano da tutti gli Antiquarj per Etrusche, o per Italiche, usate nell' Italia ne' più remoti tempi. Aggiunganfi anche i Donarj, ed altri Monumenti votivi, tanto scritti con lettere Etrusche, che non scritti.

- Di una moltiplice erudizione, e di moltissime importanti notizie, rispetto a i riti, e costumi degli antichi Toscani, ci hanno fornito i loro Vasi di argilla dipinti e storiati, i quali sono in oggi al maggior segno, e al pari di ogni più bella gioia antica prezzati, e si reputano anch' essi, come tanti libri, che mille belle cose c' insegnano. Perchè questi più che altrove, per lo passato, ed in oggi si trovano negli scavi fatti specialmente in Napoli, in Nola, ed in Capua, non manca al presente chi senza sicuro fondamento asserisce, che tali Vasi non de-

degli Etrusci; ma degli abitatori della Magna Grecia son proprj, e da loro provengono. Io non voglio diffondermi, dopo che il nostro Senator Buonarroti nel Paragrafo IX. della sua Giunta al Dempstero gli ha esaminati diligentemente, ed ha provato, che non possono ad altra Nazione appropriarsi, che all' Etrusca, quantunque si scavino in altri paesi dell' Italia, remoti dalla Toscana; poichè contengono o Deità, o Favole assai diverse da quelle che ci mostrano i monumenti, e gli Scrittori Greci. Anzi se questo fosse, niuno di tali Vasi si troverebbe quà nella Etruria nostra; quando co' nostri occhi gli abbiamo veduti, o uditi trovare in gran numero negli scavi fatti nelle Campagne di Volterra, di Cortona, di Arezzo, di Chiusi, di Siena, di Montepulciano, di Perugia, di

Pesaro , di Todi , ed in altri luoghi ; e quando ciò non bastasse, abbiamo per prova a favor nostro l' autorità di Plinio, il quale nel Lib. xxxv. Cap. 12. ci fa crederne autore Damarato, padre di Tarquinio Prisco Re di Roma, il quale abbandonata Corinto, e venuto quà nell' Italia introdusse, o migliorò tal arte di far vasi, e l' arte plastica, avendo condotti seco alcuni bravi Artefici . Tralascio altri Scrittori antichi, perchè addotti dal Dempstero nel Cap. 76. del Lib. III. de Etruria Regali . *Quanto quest' arte di figurare tali Vasi fiorisse in Arezzo , oltre al testimonio di Marziale nel Lib. XIV. Epigr. 98. che scrive ;*

Arretina nimis te spernas vasa, monemus :
Lautus erat Tuscis Porsena fictilibus :

pia-

piacemi il mostrarlo ancora col testimonio oculare, finora non più udito, di Messer Ristoro di Arezzo, il quale in questa nobilissima Città scrisse, come ha notato nel fine, nel 1282. un Libro in volgar favella intitolato: della Composizione del mondo, e delle sue cascioni (*cioè* cagioni) *cortesemente mostratomi dall' eruditissimo Sig. Abate Niccolò Bargiacchi, che lo conserva nella sua sceltissima Libreria. Così scrive egli nel Cap. IV. Lib. II. alla Particola, o Distinzione VIII.* Capitolo delle Vasa antiche: *e giudico ben fatto il riferirlo coll' istessa giacitura, ed ortografia, colla quale è scritto in pergamena. Può anche di quì sospettarsi, che tali Vasi dipinti, dalla Città d'Arezzo in altre Città dell' Italia si fossero sparsi, e propagati. In oltre è da notarsi, che da questo Autore si fa memoria*

 del-

dell' innanzi e dell' indietro *delle figure : della qual regola di Prospettiva , poco posseduta e non intesa bene dagli Antichi , ragiona il Senator Buonarroti ne' Medaglioni alla pag.* 255. 256. *e* 427. *Si può anche notare il modo di parlare di quel tempo :* Dacchè noi avemo facto mentione dela terra , volemo fare mentione del nobelissimo e miraculoso artificio ke fo facto d essa . dela quale feciaro vasa per molti temporali li nobilissimi e li suttilissimi Artifici anticamente ella nobele cita d' Arezzo ella quale noi fommo nati . la quale cita secondo ke se trova fo chiamata Orelia e mo e kiamato Arezzo : delli quali vasa mirabili per la loro nobilità certi Savi ne feciaro mentione elli loro libri come fo Esydero e Sidilio li quali feciaro de terra collata sutilis-

sima

ſima come cera e de forma perfecta in ogne variaione . elli quali vaſa fuoro deſignate e ſcolpite tutte le generationi dele plante e dele folie , e deli fiori, e tutte le generationi deli animali ke ſe puono penſare in ogne acto mirabile e perfectamente. ſi ke paſſaro denanti alperatione dela natura. e feciarli de doi colori come azurro e roſſo ma più roſſi. li quali colori erano lucenti e ſutiliſſimi non avendo corpo. e queſti colori erano ſi perfetti che ſtando ſotto terra la terra non li potea corrompare ne guaſtare. Segno de queſto che noi avemo detto ſi è de quello ke avemo veduto ke quando ſe cavava ello noſtro tempo per alcuna caſione dentro dela cita o de fore d' attorno preſſo quaſi a doe millia trovavanſe grande quantità de que-

queſti pezzi de vaſa, e in tale loco piu, e in tale loco meno. deli quali era preſumato kegli foſſaro ſtati ſotto terra aſſai più de mille anni e trovavanſe così coloriti e freſchi co egli foſſaro fatti via via. de li quali la terra non parea kaveſſe dominio ſopra eſſi de poterli conſumare.

En li qual ſe trovavano ſcolpite e deſegnate tutte le generationi dele plante e dele foglie e deli fiori, e tutte le generationi deli animali mirabile e perfettamente e altre nobiliſſime coſe. ſike per lo diletto facieno ſmarrire li conoſcitori, e li non conoſcitori per la ignorantia non inde receviano diletto, ſpezzavangli, e gettavanli via. deli quali mene vennaro aſſai a mano. ke en tale ſe trovava ſcolpito imagine magra e en tale groſſa e

tale ridea, e tale plangea e tale morto e tale vivo e tale vecchio e tale citolo e tale innudo e tale veſtito e tale armato e tale ſciarmato e tale appè e tale a cavallo quaſi in ogne diverſità d'animale. e trovavanliſe ſtormi e battaglie mirabilemente in ogne diverſo atto. e trovavaliſe facta luſſuria in ogne diverſo atto. e trovávanſe battaglie de peſci e d' uccelli e deli altri animali mirabilemente in ogni diverſo atto. e trovavanliſe cacciare e uccellare e peſcare mirabilemente in ogne acto che ſe po penſare. Trovavanliſe ſcolpito e deſignato ſi mirabilemente che in le ſcolture ſe conoſciano li anni el tempo chiaro e l' oſcuro e ſe la figura parea de longe e de preſſo. e trovavanſe ſcolpito ogne variatione de monti e de valli e de rii e de flumi e dele ſelvi e li ani-

mali che ſe convengo a ciò in ogne acto perfectamente. Trovavanliſe ſpiriti volare per aere en modo di garzoni innudi portando pendoli d'ogne deverſità de poma. e trovavanliſe tali armati combattere a ſieme. e tali ſe trovavano in carrette in ogne diverſo acto con cavalli ennanti. e trovavanſe volare per aere mirabilemente in ogne diverſo acto e trovavanſe combattere a pee e a cavallo e fare operatione in ogne diverſo acto. De queſte vaſa me venne a mano quaſi mezza una ſcodella ella quale erano ſcolpite ſi naturali e ſutili coſe che li conoſcitori quando le vedeano per lo grandiſſimo diletto raitieno e vociferavano ad alto e uſcieno de ſe e deventavano quaſi ſtupidi. e li non conoſcenti la voleano ſpezzare e
get-

gettare. Quando alcuno de questi pezzi venia a mano a ſcolpitori o a deſegnatori o ad altri conoſcenti teneanli en modo de coſe ſantuarie maravegliandoſe che l' umana natura poteſſe montare tanto alto in ſutilita ellartificio e la forma de quelle vaſa e li colori e l' alto ſcolpimento, e diciano, quelli Artifici fuoro divini o quelle vaſa deſceſaro de cielo. non potendo ſapere co quelle vaſa fuoro facte nella forma nello colore ne ellaltro artificio. fo penſato che quella ſutiliſſima nobilità de vaſa li quali fuoro portati quaſi per tutto lo mondo foſſe conceduta da Deo per molti temporali en la detta cita per gratia dele nobile contradie e dele amirabili Rivere la o fo poſta quella cita. en percio ke li nobili Artifici ſe dilectano ela nobile rive-

ra, e la nobile rivera adomanda li nobili Artifici. *Una descrizione fatta con tanta semplicità non può non rapire i dotti conoscitori, i quali sapendo in che pessimo stato fosse la Pittura in tal tempo pel mondo tutto, non si maraviglieranno, che le figure dipinte in questi Vasi Aretini antichissimi facessero allora trasecolare chi gli guardava.*

In oggi poi, che in tal genere di studio si vede tanto lume, è difficilissimo, che quegli, che conoscono tali Vasi Etruschi siano ingannati, e che prendano per sinceri quelli, che dagli ingannatori, che non mancano in tutti i tempi, potessero essere artifiziati. Da persona dotta seppi trovarsi in Napoli un Vaso antico, che portava scritto il nome dell' Artefice. Procurai di acquistarlo, ed avutolo, ho trovato esser ciò falso, essendo stati creduti caratteri

ratteri Etruschi certe linee intersecate ed intralciate, in esso fatte a caso dall' antico Pittore Etrusco. Mi fu mostrato il disegno di un Vaso dipinto, in cui si legge scritto ΜΑΞΙΜΟΣ ΕΠΟΙΕΙ; *ma informatomi bene da persone intelligenti, sono stato assicurato, che tale epigrafe è stata fatta a posta da mano moderna, o per crescer pregio al Vaso, o per far credere, che tali Vasi sono stati dipinti da Pittori Greci. Per decidere su questo punto, bisogna che siano prodotti monumenti di indubitata fede, e d' incontrastabile sincerità. Chiudasi ora questo Paragrafo colla notizia di un superbo Vaso Etrusco di metallo, stato ancora anticamente dorato, in cui è scolpito un Soldato con scudo, acquistato in Roma nel* 1738. *dall' Eruditissimo, e Nobilissimo Sig. Conte Mylord Carlisle, di cui questo Signore ne ha pro-*

messo il disegno all' Autore del Museo Etrusco. Ma il più insigne Vaso, che sia venuto alla nostra notizia finora, è quello d' argento dorato, storiato di graffito, trovato già nell' Agro di Chiusi, passato prima dal Museo Sozzifanti, poi in quello del Granduca di Toscana, di cui però fu perduta la Patera parimente storiata, trovata con esso. Si riferisce nell' Opera Dempsteriana alla Tavola LXXVII. *e nel fondo ha incise queste lettere* MAИMAKIЛ. Plikamnam: *la qual voce Etrusca si riconosce manifestamente dalla Greca* πλίγμα, *la quale vuol dire* saltazione, *come ha osservato Monsig. Passeri: ed in fatti questa appunto si rappresenta in tal prezioso Vaso.*

Il Paragrafo V. di sopra proposto alla pag. XXXI. *resta dalle cose finora esposte non poco schiarito. Prima di riferire i nomi* de-

degli Autori più a noi vicini, che hanno trattato delle antichità Etrusche, si dovrebbero ennumerare gli Scrittori più vetusti, i quali della Nazione Toscana, de' loro Annali, de' Libri sacri Pontificali, degl' Indigitamenti, delle Cirimonie, e delle Scienze, ed Arti hanno trattato; ma perchè per far questo si richiede maggior tempo e studio, ad altro tempo son costretto di rimettere tal cura, finora da niuno fatta con buon ordine ed esattezza. Quanto poi agli Autori o Scrittori moderni, per procecedere con qualche metodo, si possono questi dividere in tre Classi, osservato l'ordine de' tempi, cioè dal 1400. *fino al* 1500. *dal* 1500. *fino al* 1600. *dal* 1600. *fino al* 1700. *e poi fino al corrente tempo. Occupino la prima Classe quelli Autori benemeriti della Nazione Toscana, i quali*

han-

hanno pubblicate per mezzo delle ſtampe, o illuſtrate le ſue Antichità o figurate, o ſcritte. Quegli, che ci hanno fatto nota l' Antichità Etruſca figurata, a dire il vero, ſon pochi, e queſti ſono già ſtati, e ſaranno poi da me rammemorati. Quanto poi alle Antichità ſcritte, tra' primi ſi annovera il P. Stefano da Cremona, di ſopra nominato alla pag. XXXI. *Teſeo Ambrogio, il Giambullari Fiorentino, il Conte Gabbrielli, Patrizio Eugubino, il quale fu il primo, che pubblicò una delle ſette famoſe Tavole di Gubbio, ſcritta con lettere Etruſche, e che diſegnò, e copiò una quantità grande d' Inſcrizioni Etruſche tratte dall' Urne, che allora in varie città della Toſcana ſi vedevano: e che fu il primo a formare un Leſſico ricavato dalle dette Tavole Eugubine, di cui ſono ſtato*

cor-

cortesemente favorito di un saggio dal dottissimo Sig. Auditor Marcello Franciarini, Gentiluomo Engubino. Nel 1505. Giorgio Merula trattò della lingua Etrusca antica, e riferì per saggio alcune linee di detta Tavola. Nel 1613. tentò il Baldi una assai curiosa spiegazione della medesima Tavola, e la pubblicò, come di sopra si è detto. Nel 1615. si provò a tal lavoro, ma infelicemente, anche Adriano Scrieckio. Dopo lo Smezio e Lipsio, nel 1616. il Grutero due ne pubblicò, quella cioè data già dal Conte Gabbrielli, di cui dice averne avuta copia da Giovanni Metello di Borgogna, e un' altra scritta con caratteri Latini, con altri monumenti Etruschi. Riferì ancora lo Scradero alcune Inscrizioni Etrusche nella sua Opera, intitolata Monumentorum Italiae, quae &c. *di cui ho ve-*

veduto l'originale nella sceltissima Libreria del Chiarissimo Sig. Barone Filippo de Stosch. A questi Autori, ed Illustratori delle Antichità Etrusche si aggiungano tutti gli altri, i quali sopra l'Alfabeto degli antichi Etrusci hanno faticato. In tal Classe abbiano luogo parimente il Salmasio, Giuseppe Scaligero, il Fabricio, il Vossio, Pier Vettori nelle sue varie Lezioni, Pier Crinito, e Gio: Batista Doni Fiorentini, lo Sparaverio nelle sue Castigazioni all'Apologia di Tommaso Mazza, il Marsamo, Curzio Inghirami, e que' Letterati, che contro alla sua Opera scrissero, cioè Leone Allacci, Brunone Slavo, l'Ernstio, dipoi Angelo Rocca, il gran Bocharto, l'illustre Spanemio, Iacopo Spon, il Sig. Matteo Egizio, Francesco Dini, il Dott. Macchioni, il Sig. Abate Francesco Mariani, il P.

Fi-

Filippo Camerini, il Sig. Conte Giacinto Vincioli, gli Accademici della illustre e regia Accademia delle belle Lettere ed Inscrizioni di Parigi: il Chisbull, i Signori Bourguet, Ridolfino Venuti, Bocchi, Peruzzi, Dottor Lami, Olivieri, Cav. Guazzesi, Abate Filippo Venuti, Dottor Foggini, Canonico Mazzocchi, e Canonico Checozzi, Socj benemeriti della celebre Accademia Etrusca di Cortona nelle loro eruditissime Dissertazioni, ed altri Socj similmente, i quali o poco, o assai hanno generalmente parlato della Nazione Etrusca, e de' suoi antichissimi caratteri.

Il primo a pubblicare nel 1638. Monumenti Etruschi figurati, e ad illustrargli, se io non m' inganno, è stato Felice Ciatti Perugino dell' Ordine Francescano, il quale merita per questo gran lode, sebbene in molte sue Os-

Osservazioni intorno all' origine de' Toscani, e della lor lingua, sia stato dal partito d' Annio, e testimonio ne sia la sua Perugia Etrusca, *in cui riporta molte Inscrizioni Etrusche, ed altre Antichità, e tra queste la famosa Statua di bronzo, che è uno de' più singolari ornamenti della Galleria del nostro Serenissimo Granduca. Pubblicò questa stessa nel 1631. in un raro Opuscolo, che perciò unicamente fece. Il Cav. Orsato nel 1652. pubblicò la sua Opera* Monumenta Patavina, *e riportò alcuni Monumenti Etruschi, de' quali si parlerà in appresso. Nel 1688. Bartolommeo Macchioni nella sua Giunta alla* Descrizione della Famiglia Cilnea *fece noti alcuni Monumenti Etruschi. Cosimo della Rena tra i Fiorentini fu il primo nel 1690. ad additare nella sua Opera* de' Marchesi di

Toſcana *varie Antichità Etruſche, le quali in queſti Muſei ſi conſervavano, dipoi pubblicate nel* 1702. *da Monſignor Fabretti nel Cap.* VII. *delle ſue antiche Inſcrizioni Domeſtiche. Alcune patene, ed alcune Urne Etruſche furono diſegnate dal celebre Pietro Santi Bartoli, a da Franceſco ſuo figliuolo date in luce nel* 1704. *Non pochi Monumenti Etruſchi riferì nel ſuo Muſeo Romano M. A. Cauſeo. Alquanti inſigni Monumenti ſimigliantemente furono ai Letterati fatti noti nel* 1723. *da Monſignor Fontanini nel Cap.* VIII. *del Lib. I.* de Antiquitatibus Hortae. *Benemerito al ſommo è parimente il celebratiſſimo P. Montfocone, il quale ne' Tomi della ſua Antichità ſpiegata ha preſentato agli Eruditi una inſigne ſupellettile di Monumenti Etruſchi d'ogni ſorta, tra' quali non pochi inediti, e molti*

preſi

presi dall' Opera Dempsteriana. Tommaso Dempstero fin dall' anno 1617. avendo composta d' ordine di Cosimo II. Granduca di Toscana una famosa Opera intitolata de Etruria Regali, *questa poi a spese del Sig. Tommaso Coke, ora Mylord Lovval, uno de' più magnanimi e generosi Signori, che vanti presentemente l' inclita Britannia, fu pubblicata in Firenze nel 1726. per cura di alcuni Letterati, e principalmente del Senator Buonarroti, il quale l' impreziosì de' monumenti più insigni degli antichi Toschi. Colla sua dottissima Giunta piena di recondite osservazioni, aprì questo Valentuomo quel tenebroso sentiero, dipoi battuto dal Bourguet (con sommo dispiacere e danno delle buone Lettere defunto in quest' anno) indi con nuove scoperte illustrato dal Sig. Marchese Maffei,*

dal

dal Sig. Olivieri, e dagli Accademici Etruschi di Cortona, e da Monsignor Passeri, e dal P. Feliciano Bussi, di cui si brama in luce la gran Raccolta de' Monumenti Etruschi di Viterbo. Ma perchè il maggior lume, che finora si è avuto in tale investigazione e studio, è derivato dalla gran copia di monumenti Etruschi pubblicati, ed illustrati prima dal Buonarroti, e poi susseguentemente dal Gori, che pubblicò il suo Museo Etrusco nel 1737. affinchè in avvenire scoprendosene de' nuovi, questi non periscano, o siano dagl' ignoranti Villani, come tutto giorno segue, spezzati e rotti per l' avidità di trovare qualche tesoro; sarebbe necessario, che i Signori Accademici di Cortona, per modo di dire, si fondassero un Impero, o Monarchia delle Antichità Etrusche; poichè questa

ben

ben loro conviene, e costituendo in ogni Città dell' Italia una Colonia di alcuni Letterati loro Socj, procurassero d' esser subito avvisati di qualunque dissotterramento, che si fa di Monumenti antichi, e specialmente Etruschi: e che questi Socj intenti alla gloria ed all'avanzamento di questo utilissimo studio, trasmettessero subitamente i disegni di quelli. Gli Accademici potrebbero comunicargli a' loro eruditissimi Socj, affinchè dottamente gli spiegassero per dargli poi in luce. Per rimediare agli sconcerti, che seguono anche in questo sì culto secolo, in cui tali Monumenti in pochi giorni vanno dispersi, non vi è rimedio più facile di questo. Potrebbero ancora questi Socj delle Colonie esser pregati a fare un' esatta nota de' Monumenti più rari di ogni genere, ma specialmente Etruschi, i quali si conser-

ser-

servano ne' Musei delle loro Patrie . Se questo istesso singolar favore fosse anche fatto all' Autore del Museo Etrusco , non piccol vantaggio ne deriverebbe alle buone lettere. Se ciò dee essere a cuore a tutti gli Uomini bramosi della gloria della nostra Italia , questo è moltissimo a cuore all' Autore del Museo Etrusco , il quale in questo corrente anno 1743. *darà in luce il Tomo* III. *per continuazione della sua Opera , e susseguentemente altri Tomi . In questo Tomo* III. *in cui si danno in cento Tavole moltissimi monumenti Etruschi non più veduti , premessa una Dissertazione , ovvero alcune Osservazioni sopra i più maravigliosi memorabili avanzi, che fino a' nostri tempi ci sono restati degli Edificj degli antichi Toscani , come Mura , Porte , Stanze , Sepolcri , passa ad illustrare quei Monumenti più ragguardevoli ,*

di

di cui meritamente si pregia l'inclita Città di Volterra. Dipoi soggiugne cinque Dissertazioni eruditissime di Monsig. Passeri, tralle quali la I. De Genio Domestico : *la II.* Acheronticus, sive de Ara sepulcrali, in qua etiam de Laribus & Geniis non pauca adnotantur : *la III.* De Etruscorum funere : *la IV.* De antiqua Velciorum Etruscorum Familia Perusina : *la V.* De Architectura Tuscanica.

La seconda Classe può destinarsi per quegli Scrittori, i quali o per incidenza, o ex professo hanno eruditamente ragionato de' riti e delle costumanze, o della lingua degli antichi Etruschi, o generalmente della Nazione Etrusca, oltre a i di sopra mentovati; de' quali con buon ordine essendone stato fatto un Articolo, che è il XIV. *nel Tomo* XL. *l'anno* 1740. *nel Giornale de'*

de' Letterati ſtampato in Venezia, colla continuazione di un dotto e ſaggio Letterato, ſembra ſuperfluo il ripeter quì l' iſteſſe coſe.

Nella Claſse terza poſſono aver luogo quegli Autori, o Scrittori, i quali hanno con diligenza illuſtrato, ed inveſtigato le Antichità Etruſche; ma non l' hanno pubblicate colle ſtampe: le fatiche de' quali fino al dì d' oggi ſi conſervano manoſcritte in molte Librerie Italiane, e ſpecialmente in queſte Fiorentine; e di queſti, eſſendocene un numero grandiſſimo, non è così facile il venirne brevemente a capo. Se ſarebbe un' Opera aſſai lunga l' annoverargli tutti; non debbono però tacerſi i nomi de' principali di eſſi, tra' quali il P. Santi Marmocchini Domenicano, il Conte Gabbrielli, Pandolfo Collenucci Peſareſe, tra' primi

Raccoglitori d' Inſcrizioni Etruſche annoverato dal Giraldi nel primo Dialogo della Storia de' Poeti ; il Propoſto Valeri , che raccolſe quelle di Bolſena ſua patria ; il Sig. Abate Andrea Giovannelli di Todi , il quale ſemprepiù lodevolmente ſi diſtingue nel togliere dall' oblio ogni monumento Etruſco . Lodinſi tra i più illuſtri Raccoglitori Perugini d' Antichità Etruſche Monſignor Marſili Veſcovo di Perugia , Monſ. Anſidei , poi Cardinale , Pompeo Barzi , il Conte Vincioli ; tra gli Aretini il Burali , Attilio Aleſſi , Franceſco Azzi , Coſimo Ricciardi : tra i Chiuſini i Paolozzi , i Nardi , i Samuelli ; tra i Seneſi Sigiſmondo Tizio , Leonardo Agoſtini , Uberto Benvoglienti , Celſo Cittadini , Teofilo Gallaccini , i Signori Cavalier Gio: Antonio Pecci , Cinughi , ed Abate Gio: Vincenzio Carli :

tra

tra i Fiorentini Gio: Batista Doni, il Senator Carlo Strozzi, Carlo Dati, il Canonico Lorenzo Panciatichi, il Senator Alessandro Alamanni, Valerio Chimentelli, Antonio Magliabechi, Monsignor da Sommaia, i di cui scritti Volumi pieni di scelte erudite notizie si conservano nella Magliabechiana: Sebastiano Bianchi Direttore dell'Antichità del Museo Mediceo, l'Abate Pier Andrea Andreini, il Cav. Anton Francesco Marmi, ed i Signori Socj dell'Accademia Colombaria Fiorentina: in Roma il rinomatissimo Commendator Cassiano dal Pozzo, Paolo Falconieri, e il Cardinal Gaspero Carpegna, oltre a non pochi altri, i quali ora alla mente non si presentano.

Dalle cose finora narrate si può facilmente dedurre quali progressi siano stati fatti da sedici anni in quà nello studio dell' Anti-

tichità Etrusche, il che fu proposto da dichiararsi nel sesto Paragrafo di questa Storia Letteraria. Questo, come è a tutti manifesto, essendo particolarmente provenuto dall' aver fissato esattamente l' Alfabeto Etrusco, ed in modo da non si poter più porre in dubbio; spera il Gori, che tal pregio, e gloria, qualunque si sia, non gli sarà negata da i giusti stimatori delle sue fatiche, e dagli amanti della verità, e della buona giustizia, se con benignissime orecchie, e con generosa pazienza non isdegneranno di leggere le prove, che egli ne dà nella seguente Difesa del suo già pubblicato Alfabeto Etrusco. Potrebb' esser creduto indizio di animo ingrato alla memoria del Celebratissimo Sigeberto Avercampo, se non si accennasse l' onore, che meditava di fare all' Autore del Museo

Etru-

Etrusco, quando la morte non glie l'avesse impedito, col pubblicare nel Tomo III. della sua Sylloge Scriptorum &c. *e l' Alfabeto del medesimo, e l' Interpetrazione da esso tentata di una Tavola Etrusca Eugubina, e la Dissertazione* de Tyrrhenorum origine &c. *così avendogli familiarmente scritto in una sua lettera de' 21. Febbraio del 1742. unita alla stampa del suo Ritratto:* Quod ad Tabulae Eugubinae tuam interpretationem, ea mihi (quantum examinare per crebras occupationes licuit) placuit vehementer, nec minus aliis, quibus ostendi, litteratis Viris. Si tua id fert bona gratia, volo illam in hac Academia, ac urbe ad prelum revocare in octava forma, sicuti Sylloge mea est. Quotusquisque enim in Opere magno nunc istam legit, quum eiusmodi

Opera pecuniosis magis inserviant, quam studiosis? Itaque, si tibi exemplar sit, licet corruptum, vel male habitum, mitte data occasione commoda ad me (namque periculum est in mora) ut eo typothetae utantur. *Può anche vedersi con quanta lode di tal fatica abbia parlato il Sig. Pontedera nell' accennata sua Opera. Tra gli Scrittori di sopra mentovati, i quali hanno molto più oltre esteso l' illustrazione delle Antichità Etrusche, merita distinto luogo il dottissimo P. Quadrio della Compagnia di Gesù, il quale nel Vol. II. della sua illustre Opera* della Storia, e della Ragione d'ogni Poesia, *ha trattato specialmente alla pag.* 30. della Melica Poesia fra gli Etrusci antichi, Pelasgi, Celti, Norvegi, Dani, ec. *e come, e quando fra di essi fosse propagata.*

Re-

Resta ora ad eseguire quel tanto, che si è proposto nel settimo ed ultimo Paragrafo, con additare i Musei più celebri, ne' quali si conservano molti Monumenti Etruschi, con rammentare nell' istesso tempo colla dovuta lode i nomi de' loro illustri Posseditori, e Raccoglitori. Facendomi da quelli della mia Patria, tiene il primo luogo tra tutti il Tesoro Mediceo, in cui in ogni genere di Antichità, e di opere della Natura, e dell' Arte, nulla vi è, che si possa desiderare; di cui è parte quel Gabinetto sceltissimo, che si chiama di Madama, *perchè in esso riposti sono molti pregevolissimi Monumenti, raccolti da Madama Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana; e l' altro Gabinetto della Granduchessa Vittoria della Rovere, che è nella Villa detta l'* Imperiale. *Seguono dipoi*

 i ric-

i ricchi Musei de' Signori Marchesi Riccardi, Gaddi, Niccolini, Guadagni, Conti della Gherardesca, Cerretani, Buonarroti, Strozzi, Antinori: tralasciando di far menzione di non pochi altri particolari, ne' quali qualche monumento pregevole di tal sorta si conserva: tra i quali, come assai copioso, è da annoverarsi quello dell'Autore del Museo Etrusco, in cui si vedono finora raccolti non pochi Idoli, ed Urne Etrusche di marmo, e di terra cotta, e trentasei bellissimi Vasi Etruschi di ogni grandezza, tutti dipinti e storiati, oltre a molte tazze di somigliante lavoro. Non sa che cosa sia Antichità, e quanto ampla in tutte le sue più rare parti, chi non vede l'invidiabil Museo del Chiarissimo Sig. Barone De Stosch, il quale da me quì si nomina volentieri, perchè è ora uno de' bei pregi di Firen-

ze,

ze, e si può dire il compendio de' più scelti Musei.

In Pisa è da vedersi quello del Sig. Prior della Seta: in Siena i Musei de' Signori Bandini, Tommasi, Venturi, Sani, Borghesi, Sansedoni, Ciogni: in Prato quello del Sig. Canonico Innocenzio Buonamici. In Volterra è veramente insigne il Museo a pubblica utilità esposto in due ample Stanze del Palazzo da quel nobilissimo Magistrato per le insinuazioni di Anton Francesco Gori fatte nel 1731. *a quei Signori, ridotte ad effetto dal Cavalier Niccolò Guarnacci, allorachè fu Proposto del Magistrato nell'anno* 1732. *alla qual gloriosa impresa per opera, e maneggio del Gori, diede tutta la mano il Senator Buonarroti, ed approvato fu dal Granduca Gio: Gastone di gloriosa memoria. In questo son collocate in una quantità grande*

le Urne Etrusche ſtoriate, e ſcritte, donate al pubblico da' Signori Franceſchini, i quali (il che reca maraviglia) di altrettante e più abondano; poichè ne' loro beni ne hanno negli ſcavi già fatti trovate tante e tant' altre, che potrebbero, diſponendole come ſi deve, formarne un non diſſomigliante Muſeo: ed altrettante indubitatamente ne poſſono trovare, ſe vogliono far rivoltar ſotto ſopra un loro podere, che ſembra eſſere ſtato il Sepolcreto degli antichi Etruſchi Perſonaggi Volterrani delle più nobili e coſpicue Famiglie, tralle quali è più di tutte frequente il nome della Gente Cecina, *e* Cilnia. *Merita ancora una diſtinta lode il Muſeo de' Sigg. Guarnacci, nel corſo di pochi anni diſpoſto in più nobili Stanze da Monſig. Mario Guarnacci, Prelato di quella dottrina, prudenza, probità, e merito, che è oramai*

a tut-

a tutti ben nota: a cui si è unita la cura de' suoi degnissimi Signori fratelli Cavalier Giovanni Guarnacci Proposto della Cattedrale di Volterra, e Fra Pietro Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano; poichè a niuna spesa hanno guardato nel fare scavare e rivoltar sottosopra tutto quanto è mai grande il podere detto al Portone, *ed altrove. Debbonsi rammentare con lode tra i primi Raccoglitori in Volterra di tali monumenti Etruschi i Signori Conti Guidi, i Maffei, i Falconcini, i Damiani, i Lisci, e non men gl' Inghirami, i Buonamici, gli Arrighi, i PP. Minori Osservanti dell' Ordine di S. Francesco, ed altri Signori benemeriti di tale studio.*

In Arezzo molto copioso è il Museo de' Sigg. Bacci: in Cortona è da considerarsi quello de' Sigg. Accademici Etruschi, e lo sceltissimo del Sig. Cav. Galeotto

Corazzi, e quello de' Signori Venuti, veggendosi anche presso il Sig. Cav. Mancini qualche monumento non dispregevole. In Montepulciano merita particolar considerazione e lode il bel Museo del Sig. Pietro Bucelli, più abbondante di tutti di Urne scritte con lettere Etrusche e figurate, desiderandosi ora, che questo illustre Raccoglitore faccia a tutte godere presto la pubblica luce, per aggiugnersi all' altre già pubblicate in cinque Tavole nel Museo Etrusco. In Chiusi e per la grandezza, e per le belle sculture molto rare e singolari sono le Urne Etrusche raccolte da' Sigg. Paolozzi, Samuelli, Nardi, Bottarelli, Sozzi, e Pucci, oltre a tante e tant' altre passate in Siena ne' Musei Zondodari, Cennini, ed in altri.

Di Chiusi per lo più sono usciti infiniti di questi rari Monumenti Etruschi, de' quali vanno superbi

i Musei di Roma più illustri. Occupa tra questi il primo luogo il Museo Vaticano, ornato di una prodigiosa quantità di Vasi Etruschi, per la provida cura di CLEMENTE *XII. Sommo Pontefice, di eterna rammemoranza degnissimo, il quale non prescrivendo limiti al suo grand' animo, l' estese anche al Museo Capitolino; a cui ora nuovo lustro e nuove rarità aggiugne il gloriosamente regnante Sommo Pontefice, il Sapientissimo* BENEDETTO *XIII. Rinomatissimo è quello dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Alessandro Albani, a cui simile non è mai stato, e forse non sarà Principe, che possa superarlo e nel gusto, e nella scelta, e nell' intelligenza, e nello studio indefesso di aver messi insieme in qualunque genere i più rari monumenti di tutta l' Antichità Etrusca, Greca, e Romana. Non vantò mai*

Ro-

Roma un Museo più amplo e copioso di Vasi, Simulacri, e Monumenti Etruschi quanto quello con generosissima profusione d'oro messo insieme dall' Eminentissimo Cardinal Gualtieri, passato dopo la di lui morte, seguita con grave danno delle buone lettere, ad abbellire altri Musei. Stimabilissimo per ogni conto è il Museo dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Corsini, in cui si vede quella famosa Sedia di marmo, tutta storiata a bassorilievo, già pubblicata dall' Autore del Museo Etrusco: e quelli degli Eminentissimi Cardinali del Giudice, e Carpegna: de' Principi Barberini, Chigi, e Massimi: di Monsignor de' Conti di Thun, e quello del Collegio Romano: di cui avendo avuto la custodia Soggetti assai dotti, ed ora il degnissimo P. Contucci, semprepiù diviene rinomatissimo; nè altro

più si desidera, se non che questo dotto Custode dia una volta in luce quel Vaso insigne di metallo, tutto storiato, e adorno d' Inscrizione Latina antichissima, di cui più che mai ne ha accesa la sete il Sig. Marchese Maffei col descriverlo nel Tomo VI. delle sue O. L. alla pag. 95. Abbonda parimente di simiglianti rarità il Museo del Sig. Marchese Alessandro Gregorio Capponi, Forier Maggiore del Palazzo Pontificio, e che sostiene la gloria di presedere al Museo Capitolino. Colla dovuta lode si debbono rammentare altri Musei parimente Romani, quello del Signor Principe Strozzi, di Monsignor di Costanzo, de' Signori Vettori, e del Reverendissimo P. Abate D. Giuseppe Alessandro Chiappini, Procurator Generale de' Canonici Regolari Lateranensi, oltre a tanti e tanti altri, tra' quali son da vedersi quegli de-

degli Antiquarj più celebri Romani, del Sig. Francesco de' Ficoroni, e del Sig. Francesco Palazzi. Rari Monumenti Etruschi si conservano ancora tra i Cimelj de' Sigg. Bulielli, erede del Sabatini, Pennacchia, Landi, e Borioni.

Facendo ora passaggio ad accennare le Gallerie Napolitane, merita il primo onore di essere rammemorata colla più singolar lode, la Regia. Pieno di Vasi Etruschi di ogni genere è il Museo del Sig. Don Felice Mastrilli, assai ben fornito d'Idoli scavati nel Sannio. Nè dissomigliante è quello del Sig. Consigliero Porcinaro, che è il più compito di quanti ne siano in quella Metropoli. Succede a questi quello del Sig. Francesco Enrigo de' Grassi, Conte di Pianura, e del dottissimo Sig. Matteo Egizio, Bibliotecario di Sua Maestà; e del nobil Sig. Del Tufo. La Biblioteca

de' PP. Teatini a' SS. Apostoli, è ornata intorno di moltissimi Vasi Etruschi, in questa passati per eredità del Celebre Valletta, de' quali una parte fu pubblicata ne' passati Tomi del Museo Etrusco, e gli altri verranno in luce ne' seguenti, insieme con tutti quegli della Vaticana. Non vi è poi Palazzo in Napoli di alcun gran Signore, in cui per ornamento delle stanze, e degli appartamenti non si vedano Vasi dipinti, e di ottima simetria e lucentezza. In Bologna non pochi ne vanta il Museo famosissimo de' Signori Aldrovandi, e quello dell' Instituto. Non poche parimente il Museo Cospiano, dato in luce dal Legati. Contiene parimente scelte rarità quello, che si è formato in Genova il dottissimo P. Pier Maria Ferrari de' Cherici Regolari delle Scuole Pie; e quello de' Signori Fiorentini in Lucca: in Rimini

quel-

quello del Chiariſſimo Sig. Giovanni Bianchi, nello Studio di Siena Profeſſore di Anatomia.

In Peſaro hanno dalle fauci del tempo, e dall'oblio tolti monumenti ſenza numero Etruſchi i Signori Olivieri, e Paſſeri; ſicchè ſon da vederſi i loro ſceltiſſimi Muſei, e ſingolarmente quello dell' Accademia, e de' Signori Ardizzi; ed in Todi, quegli de' Signori Giovannelli, Maſcioli, e Domiziani: in Perugia quegli di ogni genere di rarità ricchi de' Signori Conti Oddi, Vincenzio Anſidei, Diamante Montemellini, Pompeo Eugenj, Vincioli, de' Signori Graziani, Ugolini, Meeniconi, Coſtanzi, Angeletti, Aleſſi, e Criſpoldi.

Ragguardevoliſſimi per tali raccolte di Vaſi e bronzi Etruſchi ſono i Muſei Veneti Cappello, Tepolo, Giuſtiniano, Paſqualigo, Savorgnano, Grimano, Moroſino, del Ce-

Celebratissimo Sig. Apostolo Zeno, del Sig. Conte Cammillo Silvestri, del Sig. Abate Onorio Arrigoni, che vanta un' insigne Raccolta di Monete Etrusche, ed Italiche ex aere fuso *dal medesimo illustrata, e colle stampe pubblicata l' anno* 1741. *e quello del Sig. Ottavio Bocchi, ornato di antichi Monumenti trovati in Adria, Colonia de' Toscani. In Padova si trova da molto tempo celebrato il Museo di Giovanni Galvano, rinomato Giureconsulto.*

Il Museo dell' Accademia di Verona deve la sua maggior gloria al Rinomatissimo Sig. Marchese Maffei, il quale lo ha impreziosito d' insigni Monumenti Egizj, Etruschi, Greci, e Romani; oltredichè non pochi anch' esso ne conserva nel suo Museo, e Biblioteca. Il Museo Moscardo ancora non pochi Etruschi ne vanta, come si può vedere dalla descrizione

ne del medesimo già data in luce.

Reca distinto pregio a Milano il Museo del Sig. Conte Peralta: a Piacenza quello del Sig. Abate Conte Baldini: a Pistoia quello de' Signori Sozzifanti: a Corneto de' Signori Petrighi, e Tartaglia, oltre a molti altri, i quali forse saranno stati da me tralasciati non per difetto di volontà, ma di memoria.

Ma e quando si darebbe fine a questo Paragrafo, se si volessero ora nominare tutti i più illustri Musei fuori dell' Italia, ne' quali si conservano pregevolissimi Monumenti Etruschi? Si potrebbe far questo agevolmente, se lumi molto sicuri si avessero. Non vi è Nazione, che dall' Italia, dalla Toscana, e da Roma abbia portato seco maggiori e più singolari tesori in ogni genere di Antichità, vale a dire Statue, Busti, Urne, Pitture,

Di-

Disegni, Manoscritti, Gioie intagliate, e Cammei, quanti la Britannica industre, e sempre del buono e del bello estimatrice. Quei Signori, che ne' loro Musei si pregiano di avere Monumenti Etruschi, qual benefizio non farebbero, se al pubblico o da per se, o a noi comunicassero con mano, come han per costume, e provida e generosa, i disegni di tali rarità colà passate, e de' Monnmenti più singolari de' nostri Maggiori? Chi pensa, che in quel cultissimo Regno si vedano i più superbi Vasi Etruschi dipinti e storiati, e un numero forse maggiore di Patene con lettere Etrusche, di Statuette Toscaniche anche ornate di lettere, pensa certo con gran fondamento. Nella lunga dimora, che ha fatto in Napoli il Nobilissimo ed Eruditissimo Sig. Guglielmo Hammond, chi può sapere qual

nu-

numero grande di Vasi Etruschi egli abbia messo insieme; avendone tre assai belli pur ora donati all' Autore del Museo Etrusco, oltre a i disegni di molti e molti altri? Altri nuovi favori spera di ricevere da questo illustre fautore delle lettere l' istesso Autore, e non minori ancora dal Sig. Carlo Frederick, Cavaliere, che allo splendore della sua nobilissima Prosapia aggiugne i pregj e della sua scelta erudizione, e del fino suo giudizio nel conoscere quel che è più singolare in ogni genere di Antichità, e col discorrere di tutto fondatamente. Ricchissimi sono di tali preziosi vetusti avanzi i Gabinetti del Sig. Duca di Pembrock, del Sig. Conte di Carlisle, siccome oltre di questi, moltissimi altri vi sono, che vantano insigni pezzi di antichità Egizie, le quali si attendono ansiosamente illustrate

dal

dal ſapiente Sig. Aleſſandro Gordon, e tutte in un gran Volume raccolte; poichè da tal fonte vengono manifeſtamente le Etruſche più antiche. Infinite belle memorie parimente contribuir poſſono le più famoſe Gallerie della Francia, della Germania, dell' Olanda. Vanta ſceltiſſime rarità in Amſterdam il Muſeo del Nobiliſſimo Sig. Giacomo Filippo d' Orville, nato per accreſcere la gloria delle buone lettere; in Leida è aſſai conſiderabile il Gabinetto del Sig. Conte de Thoms, nel quale, oltre a molti Vaſi, Patene, Idoli, e ſimiglianti Monumenti Etruſchi ſceltiſſimi, e di pregio, è pocanzi paſſato il bell' Apollo Toſcanico di metallo con due linee di lettere Etruſche inciſe nel fianco e gamba ſiniſtra, il quale prima nella Galleria de' Duchi di Mantova ſi conſervava. Queſto Signore ha

pa-

parimente donato all' Autore del Museo Etrusco i disegni di queste sue rarità allorachè si trattenne in Firenze nel 1740. *ed in Argentina quello del dottissimo Sig. Sceffline, il quale e Vasi dipinti, e Monete Italiche delle prime ha raccolte.*

Per compimento di questa Storia Antiquaria Etrusca si doverebbero quì nominare quei Letterati, i quali si sono distinti nel favorire l' Autore del M. E. e di notizie, e di disegni di tali Antichità; ma questi essendo con lode rammentati nelle sue Prefazioni, si darà termine, con pregare gl' istessi, ed altri Fautori di questo nobilissimo studio, (che in questa età si può dire risorto) a investigare dove di questi ne siano, ed a pubblico benefizio comunicargli a chi scrive, che senza verun riguardo a spesa, desidera di dargli tutti in luce.



I. DAcchè l' immortal Filippo Buonarroti Senator Fiorentino, ottimo e dottissimo mio Maestro, pubblicò nel 1726. le sue Giunte di Osservazioni sopra i Monumenti antichi Etrusci, uniti all'Opera di Tommaso Dempstero *de Etruria regali*, non può a buona equità negarsi, che nel tanto applaudito studio sopra i medesimi, colla scorta de' moltissimi lumi, che egli il primo di tutti ne ha dati, non siano state fatte altre ulteriori illustri scoperte da Uomini di chiarissimo merito, e di squisita letteratura; tra' quali con distinta lode debbono nominarsi i Signori Marchese Scipione Maffei, Edmondo Chishull, Lodovico Bourguet, Annibale Olivieri, l'Avvocato Giovambatista Passeri, ed il Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi: oltre a molti altri,

che sono ornamento e pregio dell' inclita Accademia Etrusca della Città di Cortona, promossa e favorita nella sua origine e fondazione dal mentovato Senator Buonarroti. Ho fatto ancor' io qualche cosa in somigliante applicazione; e sebbene conosco, per la mia insufficienza, e meschinità, essere il fatto da me finora assai poco: pure avendo prodotto quel tanto che ho potuto, e saputo; spero, che dagli Uomini dotti, e discreti non mi debba essere disapprovato: o se questo non segue, almeno almeno mi sia messa a conto la buona intenzione di aver voluto far bene, e di voler tirare innanzi a far l'istesso, con superare l'invidia, e le calunnie de' miei Avversarj, i quali, vanamente latrando, hanno preteso di guastare tal mio disegno, o frastornarne l'impresa. Per parlare colla dovuta ingenuità, io reputo mia gloria grande l'aver avuto per oppositore a molte cose, che ho scritto in tal materia, il celebratissimo Sig. Marchese Sci-

pio-

pione Maffei : ſol mi diſpiace , che egli nel cenſurare le mie Oſſervazioni ſopra le Antichità Etruſche , non abbia adempiuto le parti di ottimo , e giuſto Critico ; ma che piuttoſto in vece di avere in mira di applicarſi unicamente a diſcoprire la verità , con molto profitto , e giovamento degli Studioſi , potendo egli ciò fare agevolmente ; perchè fornito di una ſingolare erudizione : abbia più toſto dato retta alla ſmoderata ſua paſſione, ed al ſuo amor proprio , come chiaramente , ed amplamente ci moſtrano i Volumi delle Oſſervazioni Letterarie da eſso pubblicati.

II. Nella mia Riſpoſta , pubblicata l' anno 1739. io ebbi l' onore di fargli vedere , che nel Tomo IV. delle ſue Oſſervazioni Letterarie date in luce in Verona in detto anno, egli aveva criticate non rettamente , e da ſuo pari , le mie povere fatiche ; ma le aveva, con cattivo eempio , da altri poi ſeguitato , curioſamente deriſe con lepidi sfatamenti, renduti più guſtoſi da certe ben ſpeſſe bizzarre

barzellette, e ridevoli festose frottole: e che in vece di fermarsi a considerare quel che è più importante, e più utile in tale studio, aveva posto sul palco in Commedia la parte meno considerabile, componente il mio Museo Etrusco, quali sono gl' Idoli: avendo tralasciato di esaminare a fondo tutto ciò che si osserva nelle altre tre Classi seguenti, e nella previa Dissertazione intorno all' origine, e lingua degli antichi Etrusci. Che poi egli abbia fatto quella sua Critica colle regole di una vera Commedia, basti il riflettere, che tale fu la sua intenzione, e che prima di rappresentarla, in cotal guisa si espresse nel Prologo, che vi premesse alla p. 145. „ Ci pensi „ chi così ha voluto, e chiunque

Lieta Commedia vuol, che si presenti
Per lor diporto alle straniere genti.

Mosso dipoi dalle mie giuste querele, ed accortosi di essersi fatto non poco ammirare da' Letterati più dotti, e più sensati, ne' susseguenti Tomi, cioè nel V. e VI.

delle sue Letterarie Osservazioni, col suo inarrivabile ingegno è salito più alto, e si è posto a vagliare con miglior fondamento le altre parti più importanti della mia Opera; una delle quali si è l' Alfabeto Etrusco. Egli ne ha dato un nuovo, composto di lettere XXI. a cui ne ha aggiunte altre sei, che egli chiama di dubbioso, e incerto suono, e valore. Anche in questo parto del suo elevatissimo ingegno ha voluto mostrare il Sig. Marchese chi egli sia, e quanto vaglia, e sappia. In fatti per mantenersi la gloria di *primeggiare*, come egli dice, cioè di godere il vanto di saperne non al pari, ma più di tutti quanti i Letterati del mondo; e perchè le sole sue fatiche facciano il bramato distinto spicco, e risalto, e più di tutte quelle degli altri siano considerate; talchè non solamente sia tutto suo il pregio di *primeggiare*, ma anche di essere in tutte le cose unico, e così *unicizzare* (il qual morbo contagioso si è in oggi, massimamente coll' autorità di lui, assai

dilatato, ed ha malamente infestato altri Letterati, che io non voglio nominare, che sono di lui devotissimi adoratori:) con tutto che nel suo Ragionamento sopra gl' Itali primitivi, alla pag. 9. avesse esortato gli Eruditi a darsi con tutto lo studio ad illustrare le Antichità Etrusche, dicendo, che queste ben lo meritano, perchè non sono state finora quanto bisogna amplamente, e bravamente dilucidate: laddove sopra le Greche, e sopra le Romane è stato scritto cotanto, che più non par che si possa desiderare: in questo Tomo V. in cui ha prodotto il suo Alfabeto Etrusco per un capo d' opera, e per un canone certo, ed invariabile, col mostrar vana ed inutile ogni altra fatica, che sulla lingua antica Etrusca possa farsi; pare, che abbia avuto intenzione di distogliere chi si sia da tale applicazione, sgomentando gli Studiosi, e scorandogli, con scriver così nel mentovato Tomo VI. delle sue O. L. alle pagg. 108. e 109. *Si crederebbe, che non piccolo aiuto prestar dovesse la diligen-*

genza, e la fatica, che nel principio di questo libro abbiam fatta, con raccogliere quante voci Etrusche ci son rimase negli antichi Scrittori Latini, e Greci; ma questa pure ci resta inutile, perchè niuna di quelle ne' nostri monumenti apparisce. Cresce la difficoltà, perchè i pochi e brevi monumenti che ci rimangono, son per lo più con caratteri mezzo svaniti, talchè la lettura n'è spesso incerta. Delle stampe non è da fidarsi sempre, perchè si è arbitrato non di rado. Figure si trovano alle volte di lettere, delle quali, come si è fatto vedere nel libro secondo, non sappiamo la potestà: onde come spiegare ciò che non sappiam leggere? Lettere fra se molto simili, ed altre che in più modi si figurano, producono ambiguità. Non si può alle volte conoscere dove la parola finisca, e dove cominci l'altra, il che fa perdere ogni tramontana: se ne osservi per saggio la nostra seconda inscrizione nella seconda tavola. Resta in dubbio talvolta, se in qualche voce siano ommesse le vocali, il che non riduce in minor'

angustia. In sostanza per fatica che ci s' impieghi, co' soli monumenti che finor si hanno, non è da sperar mai di venirne interamente a capo. Inoltre dopo avere sfatate con galanti lepidezze, e leggiadri motti le altrui fatiche, e dato, come volgarmente si dice, a tutti lo sgambetto., per restare egli solo in piedi, così conclude più sonoramente alla pag. 176. di detto Volume: *Qualunque investigazione però s' intraprenda, abbiasi per certissimo, che dell' antica Etrusca lingua non sarà possibil mai di render conto a bastanza, nè di fare nella cognizion di essa maggior progressi, se altri monumenti alquanto più di parole abbondanti non danno fuori. Comunque sia, questo è il poco, che si è saputo per me specular finora, e debilmente congetturare intorno all' Etrusche Inscrizioni, ed alle Pelasghe.* Con sommo giudizio, al suo solito, scrive qui il Sig. Marchese. Quella condizione, che vi ha apposto, *s' altri monumenti ec.* rattempera quell' *abbiasi per certissimo*, ed assicura alquanto il suo detto,

co-

come gli equivoci mettevano al coperto coloro, che pronunziavano gli oracoli presso gli antichi. Ma se si vuol giudicare dirittamente, sembra più conforme al vero l'asserire, che sarà molto difficile, che siano per trovarsi, e per venire alla luce monumenti più abbondanti di parole delle famose Tavole Eugubine, dell'Inscrizione Etrusca di Perugia, di quella scritta nel lembo della veste della famosa statua di metallo, che si vede nella real Galleria del Gran Duca di Toscana, di quelle ultimamente scoperte in una Grotta a Corneto, e di molte altre assai lunghe, le quali sono già state pubblicate; sicchè per andare avanti nelle ricerche, ed arrivare a intendere l'antica lingua Etrusca. (giacchè in oggi non si stenta più tanto a leggere sì le brevi, che le lunghe inscrizioni) non pare, che altro si richieda, che il voler durar volentieri un po' di fatica nell'investigare l'origine, e 'l significato delle parole.

III. Ma lasciamo star questo. La mia principal mira ora si è di esaminare diligentemente se l'Alfabeto Etrusco proposto dal Sig. Marchese Maffei stia a dovere, e stia meglio del mio. Sogliono per lo più sempre coloro, che scrivono in ultimo luogo, migliorare, e perfezionare i canoni scientifici, quanto più intorno ad essi hanno altri per l'avanti lodevolmente ed utilmente faticato per ischiarirgli ed illustrargli. Il Sig. Marchese però, perche non segue (per distinguersi dalla volgare schiera) l'uso da altri comunemente praticato, ha voluto fare parimente in questo tutto al contrario. Poiche, laddove gli altri hanno ordinato l'Alfabeto Etrusco chi in ventitre, chi in ventiquattro, chi in diciassette lettere, e chi in dodici, con quattro equipollenti aggiunte, come ha fatto l'Autore del Museo Etrusco: egli per singolarizzarsi, e rendersi eternamente ammirabile, unico, e da tutti diverso nel pensare, e nello scrivere, l'ha ordinato, e composto

di-

di lettere XXI. alle quali ne ha aggiunte, come io diceva, altre sei, che egli non conosce, e chiama di oscuro ed incerro significato, e più volte si protesta di non sapere qual sia di esse la vera potestà, e valore: concludendo così alla pag. 368. *Ecco quanto di certo, e di meno certo ho saputo dire intorno alle lettere Etrusche.*

IV. Or perchè mi bisogna, per dimostrare, che stia più a dovere l'Alfabeto Etrusco da me proposto, esaminare a una a una le lettere XXI. dell'Alfabeto Maffejano, e son quelle appunto, che egli chiama certe, per dover poi susseguentemente esaminare le sei meno certe, e vedere se tanto l'une, che l'altre son veramente tali, e se tal pregio di certezza, o minor certezza si meritano: per procedere con buon metodo, e porre tutto ciò, che è necessario sotto gli occhi del dotto Lettore, che deve giudicare secondo la ragione, e la verità: non voglio quì tralasciare di riportare l'istesso Alfabeto Etrusco del Sig.

Marchese Maffei, a cui si deve ricorrere ogni volta, che si tratta di considerare qualche lettera, o la sua varia formazione. Eccolo adunque tale quale è per l'appunto.

TAVOLA I.

E' lecito indubitatamente a tutti il dire il suo parere; ma guardi Iddio tutti dal dirlo, come lo dice il Sig. Marchese, con deprimere un po' troppo le altrui fatiche, e quel che è peggio, con imporre a chi legge. Non si faccia verun conto, che egli abbia detto, che quanti Alfabeti sono stati dati in luce finora da molti Valentuomini, specialmente dal Bourguet, e ultimamente dal Gori, sono pieni d'errori, e stanno male: si consideri per ora come egli lo abbia detto, e se lo abbia detto col fine da lui un poco troppo universalmente cercato di *primeggiare* sopra chi si sia. Ecco come egli scrive alla pag. 325. del detto Volume V. *Dopo del Buonarroti ha dato il suo Alfabeto Chishull, e finalmente Bourguet,*

e Go-

Tav. I	Alfabeto	Etrusco Maffeiano			
1	A	A N Λ	19	ch	↓
2	B	8 d 8	20	X	ǂ
3	C	K ƆI > Ɔ	21		↑
4	E	Ǝ			Y
5	F	8 ꟻ			~
6	G	ᒣ			♀
7	H	⊟ ⊘ ⊘			
8	I	I			Я
9	L	ᒧ Λ			ꟻ ⅄
10	M	M ꟽ M M			ǂ
11	N	И И Ч			
12	O	8 ◇ O			
13	P	⅂ Π Π			
14	R	a q ◁			
15	S	ƨ ʒ			
16	T	+ X Y Y			
17	Th	⊙ ◈ O			
18	V	V ⊐ Ǝ ⊐ ⅃			

e Gori ; avendo l' uno , e l' altro di essi presentati Alfabeti nuovi, co' quali , benchè in alcune lettere , ne' passati tempi mal conosciute , la buona intelligenza abbraccino , e benchè meriti lode l' applicazione loro ; sia lecito dire , che considerando tutto, in vece di andare avanti , siam tornati addietro , e di nuove , e gratuite difficoltà , e di non pochi errori ingombrato si è tale studio , ed involto . Di ciò possiamo restar convinti dal solo osservare , come un di loro (cioè il Gori) *ha composto il suo Alfabeto una volta di 17. lettere , ed una di 15. dove l' altro* (cioè il Bourguet) *ha fatto il suo di 24. Professa il secondo più volte* (doveva dire *il primo*, cioè il Gori, primo in ordine all'averlo nominato) *di seguir sempre le ammirande tracce del primo* (intende quì del Bourguet , dalle fatiche del qual Valentuomo si protesta il Gori d' avere appreso molti lumi , e non minori da quelle del gran Senator Buonarroti per illustrare le Antichità Etrusche) *ma con tutto ciò* (il Gori) *vuol che l' Etrusche*

let-

lettere foßero sedici, anzi da principio solamente dodici, quando il primo le vuole ventiquattro. Come sarebbero stati con sì poche lettere gli Etrusci, mentre sappiamo da S. Girolamo, che i Samaritani scriveano il Pentateuco con 22.? e mentre ben 26. ne veggiamo attualmente nell' anticaglie Etrusche. Così discordano i due suddetti nelle figure; perchè di tal lettera l' uno ne porta 17. modi, l altro 9. e di taluna quegli ne porta 16. questi un solo. Veggasi da ciò, se per le loro speculazioni resti ben fissata questa dottrina. Non gli bastando di aver detto tutto questo, ripete, e rileva viepiù l' ignoranza d' ambidue con quel che segue: *Hanno moltiplicate le figure de' caratteri, fino a darne venti, o trenta di una sola lettera, con che ci farebbero approssimare alle difficoltà del Cinese; quando veramente le più di esse o sono soverchie, perchè rappresentano la forma medesima, o chimeriche, perchè in nessun monumento si vider mai. Più volte ancora sono desunte dal mancar qualche linea, o qualche parte della lettera ne' monumenti dal*

tem-

tempo offesi. *Accidental difetto può facilmente alterare alquanto la forma, e non per questo è da formarne un Canone*. Ma quì bisogna avvertire il Lettore, che non sò come si accordi col vero quello che scrive il Sig. Marchese; perchè se avesse contato bene, come era necessario, prima di sputar sentenza alle spalle altrui (nè per far questa contazione ci voleva *un' Abbachista in cento anni perfetto*) averebbe veduto, che il Bourguet non ha mai dato fino in trenta figure di alcuna lettera Etrusca; ma che il maggior numero fino in 22. cade solamente nella VI. figura de' Caratteri Etrusci: nell' Alfabeto poi dato dal Gori, le figure, moltiplicate secondo l' esempio, che ci è dato dalle Inscrizioni Etrusche antiche, non eccedono altrove il numero di 15. che nella figura XII. perchè tal moltiplicità quivi è data per mostrare come gli Etrusci formassero l' U vocale, e l' V consonante, che vale l' istesso nell' altra figura, che il digamma Eolico. Chi sà, conosce, e vede benissimo,

do-

dove vanno a parare queste premesse. Vuol mostrare l'eruditissimo Sig. Marchese, che egli solo più di tutti, ha *progredito* (secondo la frase da esso usata) ed è andato più innanzi di tutti gli altri, specialmente del Senator Buonarroti, di Edmondo Chishull: e che le fatiche del Bourguet, e del Gori, in vece di schiarire questo studio, l' hanno renduto più che mai oscuro, e difficultoso: e che in vece di andare innanzi son tornati addietro, e per conseguenza non meritano veruna considerazione; talchè non ci rimangano da studiare altri, che i suoi scritti. Lasciamo ora stare il Bourguet, il quale ha scritto quà a' suoi amici, che non si cura d'esser difeso da veruno, e che egli saprà filosoficamente da se difendersi, mentre sta attualmente scrivendo, e confutando quanto contro di lui ha scritto il Sig. Marchese. Si pensi adunque solamente all'Autore del Museo Etrusco, che come si vede manifestamente in questi tre ultimi Tomi delle Osservazioni Letterarie, è il bersaglio, a cui il Sig. Marchese,

chefe, più che ad ogn' altro, ha rivolto la fua mira con maniere da proporfi a' Letterati, non per imitarfi, ma per isfuggirfi.

VI. Chi non è dominato dalla paffione giudicherà rettamente, come giova fperare, fe il Gori abbia ingombrato, ed involto lo ftudio delle Antichità Etrufche in nuove, e gratuite difficoltà, ed in non pochi errori, come dice il Sig. Marchefe. Fifsò il Gori l' Alfabeto degli Antichi Tofcani, e l' ordinò in xvi. lettere, e ad effo unì l' 𐌇, la quale dal nome d' Ercole fcritto in due patere riportate nel Dempftero Tavola I. e VI. così fcritto 𐌄𐌋𐌊𐌓𐌄𐌇 *Herkle*, fi combina, che abbia avuto preffo i Tofcani l' ifteffo valore dell' H afpirazione de' Latini; e può crederfi, o che foffe di poco ufo, o che più tardi foffe prefa, ed ufata da' medefimi; perchè non fi trova troppo frequentemente fcritta ne' loro monumenti. Col lume di quefto fuo Alfabeto, non folamente leffe, ma anche interpetrò una Tavola fcritta con caratteri Etrufci, la quale coll' al-

tre

tre si conserva nel rinomato Archivio dell' Amplissimo Magistrato di Gubbio, composta di 35. linee, o versi assai ben lunghi. Tanto la medesima Tavola Etrusca, intagliata esattamente, secondo un calco fatto, e preso dalla stessa Tavola originale, che l'interpetrazione di essa si trova nel Tomo I. del Museo Etrusco, dopo la Prefazione. E perchè alcuno non credesse, che le sue interpretazioni date a ciascuna parola fossero chimeriche, (come vuole il Sig. Marchese, di ciò diffusamente parlando nel Tomo VI. delle sue Osservazioni Letterarie) egli nelle Note soggiunse le sue spiegazioni, con render ragione della derivazione, ed origine di ciascuna di esse voci, o parole. Egli interpetrò quella Tavola, come per saggio d'un suo tentativo, affinchè i Letterati più culti, e dotti gli dicessero liberamente il loro parere: e per non fare in vano, come ha promesso, una nuova fatica d'interpetrare l'altre, se mal sicuro fosse trovato il suo metodo. Questo lume,

me, e questo giudizio si attende dalle più famose Accademie di Europa, le quali vantano tanti Letterati insigni, di profondo sapere, e di altissima cognizione dotati, che possono giudicarne rettamente, e dottamente; sperando, che quandanche in tale interpetrazione fosse andato lungi dal vero senso, sarà commendato uno, che

Quanto più può, col buon voler s'aita:

e il Mondo Letterario gli saprà grado d'aver tentato cosa creduta finora disperata: e forse con questi principj si farà strada a maggiori scoperte: in somma speriamo certamente, e sicuramente, che niuno ci schernirà: o, con pigliare le cose a rovescio in bella prova, ci anderà, non dico pungendo, ma mordendo, e lacerando, fuori che il Sig. Marchese Maffei (a cui pare che ciò sia permesso, e a chiunque è del suo genio) o non sarà per altro così facile a trovarsi il compagno.

Mo-

Mostrò il Gori con probabili conghietture, che quella Tavola Eugubina (e forse anche l'altre) contengono certe funzioni Liturgiche, e preci da dirsi, o cantarsi dal Capo de' Frati Arvali, in occorrenza, che le Campagne fossero miserabilmente da una siccità atrocissima desolate, e bruciate. Il Capo de' Frati Arvali esorta il Popolo, davanti a se radunato, a chiedere mercè, e pietà a Giove, a cui si fanno quelle lamentevoli preghiere. Trovando il Gori sul bel principio di questa Tavola nominati replicatamente *Fratres*, ed in essa, e nell' altre spessissimo *arva*, e molt' altre particolarità; credette, che s'indicasse il noto ufficio de' Frati Arvali, e palesò questa sua osservazione nel Tomo I. del M. E. alla pag. 54. e più specificatamente alla pag. 57. e altrove. Ancorchè il Sig. Marchese sostenga, che per qualunque fatica si faccia sopra queste Tavole Eugubine, nulla si possa alla fine rilevare, o intendere; contuttociò egli, al suo solito, senza riconoscerla da

al-

altri, si è fatta sua una tale osservazione: siccome ha fatto di una gran quantità di osservazioni più particolari sparse nel M. E. colle quali ha rifiorito più copiosamente, e meglio ordinate le sue nuove Riflessioni sopra la nazione Etrusca, senza nominare chi l'ha prima, ed innanzi a lui messe fuori, e così scrive nel Tomo VI. delle sue O. L. alla pag. 64. *Osservisi la similitudine, che si riconosce tra queste Inscrizioni, e quelle de' Fratelli Arvali*. La bella è, che molti anni sono, dichiaratosi di non intendere ciò che contengano dette Tavole Eugubine, arrivò fino a scrivere alla pag. 11. della sua Storia Diplomatica in tal guisa: *Ora le dette lamine abbiasi per indubitato altro non poter contenere, che documenti, o pubblici, come patti tra popoli, paci, leghe, o privati, come vendite, ultime volontà, donazioni. Il solenne costume delle prische età di così registrare gl' istrumenti, del quale abbiamo tante testimonianze negli Scrittori, non ci lascia dubitar di questo. Decreti potrebbero anche*

cre-

crederſi, *e ordinazioni di alcun popolo*, *o leggi* ; *ma gl' indizj che io trovo in una di queſte Tavole*, *di contenervisi un' inſtrumento*, *mi fa inclinare a credere*, *che inſtrumenti ſieno anche gli altri*. Io ſon più diſcreto di quel, che ſi crede il Sig. Marcheſe, e perciò non gli ſtò a dar debito d' eſserſi ingannato nella ſua conghiettura: e nemmeno gli voglio metter' in conto quel pronunziare magiſtralmente per certo, evidente, e indubitato il ſuo parere in atto di Giudice, che non dubiti mai della ſua giuriſdizione ; perchè queſto in lui è un difetto, cred' io, naturale, o almeno attaccatoſeli addoſſo da fanciullo ; e nemmeno voglio biaſimare il prender da altri chiotto chiotto quello, che fa per lui, e ſpacciarlo per ſuo ; ma quello, che è inſopportabile, è il fare come quel ghiotto, che diceva tutto il male del proſciutto, e nello ſteſso tempo ſe lo trangugiava a più potere. Queſto veramente pare un poco duro, e contrario a certe regole, ch' ei doverebbe pur ſapere. Se aveſse biaſima-

to nel Gori quello, che almeno al suo giudizio credeva biasimevole, dovea poi, se non lodarlo, fargli almeno giustizia in quello, che stava, secondo lui, a martello. Ma, Signor nò. Quello, che egli non approva, schernisce, e vitupera con beffe, ed irrisioni; quello, che è forzato ad approvare, se lo prende per se: anzi che più? talvolta biasima in altri come feccia quel che poi di lì a qualche tempo spaccia per oro, e per oro tratto dalle sue inesauste miniere. Nel Ragionamento poi degl' Itali primitivi trattando del linguaggio di dette Tavole, dice alla p. 254. in una di esse, che ha nel fine SVBRA. SCREHTO. EST. (e nella VI. Tavola dice, come egli poi ha corretto, SVBRA SCREBITOR SENT.) *trattarvisi di cose sacre, e di Sacrifizj:* senza specificar mai quelli de' Frati Arvali.

VII. Ma per venire a quello, che è più a proposito, che sono le Lettere Etrusche antiche, bisogna qui sapere, che l' Autore del M. E. ha dato in luce due Alfabeti degli an-

antichi Toſcani ; il primo è quello riferito nel Tomo II. alla pag. 417. e queſto, come difettoſo, fu da eſso dipoi rigettato ſul rifleſso di altre oſservazioni migliori, che fece dopo ; ma ſpecialmente per la ſcoperta, che ebbe la ſorte di fare di due lettere , delle quali egli non ſeppe la loro poteſtà ſe non allora quando, eſsendo verſo la fine del ſecondo Tomo , da un ſuo Amico ebbe l'impronta in cera di un' Intaglio Etruſco in niccolo in figura di Scarabeo, in cui ſono ſcolpite due figure, una ſedente, e l'altra in piedi, con intorno i loro nomi in lettere Etruſche in queſta guiſa ƎⱵV√V, cioè *Vluxe*, ed Ǝ√Ǝ↓A , *Achele* , che indicano eſsere *Achille* , ed *Vliſſe*, In queſti due nomi adunque riconobbe il Gori la poteſtà di due lettere, cioè della ↓, che vale l'iſteſſo che il X *Chi* Greco ; e della Ɐ , che vale l'iſteſso che il Ξ de' Greci ; o xs de' Latini . Trovato il più giuſto , e più veriſimile ſignificato di queſte due lettere, ſtato per l' avanti a tutti ignoto, fu neceſſitato a far di nuovo più

aç-

accuratamente un altro Alfabeto, e questo appunto è l' altro, che si presenta nel Tomo I. del M. E. alla pag. XLVIIII. Prima di proporlo, mostrò il valore, e la potestà di ciascheduna lettera, di cui lo compose, ricavandola da' nomi, o cognomi, che si trovano scritti presso le Deità effigiate in molte Patere Etrusche, servite per uso de' Sacrifizj, come ƧIЯƎ: *Eris:* cognome dato a Giunone, che è scritto presso all' immagine di essa. Quì, per non tornare più volte a ripetere l' istessa cosa, fa d' uopo avvertire chi legge, che dovunque troverà scritta qualche voce Etrusca, o più insieme, o una, o più linee di parole, deve principiare a leggere con farsi dalla destra sua, andando verso la sinistra; poichè gli antichi Toscani (toltine alcuni pochi nomi o cognomi scritti nelle Patere) hanno all' uso degli Orientali costumato di scrivere i loro caratteri tendenti dalla destra alla sinistra: sicchè ex. gr. leggendo ƧIЯƎ *Eris*, si deve principiare dall' Ǝ, cioè dall' *E*, e poi

 se-

ſeguitare via via fino alla fine. Si legge adunque Ǝ⅃ϽᗡƎB : *Hercle*: nella Tavola II. e VI. AΓVLV: oppure V⅃ꟼA: *Apulu*, o *Apul* nelle Tavole III. e IV., AƎᐊƎΜƎΜ: *Menerva*: nelle Tavole IV. e V., ᐊV†ƧAꓘ: *Kaſtur*: ƎꓘV†⅃Vꟼ: *Pultuke* nella Tav. VII., e ƎᗡꓘA⅃ƎΜ *Melakre* nella ſteſſa Tav. ec. dalle quali Patere ſi rilevano i nomi di *Ercole*, di *Apollo*, di *Minerva*, di *Caſtore*, di *Polluce*, di *Meleagro*, e ſenza verun dubbio il ſicuro valore delle ſeguenti:

Lettere Etruſche inciſe nelle Patere.

V. †. Ƨ. ᗡ. ꟼ. H. Μ. Ⅎ. I. B. Ǝ. >. A.

Lettere Latine ad eſſe corriſpondenti.

V. T. S. R. P. N. M. L. I. H. E. C. A.

Sul propoſito di tale Alfabeto Etruſco, ricavato dalle Patere ſcritte, riportate per Giunta all' Opera Dempſteriana, prima che c' inoltriamo, biſogna notare, che le figure delle lettere Etruſche per eſſere inciſe in varj tempi, e da di-

diversi Artefici, variano qualche poco tra di loro; non però tanto, che non si ravvisino per quella lettera, che rappresentano. Per esempio. la lettera A è figurata con atteggiamenti, e tratti talora varj; ma è sempre A. e così tutte l'altre lettere. Si trova l' U vocale, che frequentemente si fa dagli Etrusci così V, V: si trova ancora l' V consonante, figurato nel nome di *Minerva*, così ꟻ, nella Tav. II. e talvolta è scolpito con quelle due lineette, o gambe, che più o meno pendono all' ingiù, come nella Tavola IV. e V. in cotal guisa ᒣ. ꟻ. e talvolta è figurata così Ɔ. ⊐. come nella Tavola VI. talchè appare per indubitato, che i Toscani ebbero due *u*, e il vocale U, e il consonante V d' aspro suono, e che con diverse figure gli rappresentarono. Nella Tavola IV. nel nome di *Minerva*, si avverta, che la seconda lettera è scritta male, o per colpa dell' Incisore antico, o per colpa del Pittore, o Intagliatore moderno: perchè l' E è fatta come l' V consonan-

te: ed è manifeſto, che deve eſsere ſcritta così Ǝ. e non ꟻ; ſicchè manca di ſotto la terza gamba. Nella Tavola III. l' E Etruſca rotondeggia così ϶; d'onde ſi vede quanto tal figura di lettera nelle Inſcrizioni, e nelle Medaglie Greche ſia antica. Del reſtante poi tutte le lettere Etruſche ſcritte nelle ſuddette Patere, o nelle Tavole di metallo, o ne' marmi ancora, e nell' urne di terra cotta, nelle quali elleno ſono dipinte o di color roſso, o di atramento, che dura ancora dopo tanti ſecoli, variano tutte le loro figure ne' loro tratti, ed atteggiamenti, leggiermente però, e non ſoſtanzialmente; talchè non può sbagliarſi nel riconoſcerle, e ridurle alla loro categoria. Oltrediciò è anche da notarſi, che in dette Patere di metallo figurate (nè ſto quì a nominarne alcune altre, parimente ſcritte, che ſono di terra cotta, ed anche ornate di figure, che ſi vedono nel Muſeo Etruſco alle Tavole XII. e XIII.) ſi trova un' altra lettera così figurata ◇. col punto

nel

nel mezzo, e' talvolta senza: e di quest' altra figura ancora O'. come si può vedere nelle Tavole I. e II. divulgate dal Senator Buonarroti, ed aggiunte all' Opera del Dempstero. Appare dalla Tav. XCII. posta ivi in fine del Tomo II. come si dirà più diffusamente, e chiaramente in appresso, che si debbono queste ⊙. ◇. ⊙. ⊙. interpetrare per TH. e che hanno l' istesso valore, e potestà del Θ *Theta* de Greci. In ultimo si osservi il ⊟, che si è detto ricavarsi dal nome di Ercole, con essa scritto in principio, che nelle Tavole I. e VI. vale l' istesso, che l' aspirata H de' Latini, che nella Tavola V. è scritto così ƎMꟼƎ⊟ ; e pare, che debba esporsi *Herme*. Si conclude adunque, che il Gori, per fissare con istabile fondamento il suo Alfabeto Etrusco, ha ricavato le suddette lettere, con additare la loro podestà, e valore, da' nomi delle Deità effigiate nelle antichissime Patere Etrusche, che sono scritti intorno alla loro immagine; il qual metodo, e studio

gli è sembrato il più sicuro. Nella Tavola XXXVIII. Dempsteriana vi è scolpita la lettera ↓, di sopra accennata, che si trova nella insigne Gemma, ora del Sig. Marchese Maffei, che pare si debba prendere pel CH. di cui tornerà più in acconcio il parlarne al suo luogo più in appresso. Nel proporre questo suo Alfabeto Etrusco alla pag. XLVIII. del detto Tomo I. del M. E. si protestò il Gori, che egli rigettava l' altro Alfabeto, che avea già dato in luce nel Tomo II. così scrivendo: *Igitur posthabito Alphabeto Etrusco, quod primis curis exhibui in Classe V. pag. 417. hoc rursum propono, quod ordini, & veritati magis consonum mihi videtur: iudicio tamen virorum doctorum subiicio, ad quos unice adpello*. Per verità conosceva benissimo il Gori, che sarebbe tornato bene il far ritirare quel foglio del Tomo II. in cui cade l' Alfabeto da esso disapprovato, ma volle lasciarlo stare, perchè si conoscesse quanto sempre più possono migliorarsi i tentativi, che si fanno

colla

colla favorevole ſcoperta, e lumi di altri monumenti Etruſchi, che in queſta età vengono in luce, benchè non ſieno lunghi quanto l'Iliade, come pare, che ricerchi il Sig. Marcheſe Maffei.

VIII. Ora, che ha fatto il Sig. Marcheſe per iſcreditare il Gori in tanti, e tanti luoghi di queſto Tomo V. di Oſſervazioni Letterarie, e per moſtrare, che ſue ſono, e non d'altri tali ſcoperte? Ha ſempre citato l' Alfabeto poſto nel Tomo II. rigettato dal Gori, e non ha mai citato quello propoſto nel Tomo I. che è appunto quello, che il medeſimo Gori ha giudicato più eſatto, e meglio ordinato. Il fatto parla da ſe da ſe, e ſi eſpone agli Uomini dotti, i quali ſe hanno guſto di conoſcere tal verità, e come le coſe ſtanno a un puntino, poſſono riſcontrare ſu' Libri ſe la coſa veramente ſta così: proteſtandoſi il Gori ſul proprio onore, che non vuol mentire, nè ingannare chi ha piacere d' internarſi in queſto belliſſimo ſtudio, e chi ha la benignità di leggere queſta ſua giuſta

Difesa. Per salvare alquanto la riputazione del Sig. Marchese, e che altri non lo tacci d'impostore, e di maligno; non vedo altro ripiego se non dire, che essendo egli assuefatto a leggere frequentemente i libri Orientali, e spezialmente gli Ebraici, essendone di questi assai vago, abbia letto in cotal guisa a rovescio il Museo Etrusco; talchè venutogli questo alle mani, può sospettarsi, che abbia letto prima il secondo Tomo, e poi avanti di leggere il primo, abbia fatta quella Critica ingiusta, e irragionevole: ovvero bisogna dire, che il Sig. Marchese leggendo il secondo Tomo abbia dimenticato quel che avea letto nel primo, come colui, che imparando a scrivere, dimenticò il leggere. Ma quì, perchè altro non si pretende, che mostrare la verità chiara, e tal quale ella è, e deve essere, e non si vuol imporre per niun conto a chi legge (essendo questa la peggiore, e più brutta azione, che cader possa in un vero, ed onesto Letterato) par cosa non

ALFABETO.

Etruscorum ... orum
Li...

I.	A
II.	[illegible]
III.	
IIII.	[illegible]
V.	V

folamente convenevole, ma neceſſaria il riportare tutto intero l'Alfabeto Etruſco, dal Gori dato in luce la ſeconda volta nel mentovato Tomo I. del ſuo M. E. alla pag. XLVIII. e tengaſi per indubitato, che è ſenza veruna alterazione, come chi ſi ſia può riſcontrare.

TAVOLA II.

IX. Si aggiunga, che il Signor Marcheſe Maffei per quel fine, che ha, ed ha ſempre avuto, di mantenerſi nel poſſeſso della ſua illuſtre Dittatura, che vale a dire di eſsere riconoſciuto di ſaperne più di tutti, di inſegnare a tutti, e nulla imparare da altri, o rendersi debitore di qualche notizia da altri preſa, avendo il coſtume di riveſtirla a ſuo genio, e farſela ſua: ſi è fatto autore della ſeoperta del più veriſimile ſignificato di quelle due lettere Etruſche ↓ e ⸸. Prima egli dice alla pag. 320. che veduta nel Muſeo Etruſco quella Gemma, in cui ſono intagliati Uliſſe, ed Achille, riportata nel-

la Tavola CXCVIII. la ſtimò un teſoro, e tanto fece, che gli riuſcì di trovarla in Bolſena, e di farne acquiſto; *perchè da eſſa la poteſtà di due lettere, ch' era prima ignota, s' impara*. Dipoi trattando del ſignificato delle medeſime due lettere Etruſche, così ſcrive alla pag. 360. e 361. *Vedeſi queſta figura* (cioè ↓, che vale ch) *in quelle di Corneto, in quelle di Volterra, ed in altre. Il Gorì non la regiſtrò nel ſuo Alfabeto*, (nell' Alfabeto riportato nel Tomo II. queſto è vero: in quello poi riportato nel Tomo I. queſto è falſo; poichè in queſto appunto, che è l' iſteſſo dell' addotto di ſopra alla pag. 33. ove ſi vede tal lettera ↓ poſta al numero XVI. tra le aggiunte) *dove tante* (ſeguita egli a dire) *ne dà di ſoverchie, o d' immaginarie; ma la mette di ſignificazione oſcura: alla pag. LI.* (qui ſi noti, che cita la pag. LI. del Tomo I. ma non già l' Alfabeto, che è due pagine addietro) *la rappreſenta affatto diverſa dal vero*. Oh ſia pur ſempre benedetto chi dice con ſchietto, e in-

genuo

genuo candore la verità ! Il Gori non la rappresentò così ↓, come si vede nella Gemma, ed in ciò confessa per sua inavvertenza esser seguito tale sbaglio; poichè si servì di una tal lettera dello Stampatore poco somigliante, così V fatta; ma non si può dire, che egli l'abbia rappresentata *affatto diversa dal vero*.

X. Ma non finiscono quì i favori, che con finezza inarrivabile fa il Signor Marchese al Gori. Seguita egli a scrivere così: *Ne parlò* (cioè di questa lettera ↓) *il Buonarroti* (*Etr. Reg.* Tab. XXXVIII. Append. 88.) *avendola trovata in una patera; ma non bene si appose nell' indovinare la potestà, non essendo allora dato fuori ancora monumento alcuno, da cui potesse rilevarsi.* Quì doveva dire il Sig. Marchese, che la considerò dipoi il Gori nell' Intaglio Etrusco in Scarabeo, che prima era posseduto in Bolsena da un Cavaliere, e ne rilevò, che fu usata da' Toscani per significare il CH. Ma il Sig. Marchese non l'ha mai detto; perchè non è uso di citar la gen-

te, che non è sul suo Libro, se non per biasimarla; e sentasi di grazia, come, oltre di ciò, in ultimo faccia risaltare la sua gloria, da altri (vedasi se a ragione, o a torto) chiamata *Trasonismo*. *Rilevasi ora con sicureza dal nome d'Achille, ch'è intagliato nella mia gemma*. In tutto questo discorso non ci è da ammirare se non la fatica, e l' assottigliamento del cervello nel congegnare, come ha fatto l' inarrivabile Sig. Marchese, le parole con tale artifizio, che senza dire il vero, e senza dire materialmente il falso, attribuisca a se' le scoperte degli altri, e biasimi gli altri, a cui frattanto usurpa le scoperte. Anche nel Tomo IV. delle Oss. Lett. alla pag. 162. fece il Sig. Marchese al Gori, dopo di averlo ridicolosamente creduto suo nemico, un tiro simile, anzi peggiore, nè convenevole; poichè per mettere l'Autore del M. E. in sospetto d' impostore, e di sconvolgitore di tutto lo studio dell' Antichità; e che per conseguenza niuna considerazione meritano le povere sue

fa-

fatiche, scrisse a chiare note, che *dava fuori monumenti Etruschi, senza additar mai donde gli cavasse, o in qual Museo si conservaßero*: e finse di non aver veduto nel Tomo I. del M. E. che dopo la Prefazione alla pag. xxx. che ne segue, si adduce dal medesimo: *Index Monumentorum Etruscorum, quae e complùribus Museis in hoc Opere proferuntur, & illustrantur*: e quivi si notano di ciaschedun monumento le qualità, se in bronzo o in marmo, o in terra cotta, e le misure delle grandezze loro si accennano, e si nominano i Musei dove esistono, e i possessori di essi; talchè da tutti si possono sempre e vedere, e riscontrare. Questi sono i soliti regali, che fa il Sig. Maffei a quelli, che dando alle stampe le loro Opere, non lo nominano, o non lo pongono nel cielo Empireo, che egli chiama congiurati contro di se: laddove quegli, che con servile adulazione accattano, talvolta ancora senza necessità, l'occasione di nominarlo; ma che diciam nominarlo, se questo gli

par poco? bisogna dire incensarlo con ambe le mani; sono nelle sue Opere inzuccherati, confettati, e canditi; e molto più se accettano i suoi oracoli, e gli corron dietro come le pecorelle. Il Gori nel suo Museo Etrusco mettendo fuori un' altro Sistema intorno all' origine de' Toscani, diverso da quello del Sig. Marchese, perche non lo volle apertamente nè impugnare, nè rigettare, stimò meglio usare tal rispetto verso di esso col non nominare il Ragionamento di esso sopra gl'Itali primitivi.

Inoltre alla pag. 361. nel trattare dell' altra lettera ⋠ la quale si vede posta al num. XVI. dell' Alfabeto Etrusco dato in luce dal Gori nel Tomo I. alla pag. XLVIII. dove egli dice valere essa XS, così parimente scrive il Sig. Marchese: nè solamente non riconosce ancor quì il Gori come il primo a mostrarne la potestà di essa; ma lo dichiara ignorante nel non averla conosciuta, ed averle dato una falsa interpretazione; e quivi parimente addita non l'Alfabeto posto nel

pri-

primo Tomo del M. E. come approvato dall' Autore, ma quello del secondo, come si è detto, già dal Gori stato disapprovato, e rigettato. *Nella suddetta gemma abbiamo la figura d' Ulisse col nome parimente; la penultima lettera è questa* (cioè ⊀) *che valse due* s, *e non due* t, *come il Gori credè* alla pag. 418. *Vera cosa è, che dalla forma, e da qualche altra circostanza si rende probabile, che equivalesse più tosto allo* Ξ *de' Greci, e al* X *de' Latini*. Prima, che quella Gemma co' nomi di Achille, e di Ulisse fosse nota all' Autore del Museo Etrusco, ecco ciò, che egli scrisse intorno a tali lettere nel Tomo II. alla pag. 418. *Supersunt hae quatuor figurae litterarum* ⊣. ⊀. ↑. ↓. *quas viri docti accuratius expendent*. E poco dopo: *Altera est* ⊀, *quae eadem ac* ⅄ *esse potest; vel duplex* T : *idque arguendum est ex hac voce, quae iisdem figuris litterarum scripta est in Tabula IV. Eugubina vers. 26.* ⊀ƎↃA⅄. *postrema variante, & in Tabula I. vers. 27.* ⊀ƎↃA⅄. *Nec mirum: quia Etrusci*

etiam

etiam T , *ita ſcripſere linea tranſverſa vel integra , vel dimidiata in hunc modum :* ✝ . ✝ . Y . ✝ . Ma volendo procedere di buona fede , doveva l' Autore incomparabile delle O. L. ſcrivendo queſto ſoggiungere , che il Gori anche prima di rifare la ſeconda volta il ſuo Alfabeto Etruſco , in quelle ſteſſe pagine , che egli cita contro di eſſo , aveva riconoſciuto alla pag. 434. in tal lettera ✱ la podeſtà , e 'l ſignificato di due s; ſebbene tornava meglio ridurla, come poi fece alla pag. LI. e LII. del primo Tomo , al ſuono del Ξ Greco , o x , o xs Latino. Così adunque egli ſcriſſe alla detta pagina 434. del Muſeo Etruſco. *Duabus figuris in hac perinſigni Gemma ſeu Scarabeo expreſſis, nomen Etruſcis litteris ſcriptum reſpondere videtur ſedenti* ∃ ᒧ ∃ ↓ A *ſtanti* ∃ ✱ V ᒧ V *videlicet Achilles, & Ulyxes.*

XI. Ma perchè ſi può dare il caſo , che chi legge queſta Riſpoſta alle non ben fondate Oſſervazioni Maffeiane , non abbia a mano il Muſeo Etruſco , o ſe

l'ha

l' ha, non voglia l' incomodo di risccontrare i passi citati per chiarirsi della verità, il che reca però piacere a chi ha gusto di farlo, sia permesso il riferir quì ciocchè ha scritto distesamente il Gori nel Tomo I. del M. E. alla pag. LI. e LII. intorno alla potestà di queste due lettere ✱ e ↓. *Hactenus mihi ignotae fuere hae duplices, & compositae litterae* ✱ *&* ↓; *sed paucis ab hinc diebus earum potestatem erui ex insigni gemma, quam inferius profero in Tabula CXCVIII. num.* IV. *Scriptum in ea est circa Heroum imagines, nomen Etruscis litteris, & quidem Ulyssis in hunc modum* Ǝ✱V⅄V, Uluxxe: *Achillis vero ita* ƎↃƎ↓Λ, *hoc est* Achele. *Igitur* ✱, *licet unica tantum hasta erecta scripta sit, videtur tamen referre duplicem* $^{x}_{x}$, *nimirum* XX, *quae potestate ac sono correspondere videtur* Ξ *Graecorum, quam Palamedes adiunxit. Eadem littera* ✱ *aliter etiam ab Etruscis scripta occurrit in gemma edita num.* I. *in eadem Tabula* CXCVIII. *& composita ex duobus litteris* S *&* C

in

in hunc modum ꟗ *, ut exprimat* CS. *nimirum* Ξ *Graecorum. Altera vero duplex & composita littera Etrusca est* Ѱ *, quam Bonarrotius credebat referre* Ψ *Graecum ; ego vero vel duplicem* V *, vel* √ *&* ⅃ *, scilicet* u *&* l. *sed ex nomine Achillis ita scripto in eadem gemma* ƎLƎVΛ Achele *, ut dixi, comperi referre Graecorum* χ *litteram , item additam a Palamede : adeoque esse* CH. *quod etiam , diligenter rem expendentibus , liquet ; nam littera* > *Etrusca, quae est* K *Latinorum , & eadem ac* C *, ita si supina scribatur* V *, & in medio addatur* I *in hunc modum* Ѱ *erit* KI. *proindeque eadem ac littera* X *veterum Graecorum. Has litteras , utpote tam perspicuis exemplis destitutus , cum aliis confudit Bourguettius in suo Alphabeto.*

Non si può abbastanza ammirare dove conduca un uomo la passione quando lo ha preso pel ciuffo davvero. Doveva pur pensare il S.g. Marchese , che qualche o benevolo , o compassionevole del Gori , o qualcuno , che avesse una scintilla d' amore per la verità , o se non altri , chi ha

avu-

avuto alle mani il Museo Etrusco, avrebbe scoperto subito con somma facilità questo suo incantesimo di parole: e scoperto che e' fosse, sapeva pure qual brutta figura veniva a fare, e qual giudizio avrebbero fatto di lui i Letterati, e qual'adito veniva a dare di crederſi tutto quello, che hanno scritto contro di lui i suoi nemici con molta eloquenza non Latina, o Greca, ma chiara Italiana. Tuttavia ha amato meglio soffrire tutto questo (che non è poco) purchè passi preſso alcuni pochi scioli, e infarinacchiati, i quali non leggeranno se non le sue Oſs. Lett. per iscopritore del significato di una, o due lettere Etrusche, come se questa invenzione fosse la scoperta de' Satelliti di Giove, o del navigare per longitudine, o lo scoprimento del Mondo nuovo.

XI. Dopo che si è mostrato il torto manifesto, fatto dal Sig. Marchese al Gori, passiamo a esaminare quello, che egli soggiugne, parimente senza stabile fondamento, nel Paragrafo di sopra riferito

alla

alla pag. 34. e 39. Gli sembra strano, che il Gori *abbia voluto, che l' Etrusche lettere fossero sedici, anzi da principio solamente dodici.* Poteva questo non parere strano al Sig. Marchese, se considerava bene le figure delle lettere Etrusche somiglianti a quelle delle lettere Greche le più antiche, e simili in gran parte alle Fenicie, come ci son mostrate dal dottissimo Chishull nella famosa Inscrizione Sigea. Reca per certo maraviglia, come egli, che crede di saper tanto, ed aver presente alla sua mente tutta l' Antichità, non si ricordasse di tante e tante illustri testimonianze di Scrittori insigni antichi, i quali dicono, che le Lettere, che ebbero i Greci ne' tempi più remoti furono sedici, essendo l' altre state aggiunte dopo. Plinio così l' ha asserito chiaramente nel Cap. 56. del Lib. VII. *Litteras semper arbitror Assyrias fuisse: sed alii apud Aegyptios a Mercurio, ut Gellius: alii apud Syros repertas volunt: utique in Graeciam intulisse e Phoenice Cadmum* SEDECIM NUMERO; *quibus*

Tro-

Troiano bello Palamedem adiecisse quatuor hac figura Θ . Ξ . Φ . Χ . *totidem post eum Simonidem Melicum* Ζ . Η . Ψ . Ω . *quarum omnium vis in nostris recognoscitur . Aristoteles* X. *& VIII. priscas fuisse :* Α . Β . Γ . Δ . Ε . Ζ . Ι . Κ . Λ . Μ . Ν . Ο . Π . Ρ . Σ . Τ . Υ . Φ . *& duas ab Epicharmo additas* Θ. Χ. *quam a Palamede mavult .* Suida enumera la Z tralle lettere da Palamede aggiunte all'antico Alfabeto , che era formato secondo Plinio (che da altri Autori più antichi trasse tali notizie) di XVI. lettere: talchè è stato creduto dal Salmasio essere quivi stato guasto il testo di Plinio : sopra di che lo Spanemio , ed altri son citati dal Chishull sopra l'Inscrizione Sigea pag. 20. Non discorda Tacito da Plinio nel notare , che le antichissime lettere furono XVI. di cui ecco il chiarissimo testimonio nel Lib. XI. cap. 14. degli Annali: *Primi per figuras animalium Aegyptii sensus mentis effingebant ; & antiquissima monimenta memoriae humanae impressa saxis cernuntur , & litterarum semet inventores perhibent :*

bent : inde Phoenicas , quia mari praepollebant , intulisse Graeciae , gloriamque adeptos tamquam repererint quae acceperant. Quippe fama est Cadmum , classe Phoenicum vectum , rudibus adhuc Graecorum populis , artis eius auctorem fuisse. Quidam Cecropem Athenienfem, vel Linum Thebanum , & temporibus Troianis Palamedem Argivum memorant SEDECIM LITTERARUM FORMAS ; *mox alios , ac praecipue Simonidem ceteras reperiße. At in Italia Etrusci ab Corinthio Demaratho , Aborigines Arcade ab Evandro didicerunt . Et forma litteris Latinis , quae veterrimis Graecorum ; sed nobis quoque PAUCAE primum fuere : deinde ADDITAE SUNT.* Questo luogo di Tacito fu esaminato egregiamente dal Senator Buonarroti nel Paragrafo XLVII. della sua Appendice , e dipoi nel Tom. I. pag. LII. ne trattò l' Autore del M. E. non si potendo ammettere , che prima di Demarato Corintio gli Etrusci non avessero lettere ; ed è più credibile , che Damarato non l' inventasse , ma che riducesse i

ca-

caratteri Etruſchi a forma, e bellezza migliore di quella, che prima avevano: o piuttoſto, che egli di nuove lettere accreſceſse l' Alfabeto Etruſco: il che pare, che ſi poſsa raccogliere da ciò, che dice Tacito nel luogo addotto: *ſed nobis quoque paucae primum fuere*; sicche ſe gli antichi Pelaſgi, o Latini da primo ne ebbero poche, appariſce chiaro, che poche ne ebbero anche gli Etruſci. Egli è noto, che talvolta ſono ſtati detti inventori i riformatori, e reſtitutori, o amplificatori di qualche nobil' arte. Ma il Sig. Marcheſe ſcioglie queſto dubbio, così ſcrivendo alla pag. 328. del Tomo V. delle Oſs. Letr. *Seguitò ſenz' altro eſame qualche grido volgare Cornelio Tacito quando diſse, che agli Etruſci aveſse inſegnato a ſcrivere Demarato da Corinto, padre di Tarquinio. Come potean gli Etruſci eſsere ſtati ſenza lettere ſino a quel tempo, quando abbiamo dall' Alicarnaſseo, che quell' iſteſso Demarato fece inſtruire i ſuoi figliuoli ugualmente* (Lib. I. p. 184.) *nell' Etruſche diſcipline, che nelle*

Gre-

Greche? Inscrizione in lettere Etrusche ciò *Plinio* (L. XVI. C. 44.) *che era sopra un arbore, qual si credea più antico di Roma.* A Plinio, ed a Tacito si aggiungano Ireneo contra Marco Eretico, e Mario Vittorino, citati da Giuseppe Scaligero nelle sue Animadversioni sopra Eusebio Panfilo, che dice l' istesso: onde conclude il medesimo Scaligero: *Iam igitur certum est apud Veteres* XVI. *tantum litterarum usum fuisse.* Anzi si aggiunga, che gli antichi Latini, non ne ebbero più, che sedici da primo, o da i Pelasgi, o da Evandro, e che queste furono quasi l' istesse, che l' antiche Greche. Non si può quì tralasciare ciò, che scrive il dottissimo Salmasio nella Spiegazione delle due Inscrizioni antiche in onore di Erode Attico, e di Regilla sua moglie alla pag. 53. *Quinimo tuto licet adfirmare, inter veteres Atticas, & Cadmeas litteras nihil aut parum interfuisse, quod ad figuram earum ac numerum adtinet: qui enim adiecerunt ad numerum, non dicuntur novasse priorum formam, sed novas tantum addidisse,*

ut paullo ante dicebamus. Nam Cadmeae litterae SEDECIM *tantum numero fuere: veteres Atticae totidem: nec plures Evander in vetus Latium invexit. Iones numerum illum ampliarunt, & usque ad* XXIV. *progressi sunt, &c.* Su questo piano adunque e sistema appoggiò il Gori le sue Osservazioni, e con questo lume fissò l'Alfabeto suo Etrusco, in questa forma composto di XVI. lettere: e quì si noti bene, che non è ora stato corretto; ma è quell'istesso già pubblicato nel Tomo I. del suo Museo Etrusco alla pag. XLVIIII.

XIII. Quindi perchè più chiaramente si veda non essere stato il Sig. Marchese Maffei il primo a dedurne l'origine dalle lettere Samaritane, e Fenicie; basti soggiugnere le seguenti righe, nelle quali il Gori, prima di esso, espresse il suo sentimento (Tomo I I. M. E. Dissert. I. pag. XXXII.) *Quod pertinet ad linguam veterum Tyrrhenorum, sive Etruscorum, contra Dionysii opinionem, nego eam cum alia nulla convenire. Si litteras spectemus, in aliquibus cum Hebraeis,*

fere autem in omnibus cum Syris, sive Samaritanis, adeoque cum Phoeniciis conveniunt, a quibus litterarum elementa accepisse, seu didicisse comperimus. Conveniunt etiam Etruscorum litterae XVI. *numero, non ut vult Cl. Bourguettius* XXIV. *quibus, ut loquebantur, scribebant, cum priscis illis Graecorum litteris, quas iidem quoque Graeci a Phoenicibus se habuisse gloriantur.* Ma ora e chi non stupirà, mentre dopo l' altrui osservazioni, pretende il Sig. Marchese Maffei, che gli antichi Etrusci ne abbiano avute fino al numero di XXI. e di più sei altre lettere, che egli ha aggiunte, e scrive, che sono di oscuro, e incerto significato?

XIV. Con tutta giustizia commendando il Sig. Marchese l' edizione fatta la prima volta in Firenze di tutte le famose Tavole di Gubbio, scrive così nel Tom. V. pag. 331. *Finalmente sono state messe in luce da quegli eruditi, che attesero in Firenze all' edizione dell' Etruria Regale del Dempstero, e che l' impreziosirono co' monumenti, che vi aggiunsero.* (Non doveva

veva tralasciarsi di notare una verità, notissima al Sig. Marchese, il quale fu in quel tempo in Firenze, e lungo tempo ancora quivi fece dimora: ed è, che nell' accudire a questa illustre fatica, la maggior gloria si deve al nostro Senator Filippo Buonarroti, che fu il Capo di quei Letterati, e il Direttore di tutti quei monumenti insigni.) *Quivi* (segue a dire) *sono stampate* (le Tavole Eugubine) *così fedelmente, che il veder la stampa, è quasi come veder gli originali. Felice lo studio dell' Antichità, se tutti i monumenti fossero stati pubblicati con ugual diligenza! La forma delle lettere è perfettamente imitata, e si può dire, che non ci è quasi lettera in falso.* Or quì è da sapersi, che l' Autore del Museo Etrusco vedendo, che non tornava bene il dare nella sua Opera intagliate in legno le voci Etrusche, come aveva principiato a fare, e un saggio si può vedere alla pag. 41. nel Tomo I. del M. E. sapendo, che in mano di uno di quei Letterati,

 che

che avevano foprantefo all' edizione del Dempftero, erano rimafti i punzoni, e le madri di tutti i caratteri Etrufchi, che per tal Opera erano ftati gettati, e co' quali erano ftate compofte le famofe Tavole di Gubbio, e fedeliffimamente rapprefentate, come dice beniffimo il Sig. Marchefe, e parimente con gli fteffi caratteri rapprefentato ogni altro monumento Etrufco fcritto, che fi vede nell' Appendice del Sen. Buonarroti al Dempftero: ftimò bene il farne acquifto; ficchè comprò tanto i punzoni, che le madri, colle quali fece anch' effo parimente gettare tutto l'affortimento delle lettere, delle quali fi è fervito nel fuo Mufeo Etrufco: e può chi fi fia effer certo, che fono quell' iftefse fteffiffime lettere andate in opera per l'edizione delle Infcrizioni Etrufche riportate nel Dempftero, e per quella delle famofe Tavole Eugubine. Ciò fece il perfpicaciffimo Senator Buonarroti, perchè ofservò, che ne' monumenti Etrufchi, fecondo il corfo de' tempi, e la diverfità de' luoghi,

o le

o le diverſe mani degli Scrittori, che avevano inciſo lettere Etruſche in Tavole di bronzo, in lamine di piombo, in marmi, o graffite in terre cotte (nelle quali però ſono per lo più di colore o roſſo, o nero dipinte) o nelle monete, e nelle gemme, ſi vede variare la figura di tutte le lettere Etruſche, non però a tal ſegno, che ravviſar non ſi poſſa, o ſi ſappia da chi ha pratica, qual lettera quella ſia; perciò pensò ſaviamente di far formare, e gettare tutte quante le lettere Etruſche con ogni variazione anche minima, che aveſſero, con una perfetta ſomiglianza colle originali. Perchè di tal verità niuno dubitar poſſa, torna bene l' addur quì ciocchè il Buonarroti ne ſcriſſe nel §. XLI. della ſua Appendice all' Opera del Dempſtero pag. 85. *Verum de Tuſcorum Alphabeto acturo, mihi praemittere liceat, Etruſcos, ſeu temporum decurſu, ſeu locorum diverſitate, figuram litterarum variaſſe; unde multi Eruditi, qui huius gentis Alphabeta edidere* (vide Ill. Fontaninium de Antiq.

Hortae Lib. I. Cap. VIII. num. III.) *in eo videntur defecisse, quod paucas figuras literarum notarunt, cum plurimum ex Tabulis Eugubinis eas desumpserint ; praesto namque illis non erant plures Inscriptiones per Etruriam inventae.* Notandum *etiam est, quod plerisque in litteris facta videtur figurae mutatio quasi similis illi, quam contigisse Latinis literis animadverti in Praefatione Observationum ad Vitra Coemeterialia, &c. quamquam dixi ortum sumpsisse e brevioris & expeditioris scripturae studio. Huius mutationis similitudo cum ea, quae accidit Latinis litteris, aliquo modo confert ad dignoscendum literarum valorem ; praeterquamquod literae illae, mutatae licet, aliquam similitudinem cum principalibus, & ut ita dicam, primigeniis semper retinent. His praemissis, literas & earum figuras, quas hactenus observavi, adducam, servando ordinem nostri Alphabeti. Ad eius litterarum latus apponentur Etruscae, quarum praecipuae obsignatae erunt asterisco : ponentur postremo litterae, quarum figura notabiliter immu-*

mutatur. Quindi soggiunse l' Alfabeto Etrusco con lettere corrispondenti a quelle de' Latini: e dipoi trattò di alcune altre, le quali giudicò d'oscuro significato. Commendando il Sig. Marchese questo Alfabeto del Buonarroti, così scrive alla pag. 324. *Lo diede finalmente il Senator Buonarroti nella sua* Appendice *al Demstero; e lo diede molto meglio, che gli anteriori, di più lettere avendo assegnata la potestà vera, che prima erano mal intese, e saggiamente conchiudendo, che di alquante figure sia però incerto il valore, nè ci sia finora modo di rilevarlo*: e poco dopo: *Perchè le figure prima 'non rilevate, e per le quali si leggeva male, erano principalmente delle lettere* P. R. H. T. *delle quali assegnò il Buonarroti la potestà vera*.

XV. Ora essendo vero, come è verissimo, che l' Autore del M. E. nel dare in luce il suo Alfabeto Etrusco, e nel ridurre in ordine le lettere, non si è servito d' altre forme, che di quelle stesse, di cui si è ser-

vito il Senator Buonarroti : giudichino gli uomini dotti, se abbia ragione il Sig. Marchese di scrivere alla pag. 360. che il Gori nel suo Alfabeto alcune lettere non le ha registrate, *dove tante ne dà di soverchie, e d' immaginarie* : o come scrive alla pag. 326. dove parla tanto del Sig. Bourguet, che del Gori: *Hanno multiplicate le figure de' caratteri, fino a darne venti, o trenta d' una sola lettera, con che ci farebbero approssimare alle difficultà del Cinese, quando veramente le più di esse, o sono soverchie, perchè rappresentano la forma medesima, o chimeriche, perchè in nissun modo si vider mai.* Io non voglio credere, che il Sig. Marchese faccia ciò nè per melensaggine, nè per una propensione eccedente al biasimare altrui, nè per un livore troppo accanito contro il Gori; ma che forse il faccia, perchè crede, che tra quelli, che leggono le sue Osservazioni Letterarie, vi possa essere qualcuno di cervel grosso, o balordo; perciò torna in più

e più luoghi del suo incomparabil Trattato, e specialmente alle pagine 346. 350. 351. 359. 360. 361. 362. 363. 364. e 365. a ripetere l' istesso. Così io andava salvando queste sue ripetizioni fuori di proposito: quando egli non le avesse prese per una figura del *Candidatus Rhetoricae*. Così potessi io in qualche maniera salvare, almeno per riputazione de' Letterati Italiani, quelle imputazioni accattate, e secondo quello, che il medesimo Sig. Marchese ha scritto altrove, insussistenti, colle quali dà debito al Gori di aver sognato, e proposto lettere Etrusche non più vedute, e che non si trovano scritte ne' monumenti degli antichi Toscani: e che tanto egli, che il celebre Bourguet (pag. 365.) *sopra* 200. *figure si son pensati di rappresentare*: e che del Gori (pag. 369.) *bizzarra cosa fu il dare un Alfabeto Etrusco, privo anche dell' equivalenti all' antiche lettere Greche, avendo per altro nell' istesso tempo tante figure moltiplicate in vano*. Dio mio! Mi

sia quì permesso servirmi della stessa esclamazione fatta dal Sig. Marchese Maffei alla pag. 193. del Tomo IV. delle O. L. *Or dove siam noi? a qual secolo ritorniamo? e qual idea vogliam lasciare a' posteri della letteratura d' Italia in questa età?* E' egli possibile, che il Sig. Marchese Maffei nelle Opere erudite, che ora ci dà, non si mostri più quegli, che era prima, pieno d'una sorprendente vivacità, e presenza di spirito? Egli tratto tratto in questi Ragionamenti sopra l' antica Nazione Etrusca, ora dice una cosa in un modo, ora la dice in un altro: ora fa tornare una cosa per questo verso, ora per quest' altro: ora scordatosi di quel che ha detto, e scritto, dice, e scrive diversamente, e discordantemente da quello, che ha affermato: e se dà una notizia nuova da sapersi; poco dopo con altre riflessioni o la corregge, o la modera, o la distrugge. Come può stare, che egli non approvi questa, e quella lettera con qualche piccola varietà, scritta

da'

da' Toſcani in tanti, e tanti monumenti, che abbiamo: ed aſcriva l' aver propoſte queſte varietà a delitto d' ignoranza al Gori, tanto più, che ſono quell' iſteſſe lettere riportate dal Buonarroti nel Dempſtero, quando egli ammette e confeſſa eſser corſa tra i Toſcani tanto dell' Etruria interiore, che dell' eſteriore una tal quale varietà nella formazione, e figuramento delle lettere? Ragionando egli delle Tavole Eugubine, così riflette alla pag. 335. *D' un inciſor medeſimo ſono le due prime, avendo le lettere dell' iſteſſa forma. La terza è d' altro: queſta ha più volte l'* ∩, *ſenza traverſo; dove la prima non mai. Il* ĸ (doveva farſi così ꓘ) *vi ſi fa in diverſo modo. Nell' altra facciata i pochi verſi Etruſchi ſon pur d' altra mano men pulita, e che dilatava meno il taglio.* Ed in appreſso nella pag. 338. ſeguitando a parlare di dette Tavole: *Primieramente perchè in quelle lamine non tutte ſono l' Etruſche lettere, nè le lor figure, quali non tutte ſi uſarono in ogni luogo, ed in ogni tempo. Secondariamente,*

perchè le parole in trasportarsi in altro carattere vi si alterano alle volte, e in parte vi si trasformano. E finalmente per l' incostanza o da errori nata, o da altra cagione; essendochè il medesimo Etrusco carattere alle volte si rende con una lettera Latina, ed altre con altra, e ciò non di rado nella parola stessa, onde la precisa potestà resta ambigua. Non si ved' egli manifestamente quanto il Sig. Marchese discordi da se stesso? Non se ne può altro adunque da ciò arguire, sennonchè qualche cosa lo faccia travedere quando vuol deridere le fatiche del Gori, per mettere in luminosa veduta più del dovere le sue. Esalti pure se stesso quanto gli pare, che tutti gliene danno licenza plenaria; ma lasci stare gli altri, nè gli morda, nè gli vituperi sì curiosamente, anche a costo di contradirsi. Per vedere quanto discordi da se stesso, basta leggere tutto quello, che dice appresso, e nel seguente Tomo VI. alla pag. 160. specialmente.

XVI.

XVI. Ma troppo tardi io mi sono avveduto di aver fatto invano queste querele contro il Sig. Marchese Maffei; poichè egli considera tali varietà nella formazione delle lettere come un nulla, e cosa non degna forse d' essere osservata: quasichè abbiano fatto una fatica chimerica, e vana i Mabilloni, i Montfoconi, e tanti, e tanti altri Valentuomini, i quali ci hanno dati gli Alfabeti secolo per secolo de' Codici sì Greci, che Latini più antichi, per mostrarci le varie maniere tenute nello scrivere. Or ecco ciò, che dice alla pag. 339. trattando dell' A usata da' Toscani, e della sua varia figura. *La prima lettera è della forma medesima, che ebbe presso Greci, e presso Latini. Tal forma non si moltiplica quì in varie facce, perchè in nissun monumento Etrusco, sia in pietra, in terra, o in metallo, suol vedersi mai così diversa, che la sua sembianza smarrisca l' essere alquanto più arcuata, o più quadrata, o più acuminata; l' avere il traverso più alto, e più basso, ed ora più inclinato,*

ora

ora meno, non la travisa mai tanto, che non si riconosca da tutti per un' A. Queste menomissime variazioni nella formazione di tutte l'Etrusche lettere, che il Sig. Marchese ha trascurato di far vedere, l'hanno fatte vedere il Buonarroti, il Bourguet, ed il Gori ne' loro Alfabeti. Giacchè ora una nobil gara, e un virtuoso gusto di scavare monumenti Etruschi, ha preso molti Signori, e specialmente i nobili Volterrani, alcuni de' quali spendono generosamente, non ad altro fine, che per dar lustro alla loro inclita Patria, e per giovare a questo nobilissimo studio per benefizio della Letteraria Repubblica, frequentemente nella nostra Toscana si d ssotterrano varie Urne Etrusche figurate, e scritte: non giunga nuovo, se in avvenire altre lettere Etrusche con qualche diversità scritte, prese dagli originali, si additeranno altrove a tempo, e luogo, e specialmente allora quando l' Autore del M. E. unirà (come ben presto spera) in un Tomo tutte le Iscrizioni Etrusche, prese con somma fedeltà, ed accura-

ratezza dai monumenti ſteſſi antichi, e ſinceri, non finti da noi Toſcani, come alcuni anni ſono fu ſparſo a bella poſta in Francia da un Letterato Italiano, beniſſimo cognito al Sig. Marcheſe, che in quel gran Regno, e tra quei dottiſsimi Letterati voleva far gran figura, e s' ingegnava di dar loro ad intendere queſta menzogna. Se poi l' Autore del M. E. ſarà prevenuto in queſta sì util fatica dal Sig. Marcheſe, che più, e più volte l' ha promeſſa, ma non già effettuata, e ſpecialmente la promette di nuovo nel Tomo VI. delle O. L. alla pag. 133. dicendo d' intitolare la ſua Opera *l' Etruria illuſtrata*; ne goderà al ſommo: quantunque poco ſi luſinghi d' arrivare a queſto godimento, ſtante che il Sig. Marcheſe ha promeſſo, a Dio piacendo, ne' Libri ſuoi ſtampati tante Opere, che ſi potrebbe farne un giuſto Catalogo, col titolo: *De Libris promiſſis*. Or Dio sà qual ſarà quel parto sì fortunato, a cui toccherà la ſorte di venir prima di tutti alla luce; diſpiacendoci, che il Sig. Marcheſe

nel

nel 1739. abbia scritto alla p. 145. del Tomo IV. esser *la sua salute già vacillante*.

Ma per tornare al nostro proposito, confonde per verità il capo di chi legge, il Sig. Marchese, e non fa altro, che confondere stranamente uno studio sì bene inoltrato, col fissare il suo Alfabeto di XXI. lettere Etrusche, e di sei altre, le quali dice essere oscure, e d'incerto significato, (le quali però dal Gori sono state ridotte alla loro lettera principale) quando poi dice alla pag. 326. *mentre ben 26. ne veggiamo attualmente nell' anticaglie Etrusche*; e ciò non ostante stabilisce, che infallibilmente non se ne debbano ammettere più di 21. Il Gori nel suo Alfabeto ha posto prima le lettere principali, e poi quelle dell' istessa categoria, ma che variano in qualche parte nella loro formazione: come meglio può vedersi nel suo Alfabeto Etrusco di sopra riferito, che è quello stesso dato in luce, come si è detto, alla pag. XLVIIII. del Tomo I. del M. E.

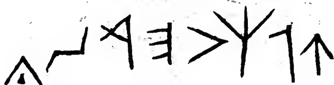
Lettera ᗩ *Etrusca*, *cioè* A, *che è la prima nell' Alfabeto Maffeiano*, *si considera*, *e si ammette*.

XVII. Ora esposta questa foggia di procedere del Sig. Marchese col Gori, in oggi da non pochi abbracciata, ed imitata: esaminiamo, se l' Alfabeto, che egli ci ha dato, si debba ricevere come il Canone di Policleto, e se tutte le cose, che ha detto intorno a ciascuna lettera Etrusca, reggano a martello. Riporta alla lettera ᗩ tre figure diverse della medesima lettera; ed alla pag. 339. così scrive: *La prima lettera è della forma medesima, che ebbe presso Greci, e presso Latini.* Hanno usato gli Etrusci più frequentemente di farla di sopra arcuata così ᗩ, e meno frequentemente appuntata, in tal guisa A. Nella Inscrizione di L. Cornelio Barbato, e nella Tavola di metallo, che contiene il S. C. sopra i Baccanali, pubblicato, ed illustrato egregiamente dal celebratissimo Sig. D. Matteo Egizio, Bibliote-

cario del Re delle due Sicilie, è figurata sempre di sopra con punta acuta; e così parimente si vede figurata dai Greci ne' tempi più antichi: come si può osservare nell' insigne Inscrizione Sigea. Non è adunque vero, che la prima lettera Ꭿ Etrusca sia sempre della forma medesima, che ebbe presso i Greci, e presso i Latini. Quanto poi alla seconda figura dell' Ꭿ, che esibisce il Sig. Marchese, egli ha il merito d'essere stato il primo ad additarla, avendola ricavata dalle medaglie di Capua, e da due Sannitiche, e fa osservare, che era questa propria di quelle parti. Il primo poi, che l'abbia trovata scritta in un tufo di cinque linee è il chiarissimo Sig. Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, Regio Interpetre della Sacra Scrittura, che egli riferisce in una sua elaboratissima Dissertazione *sopra l'Origine de' Tirreni*, inserita nel Tom. III. pag. 41. de' Saggi di Dissertazioni Accademiche della nobile Accademia Etrusca di Cortona; e giudicando, che sia un Calendario, ne ha proposta la sua spiegazione molto bel-

la,

la, ed erudita. In esso tufo si legge il nome di *Capua* : אתנבא scritto nell'istessa guisa come nelle medaglie della medesima Città, se non che in queste manca l'ultima lettera, dove quì è scritto tutto intiero. Rappresenta in un certo modo un' N de' Latini, con una linea a traverso, che la serra di sopra N̄. Il Sig. Marchese ricava la terza figura dell' A Etrusca dalla Inscrizione dell' Elmo di metallo, che era prima nel Museo del chiarissimo Abate Pier Andrea Andreini, ed ora è nel Mediceo: e si vedono in esso incise le lettere di questa forma, e grandezza :



Ma questo esempio si può dir singolare ; perchè di radissimo, e forse questa sol volta, si trova l' A fatta con un punto in vece di traversa: e la cagione perchè sia così fatta, è forse per essere queste lettere incise in bronzo, il che sempre

pre porta della difficultà. Del resto l' A Etrusca per lo più è di sopra arcuata, e più spesso rotondeggia, e meno frequentemente si trova come quadrata nella parte superiore con linea alquanto pendente verso la parte sinistra, così A. Ecco le varie figure date dal Gori: A. A. A. A. A.

Si considera la lettera 8 seconda nell'Alfabeto Maffeiano, e non si ammette, che rappresenti il B *de' Latini.*

XVIII. Pone il Sig. Marchese in secondo luogo del suo Alfabeto la lettera 8. Il Gori ha posto questa al num. xv. tralle lettere compagne di questa figura 8 8 8, la quale, come si può provare con molti esempli, non è stata mai adoprata per esprimere, e rappresentare il B Greco, e Latino, ma l'v consonante, o digamma Eolico: perciò torna più a proposito il crederla composta di due V consonanti, che nella pronunzia rappresentassero il suono del Φ de' Gre-

Greci, e della ꟻ de' Latini. Perciò alla pag. 52. del Tomo I. del M. E. propose l' Autore una tal sua conghiettura, che possa esser composta di due vv consonanti, uno posto sopra l' altro così ◊. Potrebbesi credere, che i Greci l'avessero distinta meglio con intersecarla con una linea Φ per lo ritto. Scrisse adunque così l' Autore del M. E. *Adde etiam 8 vario modo scriptum, ex duplici ut videtur* VΛ *compositum, quae apud Etruscos est* PH, *sive* ꟻ, *& apud Graecos* Φ, *de quibus tamen expecto doctorum hominum iudicium*. Che questa lettera 8 presso i Toscani importi ꟻ nella pronunzia, basta dare una semplice occhiata a tutte le Inscrizioni Etrusche, e specialmente alle famose Tavole Eugubine. Per ravvisarne il proprio suono di esso con qualche certezza, si osservino le seguenti voci usate anco da' Latini nella Tav. II. v. 5. ΘΑΥΑΘ8 cioè *Frater*. Ivi v. 6. VΘΥΑΘ8. *Fratru*. Ivi v. 10. ΜVΘΥΑΘ8. *Fratrum*. VΥΙΑ8. *Feitu*. Lat. *Foetus*. nella Tav. III. v. 1. 12. 23. 30. 32. e nella Tav. IV. v. 12. e 13. si legge VΥΑ8.

VY∃8. *Fetu*; al v. 1. A8ϘV8, parlando, come ſembra, di vittime da ſacrificarſi a Giove, e a Marte; forſe vale *furfa*, cioè *furva*; e alla linea 24. VQ8VQ8VQ1A8IQ+, forſe dee interpetrarſi *tris apros rufros*, vittime convenienti a Marte, che in queſta Tavola è nominato; e nella Tavola IV. v. 11. e 13. ſi legge VY∃8 *Fetu*. Altri ſimili eſempli ſi vedano alla Tav. IV. v. 3. 7. 11. 13. 19. nella Tav. V. v. 1. 22. 35. 57. 70. ed in molti, e molti altri luoghi. Pare adunque, che foſſe pronunziato come un V conſonante con ſpirito aſpro, talchè rendeſſe il ſuono della lettera F, o del digamma Eolico, pronunziato con maggior veemenza ed aſprezza. Al Sig. Marcheſe piace ſempre renderſi illuſtre con tutto quello, che ha della novità: ed ecco, che egli per diſtinguerſi dall' ultimo, che ha fatto tali ricerche ſopra i monumenti Etruſchi, e come mere congghietture l' ha propoſte nel Muſeo Etruſco, rimettendoſi ſempre al giudizio degli uomini dotti; ha voluto ſenza veruna

ra-

ragione introdurre il ʙ nell' Alfabeto Etrusco, e a questo ridurre il 8.

Ma vediamo su qual fondamento egli si appoggi. Cita alla pag. 340. num. 2. dove tratta di questa lettera 8, le Tavole Eugubine, e dice, che vi si vede più volte: dipoi subito soggiugne: *Osservisi per esempio nella prima, e nella quarta di esse al verso terzo la voce* trebuf, *dove il* ʙ. *è affatto di questa forma* (doveva, secondo la maniera di scrivere degli Etrusci, andando dalla destra alla sinistra rappresentarlo così 8) *e ancor meglio nel metallo, e così apparisce altre volte*.

Io posseggo i calchi delle stesse Tavole Eugubine, e sono quegli stessi, de' quali si servì il Senator Buonarroti, e sull' esempio di essi fece con i caratteri, che pur ancor io posseggo, comporre, e stampare esattissimamente le Tavole Eugubine riportate nel Dempstero. Or io gli ho veduti con diligenza, e trovo, che è vero, che tal volta la lettera 8 è rappresentata così 8, talchè

chè può parere un 8 ; ma tengasi per certo, che ivi è un manifesto sbaglio dell' incisore, che trovò in quel luogo il metallo o viziato, o più duro, ed arenoso. Ciò si raccoglie da altri luoghi dell' istesse Tavole, nelle quali quell' istessa parola scritta col 8 venuto imperfetto, si scrive col 8 bello, e somigliantissimo all'altre lettere dell' istessa natura, come ex. g. nella Tav. IV. v. 53. si legge ꟼ8ꟼꟼꟼ, ma in altri luoghi ivi v. 4.31.60.70. si legge 8ꟼꟼꟼ. Dirà il Sig. Marchese, che il suo documento citato dice *trebuf*, e non *tref*. Ma si degni di leggere il v. 11. nella detta Tav. IV. che vi troverà 8V8ꟼꟼꟼ. *trefuf*, e non *trebuf*: anzi quì reca maraviglia, come essendo egli di una mente, e di un occhio sì perspicace, non abbia veduto, che si contradice, mentre vuole, che in un luogo la lettera 8, che è scolpita nell' istessissimo modo nell' ultima figura, si pronunzi, e sia F, e nella quarta sia B, *Trebuf*. Ma vogliamo noi un altro documento, che presso i Toscani il 8 valesse F?

Ec-

Eccolo. Si trova nella Tavola V. v. 19. 28. e 41. ꓤꓶꓘꓲ8. *fikla*; e nelle Tavole VI. e VII. v. 2. che sono scritte con lettere Pelasgiche, che sono l' istesse, che quelle usate da' Latini, si trova FICLA: e parimente Vꓕꓱꓤ, che si legge a dozzine di volte nell' altre, in queste si trova scritto FETV. Tanto credo, che possa bastare per rilevare la potestà di questa lettera, la quale sfuggì, non so come, la vista perspicacissima del Senator Buonarroti, il quale scrisse alla pag. 87. della sua Appendice: 8 8. *Haec vero litera* 8, *quae saepe saepius occurrit*, *&* *deficit in Graecorum Alphabeto*, *certe sciri non potest*, *cuius literae vices suppleat*, *nisi*, *ut supra dubitavi*, *valeat* D. *forsitan etiam* O. *diversimode pronunciatum*. Tuttavia è troppo obbligata la nazione Etrusca, anzi tutta la Repubblica delle lettere a questo Valentuomo, insigne ornamento, e gloria del nostro secolo, che sì amplo lume ci ha recato nell' indagare tante, e tante cose prima incognite, ed oscure de' nostri antichi Toscani. Molto

è tenuta al Sig. Marcheſe, anch' eſſo al maggior ſegno benemerito delle Antichità Etruſche, e di tutta la nazione Toſcana per le ſue fatiche fatte nell' illuſtrarle, e nell' aver dato materia a tutti i dotti di viepiù internarſi ad eſaminarle pe' dubbj, che ci ha propoſti. Reſta ad eſso un altro, come egli crede, più valido appoggio, e documento per fiſſare, che gli antichi Toſcani abbiano avuto la lettera 8 in luogo della B. Egli ne dà queſt' altra figura d, che ha poſta nel mezzo dell' altre, come può ognuno oſſervare nel ſuo Alfabeto di ſopra riferito. Non ſi trova mai queſta lettera d uſata, ſennonchè nelle Tavole di Gubbio, ſcritte con caratteri Etruſchi. *La ſeconda* (dic' egli) *che pare il* (b) *minuſcolo, ma rivolto, è parimente più volte nelle medeſime* (Tavole). *Soſpettai da primo, che foſſe il* d, *ma nel verſo* 28. *della quinta ſi ha* AIdA8, *e* VIdA8. *dove parrebbe doverſi leggere* Fabia, *e* Fabiu, *cioè Fabio*. Quì parimente il Sig. Marcheſe confonde mirabilmente ſe, e confonde anche

chi

chi legge il suo bel Libro. Cita questo documento, che gli fa doppiamente contro: primieramente, perchè giusto da questo ancora si rileva, che la 8 sta in luogo di *V* consonante, o digamma Eolico, che nella pronunzia avendo un suono aspro, rende il suono della F. in quelle due voci, nelle quali egli legge *Fabia*, e *Fabiu*: essendo ambedue scritte con la figura 8. Per verità se io non aveva alfabetato tutte le voci, che si trovano in tutte e sette le Tavole Eugubine, non era così facile il trovarle subito nella Tav. V. poichè ivi non si leggono al verso 28. come egli ha indicato; ma nel vers. 16. e 17. ed è scritto così VIdA8. AIdA8. e nella linea 65. dell' istessa Tavola si trova VdA8. Mi perdoni il Sig. Marchese mio Signore; ancor quì non ha veduto tanto, che basti per sostenere il suo impegno; nè credo ancor io di vederci a sufficienza; mi lusingo però di fare un' osservazione, che peravventura non dispiaccia, benchè lasci per ora indecisa la potestà di questa lettera. Nella

Tav. I. Eugubina si legge nel v. 4. 24. e 26. 2ƐdI97V1 . ƐdI97V1 . cioè *puprikes* : *puprike* . Io non ardirei di dire, che quella lettera desta quivi in luogo del ꓘ, se io non ne avessi un sicuro riscontro: e se ciò io dicessi, senza averlo, potrebbe con ragione dire il Sig. Marchese, che il mio Alfabeto è pieno di lettere chimeriche, da me sognate, ed inventate. Pure per conghiettura potrei dire, quando mi mancasse un sicuro documento da produrre, che vi è anche qualche verisimile ragione, perchè tal lettera d stia quivi in luogo del ꓘ; poichè può essere, ed è anche facile, che l'Incisore principiando a scriverla dal di sopra dell'asta, venendo giù la serrasse così d, e le desse corpo senza staccare la mano, e così tralasciasse di fare quel rampino, chè fa il corpo. Ma vedasi la detta Tavola I. Eugubina, in cui al v. 10. si legge Ɛ>I97V1 . *puprike* : cioè *publice* : ed i versi 11. 12. e 13. di detta Tavola, ne' quali è scrittto 2Ɛ>I97V1 . e si veda anche la Tavola II. dal Gori, non

per

per ingannare veruno (come si è preso la libertà di dire l' inimitabile Sig. Marchese Maffei) ma per mero suo studio , e per prova , affine di sentire il parere de' dotti disappassionati , interpetrata ; nella quale al v. 27. e 35. si legge ƎꟼIIꟼꟼV⅃ : *puprike* .

Io non dubito punto , che altri esempli non si possano trovare nelle Tavole Eugubine , per mostrare , che quella lettera d sia stata pronunziata per ꓘ , come il K de' Latini , e de' Greci . Ma perchè la verità presso di me averà sempre il primo luogo , non voglio tacere , che altri documenti vi sono , che inducono a credere , che detta lettera d abbia forse avuto il valore , e suono della s . Nella Tavola I. al v. 14. e 19. si trova ꟼIdIYƧƎↃ . e parimente nella Tav. V. v. 27. e nella Tav. IV. v. 62. e 76. ꟼdI+ƧƎↃ . e nel v. 73. ivi MꟼdI+ƧƎↃ . Ora queste parole nella Tav. VI. scritta con caratteri Pelasgici, o Latini al v. 24. e 25. pare, che siano rendute VESTISIA . al v. 38. VESTISIAR . VESTISIAM . e altrove . Nella Tav. I. al v. 1. e nella

Tav. V. v. 41. si legge ꝛA√d⊕vᗡ+ꝛ. e nella Tav. VI. v. 5. 8. e 59. pare, che l' istessa s' interpetri STRVSLA. ed altrove ancora nella Tavola I. v. 4., II. v. 34., V. v. 18. e 28. si trova scritto A√d⊖vᗡ+ꝛ : sicchè io non so per ora a che partito appigliarmi, e che risolvere. Può essere, che il tempo chiarisca meglio il vero suono di questa lettera d, la quale è particolare, e finora non si è trovata, che in queste Tavole Eugubine. Dopo avere scritto tutto questo, mi è caduto nel pensiero, che potrebbe essere, che quella lettera d fosse dimidiata, e che sia la metà della 8 intera, così figurata, per cagione forse del doversi pronunziare con più dolce suono per V consonante, e che deva aver meno di forza nel profferirsi per F: il che desidero, che da' dotti uomini sia meglio disaminato. I nostri antichi Prosatori, e Poeti Toscani hanno tolto l' V consonante da moltissime voci per maggior dolcezza, come *dee*, per *deve*: *rio* per *rivo*, ec. e molto più il volgar popolo tralascia l'V

in

in molte voci: come *fae*, per *fave*: *oo*, per *ovo*: *coo*, per *covo*, ec. Tengo anche per cosa lepida, e curiosa, che in queste Tavole si nomini un tal *Fabio*, e una tal *Fabia*, come di sopra pag. 74. si è notato, che scrive il Sig. Marchese. Del restante a me basta per ora di aver dimostrato, che senza veruna ragione il Sig. Marchese ha assegnato, e collocato nel suo Alfabeto Etrusco la lettera B, figurata da' Toscani, come egli stabilisce, con tre diverse figure così 8. d. 8. quando si vede chiaramente, che essi non hanno mai avuto il B; perchè in luogo di esso, come ha osservato l' Autore del M. E. si sono serviti delle lettere equivalenti, e che nella pronunzia possono rendere un tal qual suono simile, come l' V consonante, e la 1. cioè P. de' Latini: ed eccone tra gli altri un esempio incontrastabile nella Tav. III. Eugubina al v. 12. in cui si legge: : VIqƎIIYA : VQYAq8 : IYAqYV1qA cioè: *Arputrati Fratru Atiieriu*; e pare, che significhi: ARBITRATV FRATRVM PONTIFICVM. Oltre

a questo non mancano altri esempii, che addurre si potrebbero; i quali ora, per fuggire una noiosa filastrocca, si tralasciano: sicchè possiamo star sicuri, che gli Etrusci non hanno mai avuto tal lettera B, come ha preteso di far vedere il Sig. Marchese.

Di più ha mostrato il Gori, che quelle lettere, che il Sig. Marchese ha poste per B, e sono così mal fatte 8 e 8; stanno per V consonante, o digamma Eolico; e non per B. Io non voglio ora entrare nell' esempio addotto dal Sig. Marchese alla pag. 341. preso da due Medaglie Sannitiche, perchè non le ho nel mio studio; forse una volta averò quì la sorte di trovarle, e potrò vedere, e riscontrare se la terza lettera sia fatta così 8, o 8, cioè se veramente dica *Embratur*, per *Imperator*. Ma quando questo sia, come insegna il proverbio, una rondine non fa primavera. Del resto la riflessione addotta dal Sig. Marchese alla pag. 342. molto mi piace, e torna bene a proposito di ciò, che di sopra è stato da noi detto.

Tra'

Tra' Greci per affinità di suono il B *è passato in* V *consonante ; e per l' istessa ragione sappiamo , che l'* V *consonante fu già espresso molte volte con* F , *che tenne il luogo del digamma Eolico* . S' *impara da Prisciano , come presso gli Eoli la* F *passava alle volte in* B : Etiam solet apud Aeoles transire F digamma ; *e s' impara , che gli antichi Latini* af *pro* ab *scribere solebant* . Quì il Sig. Marchese fa un ammassamento di osservazioni . Tornava meglio il distenderle con ordine più distinto , e citare intero il luogo di Prisciano , e non mutilato . Egli dice così nel Cap. III. del Lib. I. pag. 8. edizione di Firenze del 1554. per i Giunti : V , *vero loco consonantis posita , eamdem prorsus in omnibus vim habuit apud Latinos , quam apud Aeoles digamma* F ; *unde a plerisque ei nomen hoc datur , quod apud Aeoles habuit olim* F *digamma , i. e.* Vau . E poco dopo : *Est autem quando Aeoles idem* F , *inveniuntur pro duplici quoque consonante digamma posuisse* , &c. *Hiatus quoque causa solebant illi interponere* F *digamma* &c. *Et nos quo-*

que biatus causa interponimus V, *loco digamma* F, *ut* Davus, Argivus, pavo, ovum, ovis, bovis, &c. *In B* (eccoci al passo indicato dal Sig. Marchese) *etiam solet apud Aeoles transire* F *digamma, quoties ab* R *incipit dictio, quae solet aspirari, ut* Fretor, Bretor *dicunt; quod digamma nisi vocali praeponi, & in principio syllabae non potest; ideo autem locum quoque transmutavit, quia* B, *vel digamma post* R *in eadem syllaba pronunciari non potest*. Circa il digamma Eolico scritto anche in alcune lapidi antiche Romane così Ⅎ, come TERMINAℲIT per *terminavit*: e altrove AMPLIAℲIT, per *ampliavit*, che sia valuto l' istesso, che l' V consonante, non può esser più chiaro, quanto egli è, il parere di Mario Vittorino, come si può vedere nelle Animadversioni di Giuseppe Scaligero sopra le cose Cronologiche di Eusebio alla pag. 121. da cui è citato. Pasa tra il B, e l' V una tal quale corrispondenza, che nella pronunzia facilmente si confondono: quindi scrivendo gli antichi come pronunziavano, non

è ma

è maraviglia, che si trovi nelle antiche lapidi FAVIVS per *Fabius:* Grutero CCCCVI. 8. VASE, per *base:* XVI. 12. DANVVIVS per *Danubius:* MCXXV. 1. ec. e parimente ALBEI, per *alvei:* CLII. 8. e CCCCLXXXI. 3. BELA, per *vela:* XXXV. 1. FLABLIALIS, per *Flavialis:* CCCLXIII. 2. PROCVRABIT, per *procuravit:* CLXXIV. 9. VERBECEM, per *vervecem*, ec. tralasciando altri esempli, che ci sono senza nnmero. Resta da notarsi, che questa lettera 8 si trova scritta non solamente nelle Tavole di Gubbio; ma in altri monumenti ancora, statue, idoli, e urne trovate nell' agro Viterbese, Perugino, Cortonese, Pesarese, Chiusino, e Senese. Nel terminare questo Paragrafo, mi è venuto pensato, che potrebbe essere, che quella lettera d, la quale frequentemente si vede nelle Tav. IV. e V. Eugubine, e non si vede nell' altre, o in altri monumenti dell' Etruria sì esteriore, che interiore, peravventura fosse la 8 dimezzata, in cotal guisa abbreviata, tralasciata

la

la parte ſuperiore, che la compone, e principiata a ſcriverſi per più facilità coll' aſta l, con un ſol tratto continuato, nè interrotto dalla mano nello ſcolpirla, forſe ſerrata con quel corpicello ſolamente inferiore: e queſto forſe per indicare, che ſi doveva pronunziare con ſuono molto più lene, che non ſoleva darſi, ed avere l' intera figura 8. Sottometto al giudizio de' dotti queſta mia congiettura, e gradirò di ſentire ſe poſsa ammetterſi.

Si eſamina la lettera ꓘ poſta nell' Alfabeto Maffeiano in terzo luogo, e ſi ammette.

XIX. La terza lettera dell' Alfabeto del Sig. Marcheſe, che ha il valore del κ, e del c, sì de' Greci, che de' Latini, ſta bene, e non reca alcuna difficultà. Egli pone queſte figure ꓘ. ꓘ. >. ↄ. equivalenti al c. ed il Gori l' ha poſte al num. IV. del ſuo Alfabeto, e attribuiſce loro il ſuono del κ de' Latini, che equivale nel ſuono al c

e

e κ sì di essi, che de' Greci; sopra di che si rimette a quanto ne ha scritto nel Tomo II. del M. E. pag. 409. e 410. dove parimente ha osservato, che tal lettera presso i Toscani equivaleva al G de' Latini, come alle pagg. 406. e 410. e che si figurava da essi anche senza l' asta in questo modo ɔ >), forse per regola del pronunziarla con diverso suono, o per variar la scrittura. Si trova, che gli antichi Incisori delle Tavole di Gubbio, per errore hanno lasciato l'altra parte > di tal figura ꓘ, ed hanno fatto solamente l' asta: come si vede aver fatto lo scultore della Tav. II. al v. 24. 25. e 30. e della Tavola IV. v. 2. e 5. ha inciso ᗅИIϽVII. ϟᗅИIϽVII. cioè *Ikuvina*, *Ikuvinas*. Nella medesima però al v. 33. e 57. l' istesso Artefice ha data intiera tal lettera, così scrivendola ᗅИIϽVꓘI: e ne' versi 21. e 22. ha fatto ϟVИIϽVꓘI, e così ne' versi 13. 60. 64. 66. 70. 74. ha scolpito benissimo questa lettera ꓘ: ma al v. 76. di detta Tavola, trovandosi vicino all' orlo di essa, non terminò l' ultima let-

lettera, che facilmente deve essere un' A , e fece un 1 , scrivendo 1AIƆV>I : e può ancora esser benissimo , che abbia tralasciata l' ultima lettera Ƨ , e che debba forse dire ƧAИIƆV>I . Come poi si vada la faccenda, e perchè nella Tavola VI. Eugubina , scritta in caratteri , che sono gli stessi de' Latini, si legga TOTAPER . IOVINA . nella linea poi 6. e nella 7. due volte , e così altrove con due I , TOTAPER IIOVINA , e TOTE IIOVINE : e nella VII. v. 9. TOTAR . IOVINAR . TOTAPER IOVINA . e parimente con due I. v. 10. TOTAR . IIOVINAR . TOTAPER IIOVINAR. per ora non mi sovvengono ragioni per assegnarne la vera causa, o almeno molto verisimile. Osservisi, che benissimo , ed a ragione il Sig. Marchese ha corretto il Gori , che sbagliò nello scrivere alla pagina 406. del M. E. AИIƆV>III ; perchè nelle Tavole non si trovano mai avanti al > due II ; ma se si pongono due II manca sempre il > ; perchè il secondo I fa la figura del > . Ma il Sig. Marchese poteva benissimo conoscere , che è qui-

è quivi errore di stampa; poichè su tal parola non ci fa il Gori altra riflessione, se non questa, che presso i Toscani il ꓘ fece la figura di G principalmente, e di C, come presso i più antichi Latini, i quali dissero *Macestratos*, ec. indi *Magistratus*: e poi poteva il Sig. Marchese vedere, che in molti altri luoghi si trova dal Gori scritto IИIƆVꓘI, senza quell' i di più; onde anche per questo poteva crederlo errore di stampa. Quando il Sig. Marchese si nemica uno, o lo crede complice della congiura affatto chimerica, che si è finto d' avere di non pochi Letterati, che non seguono il suo parere, non perdona neppure gli errori di stampa, come alla pag. 350. dice, che il Gori alla pag. 162. del suo M. E. ha tradotto il nome di Ercole scritto così nella Tav. I. del Dempstero ⁝ ⅃ƆꟼƎB, con l' ultima lettera mancante per difetto della patera, ch' è forata ivi appunto: *Chercul*, in vece di *Herkl*: e per verità questo sbaglio è massiccio. Ma può sperare il Gori d' esser compatito; perchè

nella

nella sua Opera molt' altre volte si trova altrove tradotto *Herkl*, *Herkle*. Questo si chiama trovare il pelo nell' uovo. Quì poi non è luogo di accennare gli errori di stampa, che s' incontrano a barche ne' Libri stampati del Sig. Maffei, e specialmente ne' passi degli Scrittori Greci, che e' cita; pure io voglio, usando maggior discretezza seco, che non usa egli con gli altri, attribuire questi errori piuttosto agli Stampatori, che all' Autore medesimo: e tale è quello del Sig. Marchese, per notare il più vicino, che ci viene ora alle mani, e sulla materia di cui si tratta, e si trova alla pag. 358. di questo suo V. Tomo, ove traduce il nome di Castore ꓷV+ƎAꓘ *Cassur*, in vece di *Kastur*, o *Castur*. Ne è inutile questo esempio, perchè il Gori ha mostrato, e mostrerà sempre chiaramente, come si noterà appresso, che gli Etrusci non ebbero la lettera vocale O; ma in luogo di essa si servirono dell' V.

XX. Il Gori non ha dato luogo nel suo Alfabeto alla lettera D,

D, perchè finora non ha trovato monumento Etrusco scritto, che ci mostri essere stata usata tal lettera da' Toscani, i quali in luogo di esa si servirono del T; siccome anche fecero gli antichi Latini, che scrisero *aput*, *set*, ec. in vece di *apud*, e *sed*, ec. che vennero in uso di poi, come ha scritto nel Tom. II. del M. E. pag. 407. Eccone una riprova sicura. Nella Tavola V. Eugubina al vers. 70. e 71. si legge ƎᗡᛏƧƎᛏ, cioè *testre*: nella I. vers. 15. VᗡᛉƧƎV *testru*: nella IV. vers. 74. VꓘVᗡᛏƧƎᛏ *testruku*: nella Tav. VI. scritta con lettere trasmese ai Latini, al vers. 22. 50. si espone DESTR . DESTRE, e al vers. 24. e 38. DESTRVCO. Eppure il Sig. Marchese, che non ha ammeso tal lettera D nel suo Alfabeto, ed ha fatto benissimo; perchè è vaghissimo in tutte le cose della novità, e colle sue scoperte di distinguersi dagli altri, inclinerebbe ad ammetterla, e ciò ricaverebbe, come egli scrive alla pag. 345. da un monumento, in cui nota, che *non possono stare tre R, e l'*

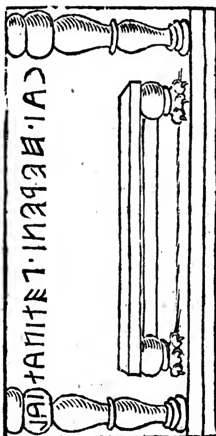
una

una delle quali par certamente da creder D; ma l'incertezza della lettera, e lo scabro della pietra non l'hanno lasciato determinare. Poi per comprovare la similitudine tra l'R e 'l D, vorrebbe valersi di un passo di Esichio, già quì ed altrove sempre oscuro: e molto più perchè vuole, che Esichio per *Tirreni* abbia inteso quivi i *Latini*, cioè gl' Itali del suo tempo: siccome alla pag. 348. dice, che Dionisio Alicarnasseo Lib. I. pag. 16. scrivendo, che i Greci antichissimi usavano di premetter la F alle parole incomincianti da vocale, *che quivi per Greci abbia inteso Pelasgi*. Ma non mancherà luogo più opportuno d'esaminare se queste pellegrine interpretazioni siano giuste, e si debbano ammettere. Sopra queste fa anche il Sig. Canonico Mazzocchi alcune erudite osservazioni alla pag. 36. e 40. della sua mentovata Dissertazione sopra l'origine de' Tirreni, le quali possono parimente vedersi, ed esaminarsi.

Si

Si esamina la lettera ɜ, che ha il quarto luogo nell'Alfabeto Maffeiano, e si ammette.

XX. Sull' ɜ, cioè E, posta dal Sig. Marchese al num. 4. del suo Alfabeto, e dal Gori al num. 11. non cade veruna difficoltà; perchè o sia coll' asta diritta, o torta, o un poco incurvata, o e le traverse lineette pendano all'ingiù, o un poco più, o un poco meno, sempre si legge, e si riconosce per un'ɜ, cioè E. Altro errore di stampa nota il Sig. Marchese alla pag. 347. commesso dal Gori intorno all' Inscrizione della seguente Urna di terra cotta, di cui le lettere sono scritte di color nero, e si conserva nel Museo nobilissimo del Sig. Canonico Agostino Cerretani, che si fa gloria d' essere de' Signori da Cerreto, Bandinelli.



Riconobbe il Gori nel Tom. II. del M. E. alla pag. 413. che in essa Urna era nominato uno della famiglia *Herennia*: e di quì prese a conghietturare, che fosse oriunda da qualche Città della

Toſcana ; e diſse : *forte Herenniam familiam ex Etruria ortam eſſe , hinc diſcimus ;* doveva interpetrare KAI . HERENI . PETINATIAL . e sbagliò con ſcrivere *Kai Hurvni Petinatis* . Per verità è particolare la forma delle due E prime, fatte con quell' aſta in cima così arcuata ; e in vero pochi altri eſempli s'incontreranno. Si è dunque ſtimato opportuno di ripetere quì tal Urna , perchè ſi vedano in eſsa variate le figure delle lettere , e di paſsaggio ſi oſservi , oltre alla menſa , o letto , che è poſto per ſimbolo ferale della medeſima Urna , l'uſo de' Toſcani di ſcrivere ſopra l' Urne ſepolcrali i nomi de' defunti con lettere colorite o di nero , o di roſso ; e che queſti colori durano ancora dopo tanti ſecoli , e molte volte ſi vedono sì belli , che di poco tempo paiono fatti . Ma ſe ha errato il Gori nell' eſporre quell' Inſcrizione ſepolcrale , vedrà tra non molto il Sig. Marcheſe quanto egli abbia trasformata l' Inſcrizione della famoſa Statua di metal-

lo

lo, che è nella Galleria del Gran Duca di Toſcana; e quanto quella di marmo, che è in Volterra nel Palazzo del Sig. Cav. Lodovico Maffei, avendone il Gori, per darla più fedelmente, preſso da ſe il calco.

Si eſaminano le lettere 8 ᖷ poſte al num. 5. dell'Alfabeto del Sig. Marcheſe Maffei, in luogo dell' F, *e ſi riconoſcono malinteſe, ripetute, e malcollocate.*

XXI. Al num. 5. del ſuo Alfabeto pone il Sig. Marcheſe queſte due lettere 8. ᖷ, e le fa corriſpondere alla lettera de' Latini F. Ma può mai eſsere, che il Sig. Marcheſe non veda quel che fa, e come penſi? Egli ha pur meſso di ſopra al num. 2. queſta lettera 8, che vuole, che ſia il B: e perchè ora le fa fare la figura anche di F? Queſto ſi chiama far due parti in Commedia, e Commedia di nuova invenzione; di cui dir ſi poſsa

Lic-

Lieta Commedia vuol, che si presenti
Per lor diporto alle future genti.

Chi vuole stupire, legga quel che scrive il Sig. Marchese alle pagg. 346. e 347. su tal proposito. Sembra, che egli abbia gusto di far pompa della sua erudizione, e che non sia la sua principal mira lo schiarire, e togliere le difficoltà; ma l'inviluppare. benespesso una cosa coll'altra; talchè si vede chiaro, che egli cava uno di cervello, e imbroglia anche la testa di chi l'avesse ben chiara, e forte. L'altra lettera Etrusca ℸ, che dal Sig. Marchese è posta quivi parimente al num. 5. in luogo della F, dal Gori è stata posta nella classe di quelle, che rassembrano l'V consonante, che vale l'istesso, che il digamma Eolico, ed è figurato da' Toscani nelle loro scritture in più modi: e perciò il Gori per mostrare la differenza, che passa tralle figure dell'U vocale, e dell'V consonante Etrusco, al num. XII. del suo Alfabeto ha posto in quel mezzo del casellino per divisione una

una linea : e tali figure ꟼꟼᐱꓘ
rappresentano il digamma Eolico, o l' V consonante.

Si rigetta la lettera ⅂ , *posta nell' Alfabeto Maffeiano al num. 6. per denotare la G. e si mostra, che gli antichi Etrusci non l' hanno mai avuta; ma che si son serviti in luogo di essa del* ꓘ.

XXII. Al num. 6. il Sig. Marchese ha dato luogo nel suo Alfabeto Etrusco alla lettera ⅂, che crede valer G; ma si poteva risparmiar questa al pari delle 8. ꟼ, alle quali ha assegnato la potestà della B, e della F. Per provare, come egli pretende, che i Toscani avessero il G, e che lo figurassero appunto come i Greci, ma alla rovescia così ⅂, porta due esempli della Tavola II. Eugubina al verso 9. e 14. ove si legge ꙅƎΥИV⅂, *puntes:* e VYIↃAЯ⅂ꟽA, *amparitu:* che così si deve intendere ed interpetrare, e non *guntes*, e *amgaritu*, come

suol

crede, e vuole il Sig. Marchese. Egli fa tutta la sua forza, perchè quella gamba non è, come suol vedersi sempre, inclinata; ma va così al pari orizzontalmente senza pendio ᒣ. Ma egli, che è perspicacissimo, se riscontra bene, e osserva meglio, vedrà, che ivi ha difettato l' Incisore; perchè altrove non è incisa mai questa lettera a quel modo ᒣ, ma così 1, come nella Tav. I. v. 33. ʅƎИV1. e nella Tav. V. v. 41. e parimente ʅƎИV1. ne' versi 57. 59. e 63. ivi, e così più, e più volte si legge nelle Tavole IV. e V. ıИV1, e pare, che a queste corrispondano PONE. PONI, che si leggono nella Tav. VI. v. 44. 48. 49. 57. e 59. Già si è notato, che i Toscani si servirono del ꓘ in cambio della c, e g, della quale mancarono; perlochè da queste, e da altre lettere, che essi non ebbero, credo, che si possa arguire la semplicità del loro scrivere, e la maggiore, e più alta antichità del loro Alfabeto. Ma perchè può darsi il caso, che il Sig.

Marchese dica, che ci è gran differenza da *puntes*, a *poni*, e *pone*; ecco, che quella voce scritta nella Tav. II. vers. 14. VYIQAƎ1WA, *amparitu*, che egli ha citata, così nella Tav. V. v. 42. si ripete: VMΘIQAƎ1WA: *amparitmu*; dove si noti di passaggio che quella Θ sta in luogo della ✝ o ✝, che vale a dire della T, a cui come poco appresso vedremo, il Sig. Marchese fa corrispondere l'aspirata H. Parmi, che meglio abbia scritto il Sig. Olivieri, Patrizio Pesarese, alla pag. 16. della sua *Spiegazione di alcuni Monumenti degli antichi Pelasgi*, pubblicata in Pesaro nell'anno 1735. da cui non doveva dissentire il Sig. Marchese: Udite Festo: (egli scrive) Orcum, *quem dicimus*, *ait Verrius Flaccus*, *dictum* Uragum, *quod & V litterae sonum pro O efferebant: & per C litterae formam, nihilominus G usurpabant*. „ All' „ autorità di Festo, ed all' al„ tra di Quintiliano, che potreb„ be addursi in proposito del „ cambiamento dell' O in U,

„ uniam

„ uniam pure quella delle no-
„ stre Tavole (*Eugubine*) le
„ quali ci convincono di ciò,
„ osservandosi, che nelle Etru-
„ sche non vi è mai l' O, nè
„ il G, che vedesi nelle Pela-
„ sghe; ma che ogni qual vol-
„ ta dee rendersi la parola Pe-
„ lasga, in cui sia l' O, o il
„ G, nello Etrusco si cambia
„ il primo in U, ed il secondo
„ in C ec. -- Il Sig. D. Matteo Egizio assai prima del Sig. Olivieri, osservò, illustrando dottamente alla pag. 156. il famoso Senatusconsulto de' Baccanali, che i Latini usarono ne' più remoti tempi la C in vece della G, ed all' autorità di Festo soggiunse quella di Massimo Vittorino, e di Diomede nel Lib. II. Cap. I. *G nova est consonans, in cuius locum C solebat apponi, ut hodie cum* Gaium Caesarem *notamus, scribimus* C. Caesarem. *Ideo post B litteram in tertio loco digesta est, ut apud Graecos* Γ *posita reperitur in eo loco*. Le testimonianze di questi Autori, sono parimente addotte dal Ciacconio pag. 13. e 14. nel-

la Spiegazione della Colonna Roſtrata, innalzata dal Popolo Romano nel loro Foro in onore di Q. Duilio, per la vittoria della ſconfitta navale da eſſo data a' Cartagineſi nella prima guerra Punica. In queſta Colonna non ſi trova mai ſcritta la lettera G; ma dove ſi usò poi ſcriver la G, ſempre ſi ſcrive la C.

Si oſſervano le figure ⊟. ⊙. Θ. *riferite dal Sig. Marcheſe Maffei al num.* 7. *del ſuo Alfabeto, corriſpondenti all' aſpirata* H *de' Latini; e ſi nota il loro vario uſo negli antichi ſcritti Monumenti Etruſchi.*

XXIII. La ⊟, cioè *Theta*, che dal Gori fu poſta in ultimo luogo del ſuo Alfabeto, per eſſere ſtata un poco più tardi inventata, e meſſa in uſo da' Toſcani, come ci dà motivo di arguire il luogo di Plinio di ſopra allegato alla pag. 44. è poſta dal

dal Sig. Marchese al num. 7. e di essa parla alla pag. 350. e 351. e con tutta la ragione le assegna il valore dell' aspirata H usata da' Latini . Nelle Tavole Eugubine si trovano l' altre due figure ⊖ ⊘ soggiunte dal Sig. Marchese . Il motivo , che ebbe il Gori di credere , che fossero in luogo del TH , o del T talvolta , fu per cagione di alcuni esempli , che sono nelle Tavole Eugubine . Nella Tavola I. adunque al v. 20. si legge VΘIϽVYQV1 cioè *purtuvitu* : ed al v. 2. dell' istessa Tavola si legge VYIϽV+QV1. Si aggiunga l' altro esempio nella parola di sopra accennata VM⊕IQA1MA. e VYIQA1MA . Altri esempli a favore di questa si possono addurre ; ma non sembrano sicuri . Nella Tavola VI. scritta con caratteri gli stessi che de' Latini , vedasi se queste parole al v. 42. PVRDITO . v. 56. PVDROVITV . forse con trasposizione della D ed R , corrispondano a quelle VYIϽVYQV1 . e V⊙IϽV+QV1 . Nella Tav. IV. al v. 18. si trova Ʒ8AΘ . a cui nella VI. forse cor-

rifponde TEFE. Nella Tav. III. v. 6. 8. 10. fi ha ɘᴎqɘΘ. Nella Tav. V. v. 40. due volte Vꟸqɘꟸ. e v. 28. Iꟸqɘꟸ. Nella Tav. V. v. 65. VΦVqɘ: e nella Tav. VI. v. 27. fi rende ERITV. Nella Tav. IV. leggefi al v. 1. ΘAЯqV8, e forfe di quefta fi ha l' interpetrazione nella Tav. VI. v. 43. FVRFANT, che vale *furvam*, e vi è avanti OVI. Confeffo ingenuamente la verità, che quefti efempli appunto m' induffero a porre quefte figure ⊗ Θ al n. XIII. come corrifpondenti al *Theta*. Ma ora per foddisfare a me fteffo, e agli altri, mi fon pofto a leggere tutte le Tavole Eugubine, e vedere i Leffici da me fatti, compofti di ciafcuna voce, che in effe fi trova, e finalmente mi fon determinato a creder piuttofto, che fi debba prender più frequentemente ciafcuna di quefte figure ⊗. Θ. per l' afpirata H, che per TH. Due parole mi hanno moffo a quefto; la prima fi è quella, che fi legge nella Tav. III. v. 8. VJꓘAΦI1, che vale PIHACLV, cioè *piaculum*.

Si

Si ripete questa parola nella Tav. IV. v. 7. ma accorciata ᚼAΓΊΙ *Piak*. Nella Tav. VI. Eugubina scritta con caratteri Latini, pare che questa parola VᒧꓘAΘI1, si renda PIHACLV moltissime volte a i versi 28. 31. 34. 35. 38. 43. 45. 48. 53. e ne' versi 25. e 54. dell'istessa Tavola è scritto PIHACLVO, e PIHACLϬ. Si vede, che gli antichi Umbri, e Gubini per lo più, di queste figure di lettere Ͽ Ø non ne facevano conto nella pronunzia, e le scrivevano come per ripieno, e per ornato di variazione della scrittura; nè si vede renduta per H nella Tav. VII. nella quale al vers. 8. si legge STRVSLA. e nella Tav. II. v. 34. si legge AᒧdVqY2. ma nella Tav. I. v. 1. e 4. e nella V. v. 18. e 28. si pone Θ tra l' V e d, in questo modo 2AᒧdΘVqY2 AᒧdϿVqY2: sicchè si vede, che non si fa conto della Θ. Per verità, come anche riflette il Sig. Marchese alla pag. 351. si trovano tali figure Θ Θ poste o avanti, o dopo la T in modo, che se avessero il valore del *The-*

ta, non ſi potrebbero pronunziare, come nella Tav. V. v. 22. V†⊙ꓤ⊙. laddove nella IV. v. 11. ſi fa V†ꓤ⊖. Talvolta pare, che ſi cambi in altra lettera, come nella Tav. I. v. 1. ꓤИVꓷꓤꓷƎ. *erarunt*: e nella Tav. IV. v. 23. ſi ſcrive ꓤИV⊖ꓤꓷƎ: nè ſo ſe a queſta corriſponda ERAFONT nella Tav. VI. v. 50. o ERIHONT ivi al v. 50. ovvero ERIRONT al v. 48. che in eſſa ſi leggono. Ma torna quì bene il riferir tutto l' intero verſo di detta Tavola; poichè in eſſa ſi nominano ed enumerano alcune vittime da ſacrificarſi a Giove, ed a Marte, e ad altri Numi per placargli, ed ottenere da eſſi il frutto delle campagne. Così adunque ſi legge nel principio della Tavola IV. preſſo il Dempſtero v. 1. e 2.

:8ƎↃV : ƎИV1 : VIꓷIV : ИVꓘIVꓘIVↃ

:8VꓷV† : 8V√†IↃ : 8Ǝꓷ† : ⊙ꓤ8ꓷV8

:ꓷƎ1V√1V1 : V†Ǝ8 : ƎIꓷV⊖ : Ǝ†ꓷꓤM

Queſte ſembrano ripetute nella detta Tav. VI. Pelaſgica al verſ. 43. ed

ed in queſta guiſa ſpiegate :
VOCVCOM . IOVIV . PONNE . OVI . FVRFANT . VITLV . TORV . TRIF . FETV . MARTE . HORSE . FETV . POPLAPER .

Nella detta Tavola IV. ſcritta all' Etruſca, il cognome di Marte è ϶IꟼVꝊ. *Hurie : Hurius* ; nell' altra ſcritta alla Latina è HORSE; che forſe può ſignificare *Averſor* ; ma rimettiamolo ad altro luogo per eſaminarlo con qualche veriſimile conghiettura . Il Gori contuttochè inclini a credere per ora, che tali figure ⊗ ⊖ equivagliano , dove la pronunzia , e l' intelligenza della ſcrittura lo porta, per H ; ſoſpende tuttavia per ora il riſolverſi totalmente . Nè da tali difficultà ſi arguiſca, che mai ſi verrà a capo in tale ſtudio ; e che chi più di tutti ci ha lavorato ſopra , in vece di andare avanti , è tornato addietro , come ha ſcritto il Sig. Marcheſe ; poichè ſon due, o tre figure di lettere Etruſche, per ora a noi non ben note ; ma col tempo, ſi ſpera , che ſiccome l'altre, anche queſte difficultà reſteranno ſuperate, e chiaro ci ſarà il valore di quelle.

Si ammette senza veruna difficoltà la lettera I.

XXIV. Sopra la lettera I, che è collocata nell'Alfabeto Maffejano al num. 8. non cade veruna difficoltà. Nelle Tavole Eugubine si trova molte volte raddoppiata: onde bisogna osservare, se la seconda I, che segue, come si è di sopra accennato alle pagg. 85. e 86. vada considerata per ꓘ, e se a sorta in alcune voci, come in quelle AИIƆVII, cioè AИIƆVꓘ, l'Incisore abbia per minor fatica lasciata l'altra metà >, che va così unita all'asta ꓘ; poichè si legge nella Tav. IV. vers. 21. 22. 52. 69. ꓥƎ1VIIꓥ+. nella Tav. I. v. 2. Aꓘ8ƎY AIIꓥꓘ. e nella Tav. IV. v. 63. IƆVII8. nella Tav. III. v. 14. ꓥVIꓤƎIIYA. v. 25. e 33. VIꓥƎIIYA. nella Tav. II. v. 24. ƧƎIꓤƎIIYA. ed in molte altre voci, nelle quali non ha luogo il ꓘ. Nel Tomo II. del M. E. pag. 410. osservò l'Autore, che non di rado alla lettera ꓘ si lascia

l'a-

Pasta: *Si quidem aliquando* ⅄ *deest basta* I. *quia in scribendo semper id quod maioris facilitatis, & commodi est inquiritur curaturque, ideoque basta praetermissa, fuere* ↄ 1, *quae valet* κ. Il Sig. Marchese, che dal Gori ha preso tali ovvie osservazioni, per non se ne mostrare al medesimo debitore, l'accusa di un errore di stampa alle pag. 343. e 344. Tom. V. quando doveva vedere quante volte è ripetuto ꓱИIↃVII, *Ikuvina*, senza errore nel Tom. I. pag. LXII. LXIII. e LXIV.

Si ammette la lettera ↓ *corrispondente alla* L *de' Latini; e si considera se l'altra figura* Λ *posta nell' Alfabeto Maffeiano ivi al numero* 9. *corrisponda alla* ↓. *cioè* L *de' Latini*.

XXV. Segue al num. 9. la lettera ↓, così figurata da' Toscani per la lettera Λ de' Greci, e la L de' Latini. Dice il Sig. Marchese alla pag. 351. che *si trova qualche volta* (ne' monu-

 men-

menti Etrufchi) *la figura del lamda Greco, ma non abbiam ficurezza, che fia per L.* Se non vi è ficurezza, poteva adunque il Sig. Marchefe non l'unire al num. 9. del fuo Alfabeto, ove ha date quefte fole figure Etrufche, ⅃ Λ come rappresentanti indubitatamente la lettera L. Il Senator Buonarroti alla pag. 69. della fua Appendice all'Opera Dempfteriana così fcrive, parlando della L: *Maior figura* Λ *occurrit aliquando in Tabulis Eugubinis*. L' Autore del M. E. ha pofto quefta figura in ultimo luogo al num. V. del fuo Alfabeto; e dieci altre di poco diverfa figurazione ne ha pofte innanzi a effa, colle quali gli Etrufci efpreffero la L, fecondo che la fcrivono i Latini.

Ma perchè la diligenza anche più minuta in tali erudite ricerche, non è mai troppa, nè difpiace agli uomini dotti: vediamo un poco fe col riferire tutte le voci, che fi leggono nelle Tavole Eugubine, nelle quali fi trova tal lettera così figurata Λ, e col combinarle infieme, fi poffa

rin-

rintracciare qualche lume, per giugnere, se si può, ad asserire di certo, come ha fatto il Sig. Marchese, che abbia avuto la potestà, e 'l valore del *Lambda* usato da' Greci, e della L usata da' Latini. Ma egli è da notarsi, che tal lettera si trova così figurata solamente nella Tavola III. nè mai nell' altre Eugubine. In questa si vede tre volte posta nel principio della seguente parola, che leggesi ne' versi 17. 19. e 21. VꓶꓘƎИVΛ. Secondo l' Alfabeto del Sig. Marchese si dovrebbe leggere *luneklu*. Nella medesima Tav. III. v. 31. 32. e 35. è scritto AYVΛ. Nella stessa Tavola al verso 24. 27. e 33. è inciso VꓷYꙄƎΛ: sicchè in quella, secondo il Canone Maffeiano, si doverebbe leggere *luta*, ed in questa *lestru*. Due volte si trova per seconda lettera ꓷVYИAΛƎ. nella medesima Tavola v. 8. 10. e quattro volte in terzo luogo nella medesima v. 13. 17. 19. 21. ꓷƐΛVИ. Nella stessa Tavola pure al v. 3. e 10. si legge ƐꓶΛVꓶ. Nelle due Tavole Eugubine scritte

te con caratteri Pelasgici, o non si trovano voci corrispondenti a queste, se alla Λ si dà il valore della L; o non si ha tanto di lume per trovarle: anzi oiò di più, che eccettuata una sola voce, che si legge nella Tav. VI. al v. 3. cioè LIV. tanto nella VI. che nella VII. non si trova mai veruna parola, che principj per L, il che mi ha fatto stupire: e forse che nel sopraddetto luogo leggendosi FI.LIV. chi può sapere, che il punto non vi abbia che fare; e che tutta l'intera parola non sia FILIV. anzi non debba dire piuttosto FISIV, che tante volte ricorre in queste Tavole? Io l'averei creduto uno sbaglio del Tipografo Fiorentino, che pose la L in vece della S; ma vedo, che così anche è scritto nell'esemplare di essa Tavola riportato nel Tesoro del Grutero alla pag. CLXIV. e così essere scritto, riconosco da' calchi, i quali sono appesi alle pareti del mio Studio. Per verità, mi pare però assai, che in tante centinaia di parole, che non principiano mai

per

per L. una sola se ne trovi, che dica LIV. Ma io so benissimo, che non è regola certa, e sicura, che le Tavole scritte con caratteri Pelasgici, cioè Latini, ci possano dar lume in tutto; avendo non rade volte gl' Incisori commesso alcuni errori nello scriverle, o fatti de' cambiamenti di lettere, come appresso si osserverà. Intorno a questo fu scritto alla pag. 409. del Tom. II. del M. E. *Sed aliquid etiam Tuscis quadratariis tribuendum est; nam errata fabrilia fere in omnibus inscriptionibus cum Graecorum, tum Romanorum pervetustis occurrunt.* Nella famosa Tavola, che contiene il S. C. contra i Baccanali, si osserva il D scolpito in vece dell' O: sopra di che si veda ciò che scrive il celebratissimo Sig. D. Matteo Egizio alla pag. 157.

Ma che diremo noi, se dopo aver veduto attentamente tutto, si viene in chiaro, che neppur nelle Tavole Eugubine scritte con caratteri Etruschi, non vi è parola, che principj per L scritta così ⅃? Adunque non

avevano tal lettera ? questo no : l' avevano , ma vuolsi notare , che questa si trova scritta nel corpo delle parole, ma non già nel primo luogo, cioè non è mai la prima lettera delle voci comprese in queste Tavole Etrusche Eugubine : laddove in tanti , e tanti monumenti scritti, trovati nell' Etruria interna ed esterna , già pubblicati , e da pubblicarsi , si trova questa lettera ᐟ in principio delle voci frequentemente e nel corpo , e spessissimo in fine di esse . Prima di passare più avanti , bisogna notare , che tal figura ∧ si trova usata dagli Etrusci per nota numerale , per denotare *cinque* ; così si trova in alcune Urne sepolcrali scavate nell' agro Volterrano , ed in altre ritrovate in luogo otto miglia distante da Viterbo , detto la *Cipollara ;* talchè in queste IIIΛX ƧIᐟ ⅃A, pare, che si significhi , che *nell' anno* XVIII. di sua età quel tale è morto ; e in quelle di Volterra costantemente si legge IIIVXX ᐟIP, cioè *d'anni* XXVIII. Quì di passaggio può

for-

forse non dispiacere una mia conghiettura, ed è, che trovandosi nell' Urne Etrusche prima dell' enumerazione degli anni della vita del defunto scritto ꓱ A. *av.* e *avi*. e poi ꓩ I ⅃. e talvolta una sola ⅃: io proporrei, che si esaminasse, se tal lettera ⅃ possa essere stata scritta come iniziale, per indicare quel che indica il λυκάβαντα de' Greci, col qual vocabolo essi chiamano l' anno, come scrive Macrobio Lib. I. de Saturnal. Cap. 17. *Annum quoque vetustissimi Graecorum* λυκάβαντα *appellant*, ἀπὸ τοῦ λύκου, *idest* Sole: e che Licopoli, città della Tebaide, chiama λύκον il *Sole*; dal cui corso, e ricorso è noto, che si forma l' anno. Presso Omero nel Lib. XIV. dell' Odissea λυκάβαντες si legge. Egli è noto, che con tal lettera L si notano gli anni nelle medaglie battute nell' Egitto, e nell' Asia. Il grande Enrico Noris (*de Epochis Syromaced. Dissert. IV. pag.* 306. *& pag.* 308. *&* 468.) tratta diffusamente di questa nota usata da' Greci, tanto ne' marmi scritti, che nelle medaglie; e soggiu-

giugne: *Quum vero Graeci litteram* Λ *invenissent, veteri* L *ad annum tantum designandum uti potuerunt, qua nempe* λύκαβας *indicaretur.* Il passaggio si è voluto notar questo, perchè è degna d'essere esaminata l'origine, e l'uso di tal nota, per indicare *anno;* e che, per mera conghiettura, si potrebbe credere, che in quell' Urne Etrusche, in cui si trova scritta tal lettera ⅃ sola, possa forse questa indicare parimente l'*anno* della vita.

Il Sen. Buonarroti dottamente fu il primo ad osservare tal lettera Λ, e investigò l'origine di queste note numerali X, e V. *Tandem* (così egli scrive alla pag. 89.) *ex Inscriptionibus, praecipue ex iis, quae infra* §. 45. *adducentur, quae anno* 1694. *in territorio Viterbii repertae fuerunt, arguitur, Etruscos usum habuisse, seu forte etiam inventores extitisse notarum numeralium; nam, ut Romani per obelos notabant numeros usque ad quartum; quintum vero per duos obelos, in parte superiore invicem iunctos, ad formam* Λ *inver-*

verso Romanis more, qui obelos in inferiore parte sic iungebant: ad significandum vero decem, *duos obelos invicem decussatos hoc modo* X *describebant, quasi* Λ quinque *duplicarent*. Notisi, che il Senator Buonarroti, sempre cautissimo in ciò che scrive, disse *Etruscos forte etiam inventores extitisse notarum numeralium*. Il Sig. Marchese si ride di tal conghiettura del Buonarroti, e come se non vi avesse messo quel *forte*, e l'avesse asserito accertatamente, così scrive alla pag. 336. *Ora da ciò è subito stato dedotto, che i Romani prendessero le loro note numerali dagli Etrusci*. Vediamo di grazia con qual bella ragione si opponga alla conghiettura del Buonarroti: *Ma quelle note consistono tutte in belle lettere Romane: perchè dunque non saranno Romane, ma Etrusche?* Ne sogg unge un'altra piu bella, eccola: *Se fossero state proprie degli Etrusci, non in due, o tre urne; ma sopra infinite urne, e in quelle d'ogni parte si vedrebbero, come nelle Romane lapide le veggiamo da per tutto, per segnar gli*

anni

anni della vita. Non gli baftando tali ragioni pellegrine, ne foggiugne dell' altre più fingolari: *Que' numeri preſſo i Romani camminaron ſempre da ſiniſtra a deſtra contra l' uſo non ſolamente degli Etruſci, ma de' Greci ancora, i quali ne' numeri ritennero ſempre l' uſo di procedere da deſtra a ſiniſtra*. Con ammirabile fecondità ne produce dell' altre, tacendo per modeftia fempre la vera, ed è, ché quefta conghiettura non è nata in capo a lui, che allora farebbe una dimoftrazione matematica: e guai allora a chi non l'abbracciaffe a occhi chiufi; farebbe anatematizzato, e fcomunicato da' fuoi Aramei colle candele gialle. Si fenta adunque l'ultimo fuo argomento: *Aggiungaſi, che tali note, come altresì l' Attiche numerali, ſon dedotte dalla prima lettera del nome Latino del numero*: M. *per* mille. C. *per* cento, *come adunque poſſono crederſi Etruſche?* Dio buono, ve n' è egli più? Ma baftino quefti sforzi d' ingegno, i quali per effer confutati, daranno una volta a qualcuno occafione di
fare

fare un Tomo: e questa appunto doverebbe essere impresa de' Signori Accademici Etruschi di Cortona. *Imparisi* (ecco il frutto, che ne ricava da tanti argomenti, cioè una petizione di principio, come la chiamano i Logici) *però anche da questo, come gli Etruschi monumenti, che ci rimangono non sono più antichi di Roma, e di Troia; ma furono lavorati dopo il commerzio, e la mischianza co' Romani, e senza dubbio la maggior parte dopo incorporata l' Etruria nel loro dominio*. Più espressamente egli dichiara nel Tomo VI. delle O. L. pag. 93. *Che i caratteri nè sono della prima e più antica maniera, nè della seconda: ma si accostano assai alla terza, qual nel fine de' tempi della Republica, e sotto i primi Imperadori fu posta in uso*. Ed appresso pag. 97. ripete l' istesso, e ne addita l epoca sicura, quando giudica scritte le dette Tavole Eugubine: *Chi l' averà bene osservate, dirà subito, che non vanno più in su dell ottavo, o del settimo secolo di Roma*. Io non so se sia per trovarsi chi abbia maggior fran-

chezza nel decidere *subito* tali punti; e non bisogna misurare gli altri col suo passetto: che non tutti sono il Sig. Marchese Maffei. Almeno avesse detto, che sospetta, che le suddette Tavole Eugubine siano in qualche altro secolo dopo state ricopiate, e riscritte secondo altri originali più antichi, i quali dovevano essere per la loro grande antichità molto guasti: ma ha già data in cotal guisa la sua sentenza, che è irrevocabile, e dica chi vuol dire. Altrove però si esamineranno tutte queste sì franche decisioni, e si leveranno molti ragnateli, Dio sa con qual fine, tirati con incredibile avvedutezza quà e là. Ma e che dicono, o che diranno i Signori di Gubbio, ed i Letterati, che si pregiano di aver per patria tal illustre Città, nel sentir pronunziare dal Sig. Marchese Maffei *Omniscio*, inappellabile, ed inemendabile, un oracolo di tal sorta: cioè, che le famose Tavole di Gubbio che egli aveva giudicate scritte ne' più remoti secoli, ora si bandi-

discono da eſso medeſimo per iſcritte cotanto tardi ? Si ſtarà a vedere.

Ma ritornando all' inveſtigazione della lettera Λ, a cui il Sig. Marcheſe ha aſsegnato il valore della L. io dico, che è per ora difficile il ritrovare il vero valore di eſsa; ſi può però ſperare di trovarlo col tempo, col venire in luce altri non più veduti Monumenti di tal ſorta ſcritti. Può ſoſpettarſi, che così Λ ſia ſtata qualche volta ſcolpita, per eſprimere ꓶ cioè la lettera P. de' Latini, talchè l' inciſore abbia o per caſo, o per negligenza prolungata un poco più la gamba, che pende e ſi parte dalla cima dell' aſta, e fatta l' altra più inclinata del dovere. Può anche eſsere, che ſia la Ↄ, che denota l' V conſonante, leggendoſi nella detta Tav. III. v. 27.

ꟼƎIIИA : VᗡIAᗡ8 . VᗡAꓘ . VᗡIƧƎΛ

forſe: *Veſtru Karu Fratru Atiier*: e che l' Inciſore o per negligen-

za,

ra, o per fuggir tal fatica, non abbia di ſotto fatta quella piccola traverſa oppoſta alla ſuperiore, Λ così per Ↄ: e finalmente può eſsere (e queſto mi ſembra più probabile) che ſia l'V, ma fatto alla roveſcia, forſe perchè è quì conſonante, per diſtinguerlo dall' U vocale, e che VΩΥƧƎΛ ſi debba interpetrare *Veſtru*. Chi ſa, che anche quì non debba intenderſi, come in più luoghi di queſta Tavola ſi legge: ΩVꓕƧƎƆꓘ e che quì l' iſteſsa voce, *Kueſtru*, cioè che forſe indica *Quaeſtor*, come hanno ſcritto i Latini, non ſi ſcriva con traſpoſizione delle due ultime lettere VΩ per ΩV, cioè *Veſtur*, *Kueſtur*? So che non può piacere un ammaſsamento di tante conghietture; ma come ſi può egli dare un paſso in coſe sì oſcure per andare a trovar qualche traccia di lume, ſe non ci ſerviamo di conghietture? Il punto ſta nel provarle, e nel non proporle ſenza verun fondamento. Biſogna però ancor quì ammirare il Sig. Marcheſe, a cui ſolo è permeſso

di

di non tenere il capo fermo, ed ora dire in un modo, ora in un altro; per infallibile, l' interpreta per V, e traduce quel VᗡϯAᗡ8: VᗡAꓘ: Vᗡϯ2ƎV: *Vestru*: *Karu*: *Fratru*: e quì non voglio discordare dalla sua interpretazione finchè non mi viene altra prova in contrario. Vi è però più d' uno in oggi (e specialmente chi ha letto l' opera di quel dottissimo Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro, intitolata: *Explication de divers Monumens singuliers*, *qui ont rapport a la Religion des plus anciens Peuples*, pubblicato in Parigi nel 1739. in cui egli dà un bel saggio del sapere, del raziocinio, e del costume letterario del Sig. Marchese) che tiene, che gran pericolo corra di guastarsi il capo, e di confondersi l'idee, chi legge queste Osservazioni del Sig. Marchese sopra la Nazione Etrusca; e molto più se confronta queste con quelle che ha già scritto nel Ragionamento degl' *Itali primitivi*: e se legge, e confronta queste con quelle, troverà, che egli

non è ſempre coſtante; ma che ora fa il bianco nero, e il nero bianco, come meglio gli torna. Di queſte mie conghietture però ne rimetto il giudizio a i più dotti, che unicamente bramano di trovare la verità: dico però, e concludo, che non è facile, come ha preteſo il Sig. Marcheſe, il decidere, che tal figura ∧ equivaglia al Λ de' Greci, ed alla L de' Latini. Il Sig. Marcheſe ha laſciato di porre altre lettere Etruſche, le quali hanno piccola varietà in rappreſentare tanto queſta ⅃, che l'altre lettere: e ha detto eſſer ſicure le ſue figure, e immaginarie, e chimeriche quelle degli Alfabeti del Bourguet, e del Gori. Ognun di quì conoſca da ſe come giudichi bene il Sig. Marcheſe, troppo preſo dall'amor proprio. Soggiunge poi alla ſuddetta pag. 351. così: *Undici figure* (della lettera ⅃, cioè L) *ſi è penſato di metterne il Gori, e venti il Sig. Bourguet: ſopra le quali facendo ſtudio, ſi conſeguirà di far naſcere molte difficoltà, dove per altro non*

ce

ce n' è veruna. Si trova in me una difficoltà grandissima in ammettere questa riflessione, degna della vasta mente del Sig. Marchese. Mi si trovi uno, il qual neghi, che presso tutte le Nazioni non abbiano variato le figure delle lettere da' primi secoli fino ai dì nostri; e poi si segua la sentenza decisiva del nostro amorevolissimo Critico Veronese. Veramente niuno si sarebbe mai immaginato, che il Sig. Marchese avesse avuto tanto coraggio di lodare una cosa importante da lui ommessa, e di biasimare quello, che nell' opera del Gori è assai commendabile, cioè d' aver fatto considerare ai Letterati il vario modo di scrivere le lettere presso gli Etrusci. Sopra la varietà dello scrivere de' Greci, si leggano le riflessioni dotte di uno de' primi lumi della Erudizione Antiquaria, qual sì è l' incomparabile Spanemio, il quale di essa tratta diffusamente nella Dissertazione II. *De praest. & usu Numism. antiq.* pag. 93. §. III. e si stabilisca, che questo è stato

 l' uso

l' uſo di queſte Nazioni, come di fatto ci moſtrano i loro ſcritti monumenti.

Si ammettono le lettere ꟽ, *ed* ꟽ *collocate nell' Alfabeto Maffeiano al num.* 10. *e* 11. *intorno al valore, e podeſtà delle quali non cade alcun dubbio.*

XXVI. Parimente ſopra le ſeguenti lettere ꟽ, ed ꟽ Etruſche, cioè M, ed N, poſte al num. 10. e 11. dell' Alfabeto Maffeiano, non cade veruna difficoltà: ſolamente ſi avverta, che ſiccome al ꟽ, ed alla ꟽ, così a queſte non ha egli unite molt' altre figure di caratteri Etruſchi, che variano qualche poco nella formazione; ma indubitatamente hanno il valore ſteſſo della M, ed N tanto de' Greci, e de' Latini. L'Autore del Muſeo Etruſco confeſſa ingenuamente di aver tralaſciato di porre al num. VI. del ſuo Alfabeto un altra figura eſprimente la M, così inciſa ꟽ nella ſeguente Urna. Queſta, trovata tempo fa nell'Agro Cor-

Cortonese, ora si conserva nel celebre Museo dell'Accademia Etrusca.



Possono quì farsi di passaggio alcune osservazioni sopra l' addotta Inscrizione. Si noti in primo luogo il cambiamento della lettera ⊙ in ✝ : e vice versa altrove della ✝ in ⊙. Poichè in non poche altre Urne si legge in principio : ⊙ꟼAᒧ. *Larth*. I⊙ꟼAᒧ. *Larthi*; in questa poi Ƨ✝ꟼAᒧ. *Larts*. In altra Urna sepolcrale Etrusca di travertino, di cui pochi mesi sono ha arricchito il suo invidiabil Museo il Sig. Barone Filippo de Stosch, eruditissimo conoscitore di ogni sorta di Antichità, si legge parimente YꟼAᒧ, nella seguente maniera :

ᒧꟼVM : IИ⅃ИE : YꟼAᒧ
ᒧAИ

Cioè : *Lart* : *Ensni* : *Murlnal*. ovvero : *Murunal*.

Potrebbe sospettarsi, che anteriori di tempo siano peravventura quell' Urne Etrusche, le quali portano scritta la lettera ✝ : e di tempo posteriore quelle che portano la ⊙ in vece del-

della +: nè son lontano dal credere, che gli antichi Toscani alquanto piu tardi abbiano messo in uso la ⊙; mentre si vede che spesso l'una, e l'altra scambievolmente confondono. In secondo luogo si noti la M fatta a rovescio così W. Potrebb' essere, che la prima lettera del secondo nome fosse composta di due, ed esprimesse l' ⊟ e l' A; sicchè debba leggersi *Hanemi*. Parlerassi altrove opportunamente di simili nessi, o unioni di lettere, che si trovano frequentemente nell' Urne sepolcrali degli Etrusci. In terzo luogo notisi nel seguente nome ᒧAИIƧ⅃Ǝ7 cioè *Velsinal*, *Felsinal*, la seconda lettera E scritta al contrario di come doveva così scriversi Ǝ, e tanto nell' Urna prima, che nella seconda. Queste piccole osservazioni bastino a mostrare la varietà, ed incostanza de' Toscani nello scrivere: di cui non ha fatto verun conto il Sig. Marchese; e perciò ha scritto, che l' Alfabeto del Gori è pieno di figure di lettere chimeriche, non più vedute; il che è falsissimo. In questo cogno-

me *Felſinal* pare, che traluca quel-
la appellazione, che da primo ebbe da i Toſcani ſuoi fondatori Bologna, ſecondo Plinio Lib. III. Cap. 15. *Bononia* Felſina *vocitata, quum princeps Etruriae eſſet*. Quaſi *Felſina* eſprima *Urbs princeps*.

Si moſtra evidentemente, che gli Etruſci non hanno mai avuta la lettera O, come l' hanno avuta i Greci, ed i Latini: e che le tre figure O. ◇. 8. che il Sig. Marcheſe ha collocate nel ſuo Alfabeto al num. 12. denotano altra lettera (che ſi dichiara qual ſia) e non la vocale O, che eſſi non hanno mai avuto.

XXVII. Al num. 12. del ſuo Alfabeto pone queſte tre figure 8 ◇ O, e dice, che rappreſentano l' O. Il Sig. Marcheſe ſi ſarebbe veramente immortalato in queſta ſua ſcoperta, ſe reggeſſe a martello. Non può negarſi, che egli non ammetta

ave-

avere avuto gli antichi Toſcani l' O, almeno, come egli dice, *originalmente;* perchè a queſta vocale ha dato luogo ſenza veruna ragione nel ſuo Alfabeto: per altro chi leggerà ciocchè ha ſcritto dalla pag. 353. fino alla 357. ſi troverà tanto confuſo, che non ſaprà poi alla fine chiarirſi veramente, e determinarſi ſe creda, che gli Etruſci l' abbiano avuta, o non avuta. Per provare, che non l' hanno avuta, adduce l' autorità di Priſciano: *O aliquot Italiae civitates, teſte Plinio, non habebant; ſed loco eius ponebant V, & maxime Umbri, & Tuſci.* (Lib. I. p. 8. ed. Ald.) L' iſteſſo dice Soſipatro nel Lib. I. Confermano il detto di Plinio le cinque Tavole Eugubine, ſcritte con lettere Etruſche; poichè in eſſe tal lettera non ſi vede mai: oltre di queſte, lo confermano le Patere, e le Urne tanto dell' Etruria interna, che eſterna. Dopo tali prove paſſa a dar quelle, che moſtrano avere avuto i Toſcani la vocale O: *Non però* (dice egli) *tutti gli Etruſci popoli cre-*

derò io ſi rimaneſſero in ogni tempo ſenza tal vocale, e ſenza la ſua figura. Si appoggia à un ſolo eſempio della lapida di Peſaro, in cui ſi vede tal figura 8 nell' ultima parola ϽAƚH8ꟼ8, *Fr8ntac*, che egli poi eſpone nel Tomo VI. delle ſue O. L. alla pag. 118. e legge *Frontac*. Egli medeſimo può vedere a che ſerve il ſuo Alfabeto; quando quì ſecondo la ſua ſeconda figura 8, che ha poſto nel ſuo Alfabeto, che dice avere il valore della B de' Greci, e de' Latini, poteva avere interpetrato *Brontac*, eppure ha ſcritto *Frontac*; e poi più giù ha ſcritto alla pag. 173. che ſi può anche leggere *Brontac*. Queſta voce è ſtata giudicata corriſpondere al FVLGVRIATOR, che ſi legge in eſſa lapida Peſareſe, ſcritta con Inſcrizione Etruſca, e Latina, già ſtampata da Monſignor Fabbretti nel corpo delle ſue Inſcrizioni domeſtiche al Cap. X. num. 171. pag. 696. e poi più eſattamente nel Tomo I. dell' Etruria Regale alla pag. 251. e finalmente nel Tomo I. de' Saggi

di Dissertazioni degli Accademici Etruschi di Cortona, dato in luce nell' anno 1735. alla pag. 43. e finalmente prodotta dal prelodato Sig. Annibale Olivieri alla pag. 11. num. XXVII. della sua Raccolta, intitolata: *Marmora Pisaurensia*, e dal medesimo eruditamente spiegata dalla pag. 57. fino alla 62. dove egli espone quel vocabolo Etrusco ϽꟼΑꓕИꓤꓭ *Frontac*, e non *Brontac*, e crede, che corrisponda al FULGURIATOR, che si legge nell' istessa lapida, e la deduce dal Greco βροντάω: perlochè Giove presso Pindaro è appellato Αἰολοβρόντης, *velociter fulminans*. Si ha in un marmo riferito dal Grutero pag. XVII. 12. IOVI . SANCTO BRONTONTI. cioè *Tonanti*. Sopra questo cognome dato a Giove, si veda la Dissertazione di Monsignor Dalla Torre *de Diis Aquileiensibus* pag. 291. dove riporta l' immagine di esso, nella cui base è scritto:

BONO DEO
BROTONTI

Può sospettarsi, che tal lettera scritta in cotai guisa 8 (e notisi, che è unico l' esempio) sia quasi mista dell'O, e dell'V, corrispondente nella figura all' ʊ de' Greci; quivi però dagli Etrusci rivoltata così 8. Del resto questo unico esempio, cotanto ambiguo, non basta a fissare, che gli Etrusci abbiano avuto l' O; perchè in niun altro monumento Etrusco mai si trova: e nell' addotta lapida non è fatto così O chiaramente; ma in cotal guisa 8. Io so benissimo, che il mentovato Sig. Annibale Olivieri nella sua Spiegazione de' Monumenti degli antichi Pelasgi alla pag. 16. inclinò a credere, che in queste parole ꟻИИMꟻVO. ИꟻИИMꟻVC, che si leggono in cinque Urne Etrusche riportate dal Senator Buonarroti nell'Opera Dempsteriana alle Tavole LXVII. 1. 3. LXXVIII. LXXIX. e forse anche alla Tav. LXXXIII. 8. sia scritto con addizione l'O al principio: e perciò crede, che voglia significare *Urna*, *Urnam*: ma io credo più tosto, che in quella lettera O posta in principio,

dal

dal tempo sia stato consumato il punto dentro, perchè sembra fatta per ⊙; talchè debba leggersi ꟽꓤꓥꟽꟼꓦꓳ *Thurmnam*. Che così sia stato scritto in queste Urne, me n'assicura il Sig. Marchese Maffei, il quale nel Tom. VI. delle sue O. L. alla pag. 145. nota, che in un' Urna Etrusca presso il Sig. Meniconi a Perugia, egli ha letto. *Cai: Creice: Thurmnam: Latini Veiliæ. . . th . . . Ateim Caial.* e alla pag. 157. nota l'istesso nome gentilizio *Thurmna*; sicchè non pare, che si debba interpretare *Ourmnam* per *Urnam*, come si persuase il Sig. Olivieri. Ma io son discreto, e dico, che ammiro il talento, e 'l sapere di quelli, che i primi si son esposti ad alzare qualche face accesa per dispergere tanto buio, ed hanno rischiarato uno Studio tenuto da' primi Uomini scienziatissimi per disperato; nel numero de' quali ripongo anche il celebratissimo Sig. Marchese Maffei, a cui non negherò mai quella lode, che gli si deve, ancorchè io sia stato dal medesimo in maniera

sì

sì ridicola, ma con suo poco onore, sbeffato. Due anni e più dopo, che il Sig. Olivieri ebbe pubblicato la sua Spiegazione sopra i Monumenti degli antichi Pelasgi, spiegando quell' Inscrizione di sopra accennata, in cui trall' altre si legge in fine ϽΑϮΗ8ϘΒ. così scrive alla pag. 62. della sua Opera: *Marmora Pisaurensia.* - *Certum est enim, si tertiam literam verbi* Frontac, *Q esse cum Bourguetio statuamus, eam vocem* Frqntac *neutiquam exprimi potuisse: quinque enim consonantes ordine pronunciari omnino nequeunt. Neque vero Viri Clarissimi sententia inde confirmari potest, quod Etrusci fortasse Q literam addito V sono efferrent; nam, praeterquam quod huiusce moris opus esset testem aliquem dare, quum contrarium potius elici mihi videatur ex Prisciano, tum ea litera non Q, sed V species existimanda esset, quae diversa figura ob pronunciationis dissimilitudinem notaretur. Hac igitur de caussa non Q ea litera, sed O contineri arbitror, quum praesertim illius forma, ad Ω figuram ma-*

maxime accedat, ac proinde Etruscorum Alphabeto O literam addendam esse existimo. Non ignoro Priscianum, cuius authoritas impressoris, ut puto, errore in eadem Dissert. de Alphab. Etrusc. pag. 16. perperam adducta fuit, Tuscis, & Umbris ignotum fuisse O testari lib. I. O aliquot Italiae Civitates non habebant, sed eius loco ponebant V, & maxime Umbri, & Tusci. *Tamen Etruscos literam O novam & antiquioribus inusitatam asciviße minime mirum videri debet; aetas enim lapidis Etruscos iam tum pene Romanos factos demonstrat, quum illum Stellatina tribus, qua Fatius censetur, inscriptum fuisse evincat post A. U.* CCCLXIX., *quo Stellatina tribus instituta fuit, ac serius etiam fortaße Latinae literae non rudes, & impolitae, ut vetustiori aevo, sed apicibus, si ita appellandi sunt, distinctae, & ad venustiorem formam accomodatae. Satis igitur constare arbitror O literam ea figura expressam.* Quanto ben sussista questa parimente sì franca decisione, già di sopra si è mostrato.

Cre-

Credendo il Sig. Marchese, che non gli sia ammesso il sopraecitato esempio, ne adduce un altro di due figure di lettere, cioè O ◇, che crede aver fatto presso gli antichi Toscani le veci dell' O, usato tanto da' Greci, che da' Latini. Ma se il Sig. Marchese ha scritto, che il Bourguet, ed il Gori hanno moltiplicato le figure delle lettere per ragione della lor varia formazione; credo che ognun veda ora manifestamente, che il Sig. Marchese ha veramente moltiplicato le lettere Etrusche nel suo Alfabeto, dato per sicurissimo, ed infallibile; poichè oltre all' aver egli attribuito ai Toscani il B, ed il G, è creduto ancora, che non mancassero del D; ora parimente contro l' autorità di tutti i monumenti Etruschi scritti, attribuisce l'O ai medesimi. Quanto meglio averebbe fatto a tralasciare questa vocale O, e le figure ◇, O, che crede esprimere l' O, ed aggiugnerle al num. 17. del suo Alfabeto; poichè anche queste ◇ O non esprimono altra lettera, che il *Theta*.

E

E che ciò ſia vero, ſi ricorra all' autorità di quella inſigne patera, che ſi conſerva nel Muſeo del Gran Duca di Toſcana, e ſi vede riferita nell' Appendice del Senator Buonarroti all' Etr. Reg. Tav. CXI. Tom. II. Rappreſenta queſta Peleo, che rapiſce Teti; ſopra le quali figure è ſcritto: ƧIOƎO ƎɅƎꓶ: cioè *Pele*, *Thethis*, o *Thetis*; di cui l' Autore del M. E. fece la ſua ſpiegazione nel Tom. II. pag. 178. Fu queſta, al ſolito dal Sig. Marcheſe, giudicata una viſione; nel qual ſuo uſato sfatamento può vantarſi di aver fatti non pochi altri ſuoi degni allievi in giudicar così delle altrui fatiche: al ſommo però compatibili, perchè hanno giudicato ſenza aver veduti mai gli originali ſteſſi co' proprj occhi. Ma ſopra di queſta patera, e ſopra l' Inſcrizione di eſſa, ſentiamo ciò che ha ſcritto il Sig. Marcheſe alla pag. 356. di queſto Tom. V. *Sarebbe ſicura prova per crederlo* T (cioè ⊙, e doveva dire TH) *il nome di Tetide, ſcritto con due* O, *ſe la rappreſentata nell' Etr. Reg.*

Tav.

Tav. 91. fosse Tetide, come altri suppone (quì cita il M. E. pag. 407.) *ma questo è molto dubbioso; perchè si rappresenta quivi un rapimento; dove Tetide non fu mai rapita da Peleo*, *ma* gli fu data in consorte, *come dice Igino*, *Fab.* 54. Il Sig. Marchese alla pag. 128. e 129. del Tom. VI. delle sue O. L. protestandosi di non esser mai per negar lode al Gori dove la meriti, dice: *Così piacesse a Dio, che si potesse senza pregiudizio troppo grande lodarlo anche di lingua Etrusca, &c. che di buona voglia il farei. Anzi una difesa mi viene in mente* (dovendo egli dire, una correzione a quanto ho io scritto male a proposito nel Tom. V. delle O. L. pag. 356. se egli avesse il bel costume di correggersi, ed emendare ciò, che troppo frettolosamente al suo solito ha scritto) *di suggerigli quì del suo aver giudicato contro il credere del Buonarroti, che nella Tav. 91.* dell' Etr. Reg. *si rappresenti il rapimento di Tetide; perchè se bene con l' autorità d' Igino, e con la comune abbiam detto nel*

li-

libro anteriore, che Tetide non fu rapita, ma data in consorte a Peleo; ci è avvenuto poi d' osservare in Erodoto (Lib. 7. num. 191.) *che si credea nell' Ionia fosse stata da lui rapita*. Tutto questo discorso a levarlo di cifra, e metterlo in piano, non vuol dire altro, se non che il Sig. Marchese quando ha letto nel M. E. che Teti fù rapita da Peleo, ha creduto, che il Gori l' abbia detto a caso senza averlo letto in veruno Autore. E trovando in Igino, che non fa rapì, ma che gli fu data in consorte; ha ripreso il Gori. Leggendo poi in Erodoto, autore assai più antico, che fu rapita, dà questa notizia al Gori suo amico, perchè vegga, che ciò che avea detto a casaccio, si può ben sostenere con qualche autorità. Questo è quello che ha pensato, e che ha voluto dire il Sig. Marchese. Un altro avrebbe fatto, e pensato diversamente: e leggendo nel M. E. questo rapimento di Teti, e vedendo, che non confronta con

Igi-

Igino, avrebbe creduto, o sospettato, che il Gori l'avesse ricavato da qualche altro Scrittore, e si sarebbe messo a cercarne. Ma il Sig. Marchese crede, che il genere umano pensi con la sua mente, vegga co' suoi occhi, si ricordi con la sua memoria; sicchè quello che non ha pensato, letto, visto, e osservato lui, o che non è sovvenuto a lui, non sia stato, nè possa esser pensato, nè letto, nè visto, nè osservato o sovvenuto ad altri; e per questo adesso suggerisce al Gori il passo di Erodoto, come se fosse un manoscrito balzatogli alle mani ier l'altro, scoperto di fresco, e ignoto a tutti. Pregasi ora il Sig. Marchese, a cui si rendono di tali belle notizie grazie senza fine, a considerare se le Favole de' Greci abbian punto che fare co' Monumenti degli antichi Etruschi, giacchè nel Tom. VI. delle O. L. si è dichiarato di contrario parere, dicendo, che nel vedere il Museo Etrusco ha creduto di camminar per la Grecia; laddove nell' espilare il Dem-

pstero

pstero, gli era paruto di passeggiare per l'Etruria. Ora adunque se non è più cosa dubbiosa, che quella femmina sia Teti rapita da Peleo; sarà anche una sicura prova, che quelle due lettere ○○, che compongono il nome di Teti ꞮꞮOꞮO, non abbiano altro valore, e potestà, che del TH, cioè l'istessa, che del *Theta*; benchè manchino del punto nel centro.

L'altra figura ◊, creduta dal Sig. Marchese, con niun fondamento, rappresentare anch'essa l'O, non si può dubitare, che non equivaglia anch'essa al TH; perchè talvolta si trova senza il punto nel mezzo, e talvolta anche col punto; sicchè se la ○ senza punto nel mezzo si è veduto, che esprime il TH: ancor questa ◊ esprime l'istesso, che la ◊, ed è questo incontrovertibile appresso il Sig. Marchese, il quale ha interpetrato tali voci AИAO. *Thana*. IOꟼAꓕ. *Larthi*, in moltissime Urne, come si legge nel Tomo VI. ed alla pag. 13. dice, che quando questa lettera stessa ha la traversa orizontale a mezzo così

così ϴ, crede, che vada letta per TH; e quando l'ha obliqua ⦸ per H. Bisogna adunque, per uscire di questo ginepraio, concludere così: o il Sig. Marchese ammette nelle scritture degli antichi Toscani l'O, o non l'ammette. Se non l'ammette, perchè l'ha collocato nel suo Alfabeto? Se l'ammette, perchè trattare di esso sì ambiguamente, senza dire assolutamente, che non l'ebbero, come dipoi egli ha scritto alla pag. 169. del Tomo VI. delle O. L. quasi avvedutosi del suo malfondato giudizio. *Ma uscendo* (scrive egli) *ancora de' nomi, tra le molte conformità dell'Ebreo, e dell'Etrusco, oltre allo scriver parimente da destra a sinistra, che non fu proprio di niuna lingua Occidentale, si può principalmente osservare il non aver avuta gli abitanti dell'Etruria la lettera* O, *come insegnò Prisciano nel libro precedente da noi citato; e come le Lamine di Gubbio ci mostrano, dove l'*O *de' caratteri Latini è sempre reso per* V *negli Etruschi: così abbiam veduto poco fa, che la*

gen-

gente Petronia *scritta in Etrusco*, *diventa* Petrunia. *Or non appar quì manifestamente in particolarità tanto singolare la congeneità con quell' Alfabeto, che parimente non l' ebbe, e supplì spesso col* Vau? Poteva il Sig. Marchese aver addotto anche in conferma di ciò almeno un esempio delle Tavole di Gubbio. Nella V. si legge al v. 21. 𐌓𐌄𐌐𐌀𐌉𐌍𐌖𐌓𐌕𐌄𐌐 *petruniaper*. Ecco advnque mostrato quanto sia incostante nel suo giudicare, e scrivere questo Valentuomo, che vede cotanto in là nel correggere i libri degli altri; quando sarebbe a se stesso più onore, se si mettesse a correggere i suoi, scritti frettolosamente, secondochè egli ha confessato nel Tom. IV. O. L. pag. 6.

Si ammettono le lettere poste nell'Alfabeto Etrusco Maffeiano a' numeri 13. 14. 15. e 16. interpetrate per* P. R. S. T. *non portando seco veruna difficoltà.

XXVIII. Sopra le figure delle lettere poste dal Sig. Marchese al

num.

num. 13. 14. 15. e 16. che rappresentano la P. R. S. T. de' Toscani, non cade alcuna difficultà. Bisogna dare la meritata laude e gloria al Sig. Marchese, che da alcune Medagl e di Capua egli ha rilevato forse anche con un carteggio, che pare, che anni sono abbia tenuto col Sig. Canonico Mazzocchi, che anch' esso dice circa venti anni fa di essersi forte applicato per illustrare le antichità Etrusche: *vedasi il Tom. III. Saggi di Dissert. Accad. della nobile Accad. Etrusca pag. 2.*) una figura di P. fatto così Π come il Greco, usato da' Capuani di origine Etrusca, e un' altra così fatta Γ, alla di cui fede ci rimettiamo; dicendo di più, che sta così scritta due volte in una sua cassetta di Chiusi. Quanto alla S al num. 15. dove dice il Sig. Marchese alla pag. 357. *i nostri due Autori ne mettono figure non vedute mai*: ed intende del Bourguet, e del Gori: si risponde, che le date figure si trovano scritte in quella forma, e varietà ne' Monumenti Etruschi tanto editi, che inediti: e

che

che quanto a quelle dell'Alfabeto Goriano, ſon quell' iſteſſe, che fece gettare il Senator Buonarroti ad imitazione de' caratteri originali Etruſchi; perlochè ſarà meglio, che il Sig. Marcheſe conſideri piuttoſto il ſuo Alfabeto, abondante di lettere ſuperflue, non uſate mai dagli Etruſci, che quel i degli altri, ne'quali per maggiore intelligenza (il che non fu così da altri mai fatto) ſi ſono ſchierate le lettere dell' iſteſſa claſſe, figurate con qualche piccola varietà, la quale però è sì minima, che non le trasforma, o non rende punto difficile il ravviſare il loro valore.

Soggiugne poi il ſempre unico, ed inarrivabile Sig. Marcheſe, un' altra rifleſſione creata dal ſuo capo ſempre fecondo, che *anche il Bonarroti ne mette tre* (ſono queſte 2 ⌢ τ) *le quali ſon Puniche più toſto, che Etruſche*. E' egli poſſibile, che il Senator Buonarroti abbia avuto intenzione d' imporre con tali figure? Noi tenghiamo per indubitato, che egli l'ha così trovate in monumenti Etru-

fchi, e non Punici: nè mai ci è caduto, nè ci caderà mai in penſiero di ſoſpettare, che un uomo sì grande, sì circoſpetto, e cotanto ſincero, e veridico, qual è ſtato il noſtro Senator Buonarroti, ci abbia voluto proporre tali figure (che crede corriſpondere, o aver avuto la podeſtà della S, come alla pag. 87.) per Etruſche, quando non ſono, o che egli l'abbia di ſuo capriccio inventate, o non ſaputo diſtinguere ſe ſono Etruſche, o Puniche. Piaceſſe a Dio, che noi poteſſimo difendere il Sig. Marcheſe da queſta ſua troppo evidente bramoſità di voler *primeggiare* anche ſopra il Buonarroti; e molto più ſopra chiunque ſi gloria di averlo avuto in queſte ricerche per Maeſtro, e lo celebrerà ſempre come il primo Diſcopritore, ed Illuſtratore delle Antichità Etruſche, da cui non poco ſi trova, che ha preſo anche l'Autore del Ragionamento degl' Itali Primitivi!

Si

Si osserva, come il Sig. Marchese avendo preteso al num. 12. del suo Alfabeto, che queste lettere Etrusche ◇ . ○ . abbiano il valore dell' O vocale; dipoi al num. 17. inducendo confusione dove non è, mostra, che queste ⊙ . ◈ . (che sono l' istesse delle due poste al num. 12. benchè siano figurate col punto nel loro centro) hanno l' istesso valore e podestà del Theta *presso i Greci.*

XXIX. Al num. 17. parla il Gori delle ⊙ ◈ ○, che fanno le veci del *Theta* presso i Toscani, e per tali le riconosce anche il Sig. Marchese alla pag. 358. Ma sentasi di grazia con qual chiarezza egli ne parli: *Alle due prime, che si trovano qualche volta, come nelle nostre seconda, e quarta, non pare potersi per la loro figura contendere il valore di ꟻH. Pare, che il medesimo in molti Monumenti debba darsi anche alla*

terza, *della quale abbiam trattato poc' anzi*. Eppure si doveva ricordare il Sig. Marchese, che diede loro pocanzi il valore della O: e che tal valore desse loro, lo mostra l' Alfabeto suo, in cui al num. 12. riferisce tali figure O O, all'O manifestamente. Sempre più si ammiri la felicità, ed acutezza di mente del Sig. Marchese, il quale non confonde, ma schiarisce: facilita, non mette difficultà: e non fa come gli altri, che in vece di andare innanzi in tale studio sopra le antichità Etrusche, tornano addietro. Non bisogna dirlo; ma quanto bene tornerebbe qui, che uno a tal proposito adattasse quel di Plauto (Stich. A. 1 I. S. 1 I. v.23.24.)

Efferte huc scopas, simulque arundinem,
Ut operam omnem aranearum perdam & texturam improbam,
Deiiciamque earum omnes telas:
Miserae algebunt postea.

Bisogna lodare l'intenzione del Sig. Marchese, non il modo, che egli ha tenuto nel darci tali notizie sopra l' antica lingua Etrusca.

Si conſiderano le cinque figure ſchierate nell' Alfabeto Maffeiano al num. 18. *e ſi ammette, che abbiano alcune il valore dell'* U *vocale, altre dell'* V *conſonante; ma con maggior preciſione ſi additano queſte, e ſi moſtra quali facciano la figura del Digamma Eolico, non avvertito dal Sig. Marcheſe.*

XXX. Il Sig. Marcheſe principiando alla pag. 358. il Paragrafo, ſcrive così, e ſi noti la chiarezza nel farſi intendere: *La prima è l' U vocale, come ſi vede nell' Eugubine; dove l' altre, che ſono appreſſo moſtrano, ch' è vocale.* Doveva correggere, come deve dire: *moſtrano che è l' V conſonante.* Scrive, che l' U è ſtato figurato dagli Etruſci in cinque maniere V Ɔ ꟻ ⊐ ꟻ. Doveva egli quì per maggior chiarezza fare una diſtinzione dell' U vocale, e dell' V conſonante: poichè ſi vede manifeſtamente, che

i Toſcani in un modo rappreſentarono l'U vocale, e in un altro il conſonante. Il Gori ha fatto queſta diſtinzione non penſata prima da altri; e però all' U vocale ha unite altre cinque figure, che ſono queſte V. Y. V. V. Y. La ſeconda figura non venne bene inciſa dall'Artefice, che è quella, che il Sig. Marcheſe dice parergli piuttoſto, che raſsembri il T, ed ha ragione; poichè la gamba, che va all'insù non deve cominciar tanto dal mezzo dell'aſta, ma più verſo la fine, cioè così Y, ed in tal forma alcuna volta ſi vede rappreſentato l' U. Dopo quelle 5. figure rinchiuſe in uno ſpazio, il Gori, tirata per tramezzo una linea, ha ſoggiunto le ſeguenti figure ℶ. ℶ. ℶ. ℶ. ℶ. ℶ. ℶ. ℶ. ℶ. e ſi trova nella combinazione delle voci, nelle quali cadono, che hanno il valore dell' V conſonante. Biſognerebbe però, che il Sig. Marcheſe, che è oculatiſſimo nel vedere gli sbagli di ſtampa ſeguiti nelle altrui Opere, non iſdegnaſse qualche volta di correg-

gere

gere anche i ſuoi, piuttoſtochè per non apparire di avere sbagliato, medicare tutte le piaghe fatte ne' ſuoi Libri con dell' *Addende* in fine. Ha egli quì notati tre errori di ſtampa commeſsi nel Tom. I. del M. E. pag. LVII. *pro varia fortione*: deve dire *pro varia formatione*. Anche nell' Opera dell' Epoche de' Siro-Macedoni ci ſiamo imbattuti a vedere un errore ſimile alla pag. 468. cioè *imagitur*, in vece di *imaginatur*. Seguono facilmente tali errori, quando gli Autori aggiungono nel teſto qualche parola di più: per far luogo alla quale, gli Stampatori riportano qualche coſa nel verſo ſeguente, e così ſi ſcordano del reſtante di quella parola, che laſciarono tronca. Così ci è avvenuto ora di leggere nell' Opera immortale del Senator Buonarroti ſopra i Medaglioni del Cardinal Carpegna, al verſo 5. della pag. 170. *ſacrifi* in fine del detto verſo, per *ſacrificò*; ed alla pag. 166. v. 20. *prendonſi cura i Romani*, in vece di *pren-*

dendosi cura, *ec.* Sono per verità compatibili i poveri Letterati Fiorentini; poichè i nostri Stampatori non volendo tenere Revisori di stampe salariati apposta, son costretti a rivedere, e correggere da per se stessi fin tre, e quattro volte tutte le stampe cariche d' errori, e così rompersi il capo, e perdere molto tempo: e per esperienza è certo, che sfuggono più facilmente dalla vista degli Autori gli sbagli seguiti nelle loro fatiche, che dagli occhi di coloro, a cui la lettura giunge nuova. Perciò se il Sig. Marchese vuol farsi un nuovo nome, si può mettere a tirar fuori da'Libri tutti questi errori: e fatto questo, si ritroverà d' aver un Tomo in foglio da dare al pubblico, che lo immortalerà *per omnia saecula saeculorum*. Nel quarto verso della Tavola I. Eugubina data in luce, e spiegata dall' Autore del M. E. seguì un errore importante, non avvertito dal medesimo, come dice benissimo il Sig. Marchese, a cui in tutto ciò, che è verità, deve sempre darsi la meritata

lo-

lode; poichè il detto quarto verſo così deve finire: ƨIY И V Ↄ ƨ ƎY ɑ V cioè *urteſvuntis*, ſcritto tutto in una parola, e non come ſi vede fatto. Reſtò l'Autore del M. E. ingannato dal calco di detta Tavola, in cui forſe per difetto del metallo, o per eſser quivi venuta male l'impreſſione, o il calco, gli parve, che dopo l' ƨ vi foſsero due punti, e che la Ↄ aveſse nel mezzo una piccola traverſa; talchè parvegli, che figuraſse un' Ǝ, quando veramente è Ↄ, e non ebbe l'avvertenza di riſcontrarla con quella riferita nel Dempſtero. Ma ſi attenda pure la correzione di ſopra accennata. Nella detta Tavola II. in fine del 7. verſo ſi legge: Ǝɑ Ǝ1AↃ, cioè *vapere*. Quella lettera Ↄ fa le veci dell' V conſonante, e come tale è regiſtrata al num. 12. dell'Alfabeto dell'Autore del M. E. Egli adunque giudicò aver tal voce dall' analogia con *Cabirus*, che vale, ſecondo Varrone, e Tertulliano, *potens*: onde *Dii Cabiri* vale *Dii potentes*; perciò diſse *pro*

varia formatione poter il ℶ talora, come nel nome di Ercole esser figurato così Ͻ, e nel primo doversi rendere κ, cioè c, e nel secondo V consonante con suono aspro, come il digamma Eolico ꟻ, che è una F a rovescio. Talvolta si cambia, o si confonde la lettera Ͻ colla Ͻ per la somiglianza, come per darne un esempio nella Tav. IV. Eugubina al v. 58. si trova scritto ꟼϽV+ꟼϽ, quando al v. 5. 25. 49. e 68. si legge ꟼϽV+ꟼϽ. e si confonde, o si cambia anche la ꟻ colla Ͻ, come si può vedere nelle Tavole Eugubine altrove; non ne mancando degli esempli, i quali per brevità si tralasciano. Una curiosa posposizione di lettere ci vien fatto quì di notare nella Tav. V. Eugubina al v. 42. ove si legge VINӨM2ꟼꟼ1, quando nell'istessa in altri luoghi, come al verso 39. si scrive come va VMӨIN2ꟼꟼ1: e nella Tav. IV. v. 30. VMIN2ꟼ1. Ma il Sig. Marchese, purchè rilevi gli altrui errori di stampa, non ha difficoltà di far intendere le cose di-

diverſamente, ſcrivendo: *ma quel valentuomo a queſta lettera* ך *dà tutti i ſignificati &c.* il che non concorda collo ſcritto dal Gori: e biſogna confeſsare, che ſi richiede una gran diſinvoltura per aſserire ciò che in un libro ſtampato ſi può da chiccheſia riſcontrare, e trovare non eſser coerente col vero. Il Sig. Marcheſe non ha avvertito in queſto Paragrafo quali lettere Etruſche ſignifichino l' V conſonante, ed equivagliano nella pronunzia al Digamma Eolico, cioè a un ſuono aſpro, che eſprime in certo modo più la F, che l' V, di cui con preciſo diſcernimento ne ha parlato diffuſamente l' Autore del Muſeo Etruſco. Benchè il Sig. Marcheſe non abbia fatto grazia di dire da chi ſia ſtata la prima volta oſſervata tal diſtinzione dell' U vocale, e dell' V conſonante preſso i Toſcani, e quali figure di lettere rappreſentino queſte; con tutto ciò è manifeſto averla propoſta prima di tutti l' Autore del M. E.

Conviene il Sig. Marchese coll' Autore del Museo Etrusco, che la lettera ↓, scoperta, ed intesa la prima volta dal suddetto Autore, abbia avuto presso i Toscani antichi il valore dell' X *de' Greci, cioè* CH.

XXXI. Che l'Autore del M. E. prima del Sig. Marchese, e di ogni altro, scoprisse il valore di questa lettera ↓ Etrusca, di cui egli parla nel Tom. I. pag. LI. e LII. non si può negare. Al num. 19. registra il Sig. Marchese tal lettera ↓, e scrive così alla pag. 360. *Il Gori non la registrò nel suo Alfabeto ec.* Questo (perdoni il Sig. Marchese) in parte è falso; perchè nell' Alfabeto riportato nel Tom. I. del M. E. alla pag. XLVIIII. questa lettera ↓ si vede registrata al num. XIV. e si legge scritto ↓ *addita, duplex, seu composita; Graecis est* X. *Pelasgis, & Latinis* CH. Questo è quell'Alfabeto dato con miglior ordine, e maggiore accuratezza dal

dal Gori ; e questo è appunto quello, che il Sig. Marchese con letterario bizzarro strattagemma non ha mai voluto citare ; ma ha citato sempre, come di sopra si è detto, quello, che fu il primo, che facesse il Gori, e si trova nel Tomo II. del M. E. alla pag. 417. e con tutto, che il medesimo Gori si sia dichiarato, che non va atteso questo, e che egli lo ha rigettato : con tutto ciò il Sig. Marchese si è degnato di citar sempre questo ; perchè coll' addurre gli errori di questo, ha creduto di far viepiù spiccare la ben nota luce del suo gran sapere. Per ora avverta chi legge, che i due Volumi del Museo Etrusco furono pubblicati verso la fine del mese di Agosto del 1737. e che il Tomo V. delle O. L. del Sig. Marchese fu ricevuto dal Gori, che se lo fece spedir per la Posta subito, che fu pubblicato, il dì 20. di Febbraio del 1740. e secondo lo stile Fiorentino 1739. ab Inc.

Conviene parimente il Sig. Marchese coll'Autore del Museo Etrusco, che la lettera ⸸, scoperta similmente dal medesimo Autore la prima volta, abbia l'istesso valore del Ξ de' Greci, e del X *de' Latini.*

XXXII. Segue nell' Alfabeto Maffeiano al num. 20. la lettera ⸸, che si rende x de' Latini. Il Gori, che prima del Sig. Marchese scoperse il valore di essa, coll'aiuto dello Scarabeo, in cui sono figurati Achille, ed Ulisse, giudicò questa tener le veci del Ξ de' Greci e della x de' Latini, oppure x s, o ss, e scrisse ⸸, *addita, duplex seu composita, Graecis est* Ξ, *Latinis* x. Il Sig. Marchese, che come di sopra si è detto, cita l' Alfabeto primo del Gori, riferito alla pag. 417. del Tomo II. e non il secondo più accurato, e meglio ordinato riferito nel Tomo I. alla pagina XLVIIII. scrive così alla pagina 361. *Nella suddetta Gemma abbiamo la figura*

gura d' Ulisse col nome parimente: la penultima lettera è questa (⍭) *che valse adunque due s, e non due t, come il Gori crede* pag. 418. Non si replica quì altro, perchè già di sopra si è tenuto discorso su tal proposito. Questa figura di lettera si trova ne' Monumenti Etruschi della nostra Etruria, e spesso ancora nelle Tavole di Gubbio. Per altro quando il Gori disse da primo alla pag. 418. del Tomo II. del M. E. poter tal lettera ⍭ equivalere a due T, non disse anche uno sproposito affatto. Perchè non potrebb' egli essere, che per l'istessa ragione, che egli ha creduto, che tal figura ⍭ importi due x x unite insieme così $^{x}{}_{x}$; non sia anche verisimile il credere, che possa essere un ✝ Etrusco, cioè T raddoppiato, come sospettò da primo l'Autore del M. E. nel Tom. II. pag. 414.? Che cosa più frequente appresso i Greci del cambiarsi due σσ in due ττ come διςσὸς, διττὸς *duplex*. ὀρύσσω, ὀρύττω *fodio*, *&c.* e come gli è stato suggerito da un Letterato suo amico, presso
quel-

quelli della Germania ſuperiore l'*acqua* ſi dice *vvaſſer*, e preſso quelli dell' inferiore, che non ſoffrono il ſibilo, e l' odiano, ſi dice *vvatter*. Vedaſi ciocchè ha ſcritto il celebratiſſimo Sig. Pietro Burmanno all' Epiſtola I. delle Eroidi di Ovidio al v. 1. ſopra il nome di Uliſse, che egli preferendo all' altre lezioni, ha ſcritto coll' autorità de' Codici antichi *Ulixes*. Ma ciò non oſtante ſi ſeguiti a credere, che tal lettera ‡ è doppia, ed equivale, come ſcriſſe il Gori dipoi nel Tomo I. pagina LI. a due ss, ed eccone, ſe non ſi sbaglia, un riſcontro. Nella Tav. IV. Eugubina al v. 46. è ſcritto V†AIdƎ‡ИH *Anſeriatu*; e nella V. v. 17. ſi legge : 2Ǝ†AIdƎ‡ИA. *Anſeriates* : e nella Tav. VI. in caratteri Pelaſgi, forſe a queſte corriſponde ANSERIATO. Notiſi altrove tralaſciata la И, come nella medeſima Tavola IV. v. 8. V†AIdƎ‡A. e nella Tav. V. v. 7. 26. 30. 32. 39. e 72. ‡ƎdA†. a cui forſe corriſponde TASES, che 9. o 10. volte ſi legge nella Tav. VI.

VI. scritta con caratteri Pelasgi; ed è anche da notarsi, che quel ⱶ altrove si fa ⅂ come al v. 27. della Tav. I. ⅂ƎdHY.

Si considera l' ultima lettera dell' Alfabeto Etrusco Maffeiano, posta al num. 21. cioè ⥉, e si ammira la perspicacia del Signor Marchese d' averla schierata coll' altre, senza ingegnarsi di discoprirne in valore.

XXXIII. Eccoci finalmente giunti al num. 21. delle lettere Etrusche, colle quali il Sig. March. Maffei ha composto ed ordinato il suo Alfabeto. A questo num. 21. pone una lettera, che egli non sa che cosa significhi, e così scrive alla pag. 362. v. 21. *Seguono alcune, che più di rado s' incontrano, e sono di oscura e d' incerta significazione. La prima è in primo luogo del nome posto da noi nella Tav. II. al num.* 8. Questo nome additato dal Sig. Mar-

Marchese è quello da noi di sopra riferito alla pag. 67. ed è nella prima lettera scritta nella Galea Etrusca, la quale, come si è detto, dal Museo Andreinio passò nel Mediceo. Ma quì si prega chi legge ad avvertire, che con tutto che finora si sia detto, che il Sig. Marchese ha composto il suo Alfabeto di 21. lettere, egli però realmente ed originalmente non ne riconosce altre che 20. poichè intorno a quella che ha posto al num. 21. così figurata ↑, non si esprime chiaramente alla detta pag. 362. se la giudichi un ᴢ, o piuttosto nota numerale. Dopo soggiugne quest' altra osservazione: *Ne' Monumenti Greci* (e quando mai verrà quel giorno in cui si vedano questi alla luce, essendo corsi tanti anni dacchè il Sig. Marchese gli ha promessi!) *unicamente si ha questa figura* ↑ *in lapida inedita di Corfù nel Museo Veronese, dove stà per nota numerale. Ma per nota numerale e parimente usata in alquante Urne di Volterra.* Ammirisi il gran sapere del Sig. Marchese nel rilevare

una

una nota numerale, e non ſapere qual elemento ſia dell'Alfabeto. Pare, che il noſtro Sig. Marcheſe per vaghezza di metter fuori tante ſue pellegrine erudizioni, abbia voluto imbandire di tante ſue lettere, non uſate da' Toſcani, come un convito erudito, o ſaporito cibreo, non più guſtato, per eccitare il guſto di chi legge le ſue Oſservazioni Letterarie, ſimile a quei conviti, o piuttoſto prandj, che ſoleva dare Settimio Geta a' ſuoi amici, e favoriti; talchè ogni portata, che era poſta in tavola conteneſſe certi manicaretti, o vivande ſecondo l' ordine delle lettere dell' Alfabeto, come ſcrive Elio Sparziano, di cui non può diſpiacere la deſcrizione, che egli ce n' ha laſciata: *Habebat enim iſtam conſuetudinem, ut convivia & maxime prandia per ſingulas literas iuberet ſcientibus ſervis; velut in quo erat anſer, aprugna, anas: item pullus, perdix, pavus, porcellus, piſcis, perna, & quae in eam litteram genera edulium caderent: & item faſianus, farſa,*

(o co-

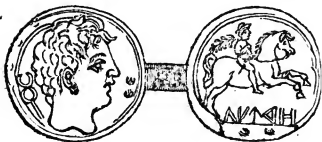
(o come legge Salmasio *farrata*) *ficus*, *& talia* : *quare comis etiam habebatur in adolescentia*. Il Sig. Marchese nel comporre il suo Alfabeto, ha ecceduto nella generosità della imbandigione; poichè ha assegnato a' Toscani tre lettere, che essi non hanno mai conosciute, cioè B. G. O. e per una sua conghiettura anche la D. Sembra pertanto assai verisimile, che per far egli solo tutto lo spicco in questo studio, col mantenersi il vanto di *primeggiare*, abbia in cotal guisa voluto sfatare, e svilire le fatiche del Bourguet, e specialmente dell' Autore del M. E. non la perdonando talvolta neppure al Senator Buonarroti, quantunque qualche anno prima nel Tomo II. delle O. L. ne avesse fatto meritamente un bel Panegirico: o ha fatto così per rendersi peravventura simile a quel famoso Oratore Ignazio, da alcuni creduto anche Poeta, di cui parlò, e fece il carattere di lui proprio l'illustre Veronese Catullo, dicendo trall' altre di esso (*Carm.*XXXIX. *v.*5.)

Re-

Renidet ille : quicquid est , ubicumque est ,
Quodcumque agit , renidet : hunc habet morbum ,
Neque elegantem , ut arbitror , neque urbanum .

Non avendo io alcun lume sicuro, confesso ingenuamente, che non giunsi a sapere qual valore avesse avuto presso gli Etrusci questa lettera ↑ , e credetti , che potesse valere 1 , cioè P. forse doppio , cioè da pronunziarsi con suono maggiore , che un semplice 1 . Ma il Sig. Marchese, che al suo solito alla pag. 362. motteggia l'Autore del M. E. contuttochè vanti un occhio , e una mente perspicacissima , e che poi abbia trovato in una lapida inedita di Corfù nel Museo Veronese questa figura ↑ , dove sta per nota numerale , siccome in alquante Urne di Volterra , ed in una Medaglia attribuita ad Emporia dall' Agostini per la figura del Pegaso , che egli più fedelmente riporta alla pag. 297. notato questo , lascia però il suo Let-

Lettore in tronco con queſte belliſſime erudizioni, e non dice nemmeno per conghietrura qual poteſtà e valore abbia avuto preſſo gli antichi Toſcani, ripetendo, che è d' *oſcura*, *ed incerta ſignificazione*. Ma nell' atto, che l' Autore del M. E. ſcrive tutto queſto, egil ha la ſorte di eſsere il primo ad aſsegnare alla medeſima la ſua indubitata e chiara ſignificazione. Si oſservi attentamente queſta Moneta rariſſima di metallo, la quale ci moſtra, che queſta ↑ ha il valore e poteſtà della lettera ⋊ Etruſca, cioè del K de' Greci, e de' Latini.



Queſta Moneta a diſpetto di tanti ſecoli è intera, e ſufficientemente ben mantenuta, coperta

di una bella patina verde; di cui molto bene si distinguono le lettere, e le figure. Si conserva nel Museo dell' eruditissimo Sig. Conte Diamante Montemellini, Patrizio Perugino, da cui nell' atto, che gli ho rinnovato le mie suppliche, che ha sempre benignamente ascoltate, di comunicarmi, quando si trovino, Monumenti Etruschi, sono stato favorito con rara ed incomparabile cortesia di un esattissimo disegno di tal Moneta, fatto di sua mano, e di un calco, e di un' impronta in cera di Spagna: e quasi nell' istesso tempo un altro disegno di questa Moneta mi è stato mandato dal dottissimo Sig. Avvocato Giambatista Passeri, anch' esso sempre intento a promovere, e favorire i miei studj sopra le Antichità Etrusche, alle quali egli da tre anni in quà ha recato un infinito lume, e schiarimento colle sue dottissime Lettere Roncagliesi inserite ne' Tomi XXII. XXIII. e XXIV. degli *Opuscoli scientifici*, dati in luce in Venezia dal dotto, e cotanto be-

benemerito delle buone lettere, P. Abate D. Angiolo Calogerà, stimate da me al maggior segno.

Anche il Sig. Avvocato Passeri convien meco, che questa moneta, attesa la sua inscrizione, appartenga ad Ercolano, situata intorno a Napoli, e che la lettera ↓ abbia l'istesso valore dell'altra ↑ da me indicato, talchè stia per CH, o per K, come si dirà più chiaramente appresso. Vedasi il Cluverio nel Lib. IV. dell'Italia antica Cap. 3. ed il Cellario nel Lib. II. Cap. IX. della Geografia antica, i quali citano gli Autori antichi che nominano questa Città, tra' quali Plinio nel Lib. III. Cap. 5. che la chiama *Herculanium*, altri poi *Herculaneum*, Strabone nel Lib. V. pag. 247. l'appella ΗΡΑΚΛΕΙΟΝ: ove descrive il sito di esso, e dice, che anticamente tanto Ercolanio, che Pompei, ed i luoghi circonvicini bagnati dal fiume Lamo, furono tenuti dagli Osci, di poi dagli Etrusci, e da Pelasgi, e dopo di questi da' Sanniti: e

che

che tanto questi popoli, che quegli, furono poi di lì discacciati. Nonio Marcello *de indiscr. gener. per litter.* alla voce *Fluvias*, cita Sisenna nel Lib. VIII. delle sue Storie: *Quod oppidum tumulo excelso in loco, propter mare, parvis moenibus inter duas fluvias, intra Vesuvium conlocatas.* Ed appresso: *Transgressus fluviam, quae secundum Herculaneum ad mare pertinebat.* Vedasi il Cellario. Patercolo nel Lib. II. Cap. 16. Floro poi nel Lib. I. Cap. 16. scrive: *Vrbis ad mare: Formiae, Cumae, Puteoli, Neapolis,* HERCVLANEVM, *Pompeii.* Seneca la rammenta, e fa memoria, che una parte di essa fu rovinata da' terremoti: *Herculanensis oppidi pars ruit:* Quaest. Nat. Lib. VI. Cap. 1. & 26. Ovidio Metamorf. XV. v. 711.

Herculeamque urbem, Stabiasque, & in otia natam
Parthenopen. ———————

Il nome di questa Città nell'addotta Moneta è scritto manife-

 sta-

stamente con lettere alla maniera Etrusca, che vanno da destra a sinistra, e nell' istessa guisa che si osserva nelle Monete di *Vrino*, e di *Nocera*, prodotte nel Museo Etrusco nella Tav. CXCVIII. ai num. XXII. XXIII. XXIV. e XXV. e di quelle di *Capua*, le quali sono state divulgate, e dottamente illustrate. Eccole adunque: ΛV↑◁H, cioè HRCVL, le quali indicano HERCVLANEVM, ovvero HERCVLANIVM, la città più tosto, che i popoli HERCVLANENSES, così detti da Seneca nel citato luogo: da Columella poi si nominano *Salinae Herculanenses*. Notisi ancora, che si scrive il nome della Città, non intero, ma tronco in fine, come nelle Monete più antiche ha osservato il grande Spanemio. La prima lettera H pare, che doverebbe essere chiusa di sopra, e di sotto da una linea ⊟, come si vede nel nome di Ercole in due patere riportate nell' Opera del Dempstero Tav. II. e VI. Può congetturarsi, che di quì abbia avuto origine l' aspirata

La-

Latina H, tralasciate le due linee superiore, e inferiore; e può anch' essere, che di quì venga l'H Greco, sopra di che vedasi Giusto Lipsio *Dial. de recta pronunc. Lat. Ling.* Cap. VII. Si tralascia la ɘ, la quale non manca nel nome di Ercole scritto nelle due mentovate patere presso il Dempstero; forse perchè pronunziandosi la ɑ, cioè R coll' aspirata innanzi, pare, che si senta alcun poco il suono della medesima ɜ.

Segue la ↑, e si vede, come sembra manifestamente, che denota, e sta in luogo del ꓘ, cioè κ; il che finora non era stato da altri mai avvertito: ed a questa Moneta, ed al cortesissimo Possessore di essa, che l' ha a me comunicata, ascrivo quel merito, che posso avere nell' aver fatta la scoperta di tal notizia, e sicuro lume.

L' istessa lettera al contrario rivoltata così ↓, si trova scritta in altri Monumenti Etruschi. L' insigne Scarabeo Etrusco, che ora si conserva nel Museo del Sig.

Sig. Marchese Maffei, in cui sono intagliate l'immagini di Achille, e di Ulisse, riferito alla Tav. CXCVIII. num. IV. del M. E. che ha queste lettere intorno alle medesime immagini ƎɅƎ↓Λ ed ƎƎVλV, mi fece rilevare, che quella ↓, stia in luogo del X *Chi* Greco; talchè il primo nome si deva interpretare *Achele*, il secondo *Vlusse*. In un altro Scarabeo ivi riferito alla Tav. CXCVIIII. num. IV. si trova scritto presso l' immagine di Achille ƎɅI↓A, *Achile*, e si osserva quì il cambiamento reciproco delle lettere Ǝ, ed I. Alla pag. LI. del Tomo I. così scrissi: *Sed ex nomine Achillis ita scripto in eadem gemma* ƎɅƎ↓Λ, Achele, *ut dixi, comperi* ↓ *referre Graecorum* X *litteram, item additam a Palamede: adeoque esse* CH: *quod etiam, diligenter rem expendentibus, liquet; nam littera* > *Etrusca, quae est* K *Latinorum, & eadem ac* C, *ita si supina scribatur* V, *& in medio addatur* I, *in hunc modum* ↓, *erit* KI; *proindeque eadem ac littera* X *vete-*

rum Graecorum . Si conclude adunque, che tal lettera Etrusca ↑ abbia il valore e podestà del K usato tanto da' Greci, che da' Latini : laddove la medesima lettera scritta alla rovescia così ↓ in molti monumenti Etrusci, pare per gli addotti sicuri esempli delle due mentovate Gemme Etrusche, che abbia avuto il valore dell' X de' Greci, o CH presso i Latini. Pare ancora, che la formazione stessa della lettera ↑ ce lo mostri; poichè gli Artefici non la potevano incidere, che con due tratti di mano, con far prima ∧, e poi soggiugnere l'asta I, sicchè venga così ↑. In cotal guisa anche il >I Etrusco è composto di un'asta; e di quelle due linee, che formano un angolo >, il che fatto per lo diritto fa così ↑. A chi poi ha ben considerato molti e molti monumenti Etruschi scritti, non giugnerà nuovo ciò che ora si ripete; perchè ognuno può da se stesso vedere, e conoscere, che gli antichi Toscani, secondo i varj tempi, e varj luoghi,

 han-

hanno costumato di scrivere le lettere ora volte da una banda, ora dall' altra, come si è rappresentato nell' Alfabeto proposto quì, e nel Tomo I. del M. E. Talvolta ancora l' hanno fatte a rovescio, come si è detto di sopra, della M fatta anche così ꟽ: lo che non avvertito, e non considerato bene dall' infallibile Sig. Marchese Maffei, ha fatto sì, che egli ha bandito gli Alfabeti Bourguettiano, e Goriano, come pieni zeppi di lettere superflue, e non vere; il che è falso: e facendo al contrario degli altri, per aver il vanto d' esser singolare in tutte le cose, ha proposto il suo Alfabeto mancante di tali lettere, e ridondante di altre, che i Toscani antichi non hanno mai avute.

La quarta lettera dell' addotta moneta V non lascia luogo da dubitare, che non sia l' V Etrusco. La lettera quinta Λ, dal Sig. Marchese posta al num. 9. del suo Alfabeto, e dal Gori al num. v. nel Tomo I. pag. XLVIIII. nel suo Alfabeto, si trova usata

qual-

qualche volta dagli Etrusci, colla figura stessa del *Lambda* Greco. Soggiugne il Sig. Marchese alla pag. 351. *ma non abbiam sicurezza, che sia per L*. Questa Moneta non dà luogo da dubitare, che la lettera Λ abbia avuto il valore della L. Par certo, che per cagione del commercio, siccome nacque mescolamento di Dialetti, e per la mischianza ancora de' Coloni nelle Città d' Italia, s' introducesse coll' andare del tempo un tal cambiamento di lettere, e si deviasse dal primo uso, e regola di scriver tutti uniformemente. Che queste mutazioni, riforme, o miglioramenti delle figure delle lettere Etrusche siano seguiti, non se ne può dubitare. Damarato Corintio si deve tenere per riformatore delle lettere antiche de' Toscani, non per inventore, come sembra averlo tenuto Tacito nel Lib. IX. degli Annali c. 14. il qual luogo non si ripete quì, perchè di sopra alla pag. 46. si è addotto. Per questo, parve bene all' Autore del M. E. il

 mo-

mostrare nel suo Alfabeto Etrusco quali fosséro state le lettere più antiche degli Etrusci non alterate, che chiamò *primigenie*, e sono XII. e quali le *aggiunte*, che sono quattro, o cinque se si ammette l' aspirata 8, le quali principiano dal numero XIII. del suo Alfabeto. Questa distinzione, o separazione di lettere *primigenie*, ed *aggiunte* non era stata mai per l' avanti non che fatta, ma neppur pensata dal Buonarroti, dal Bourguet, nè da altri. Non è stata questa neppure attesa dal Sig. Marchese Maffei. Ma non si può tralasciar quì ciò che scrive il Senator Buonarroti (*Append.* §. *XLVII. pag.* 104. & 105.) a proposito delle lettere Etrusche, e di Damarato Corintio; confermando mirabilmente quanto finora si è scritto, e quanto è stato trattato diffusamente nel Museo Etrusco: *Fabulas Deorum, & opinionem circa Tartarum, & defunctorum poenas, Etrusci ab Aegyptiis pariter accipere potuerunt; eadem namque omnia ab Aegypto in Graeciam*

tran-

transfisse, *testantur Scriptores* (Herodot. Lib. II. Lucian. de Dea Syria, Ammian. Lib. XXII. Plutarch. de Iside). *Literas quoque Etruscas Aegyptiis fuisse similes necesse est, cum Etruscae veteri Graecorum alphabeto conveniant: & Graeci suum, ut doctiores eruditi censent, a Cadmo Aegyptio, navibus Phoenicum advecto, acceperint. Quod autem Etrusci ab Aegyptiorum primo fonte haec omnia, non a Graecis habuerint, suadere videtur, quod licet in plerisque, in Deorum imaginibus effingendis, conveniant cum Graecis; in multis tamen, ut vidimus, differunt. Idem dicendum de literis; quamvis enim Etruscae antiquis Graecis assimilentur; attamen aliquarum forma multum a Graecis, & prae ceteris litera* 8 *in Graecorum alphabeto non conspicitur.* Non *negamus tamen, quod Etrusci, ut diximus, aliqua vel a Damarathi Corinthii sociis artificibus, vel a finitimis Graecis habere potuerint; cum plures Graecorum urbes non solum proximae, sed etiam veluti immixtae Etruscis essent.* Io non-

nego, che talvolta non possa aver avuto luogo il genio, o il capriccio degli Scultori, ed Incisori antichi nel figurare le lettere con quelle varietà, che si rappresentano nell' Alfabeto Bourguettiano, e Goriano; il che quì si nota, perchè tal modo di scrivere degli Etrusci merita d'essere accuratamente osservato. Rammemorando Demostene l'antica legge degli Ateniesi, che fino al suo tempo si vedeva incisa in una colonna, dice che era scritta ἀμυδροῖς γράμμασιν Ἀττικοῖς: *con lettere Attiche oscure*. (*Adv. Neaeram pag.* 737. *ed. Gr. Paris.*) Dapprimo anche gli Ateniesi ebbero solamente XVI. lettere, che furono le antiche Cadmee: dipoi, finita la guerra Peloponnesiaca, cominciarono a valersi di XXIV. lettere introdotte da per tutto dagli Ionj, il che seguì secondo Eusebio (*Chron. pag.* 134.) nell' anno primo dell' Olimpiade CXV. di che tratta amplamente lo Spanemio (*Dissert. II. de Praest. & Usu Numism. antiq. pag.* 85. & 86.) Che poi tan-

tanto gli Attici, che gli Ionj, e i Greci, ed i Latini, e tutti i popoli d' Italia, e quegli di Sicilia, e della magna Grecia, secondo la varietà de' tempi, e le mutazioni occorse, ed il commercio tenuto co'popoli corrispondenti, abbiano variato via via, dacchè usarono caratteri, non sostanzialmente, ma accidentalmente le figure delle lettere, non pare, che chi si è presa la cura di osservare i loro monumenti, e specialmente le monete a città per città, e popolo per popolo, col farsi da quelle più antiche giù venendo fino alle meno antiche, ed in questo studio d' osservare tempo per tempo la figurazione delle lettere si è profondato, non pare, dico, che ne possa dubitare; onde tal variazione seguita anche presso gli Etrusci, e gli Umbri, non deve recare veruna maraviglia.

Nel diritto di questa Moneta è espressa la testa di una Deità, che dal simbolo appostovi, cioè dal caduceo, si conosce benissimo, che è Mercurio. Nel ro-

veſcio ſi rappreſenta un *Celete* colla palma nella deſtra, per cui appariſce vincitore ne' Ludi Equeſtri. Potrebbe queſto roveſcio in taluno far naſcere ſoſpetto, che queſta Moneta non ſia Italica, ma Iſpanica; poichè in alcune di tal ſorta, pubblicate nell' inſigne, ed ampla Raccolta, col titolo: *Muſeo de las Medallas deſconoſcidas Eſpanolas de D. Vincencio Juan de Laſtanoſa: Hueſca* 1645. 4. non poche Monete ſi vedono coll' iſteſso tipo. Per chiarirmi di queſto, non laſcerò di dire, che le ho tutte confrontate con queſta; e ſebbene in eſse il *Celete* è fatto nell' iſteſsa maniera colla palma, ed in atto di correre a cavallo; l' epigrafe però è diverſa: il che facilmente da ſe riſcontrar poſſono gli Eruditi. Oltrediciò in queſta, tanto preſso la teſta di Mercurio, che ſotto le lettere ΛV↑◁H, HRKVL, rilevano due piccoli globuli, i quali ſi vedono nelle Monete Italiche, ed Etruſche, nè mai nelle Iſpaniche. Hanno però grandiſſima ſomi-

miglianza alquante lettere delle Monete Iſpaniche, riferite dal mentovato celebre Autore, colle lettere Etruſche, come anche oſſerva l' eruditiſſimo Sig. Marcheſe Maffei alla pag. 294. del Tomo V. delle ſue O. L. poichè tanto quei popoli, che i Greci, ed i Toſcani antichiſſimi, da i Fenicj riconoſcono le loro lettere; il che fu già notato dall' Autore del M. E. alle pagine XXXII. e XXXIII. del Tomo II. e altrove, ed ultimamente oſſervato da i dottiſſimi Editori ed Illuſtratori dell' Opere di S. Antonino Arciveſcovo nelle loro Note perpetue, e queſti ſono i due celebri Teologi del Collegio Fiorentino di S. Marco dell' Ordine de' Predicatori, il P. Fr. Tommaſo Mamachi, ed il P. Fr. Dioniſio Remedelli, Tom. I. Par. I. §. IV. pag. 71. e 72.;

Si esaminano a una a una le altre sei lettere poste in fine dell' Alfabeto del Sig. Marchese Maffei, le quali da esso son giudicate d' incerta, ed oscura significazione.

XXXIV. Tralle lettere Etrusche, di cui non ha trovato il Sig. Marchese il sicuro valore, e podestà, pone dopo il num. 21. in primo luogo questa lettera ⋎. Prima di passar più oltre, premetterò ciò, che ha scritto il Senator Buonarroti dopo avere esaminato alla pag. 88. della sua Appendice la lettera ↓, la quale per mancanza di luce d'altri monumenti, trovati poi a i nostri tempi, gli fu ignota. Scrive adunque così: *Ex his facile Lector agnoscet ad certius statuendum valorem quamplurium literarum, ad quarum agnitionem Graecae, praesertim antiquae, auxilium conferre nequeunt, expectandum esse, ut ex ampliore Inscriptionum collectione, facta a diligentibus excerptoribus, earumque & vocum*

inter

inter se collatione, res melius, & maturius perpendatur. Quandoque enim difficultas augetur ex imperitia & oscitantia artificum, literas male efformantium, & identidem in literis lineas aliquas, & aliquando etiam literas omittentium; ut contigisse videtur in voce ꟼꟻꝗꝫꟽꝫꟽ. Minervae, *figuris quater in pateris addita in qua modo litera, modo lineae praetermittuntur: quod tamen iniuriae temporum etiam tribui potest.* Non si è trovata finora questa lettera ⋎ Etrusca scritta in altri monumenti, che ne' seguenti. Il primo è una pietra durissima, nativa de' colli Euganei, la quale trasportata da Padova a Verona, si vede ora nel Museo dell' Accademia Veronese, come accenna il Sig. Marchese alla pag. 303. del Tom. V. delle O. L. Non so però per qual fine egli non abbia quivi nominato il Cavalier Sertorio Orsato, il quale fu il primo a pubblicarla nel Lib. I. Sez. II. pag. 65. num. 28. della sua Opera, intitolata *Monumenta Patavina*, dove alle pa-

pagine 98. e 99. rammenta con lode l' illuſtre Perſonaggio, che in ſua caſa la conſervava, e la interpretazione, che alla medeſima inſcrizione, allora reputata Greca, diede il Cavalier Giovanni Cottunio, primario Profeſsore di Filoſofia nell' Univerſità di Padova, la quale ivi ſi trova riportata. Oſserva però l' ingegnoſiſſimo Sig. Marcheſe, che queſta baſe, che egli più accuratamente dell' Orſato riporta incisa nella Tavola II. al num. 11I. inſerita alla pag. 302. è ſingolare per ogni conto; poichè *la biga intagliata nel mezzo, o ci addita le coſe del Circo, o ci moſtra l' uſo in guerra, come ſi ha delle quadrighe di Omero. L' eſſer diverſo l' auriga dal guerriero, che c' è ſopra, e lo ſcudo, che queſti imbraccia, indicano battaglia. L' inſcrizione non è ſotto, il che indica antichità remotiſſima, e coſtume venuto dalle parti Orientali.* Mi pare aſsai, che il Sig. Marcheſe, che in oſservare ne'Monumenti quel che è più recondito, è tanto accurato, non ſi ſia punto fer-

fermato a discorrere a lungo dello scudo imbracciato da quell' Eroe, e dell' impresa di esso, che è un fulmine, e non abbia notato la figura ovale del medesimo scudo! Certe minuzie per alcuni misteriosi suoi occulti fini non le nota: ma le lascia a chi si vuol prender tal briga. Torna quì però bene, che se la prenda l' Autore del M. E. il quale nel Tomo I. di quella sua Opera, cotanto presa di mira dal Sig. Marchese, nelle Tavole CLXXXI. CLXXXII. CLXXXIII. CLXXXIV. e CLXXXV. in cinque vedute riportò un monumento di somma rarità, e considerazione, cioè una gran Sedia di marmo, ornata di sculture, giudicate da altri Uomini peritissimi, prima di esso, di maniera Etrusca, trovata nell' anno 1732. in uno scavo fatto a piè del Monte Celio, come ognun sa, occupato ne' più antichi tempi dagli Etrusci, e scelto per abitazione da Celio Vibennio loro Condottiero, come ci dicono Varrone Lib. IV. Ling. Lat. e Festo. Di que-

questa Sedia, fin d' allora collocata nel Museo dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Neri Corsini, tosto ne ebbe egli i disegni egregiamente fatti dal celebre Cav. Girolamo Odam. Nel postergale di essa si vede scolpita a bassorilievo una saltazione Pirrica di Soldati armati, sì a piede, che a cavallo, e tanto gli uni, che gli altri tengono imbracciato uno scudo dell' istessa figura ovale con impresa, o simbolo scolpito nel mezzo, ed è uniforme per l'appunto a quello, che tiene imbracciato l'Eroe della mentovata base addotta ed illustrata dal Sig. Marchese. La conseguenza è chiara e liscia: che se non si può dubitare, che il monumento riportato dal Signor Marchese sia Etrusco, come in verità lo è, e tale lo dimostra l' inscrizione, che lo circonda; non si potrà neppur dubitare, che quella Sedia riportata dall' Autore del M. E. non sia Etrusca: nè si potrà negare, che i Toscani non abbiano usato nella milizia lo scudo di forma ovale. Eppure il Sig.

Mar-

Marchefe, che nulla perdona all' Autore del M. E. e per cenfurarlo, gli fa fpeffiffimo dire quel che non ha detto, e dare per cofe indubitate, e ficure quelle, che egli ha propofte o in modo di fofpettare, o per via di congetture alquanto probabili, fempre provate con autorità di claffici Scrittori antichi, mentre produce Monumenti di sì remota antichità, e sì ofcuri, e difficili a fpiegarfi: fentafi di grazia come egli fi è degnato di fcrivere nel Tomo IV. delle fue O. L. alla pag. 184. *D' una bella fedia di marmo fcavata in Roma fi afferma effer opera Etrufca; ma nel baßorilievo di fopra tutti i Soldati, e a piedi, e a cavallo, portano fcudo Romano ovato, e non Etrufco, che fu rotondo, come i monumenti infegnano. Non fi veggon briglie a' cavalli, perche il tempo le averà fatte fparire, o l' artefice l' averà trafcurate ec.* Gioconde cofe per verità fi ftampano a' giorni noftri! Or vedafi, fe fi pofsa chiamare indifcreto, o ardito chi dice, che

il

il Sig. Marchese è troppo precipitoso, ed incostante nel suo pensare, e che non tien mai il capo fermo, e se a queste, e a tante e tant' altre sue pellegrine Osservazioni di tal fatta, stia adeguatamente bene quel motto di Catullo suo Concittadino, *Carm. XIII. v.* 8. PLENVS SACCVLVS EST ARANEARVM. Quanto più un vive, tanto più impara. Ma la più bella cosa, che alcuno imparar possa, a mio giudizio è quella di stimare secondo il merito le fatiche di qualunque Letterato, e quando meritino critica, e s' impegni taluno a farla, bisogna farla con garbo, con amore, con molto giudizio, con pensarvi sopra bene, e molto tempo, e non correre a decidere, e scrivere sì frettolosamente, come fa il Sig. Marchese; mentre poi ha l' infelice sorte, che si scopre, che ora dice una cosa, ora un' altra, e cose, che fanno a' calci.

Dopo tal digressione non inopportuna, tornando a considerare l' accennata lettera ⋎ Etrusca,

il

il ſecondo monumento, parimente dato in luce, in cui ſi trova ſcritta, è la famoſa Statua di metallo, inſigne ornamento del Regio Muſeo del Sereniſſimo Granduca di Toſcana, riportata nel Dempſtero alla Tav. XL. rappreſentante un Uomo in piedi, nel lembo della di cui toga è inciſa una lunga inſcrizione Etruſca, che termina in queſta parola MↃIᒧAƧIᛘ. Chi ſa, che non ſia l' iſteſſa lettera ↓, la quale, come ſi è moſtrato, ha il valore del X de' Greci, o CH appreſſo i Latini, coll' aſta più corta di ſopra, e più allungata di ſotto per arbitrio degli Artefici inciſori, e debba leggerſi CHISVLICM o CHISFLICM? Il terzo monumento, parimente pubblicato nel M. E. Tav. CLXXVII. è l' elmo, paſſato dal Muſeo Andreinio nel Mediceo, di cui l' inſcrizione ſi è riportata di ſopra alla pag. 67. Non di rado finalmente queſta ſteſſa ᛘ ſi vede nelle Medaglie Iſpaniche.

Segue tralle altre lettere incognite propoſte dal Sig. Marcheſe

la

la lettera ꝗ, che è la penultima ſcritta nel mentovato elmo; riferita di ſopra alla pag. 67. Sembra credibile, che per negligenza dell' Inciſore ſia ſtata ſcolpita male, come crede anche il Sig. Marcheſe alla pag. 363. onde pare, che vi ſia luogo da crederla И, terminando così quella parola ꓤИAƎ> *Kerna*.

A queſta lettera nel detto Alfabeto Maffeiano ne ſuccede ϙ la quale, come ſcrive il Sig. Marcheſe alla pag. 362. è unicamente ſcritta tre volte in una lamina di metallo, che egli produce nella Tav. II. al num. 1I. la quale ſi conſerva nel Muſeo Moſcardo, e come egli ſcrive, *dalla ſimilitudine potrebbe ſoſpettarſi equivalere al* Φ. Soffia con pace il Sig. Marcheſe, che gli ſi dica, che l' ha rappreſentata male in fine del ſuo Alfabeto, facendola incidere in quel modo, quando nella lamina ſteſsa tre volte è figurata uniformemente in tal guiſa ϙ e così fu data in luce la prima volta nella Par. 1I. del Muſeo Moſcardo alla pag. 407.

cioè

cioè con doppia linea, che la contorna, e non semplice, e col punto nel corpo, come l'ha rappresentata il Sig. Marchese in fine del suo Alfabeto; laddove esattamente l'ha fatta incidere così nella Tav. II. num. 11. che egli riporta alla pag. 302. del Tomo V. delle sue O. L. Reca maraviglia, che egli pensi sì stranamente sulle cose, che ha sotto i propri occhi: e pretenda di scambiare una cosa per l'altra, quando tutti possono riscontrarla. E che altro vuol dir questo, se non che porre, e moltiplicare le difficoltà dove non sono? Non vi essendo adunque il punto nel mezzo, si propone, che tal lettera si potrebbe ridurre al suono, e valore del *Koph*, giudicato esser d'origine Fenicio, che nelle medaglie de' Crotoniati, e de' Siracusani, date in luce dal Chiarissimo Sig. D. Matteo Egizio in fine della Spiegazione del S. C. de' Baccanali pag. 43. si trova nella stessa guisa figurato e sta in luogo del K, da cui pare, che poi presso i Latini

tini ſucceſſivamente abbia avuto origine il Q. di cui ne' più remoti tempi mancarono; ſopra di che vedaſi quanto oſserva il mentovato Sig. Egizio alle pagine 16. e 157. e lo Spanemio alla Diſsert. II. *de Praeſt. & Vſu Numiſm.* num. 3. pagg. 95. e 96. ove nota, che poi patì qualche alterazione. Vantano i Crotoniati la loro origine da' Laconi. Con i Laconi avendo lungo tempo praticato i Tirreni, abitarono il monte Taigeto, e i luoghi d' intorno al Tenaro, e l' Imbro, e Lemno colonia de' Lacedemoni, come eſpreſsamente narra Tucidide nel Lib. IV. e di più ſcrive, che già i Tirreni abitarono Atene: Τῶν δὲ Λῆμνόν ποτε καὶ Ἀθήνας Τυρσηνῶν οἰκησαντῶν. *Ex illis Tyrrhenis, qui Lemnum & Athenas quondam incoluerunt.* Vedaſi il Tom. II. del M. E. pag. XXXIV. e pag. 4. Se poi il Sig. Marcheſe richiede l' autorità di altri monumenti genuini (non finti da i moderni Toſcani, come pochi anni ſono un certo diede ad intendere a i Letterati di Parigi, i qua-

i quali però nol crederono) che dagli Etrusci sia stato non unicamente in detta lamina, ma in altre scritture ancora usato il ϙ osservi quelle due colonnette della Villa a Compresso del Sig. Conte Eugenj, Patrizio Perugino, date in luce nel Tomo I. del M. E. Tav. LVIIII. e vedrà, che in esse è scritto tre volte così ϙ, colla codetta un poco volgente da una parte, e non perpendicolare. Per questo il Gori nel suo Alfabeto Etrusco dato nel Tomo I. del M. E. pag. XLVIIII. e di sopra riferito pag. 33. al num. IV. l' ha riportato in fine dopo tutte le figure, che esprimono il Χ Etrusco; poichè secondo le autorità, ed esempli addotti, pare che questa lettera Ϙ al Χ, o Κ de' Greci, e Q de' Latini corrisponda; e per conseguenza non so se gli uomini dotti meneranno buono al Sig. Marchese il di lui non ben fondato sospetto, che potrebbe equivalere al Φ.

Quì vedendo essere opportuno il luogo, non posso tralasciare di non sottoporre al giu-

dizio degli Eruditi, una congettura natami nel tempo, che io sto scrivendo questo, ed è, che potrebb' essere, che la lettera Etrusca d, di cui si è di sopra parlato alla pag. 174. a cui il Sig. Marchese al num. 2. del suo Alfabeto dà il valore della B. fosse questa stessa O | ma rivoltata per lo contrario | O talchè stia in luogo del ꓘ, giacchè in prova di questo ne abbiamo addotti non pochi esempli: e può anche essere verisimile, che nel ripetersi le voci STRVSLA nelle due Tavole di Gubbio Pelasgiche, o Umbre Latine, che le vogliamo chiamare, dove nell' altre scritte all' Etrusca si scrive ꓤꓘꓶꓨꓷꓥꓷꓕꓶ, sia stato tralasciato il K, perchè rende difficile il pronunziare il ꓘ unito alla ꓶ, *strukfla*: di che non ne mancano nella nostra volgare Favella esempii di tal sorta, cioè del tralasciare una lettera, quando vi è difficultà nel profferirla in una parola. Scrive Festo, che *Strebula* è voce Umbra: Strebula, *Umbrico nomine Plautus adpellat*

coxen-

coxendices hostiarum &c. vedansi le note di Giuseppe Scaligero a tal voce. Accenna il Sig. Avvocato Passeri, che tal voce in più luoghi scritta nelle Tavole Eugubine ꓤꓩꙅꓒVꓷ+ꙅ e ꙅHꓩꓒVꓷ+ꙅ e *strukslas*, significhino l' istesso che *strebula*, usato da Plauto, da Varone, e da Arnobio, come nota lo Scaligero, cioè parti di carni sacrificate. Perciò torno a dire, che finoatantochè non ci sono presentati altri Monumenti, non determino consicurezza se tal rara lettera abbia il valore del B o del K.

XXXV. L' altra lettera, che egli chiama quinta, e la porta coll' altre per istrascico, e corteggio del suo mirabile singolarissimo Alfabeto, è di tal figura ⅄ Non pare, che ammetta difficultà, essendo stata finora, da chi ha spiegato Monumenti Etrusci, giudicata per V consonante, ed esprimente il digamma Eolico; e così anche interpretata nell' Inscrizioni Etrusche, riferite dal Sig. Marchese nel Tom. VI. delle sue Osservazioni Lettera-

rie ; ficchè non ci era bifogno di farne tanto miftero, come se tal lettera, e l' altre due, che egli foggiugne, le ᚫ ⊤ quali parimente efprimono il digamma Eolico, e corrifpondono all'V confonante (che il Sig. Marchefe dice conofciuto folamente in quefti ultimi tempi, pag. 325. e non nomina, nè dà lode a chi ha fatto tale fcoperta) come, dico, fe tali lettere foffero le cifre, od i geroglifici Egiziani, e per confeguenza del tutto incognite a chi ha fatto non piccolo ftudio full' Alfabeto Etrufco. Nè gli doveva dar faftidio, che una fia fcritta al contrario ꓘ, quando anch' effo ha offervato, che talvolta le lettere Etrufche fono fcritte rivolte ora da una parte, ora dall' altra, e crede, che quefto fia avvenuto per mero equivoco; e quì fi noti, che dove poco fopra dice una cofa in un modo, poco appreffo la dice in altra guifa, e nell' ifteffa pagina: (Tom. V. pag. 327.) *Qualche lettera* (egli dice) *s' incontra bensì*

sì volta all' altro verſo; dal che forſe nacque, che il Salmaſio diſ-ſe d' eſſer tanto all' oſcuro dell' Etruſco, che nè pur ſapea comprendere, ſe andaſſe da ſiniſtra a deſtra, o da deſtra a ſiniſtra: ma quaſi in ogni Alfabeto c' è qualche lettera, che pare tenda al contrario dell' altre. Oſſerva, che quelle lettere ſi trovano l' una preſso l' altra in una ſua Urna Etruſca avuta da Chiuſi. Pare adunque, che ſi debba raddoppiare il ſuono in quella voce IV✝ꓘ⩚. *Vvtui*. Così hanno fatto i popoli Oltramontani, che ſcrivono molte voci con due VV, così uniti W.

La lettera ultima, di tutte l' altre *pediſequa*, colla quale il Sig. Marcheſe chiude il ſuo Alfabeto magiſtrale, è queſta ⫪ e pare, che rappreſenti un neſso, o attaccamento di due lettere, e forſe ✝ e ㅋ.

Dopo le altrui fatiche, avendo dato il Sig. Marcheſe il ſuo Alfabeto Etruſco, chi ſi ſarebbe mai aſpettato di averlo ad avere da lui così imperfetto,

alterato, e ridondante di lettere non scritte mai dai Toscani, le quali sono B. G. O. con far fare alla 8 la figura di B, e di F, alla ◊ O la figura di O, e di TH, e pieno zeppo di sbagli non perdonabili.

Vi è di più da notare un altro arbitrio preso dal Sig. Marchese nel suo Alfabeto; ed è, che al num. 3. ha ridotte al valore del c tutte queste lettere ꓘ ꓘ > ɔ: nè ha voluto punto considerare il *Kappa*, quando più tosto a questa lettera ꓘ, come più antica di origine, si dovevano quelle figure ordinare, e ridurre: ed è per vero dire curiosa cosa il leggere alla pag. 342. che egli la giudica *Kappa*, e legge nelle Tavole Eugubine: ꓤꓘIƆVꓘI, *Ikuvina*; e poi non fa conto veruno di tal lettera, nè la pone nel suo Alfabeto, ma dà a quelle il valore della c. Eppure al Sig. Marchese, che più di un tesoro prezza il suo inestimabil sapere, ed a tal segno, che giudica di cervel tondo, e visionarii tutti quelli, che

non

non son del suo parere, e non gli corron dietro, come al pastore le pecorelle, è paruto il suo Alfabeto perfettissimo, e senza errori; perlochè nella pag. 369. chiama *depurati* i caratteri Etruschi, che ha dati, introducendosi a parlare de' falsarj di antichi monumenti: *Uno de' frutti* (dice egli) *del veder quì finalmente depurato il vero carattere Etrusco, ha da essere di aprir gli occhi, per non si lasciar gabbare da' falsarj, e per non s' invaghire di chimere*. Un bell' avvertimento è questo, ma da troppa passione, e da troppo veemente amor proprio si vede offuscata la mente di chi l' ha scritto, e ne traluce ancora il fine per cui l' ha detto, e contra di chi. Ma la verità è, e sarà sempre una e l' istessa in tutti tutti i tempi presenti, e futuri: e l' imposture, se non si scoprono oggi, non correrà molto, che saranno scoperte con vergogna eterna de' loro Autori. Pare, che il Sig. Marchese abbia voluto inferire con tale amo-

re-

revolissimo avvertimento, che quei monumenti Etruschi, ne' quali non si trovano scritte le lettere con quell' istesse figure, che ha riportate nel suo Alfabeto, siano subito riputati falsi. Bel Canone: per verità degno d' aver luogo nella sua già tante volte promessa, e finora non eseguita, *Arte Critica Lapidaria!*

Prima di terminare le sue eruditissime Osservazioni, prende il Sig. Marchese alla pag. 366. a considerare le note numerali usate dagli Etrusci. Dice, che tali *note consistono tutte in belle lettere Romane:* e ne tira questa conseguenza: *perchè dunque non saranno Romane, ma Etrusche?* Crede adunque contro l' opinione del Senator Buonarroti, e di chi si è fatto gloria di seguitarlo, che non i Romani dagli Etrusci, ma gli Etrusci da i Romani abbiano appreso il modo di numerare con lettere; e questo, perchè le figure numerali Etrusche, scritte (notisi bene) in Urne sepolcrali Etrusche, e nel-

nella Tavola V. Eugubina, che è scritta in lettere Etrusche, gli sembrano tutte belle lettere Romane. Viva Iddio: che bel modo di pensare! Se vi è chi pensi meglio del Sig. Marchese, si faccia avanti, e ci dica il suo parere. Eppure questo s'intende schiarire, e spianare tutte le difficultà nate sopra i caratteri Etrusci. Si farebbe un torto troppo manifesto, se uno volesse ragionarci sopra; mentre in oggi si parla con persone sì dotte, ed illuminate. Ma soggiungasi un'altra riflessione del Sig. Marchese, che si legge alla seguente pag. 367. che vale un mondo, ed è troppo bella. *Aggiungasi, che tali note, come altresì l'Attiche numerali son dedotte dalla prima lettera del nome Latino del numero: M per mille: C per cento: come dunque possono credersi Etrusche?* Anche a queste prelibatissime e giudiziosissime ragioni per far tutto l'onore al Sig. Marchese che si merita, diciamo, che non basta un anno di tempo per rispondere, e

ſpecialmente per le conſeguenze, che ne deduce, e che più ſotto ſpone. Che gran benefizio non farebbero a chi ciò deſidera, e quanto onore a ſe ſteſſi, ſe ſi poneſsero ad eſaminarle i Signori Accademici Etruſchi miei degniſſimi Colleghi?

Quì di paſsaggio ſi può notare, che in molte monete Etruſche riportate dal Dempſtero Tav. LVII. e LVIII. e dal Gori Tav. CXCVI. num. I. e X. ſi vede una tal nota C volta così, o al contrario. Si può dagli Eruditi inveſtigare ſe forſe ſignifichi la moneta eſser la metà dell' aſse librale, cioè il *ſemiſſe*; giacchè dove è tal nota, non ſi vedono i globuli; e che quella nota ſia la lettera ʒ Etruſca dimezzata, che ſi vede in altre monete ſcolpita intera ~, ma ſenza altre lettere. La ʒ, al contrario rivoltata così S, antichiſſimamente fu uſata da' Greci, come lo ci dimoſtra l' Inſcrizione Deliaca preſso il Chishull pag. 16. Seguono nell' Urne ſpecialmente di Volterra ſcritte con lettere

Etru-

Etrusche, altre note numerali come appunto son queste, che il Sig. Marchese ↑ ↑ ha considerate, come lettere al num. 21. del suo Alfabeto; e pare, che stiano per L, cioè *cinquanta*, come anche osserva il Sig. Marchese alla pag. 362. e come fanno i Signori Volterrani, che aveva detto l' Autore del M. E. fin d' allora che prima del Sig. Marchese le trascrisse. Finalmente il *decem* è così numerato X, così Λ il *quinque*, così I *unum*: delle quali note numerali Etrusche, prima di tutti nè trattò il nostro Senator Buonarroti. (*Append. pag.* 89.)

Domanderà quì forse alcuno, ed averà gusto di sapere, se il Sig. Marchese sia contento di quanto finora ha scritto, e faticato sopra l' Alfabeto Etrusco, e se egli giudichi, che tutte le Osservazioni, che ha fatte stiano a dovere, sicchè non abbiano bisogno di altra giunta, e miglioramento. A tal domanda pare, che egli equivocamente risponda di sì; ma restandogli nella penna

altre osservazioni da farsi, mostra che non sia a suo modo pienamente contento ; poichè nel Tomo VI. delle O. L. pag. 133. dove promette una molto più vasta Opera col titolo *l' Etruria illustrata;* quivi s' impegna in tal guisa, ma premesse alcune condizioni : *Osservazioni importanti si aggiugneranno allora a quanto si è detto nel secondo libro in proposito dell' Alfabeto Etrusco, e de' suoi caratteri. Tutto ciò, se a Dio piacerà* (piaccia pure, e Dio gliel doni) *di conceder salute più ferma, senza di che queste Osservazioni ancora, e ogn' altro lavoro converrà ben tosto abbandonare, o interrompere: piccolissimo danno per la Letteraria Repubblica.* Faccia però Iddio, che il Sig. Marchese scriva chiaro, e con ordine, e non si confonda, ora scrivendo in un modo, ed ora in un altro, o confonda, come finora ha fatto, la mente di chi legge le sue celebratissime Opere.

Chi ha letto sì graziose, e lepide osservazioni, credo che si sia ben chiarito, che il Sig. Marchese

chese le ha fatte più col fine di soddisfare al suo genio, ed al suo amor proprio, che al desio unico di trovare la verità. Non creda però il Sig. Marchese, che tal contesa Letteraria abbia a finire in questa vagliatura; ma sappia, che in altre, che tra non molto seguiranno, si farà una depurazione di tutto ciò che egli ha scritto nel Tomo VI. e si ripiglierà a esaminar da capo il *Ragionamento degl' Itali primitivi*; e poi per maggior chiarezza a pagina a pagina si vaglieranno tutte le cose, che ha scritte intorno alla Nazione Etrusca, e suoi Monumenti, e si riprenderanno di nuovo in mano i Tomi IV. e V. delle sue O. L. e questo al solo fine, che quando donerà alla pubblica luce la promessa Opera, intitolata l' *Etruria illustrata*, egli la doni depurata, e meno piena di errori, e di confusioni, di cui abondano le sue Osservazioni Letterarie. Dipoi si esaminerà ancora se sia vero, e ben fondato il sistema del nostro Sig. Marchese, che tiene, e

vuo-

vuole, che i Latini nell' Italia siano più antichi de' Toscani. Si esaminerà appresso ancora l' altro sistema del Sig. Marchese, che stabilisce per principio indubitato, che il Greco non sia di niun uso per interpretare l' Etrusco: e che sia cosa vanissima il fondarsi sull' analogie di quell' idioma: e che l' urne, ed altri monumenti Etruschi pubblicati dal Gori, tanto sia lontano dal contenere Favole comuni a i Greci, quanto che un vaglio possa ritener l' acqua. Il bello però sì è, che di cento voci, delle quali egli dà congetturali spiegazioni nel Tomo VI. e altrove, niuna forse egli ne ricava da altro fonte, che dal Greco. In somma, non mancherà in altri due Opuscoletti almeno chi dica liberamente il suo parere, e si procederà con quelle stesse regole, e sentimenti, che il Sig. Marchese, vivo oracolo del sapere, ha insegnato, nel Tom. IV. pag. 146. che vanno tenuti da chi vuole esaminare giudiziosamente gli altrui scritti.

NO-

NOVA
ACTA ERUDITORUM
ANNO MDCCXXXIX.
PUBLICATA.

Museum Etruscum, exhibens insignia veterum Etruscorum Monumenta, aereis Tabulis CC. nunc primum edita, & illustrata Observationibus Antonii Franc. Gorii Pub. Prof. Histor. Volumina II. Florentiae, in aedibus Auctoris, excudit Caiet. Albizinius 1737. *fol. Vol. I. plag.* 17. *Tab. aen.* 200. *Vol. II. Alph.* 4. *plag.* 14.

DVodecim anni sunt, cum Ill. *Thomas Coke*, inter Proceres Britannos *Louval* dictus, Florentiae suis impensis edendum curavit *Dempsteri Etruriam Regalem*, curam Operis suscipiente Viro Cl. *Phil. Bonarrotio* Senatore Florentino. Hoc Opere edito, ut alios, ita Cel. *Gorium* incessit rerum antiquarum Etruriae cognoscendarum cupiditas. Itaque, cum A. 1726.

Vo-

Volaterris complura Tuscorum veterum Sepulchra subterranea inventa, cum Urnis anaglypho opere sculptis, essent, eiusque rei fama ad *Gorium* esset perlata, eo se ipse contulit, & adhibito Pictore Volaterrano, *Dominico Tempestio*, Urnas omnes opere anaglypho, & emblemate insignes accuratè delineavit. Sepulchri Dominus erat *Petrus Francesc binius*, a quo Urnae istae, auctore *Gorio*, ad Senatum Volaterranum donationis iure transierunt. Postea aliae Volaterris Urnae Etruscae inventae sunt, quarum delineationes ad *Gorium* pervenere; atque his rebus ita est illius incensa cupiditas, ut omnem Etruriam comite, Pictore, & Chalcographo peragrandam susciperet, & quicquid ad res Etruscas veteres pertineret, neque vulgatum iam esset, studiose colligeret. Ex eo itinere redux capit consilium edendarum Antiquitatum Etruriae, si antea Florentina Musea perlustrasset. Quod cum fecisset, & ita magnum hu-

ius

ius generis rerum numerum coëgisset, exsequi consilium, de quo diximus, coepit. Uti volebat opera, consilioque *Philippi Bonarrotii*; sed cum is A. 1733. mortuus esset, contulit se ad *Ludov. Burgetium*, Etruscae, & Pelasgae linguae peritissimum, a quo multarum Inscriptionum interpretationes accepit. Ceterum, cum A. 1735. Prodromum huius Operis edidisset, & hac ratione de consilio Viri Cel. innotuisset, multae sunt undique ad ipsum Etruscae reliquiae missae, inprimisque ex Thesauro Vaticano. Ex omni hac copia delegit Vir Doctissimus, quae his ducentis Tabulis nunc necessariis Observationibus illustratae exhibentur. Sed cum in antiquitatibus Tuscis inprimis celebrentur Eugubinae Tabulae, non alienum ab huius Operis consilio visum est Cel. *Gorio*, vel unius interpretandae, illustrandaeque periculum facere, redactis in ordinem quindecim Etruscis literis. *Quindecim* di-

ximus; nam ſic putabat, donec paene abſoluto Opere decimam ſextam literam reperit; de quo poſtea dicetur: itaque non mirum eſt, in ea Tabula Alphabeti Etruſci, quae eſt *Vol. II. p.* 417. quindecim litteras exhiberi, in altera *Vol. I. p.* 49. ſedecim, quod ea abſoluto reliquo Opere acceſſit. Hanc interpretationem ſuam adiecit cum Obſervationibus, & ſimul Lexici Etruſci, & Pelaſgici edendi ſpem fecit. Iam, quod ad Obſervationes *Gorianas* attinet, quae *Volumine II.* continentur, omnes Tabulae Dempſteriani Operis hic rurſum eduntur, & multis locis fuſius illuſtrantur. Neque enim omnia a *Bonarrotio* praeſtita ſunt, & multa adhuc accuratius explicanda etiam poſt *Gorium* reſtant. Ceterum ex his monumentis patere Vir Cel. putat Tuſcos perſpectam habuiſſe belli Troiani hiſtoriam, creditque auctori Straboni, Etruriam ab Homero perluſtratam dicenti, & multa in *Iliade*, & *Odyſſea* commemorata, *Homerum* ab Etru-

ſcis

ſcis didiciſse ſuſpicatur. Pleraſque autem fabulas cum Graecis Romaniſque communes habuiſse Etruſcos, etiam ex monumentis conſpicitur, quae *Dempſteri Etruriae Regali Tom. I. Lib. I. Cap.* 17. inſerta ſunt. Sed, ut ad ipſum Opus veniamus, primum locum occupat Tabulae Eugubinae interpretatio, & illuſtratio, de qua non alienum erit, quaedam commemorare. Et Hiſtoriam quidem harum Tabularum hic ſcribere non eſt neceſſe; quando & nota doctis hominibus, & non uno loco ab eruditis hominibus traditur. Eae ſcriptae videntur *Gorio* ducentis ante bellum Troianum annis (pag. 403.) ſed ab A. 1444. quo hae Tabulae Eugubii, Umbrorum urbe, inventae ſunt, in Etruſca lingua veteri illuſtranda laborari coeptum eſt: multa Alphabeta facta, quorum nonnulla adhuc in Bibliothecis latent, aliis aliunde eam derivantibus. Dedit huius laboris hiſtoriam Cel. *Fontaninus* in *Antiqu. Hortae Lib. II. Cap.* 7. ubi tria Alphabeta proponit,

ponit, primum *Gabrielis* & *Baldii*, alterum *Pauli Merulae*, & *Gruteri*, tertium *Cosmae de Arena*. *Philippus Bonarrotius*, qui has Tabulas *Etruriae Regali* accurate descriptas inseruit, Tom. I. Lib. I. Cap. 20. pag. 91. etsi primus omnium verum vidit, in *Addendis ad Dempster.* §. XLI. tamen non omnes difficultates de medio sustulit. Felicius successit res Cl. *Burgetio*, qui quatuor & viginti litteras fecit. Horum vestigiis insistens suam symbolam conferre voluit *Gorius* noster. Is sedecim tantum literas facit, duodecim *simplices*, & quatuor *duplices*. Nam, cum videret primo, Etruscas literas parum, atque adeo nihil discrepare a literis Phoeniciis, sive Cadmeis (conf. Vol. II. pag. 418.) deinde ipsum scribendi modum eundem esse cum primaevo scribendi genere cum Orienralium, tum Graecorum, nempe a dextro sinistrorsum; probabile visum est Viro doctissimo, cum figura literarum, scribendique modo etiam numerum

rum] literarum esse servatum. Age vero ipsam Tabulam literarum Etruscarum, ex mente Viri Cel. exhibeamus.

Heic Alphabetum Gorianum, supra relatum pag. 33. adfertur.

Ceterum de singulis his literis, earum figura, usu, potestate, ex instituto agit Class. V. Diss. I. Vol. II. pag. 405. seq. & multa non indigna cognitu tradit, quae huc omnia, per singulas literas eundo, transferre non possumus. Ea autem cuique litterae potestate, quam ipse sumit, tributa, & ita literis ordinatis, omnes Etruscas inscriptiones interpretari se posse putat, idque se, uti supra dictum est, facturum promittit, si hoc specimen doctis hominibus probaverit. Ignorabat *Gorius* potestatem literae ↓ & ⸸, sed cum iam paene absolutum Opus esset, adeoque hae literae essent Vol. II. p. 417. inter eas relatae, quarum potestatem ignoraret, mira felicitate incidit in gemmam, quae Tab.

198.

198. n. 4. exhibetur, in qua, circa imagines Heroum, quos *Achillem* & *Ulyxem* esse apparebat, & ceterae literae declarabant, sculptae essent, quibus adiutus, priorem *ch*, alteram autem *x* esse intelligebat. Hoc tam luculento exemplo destitutus *Burgetius* cum esset, non est mirum, si eas literas cum aliis confundebat. Neque tamen vel sic omnium figurarum vim se tenere putat, quando ipse praeter illas duas quasdam literarum figuras proponit, quas quo referat, negat se habere. Sed, ut ad Eugubinae Tabulae secundae, quae incipit: *Esunu*, interpretationem redeamus, ei inscriptionem hanc fecit: *Orthium Carmen lamentabile*; quia sic nuncupatur in Tabula Pelasgica, quam interpretatus est *Burgetius* v. 26. 36. 46. Interpretatio autem, quam, quia gratum fecisse *Bibliothecae Italicae* Genevensis Autores doctis hominibus intelleximus, cum interpretationes huius generis *Burgetianas* Bibliothecae suae in-

inseruissent pag. 66. nos quoque adiiciendam censuimus, haec est: 1. *Estote Filii percussi simul*. -- 2. *Incendite nunc impositas* -- 3. *urnas odoramentorum, remedium, fuga* exitii *extremi* late *diffusi*. -- 4. *Pandite guttur Viri*, qui *adestis*. -- 5. *A Fratre ostensus ignis* -- 6 *Fratribus, sparsus fuit*. 7. *Pueri, pandite guttur valide*. -- 8. *Puerae, adstantes sacris, clamate gutture*. -- 9. *Matres omnes, ter cantu* maiore *ululate* in *sacris*. -- 10. *Clamate Virae omnes, Fratrum inauspicata*. 11. -- *Vlulate Filiae, dissipata clamantes arva, eversa*. -- 12. *Desolatum far nimia ariditate, uredine sacrum; clamate*. -- 13. *Speciosi proventus desiderati in arvis: speciosa* -- 14 *camporum vastata sunt: foetus speciosi duplo*, -- 15. *extremo* exito *subversi sunt: clamate gutturibus, eversi* sunt. -- 16. *Clamate, aestu optima subversa sunt: proventus* -- 17. *subversi sunt: arbores feraces subversae sunt plus* -- 18. *annis tribus: exustione, exstincti proventus, alterati* iam *tribus* -- 19. *annis: exstinctae*

ar-

arbores feraces , fumantes , per annos -- 20. *exstinctae : ululate, fugatae sunt : extemplo* -- 21. *abiere fructus annui pingues : persiccata sunt dona , fugit far :* -- 22. *ararum eversa* sunt *sacra tua necessaria , Summe Iovis Pater ,* -- 23. *exitium depelle : dexter tua serva : per Fratres* -- 24. *Sacerdotes , per Patres adparentes* sacris , *totam per Iuventam* -- 25. *alumnam per Iuventam produc tua necessaria alimenta :* -- 26. *ululate , clamate , tua necessaria , summe Pastor* -- 27. *Publice , Depulsor : produc tuam necessariam nardum .* -- 28. *heu dispersum officium vide per Fratres* -- 29. *Sacerdotes , per Patres adparentes* sacris , *totam per* -- 30. *Iuventam , alumnam per Iuventam sacram .* -- 31. *vivifica armentorum foetus , desolatos arvorum foetus : clamate .* -- 32. *Adspira , matura foetus , consolida : tuos pauperes* -- 33. *penuria laborantes intuere : solida , profer frumenti copiam :* -- 34. *Syrium subtrahe a foetibus : epulas* offeremus *trementes : omnes tuos pauperes*

res -- 35. *intuere: averte, averte luem, Pastor Publice.* Monumentorum Etruscorum apparatus in *quinque Classes* descriptus est. *Prima* continet CXIX. *Tabulas*, quibus simulacra Deorum exhibentur, in quibus multi sunt, quorum *Livius* in primis aliique mentionem faciunt, tanquam *Ancharia*, *Valentia*, *Voltumna*, & *Voltumnus*, *Tages*, divinationis ille autor, *Volturnus*, *Iuturna*, *Vacuna*, *Iuno Feronia*, &c. Classi huic praemittitur Dissertatio erudita *De Tyrrhenorum origine, eorumque in Italiam adventu, & idololatria*. Singulae autem *Tabulae* Deorumque simulacra egregiis observationibus ex priscis Autoribus illustrantur; de quibus singulis dicere neque necesse est, neque locus patitur. *Classi secundae* praeponitur Dissertatio *De Mythologia Etruscorum*; ipsa autem *quadraginta Tabulas* complectitur, quibus variae e Graecis quoque Autoribus notae Fabulae exhibentur. In *tertiam Classem* coniecta sunt monumenta ea, quae sacra

K Etru-

Etruſcorum veterum exhibent, ut ſacra Cabiria, Mithriaca, Acherontica, h. e. ſacra Anchariae, ſive Bellonae, ſive Furinae, & alia. Haec *Claſſis ſeptem, & viginti Tabulas* habet, Diſſertationemque *De Thyſiologia* Etruſcorum in capite praefert. In *quartam Claſſem* redactae ſunt reliquiae, ad mores Etruſcorum publicos illuſtrandos pertinentes. Hîc foedera exhibentur, triumphi, ludi, eorumque apparatus cum hiſtrionibus, mimis &c. ſaltationes, nuptiae, triclinia, & multa vaſorum genera, quae omnia cum ſuis Diſſertationibus, tum communi aliqua *de moribus Etruſcorum priſcis* explicantur, & illuſtrantur. In *quinta Claſſe quinque* tantum *Tabulae* conſpiciuntur, quarum in tres priores monetae Etruſcae deſcriptae ſunt, in reliquas autem duas gemmae caelatae. Huic praefixa eſt ea, quam ſupra commemoravimus, *de priſca Etruſcorum ſcriptura* Diſsertatio, quae etiam de artibus, & inventis Etruſcorum exponit.

Age

Age vero, quoniam supra est, cum de litteris Etruscorum commemoraremus, huius Dissertationis mentio facta, qua de his, quas diximus, literis agit; nunc eam eius partem, quae de numis agit, in compendium mittamus. Etruscorum moneta dubio procul est ipsa Roma antiquior, quod non, ut Romana percussa est, sed ex aere fuso conflata, ut facile adspectus docet. Conf. *Bonarrot. ad Dempst.* §. 38. Non minor est antiquitate raritas, eaque nostris temporibus cum antiquissimis communis, quandoquidem, incredibile dictu, nemo veterum eius aut mentionem facit, aut explicationem tradit. In his autem Etruscis numis reperiuntur *Saturni*, & *Iani* capita, navis item, ut in Romanis, quorum signorum ratio e Macrobii Saturn. I. 7. doctis hominibus cognita est. In primis autem memorandum aes grave Tab. CXCVI. num. *6.* quod cum rate praefert caput Deae galeatum, simulacro Romae simillimum,

quod in numis Consularibus occurrit. Galeae adiecta est mitella, quae cum etiam in simulacro Valentiae *Tab. VII.* cernatur, non improbabile videtur Viro doctissimo, hanc esse Valentiae effigiem. De hac effigie avide dicit se expectare doctorum hominum iudicium, quando alii *Rheam Saturni*, alii *Iani* uxorem esse putent. Nobis quidem, ut fateamur, multo verosimilior fit Cel. *Gorii* de Valentia sententia; neque solum propter miram similitudinem; sed etiam propterea, quod haec effigies eadem est, ut Vir Cel. monuit, cum effigie urbis Romae in Consularibus numis. Constat autem Plinio Hist. Nat. III. 5. & Solino Cap. I. vetustissimam fuisse opinionem, Romae nomen a Graecis esse, cum ante Valentia esset, ab Aesculapii filia. Vide Salmas. ad Solin. l. c. pag. 5. *Rutgersium* Var. Lect. Lib. I. Cap. 20. Meibom. ad Iusiurand. Hippocrat. pag. 54. Quod si est, mirumne, si Valentiae effigies in Romanis nu-

numis cernitur ? Ceterum hoc insigne pondus ex aere exstat in Museo Capponio Romae, & ad libram Romanam pendit uncias quadraginta. Cum autem libra Romana hodierna veterem excedat; facile creditur, antiquitus hunc numum duabus aeris libris constitisse. Inter Etruscas monetas autem antiquissimae procul dubio sunt, quae vel ab usitata forma recedunt, ut quae est *Tab. CXCVII. num.* 2. ovalis illa figurae, vel pro Deo imaginibus notas quasdam & emblemata praeferunt. Sic in nonnullis cernitur delphinus seu tyrso, delphino congener piscis, qui cum Tyrrhenorum nomine congruit, quos primo Tyrsenos vocatos scimus, ut docet *Bochartus Geogr. Sacr. Lib. I. cap.* 33. *Conf. Bonarrot. ad Dempst. Monum.* §. 38. *& ipse Dempster. Etr. Reg. Tom. I. lib.* 1. *cap.* 3. Huius piscis hanc vim volebat *Spanhem. de usu & praest. Numism. Tom. I. diss.* 2. *pag.* 112. ut in urbe maritima cusos numos ostenderet. In qui-

busdam etiam numis, ut *Tab. CXCVI. num.* 5. tali expressi sunt, quos Vir Cel. originis Tyrrhenorum a Lydis symbolum esse putat, a quibus talos aliosque ludos iuventos tradunt. Occurrunt praeterea in his numis musca, apis seu potius cicada (1) & tridens, bipennis, rota, ancora, gallus, &c. Cl. Bonarrotius caput bifrons in his numis putabat esse signum regiminis earum urbium, quae a duabus Praesidibus regerentur. Quae coniectura, quanquam non absurda Cel. Gorio videtur; tamen aliquid difficultatis ei videtur habere. Ea haec est, quod antiquissimis temporibus apud Etruscos, uti apud Graecos, Romanos, aliosque populos, nulla alia nisi Deorum capita Heroumque in numis exprimebantur, eaque aut ipsa, aut per symbola. Itaque magis placet ei, *Herculis*, & *Mercurii* bifrontis imagines in his numis expressas esse. Nam Etrusci *Herculem* ponderibus

(1) *Visa mihi sunt potius* rana; *non vero musca, apis, ac cicada.*

bus praefecerunt, & eorum exemplo alii. Vid. *Fabretti Inscript. pag. 527. seq.* quod eum iustitiae amantissimum putabant. Idem muneris sustinuisse *Mercurium* scimus, adiecto altero, ut quod inter omnes constat, mercaturae, divitiisque preesset. Gemini autem finguntur, ut aequas in negotiatoribus partes respicere credantur. Venit etiam Autori in mentem hoc duplex caput posse ad *Vertumnum* referri, aut ad *Vertumnum Ianumque* simul, quos Etrusci tanquam mercaturae praesides venerati sunt. Eorum etiam Romae in Vico Tusco, aliisque locis erant simulacra, ubi negotiari homines solebant; quam in ceteris etiam Italiae civitatibus consuetudinem fuisse, *Acro* ad *Horatii* illum versum commemorat:

Vertumnum Ianumque liber spectare videris.

Sed totum hoc quicquid est eruditis diiudicandum relinquitur. Nomina, quae in numis Etru-

ſcis occurrunt, ſunt Urbium, a quibus cuſi ſunt numi, eaque aut integra, aut eorum ſaltem initia. Sic in uno numo reperitur antiquum *Velitrenſium* nomen, in altero *Tudertum*, & in aliis alia. Sed de his, qui cognoſcere cupiunt, quia literae Etruſcae hic commode exprimi non poſsunt, ad ipſum *Gorium*, & ad *Bonarrotii Addenda ad Monumenta Dempſteriana* remittimus.

AD ANT. FRANCISCUM GORIUM

V. C. ARCHANGELUS QUARTERONIUS.



IN te multiplicem eruditionem,
GORI, ſuſpicio Atticam, Latinam,
Etruſcam, ſatis improbo labore
Conquiſitam, animoque liberali
Conlatam tibi publicos in uſus,
Per, ſane lepidos, tuos libellos,
Et ſane nitidos & elegantes.
Sic circumvola floſculos olentes
De-

Delibans Apis, undequaque rorem
Sugit nectareum, dapes suaves
Nostros fingat ut artifex in usus.
Quicquid pulchrius elegantiusve
Squalenti obruerat situ Vetustas,
Condebatque sinu tenebricoso,
In lucem eruis: hinc Recentiores
Quot sunt, & quot erunt deinde in aevum,
Gratias tibi maximas habebunt,
Laudabuntque tuam sagacitatem;
Nam siquid veterum manu Quiritum,
Tuscorum Artificum, vel Atticorum,
In Signis, Tabulisve, sive Saxis,
Gemmis, Fictilibusve, fabricatum
Signatumve faberrime repertum est,
Exponis nitide in tuis libellis.
Verum suspicio magis, magisque
Illam scilicet indolem suavem,
Illamque ingenii benignitatem,
Et mores niveos facillimosque;
Ut, qui non bene velle, non amare
Te ex animo potis est, is invenustus,
Is plane illepidus sit, atque agrestis,
Nec quemquam is, neque litteras amabit.

V. Celeb. *Trotzius* in Notis ad H. *Hugonem* de prima script. orig. Cap. 33. ita de Gorio scribit pagina 553. *Omnibus forsitan palmam praeripuit A. F. Gorius*, *Adei* quo *Acta* 1728.

INDICE.

Tav.

Di-

Difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani, pubblicato dall' Autore del Museo Etrusco.

IN FIRENZE. M.DCC.XLII.

GIUNTA
E
CORREZIONI.



Questo Opuscolo scritto in varj ritagli di tempo, se dapprimo avesse avuto il divisamento, che poi è nato nello scrivere, doveva dividersi in due Parti, con questi titoli: *Storia Antiquaria Etrusca del principio, e de' progressi fatti fino al presente tempo nello studio sopra le Antichità de' Toscani, data in luce dall' Autore del Museo Etrusco. Parte Prima*, ec. Dipoi ne deve seguire: *Difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani* (come sta nel premesso Frontespizio, con aggiugnere in fine) *Parte Seconda*.

Pag. xxi. vers. 12. *i Perieschi*, leggi *i Peireski*, -- P. xxxi. v. 31. *siano fatti* l. *siano stati fatti* -- Pag. xxxiii. v. 25. *di poi fintantochè* l. *di poi finto, che* -- P. xxxv. vers. 23.

altre, *che* l. *altre vere*, *che* -- Pag. XLII. v. 7. *da esso letta* Rudfacifu, l. *da eßo letta* Rudfucifu, -- Pag. XLIII. v. 3. praecipuas, tota *l.* praecipuas, in quibus tota -- & v. 11. Cimmereis *l.* Cimmeriis -- P. XLIV. verf. 21. *alla pag.* CCXLII. l. *alla pag.* CXLII. -- *communicata* l. *comunicata* -- Pag. LXII. v. 4. Timoteor *l.* Timotheor -- Pag. LXIV. v. 25. faris pauperum *l.* farris pauperum -- Pag. LXV. punine *l.* punive -- Pag. LXXII. verf. 24. perlubentur *l.* perlubenter -- Pag. CLVII. v. 17. *de' nomi Toſcani*, *che moſtra avere la loro* l. *de' nomi Toſcani*, *moſtra aver eſſi la loro* -- Pag. CCXXX. verf. ultimo aggiugni: *ed Abate Gio: Girolamo Carli*: -- Pag. CCXXXVI. v. 5. dopo *Antinori* aggiugni: *de' Signori Baroni del Nero*, *de' Signori Vecchietti nella lor Villa ſuburbana*: -- Pag. CCXXXIX. verſo 20. dopo *di tale ſtudio*, aggiunganſi: *i felici ritrovamenti di molte Urne Etruſche*, *ſeguite in queſti giorni*, *trovate a caſo da' Sigg. Giorgi in cinque Ipogei*, *in un divelto di un loro podere*.

Pag.

Pag. *6*. verſ. 1. infeſtato *leggi* infettato -- Pag. 46. verſ. 15. *Demaratho*, l. *Damarato*, -- Pag. 153. verſ. 21. *vapere*. l. *Kapere*. -- Pag. 164. verſ. 21. nel Tomo II. *l.* nel Tomo III. -- Pag. 168. verſ. 13. il Claverio *l.* il Cluverio, *e verſ.* 27. dal fiume Lamo, *l.* dal fiume Sarno, -- Pag. 177. verſ. 25. *Damarathi* l. *Damarati* -- Pag. 189. verſ. 12. *leggi* MϽIꟼAƧIY. *e nel verſ.* 20. *leggi* CHISVLICM O CHISFLICM? -- Pag. 195. verſ. 12. finoatantochè *l.* finoattantochè.



APPROVAZIONI.

Si ſtampi.
Giulio del Riccio Vicario Generale.

Si ſtampi.
Vicario Generale del S. Uſizio.

Viſto.
Carlo Ginori per S. A. R.